URANIA

QUAKE, PIANETA PROIBITO

Charles Sheffield

MONDADORI

7-1-1996
QUATTORDICINALE
lire 5500

URANIA

QUAKE, PIANETA PROIBITO

Charles Sheffield

MONDADORI

7-1-1996
QUATTORDICINALE
lire 5500

Charles Sheffield

Quake, pianeta proibito

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Stefano Magagnoli
COORDINAMENTO: Annalisa Carena
REDAZIONE: Cinzia Monaco
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Loredana Grossi

URANIA

Periodico quattordicinale N. 1274 - 7 gennaio 1996

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n 3688 del 5 marzo 1955
"LIBRI - T.E.R. Sped. in abbon. post. da Verona
C.M.P. Autor. Prot. 2782/2 del 4-3-1977"
Urania - January 7, 1996 - Number 1274
URANIA is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 SEGRATE (Milano) Italy Cas. Post. 1833 Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (3 linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

ISSN 1120-5288

Quake, pianeta proibito

Titolo originale: *Summertide*
Traduzione di Marco Pinna
Copertina di Walter Angelici

QUAKE, PIANETA PROIBITO

Per Ann, Kit Rose e Toria,
e per tutti coloro che hanno
(più o meno) sedici anni.

Prologo

Espansione
1086 (3170 d.C.)

Un silenzio durato 97 anni stava per giungere al termine.

Ormai era quasi un secolo che non si udiva una voce umana o un passo umano all'interno dell'astronave. Il velivolo si faceva silenziosamente strada fra le stelle, i suoi passeggeri immersi in una pseudomorte priva di sogni a una temperatura vicina allo zero assoluto. Una volta l'anno, i corpi dei membri dell'equipaggio venivano portati alla temperatura dell'azoto liquido affinché potessero condividere una serie di esperienze provenienti dalla banca dati centrale dell'astronave; si trattava dei ricordi di cento anni di viaggio interstellare, forniti a corpi che non sarebbero invecchiati nemmeno di un giorno.

Ora l'astronave stava entrando nelle ultime settimane della sua fase di decelerazione; si avvicinava il momento del risveglio. Una volta giunta a destinazione, potevano risultare necessarie delle decisioni che andavano al di

là delle capacità di giudizio delle strumentazioni di bordo. Per il computer centrale della nave, il primo del suo genere dotato di circuiti emotivi Karlan, questo concetto risultava poco plausibile nonché insultante.

Innanzitutto, venne messa in atto la fase di riscaldamento. I sensori interni rilevarono il rassicurante pulsare dei battiti cardiaci, assieme ai sospiri e ai mormorii dei polmoni che riprendevano lentamente le loro funzioni vitali. Secondo la procedura prestabilita, i primi a essere risvegliati sarebbero stati i membri della squadra di emergenza; il processo di risveglio degli altri membri dell'equipaggio sarebbe iniziato solo in seguito alla loro approvazione.

Quando la prima coppia riprese conoscenza, una sola domanda bruciava nelle loro menti: *Erano arrivati a destinazione, o si trattava di un contrordine?*

La programmazione del computer prevedeva il risveglio dell'equipaggio per soli tre motivi. Sarebbero stati risvegliati nel caso che la nave fosse finalmente giunta in prossimità della sua destinazione finale, Lacoste-32B, una nana G-2 che si trovava a tre anni luce di distanza dal faro color rosso-rosa della stella Aldebaran. Sarebbero stati risvegliati nel caso fosse insorto un problema di bordo all'interno dell'ellissoide di mezzo chilometro che costituiva la nave stessa, un disastro di proporzioni troppo grandi per essere risolto dal solo computer di bordo senza rapporto di un intervento umano.

Oppure, e questa era l'ultima possibilità, sarebbero stati risvegliati nel caso che uno dei più antichi sogni dell'umanità che viaggiava attraverso lo spazio fosse divenuto realtà:

T/I - Trasferimento Immediato; Transizione Interstellare; Trasporto Istantaneo; il sistema di trasporto superluminale che avrebbe posto fine all'esplorazione strisciante.

Per oltre mille anni le navi colonizzatrici e da esplorazione si erano insinuate lentamente nello spazio, allargando costantemente la sfera di influenza della Terra. Alla fine del millennio, erano state create 40 colonie umane, disseminate all'interno di una sfera il cui centro era Sol e che si espandeva per un diametro di 70 anni luce. Solo che ogni singolo centimetro di quella sfera era stato percorso a una velocità che corrispondeva a meno di un quinto rispetto a quella della luce. Di conseguenza, ogni singola colonia, a prescindere da quanto fosse piccola o isolata, possedeva un suo programma di ricerca il cui unico scopo era l'ottenimento della velocità

superluminale...

I primi due a essere svegliati furono un uomo e una donna. Per prima cosa si trovarono a combattere contro un'apatia centenaria, poi consultarono gli schermi che fornivano i dati delle condizioni interne della nave, quindi poterono condividere il loro sollievo. Nessun problema di bordo era insorto. La centrale informativa non serbava alcun messaggio urgente, nessuna notizia di grandi scoperte o innovazioni. Per lo meno, non vi sarebbe stato alcun gruppo di viaggiatori superluminali ad attendere i colonizzatori dell'ultima ora sulla superficie di Lacoste.

Davanti alla nave, la stella del sistema a cui erano destinati era già visibile a occhio nudo. Diverse perturbazioni gravitazionali avevano lasciato intendere già da tempo che attorno alla stella in questione orbitassero almeno due pianeti giganti. Ora la loro esistenza poteva essere confermata dall'osservazione diretta, assieme all'esistenza di altri cinque pianeti minori più prossimi alla stella primaria.

La donna stava riprendendosi più velocemente dell'uomo. Fu proprio lei infatti che lasciò per prima l'unità di ibernazione Schindler, si alzò in piedi con cautela nel campo gravitazionale di un decimo di G e si avvicinò agli schermi per la visione esterna. Emise un suono molto basso, un grugnito di soddisfazione proveniente dalle sue corde vocali intorpidite, quindi si schiarì la gola.

— Ce l'abbiamo fatta! Eccola lì!

Ed era proprio lì. Il disco color oro fuso di Lacoste si trovava al centro esatto dello schermo di visione esterna anteriore. Due minuti dopo, l'uomo giunse al suo fianco, pulendosi il volto dal gel protettivo. Le toccò il braccio in un gesto che comprendeva congratulazioni, sollievo e amore. Erano compagni anche nella vita.

— È ora di svegliare gli altri.

— Aspetta un attimo — disse la donna. — Ricordi Kapteyn? Cerchiamo di capire se abbiamo effettivamente qualcosa di interessante.

L'esempio della stella di Kapteyn era incisa nella memoria di ogni esploratore: ben otto pianeti, tutti apparentemente dotati di ottime potenzialità... solo che alla fine, dopo un'ispezione ravvicinata, erano risultati tutti e otto assolutamente inabitabili per gli esseri umani; perfettamente inutili, anche per quanto riguardava lo sfruttamento delle materie prime. I coloni della nave che era giunta a Kapteyn erano rimasti talmente delusi da

non essere più in grado di raggiungere un secondo obiettivo.

— Siamo a soli due giorni luce di distanza — continuò la donna. — Possiamo dare inizio alle rilevazioni. Direi di iniziare con la ricerca di atmosfere dotate di ossigeno.

Il computer di bordo rispose quasi immediatamente al comando. *Un solo pianeta dotato di ossigeno,* disse con la sua voce suadente. *Probabilità di vita 0,92*. L'immagine si allargò e si spostò verso il basso. Il sole di Lacoste crebbe smisuratamente sullo schermo fino a scomparire dietro il suo margine superiore. Dopodiché apparve un puntino luminoso, che crebbe gradualmente di dimensioni fino a riempire completamente lo schermo stesso.

Quarto pianeta, disse il computer. *Valore complessivo isomorfismo terrestre 0,86. Distanza media 1,22; fascia media temperatura da 0,89 a 1,04; inclinazione assiale...*

— E quello che cavolo è?

Il computer smise di parlare. La domanda dell'uomo non aveva alcun significato per lui.

Al centro dello schermo vi era un pianeta, una sfera grigio-azzurra già visibile in sufficiente dettaglio da permettere di discernere gli ampi agglomerati nuvolosi e le spirali bianche dei suoi schemi di circolazione atmosferica. Ma l'immagine mostrava anche un reticolato di linee sfuocate e di luminose spirali che circondavano il pianeta stesso, abbracciandolo in molteplici file di luci.

— Qualcuno è arrivato prima di noi... — La voce della donna scemò prima che la frase fosse terminata. La rete informativa che collegava i vari pianeti colonizzati era in perfetta e continua operatività. Certo, era limitata alla velocità della luce, ma nonostante questo la donna non poteva credere che altre astronavi esplorative fossero state mandate su Lacoste senza che loro ne fossero a conoscenza. E anche nel caso che una nave fosse effettivamente giunta sul pianeta prima di loro, le dimensioni di ciò che stavano vedendo in quel momento andava decisamente al di là di qualsiasi cosa che una colonia esplorativa avrebbe potuto mettere in piedi nel giro di qualche anno.

O anche di qualche secolo.

— Visione panoramica.

Il computer registrò le parole della donna e mutò l'immagine di conseguenza. Il pianeta recedette fino a diventare delle dimensioni di un

pisello, un puntino di luce intensa al centro dello schermo. Rimase in rilievo solo la complessa struttura costruita al suo esterno, un reticolato iridescente luminoso all'interno del quale il pianeta stesso si annidava come una perla nella sua ostrica. La struttura si espandeva verso l'esterno in sottili viticci, che si estendevano apparentemente all'infinito, diventando sempre più sottili fino a scomparire dal campo visivo dei sensori della nave.

— Non è roba nostra, Tamara — disse l'uomo a bassa voce. — Non siamo stati noi a farlo.

Nessuna opera umana, nemmeno le città anulari che circondavano la Terra stessa, si avvicinava anche lontanamente alle dimensioni e alla complessità della struttura che si trovavano di fronte. Alcuni dei filamenti a spirale che circondavano il pianeta avevano un diametro di almeno 400 mila chilometri. Avrebbero dovuto essere instabili per via delle forze gravitazionali del pianeta, delle perturbazioni delle maree e per le loro stesse interazioni... Eppure, evidentemente, non lo erano affatto.

— Sarà meglio svegliare gli altri — disse Tamara.

— E poi?

— E poi... — La donna emise un sospiro. — E poi non lo so. Ce l'abbiamo fatta finalmente, Damon. Abbiamo trovato un'altra specie intelligente. E a quanto pare è anche parecchio avanzata dal punto di vista tecnologico. Solo che se sono in grado di costruire una roba del genere... — Indicò la stupefacente struttura sullo schermo e la sua voce divenne improvvisamente cupa. — Com'è possibile che non ci abbiano mai trovati? Probabilmente la risposta a questa domanda la sapremo solo nel corso dei prossimi giorni.

Tre settimane dopo, le navette esplorative stavano già percorrendo le vene e le arterie dell'enorme struttura spaziale. Per ben 15 giorni l'astronave principale era rimasta a cinque milioni di chilometri di distanza in attesa di un messaggio qualunque in responso ai suoi segnali radio e laser. Ma l'unico responso ricevuto era stato il silenzio assoluto, e alla fine era stata presa la decisione di intraprendere l'avvicinamento e l'esplorazione diretta.

I filamenti nebulosi visti sullo schermo si erano rivelati come facenti parte del reticolato di una gigantesca struttura. Le braccia metalliche erano incastonate nella superficie del pianeta stesso, un mondo inabitato apparentemente adatto alla colonizzazione umana, e si estendevano nello spazio per migliaia di chilometri. Il loro scopo non era neanche lontanamente

immaginabile.

E sarebbe rimasto tale, poiché qualunque fosse lo scopo della gigantesca struttura, non lo si poteva certo chiedere a chi la aveva costruita. Come il pianeta, anche la struttura stessa era completamente disabitata.

Tamara e Damon Savalle si ritrovarono a percorrere la lunghezza di uno dei filamenti con la loro navetta. Si trattava di un tubo di metallo e polimeri largo tre chilometri e lungo 50 mila. Apparecchi per la manutenzione si snodavano lungo la superficie interna del tubo, muovendosi con una tale lentezza che il loro movimento risultava quasi impercettibile. Gli apparecchi ignorarono completamente la piccola navetta terrestre.

Tamara si trovava davanti al pannello comunicazioni, in contatto con la nave madre. — La nostra analisi sulla caduta delle meteoriti è confermata — disse. — Ha almeno dieci milioni di anni, ed è disabitato da più di tre. E non vedo proprio che cosa ci sia da sorridere.

— Mi spiace. — Damon, ancora sorridente, non sembrava affatto dispiaciuto. — Stavo solo pensando al vecchio paradosso pre-espansione. Se gli alieni esistono, *dove si trovano*? Fino a venti giorni fa pensavamo di sapere la risposta; gli alieni non esistono. Ora invece viene rimesso tutto in discussione. Dove sono, Tammy? Chi ha costruito tutta questa roba? E dove si trovano i costruttori?

La donna scrollò le spalle. La domanda di Damon sarebbe rimasta senza risposta per oltre 3.000 anni.

Ma mentre si guardavano attorno meravigliati, un debole segnale stava giungendo alla nave madre, proveniente da una piccola colonia in lotta su Età Cassiopea. Il messaggio parlava di una nuova e affascinante teoria fisica basata su statistiche Bose-Einstein, e veniva accompagnata da una proposta per un esperimento spaziale assai delicato e complesso che andava al di là delle risorse limitate della piccola colonia stessa.

A Lacoste l'attenzione di tutti era concentrata sulla scoperta dei Costruttori, e di conseguenza nessuno fece molto caso al nuovo messaggio appena ricevuto.

Eppure i Costruttori erano scomparsi da tempo, mentre il viaggio a velocità superluminale era ormai in procinto di diventare una realtà.

STRUTTURA: BOZZOLO
CUS#: 1

Coordinate Galattiche: 26,223.489/14,599.029/ 112.58.

Nome: Bozzolo.

Associazione Stella/Pianeta: Lacoste/Savalle.

Nodo di Accesso Bose: 99.

Età Stimata: 10,464. Margine di errore: 0,41 Mega-anni.

Storia Esplorazione: Il Bozzolo ha un significato molto speciale per la storia umana; si tratta infatti della prima struttura aliena scoperta da esploratori umani, così come la Cuspide (vedere Annotazione 300) è stata la prima scoperta dai cecropiani. Il Bozzolo è stato scoperto nell'A.E. 1086 da una nave esplorativa strisciante di coloni alla ricerca di pianeti abitabili nel sistema Lacoste.

Descrizione Fisica: Il Bozzolo rappresenta uno sviluppo tridimensionale delle familiari città anulari che circondano molti pianeti abitati. Ciò nonostante, le sue dimensioni e i suoi supposti scopi pratici vanno ben al di là di quelli delle strutture standard a piano equatoriale. La struttura è composta da 48 Steli di Base che collegano il Bozzolo stesso alla superficie planetaria equatoriale e che si innalzano fino alla struttura anulare continuata ad altitudine costante. I filamenti esterni sono 432.000 e si estendono dal pianeta per 500.000 chilometri. Non esiste un filamento uguale all'altro, ma le dimensioni medie dei tubi cilindrici cavi varia dai due ai quattro chilometri per quanto riguarda il raggio esterno. Se osservata dall'esterno, la superficie planetaria di Savalle risulta praticamente invisibile, oscurata in maniera pressoché totale dal Bozzolo stesso.

I corridoi interni del Bozzolo sono pattugliati costantemente dai Divoratori (vedere annotazione 1067). La loro presenza deve essere tenuta sotto controllo costante dagli esploratori.

Natura Fisica: La struttura del Bozzolo è composta dagli stessi polimeri super-rinforzati standard usati nella gran parte delle strutture dei Costruttori. L'assenza del secondo satellite naturale di Savalle, la cui presenza in passato viene invece confermata dalle analisi compiute sui fossili, che provano resistenza di una doppia marea lunare fino a 12 milioni di anni fa, suggerisce che la seconda luna ora inesistente possa essere stata la fonte principale delle materie prime utilizzate per la costruzione del Bozzolo stesso.

I filamenti del Bozzolo vengono mantenuti in posizione stabile grazie a un equilibrio di forza gravitazionale, strutture di riferimento rotanti e pressione radiante stellare. Questo equilibrio è basato su principi comprensibili dalla nostra scienza attuale, sebbene il progetto del sistema richieda la soluzione di distinti problemi di ottimizzazione che vanno decisamente al di là delle capacità di calcolo di qualsiasi computer disponibile nei mondi civilizzati del braccio della spirale. Il problema è stato applicato alla struttura di Elefante (vedere Annotazione 859), e una soluzione vincolata e incompleta (il cosiddetto Problema Ristretto del Bozzolo) è stata raggiunta dopo ben quattro anni di tempo di calcoli computerizzati.

Scopo Supposto: Il Bozzolo serba ormai ben pochi segreti, se si eccettua la necessità di un sistema di simili proporzioni. Gli Steli di Base permettono il trasporto di materiali dalla superficie di Savalle verso l'esterno e viceversa a costi decisamente bassi, e i Filamenti Esterni permettono il trasporto a basso costo di materiali a qualsiasi punto del sistema stellare Lacoste sfruttando il principio dell'accumulo inerziale. La capacità di carico del Bozzolo è enorme: in teoria, un cinquantamillesimo della massa del pianeta Savalle potrebbe essere trasferita nello spazio ogni anno, quanto basta per rallentare la velocità di rotazione del pianeta stesso in maniera apprezzabile e mutare la lunghezza dei giorni di Savalle di ben due secondi.

Tratto dal Catalogo Universale Lang delle Strutture, *Quarta Edizione.*

1

Espansione

4135 (6219 d.C.)

Dove mi trovo?

Un uomo che aveva visitato oltre cinquanta pianeti e che aveva portato a termine con successo centinaia di missioni difficili avrebbe dovuto essere come un gatto, portato istintivamente a girarsi in volo per atterrare sempre in piedi in qualsiasi situazione. Eppure, ultimamente sembrava che le cose per lui andassero esattamente al contrario, tanto che si ritrovava sempre più disorientato a ogni nuovo incarico che gli veniva affidato.

Fino a una settimana prima si trovava in orbita attorno a Paradox per preparare una delle missioni più stimolanti e difficili della sua vita. Avrebbe dovuto entrare nella sfera di Paradox assieme ad altri tre compagni, usando una nuova schermatura e un sensore di registrazione che rappresentava una novità assoluta nel campo. In caso di successo, avrebbero portato indietro con sé le prime informazioni mai ottenute sull'interno di Paradox, o magari addirittura nuove informazioni sulla natura dei Costruttori stessi.

Per Rebka, Paradox rappresentava la più enigmatica e intrigante fra tutte le strutture dei Costruttori. La scura bolla sferica larga cinquanta chilometri permetteva infatti un facile accesso, ma cancellava indiscriminatamente e invariabilmente ogni tipo di ricordo, sia organico che inorganico, nei momento in cui se ne usciva. Tutti i computer che erano stati introdotti nella Struttura ne erano emersi con le memorie completamente cancellate. In quanto agli umani, tutti coloro che erano penetrati all'interno della sfera ne erano usciti con il cervello di un neonato.

Dopo innumerevoli tentativi falliti nel corso degli anni, ogni sforzo di ricerca per quanto riguardava l'esplorazione dell'interno di Paradox era stato abbandonato. Tuttavia, ultimamente, alcuni visitatori che si erano trovati nella regione della Struttura avevano notato in essa dei cambiamenti. E se la bolla aveva mutata il suo aspetto esteriore, poteva anche darsi che fosse mutato qualcosa al suo interno. Un nuovo sforzo di ricerca era stato quindi ritenuto auspicabile.

Si trattava di una missione pericolosa, ma Hans Rebka la aveva subito

trovata stimolante. Si era offerto volontario, ed era stato accettato come caposquadra.

E poi era arrivata la chiamata, un giorno prima della prevista discesa all'interno di Paradox.

— Un incarico alternativo... — La voce era debole e sibilante, il suo spettro di frequenza decisamente diminuito per via del passaggio attraverso la rete di comunicazione Bose. — ...presso il sistema biplanetario di Dobelle. Partenza immediata...

La vocina indebolita da anni luce di spazio non sembrava affatto autoritaria, eppure l'ordine proveniva direttamente dal più alto organo governativo del Cerchio Phemus. Inoltre, l'incarico riguardava il solo Rebka; i suoi compagni avrebbero proseguito con l'esplorazione di Paradox. Dapprima, il fatto di essere escluso in quel modo gli era parso come un onore, un privilegio esclusivo. Poi, però, quando gli venne spiegato l'incarico, Rebka iniziò a sentirsi un po' confuso.

Conosceva le sue doti. Era un uomo d'azione, con spiccate capacità nel risolvere problemi pressanti. Ed era anche piuttosto bravo nel suo lavoro. Era in grado di pensare velocemente su due piedi e sapeva improvvisare soluzioni in tempo reale per problemi difficili da risolvere. Era un prodotto tipico del suo mondo di nascita, Teufel.

"Quanti peccati deve commettere un uomo in tutte le sue vite passate per nascere su Teufel?" Metà del braccio della spirale conosceva quel detto. Come tutti i pianeti del Cerchio Phemus, Teufel era povero di risorse naturali e di metalli. Colonizzato per pura disperazione e solo per necessità per via di un guasto irrimediabile ai sistemi vitali di un'antica nave di coloni, Teufel era anche un pianeta reietto, troppo caldo, troppo piccolo e dotato di un'atmosfera appena respirabile. Il tasso medio di mortalità per un essere umano che riusciva a raggiungere la maturità su Teufel (e la maggior parte non ci riusciva affatto) era inferiore di circa la metà rispetto alla media del Cerchio Phemus, ed era meno di un terzo rispetto al tasso medio di mortalità di qualsiasi altro mondo della Quarta Alleanza. Coloro che nascevano e crescevano su Teufel sviluppavano automaticamente un forte istinto di sopravvivenza prima ancora di proferire le loro prime parole... Altrimenti non arrivavano nemmeno a proferirle.

Rebka era un uomo dal fisico asciutto e dalla testa grossa, con mani e piedi leggermente sproporzionati rispetto al resto del corpo. Aveva quell'aspetto

pallido e leggermente deforme di chi da bambino ha sofferto di malnutrizione e di carenze vitaminiche. Tuttavia, quelle carenze giovanili non avevano influenzato minimamente il suo cervello. Aveva imparato presto come stavano le cose; quando aveva otto anni, gli era capitato di vedere una serie di immagini dei mondi ricchi dell'Alleanza che si trovavano ai margini del Cerchio Phemus. Da quel momento, era nata in lui una forte rabbia. In seguito aveva imparato a usare quella rabbia, a incanalarla e a controllarla per alimentare i suoi progressi. Aveva anche imparato a nascondere i suoi veri sentimenti dietro a un affabile sorriso. A soli dodici anni di età, era già riuscito a staccarsi da Teufel e a entrare in un programma di addestramento del governo del Cerchio Phemus.

Rebka era orgoglioso della sua carriera. Iniziando dal nulla assoluto, era cresciuto costantemente per 25 anni. Aveva condotto ambiziosi progetti di terraformazione, trasformando pianeti fra i più aspri e inospitali in veri e propri paradisi umani (un giorno avrebbe fatto lo stesso anche per Teufel). Aveva condotto spedizioni pericolosissime fin nel cuore della regione delle comete e della materia speculare, senza alcuna possibilità di ricevere aiuti dall'esterno nel caso che qualcosa fosse andato storto. Aveva lambito superfici solari, volando a una distanza talmente minima da trovarsi nell'impossibilità di comunicare con l'esterno per via del possente ruggito delle radiazioni ambientali e riducendo la sua astronave a un ammasso bruciacchiato e mezzo fuso, ormai inservibile per altre missioni. Inoltre, aveva condotto un equipaggio in un viaggio pressoché leggendario attraverso lo *Zirkelloch*, la singolarità spazio-temporale toroidale che si trovava nella disputata terra di nessuno che separava i mondi della Quarta Alleanza da quelli della Federazione Cecropiana.

Aveva fatto tutto ciò. E improvvisamente (al solo pensiero, alla confusione subentrava una sensazione di rabbia; la rabbia era ancora sua amica), era stato retrocesso di grado. Senza una parola di spiegazione, gli erano state tolte le sue vere responsabilità e gli era stato assegnato un incarico alternativo su un mondo distante e di scarsa importanza per fare da balia e da padre confessore a una persona che aveva dieci anni meno di lui.

— Chi diavolo è Max Perry? E perché è così importante?

Aveva posto quella domanda nel corso del suo primo aggiornamento sulla nuova missione, quando aveva appreso per la prima volta che cosa fosse e dove si trovasse il sistema biplanetario di Dobelle. Poiché Dobelle era

realmente un luogo insignificante. I suoi due pianeti, Opal e Quake, che orbitavano attorno a una stella di seconda classe ben lontana dai centri principali di quella zona del braccio della spirale, erano poveri quasi quanto Teufel.

Scaldworld, Desolation, Teufel, Styx, Cauldron... a volte Rebka aveva l’impressione che la povertà fosse il loro unico legame, l’unica caratteristica comune che manteneva uniti i mondi del Cerchio Phemus e che li separava dai loro vicini più ricchi. E a giudicare dai dati a disposizione, il sistema Dobelle sembrava essere degno di entrare a far parte del club.

Gli vennero trasmessi anche i dati riguardanti Perry, affinché potesse consultarli in tutta comodità. Come di suo solito, Rebka li consultò immediatamente. Non avevano molto senso. Max Perry aveva origini umili almeno quanto lo stesso Rebka. Era un profugo di Scaldworld, e come Rebka si era fatto rapidamente strada verso l’alto, apparentemente destinato a una posizione di responsabilità ai livelli più elevati del governo del Cerchio. Era stato mandato su Dobelle per un anno nell’ambito di un programma di istruzione generale per futuri leader.

Dopo sette anni, non aveva ancora fatto ritorno. Gli erano state offerte promozioni, ma le aveva rifiutate categoricamente. Erano state esercitate pressioni su di lui affinché lasciasse il sistema Dobelle, ma Perry si era limitato a ignorarle.

— Un grosso investimento da parte nostra — sussurrò la voce distante proveniente dalle stelle. — Lo abbiamo addestrato per molti anni, e vogliamo vedere i frutti di questo nostro investimento... Allo stesso modo in cui li abbiamo visti nel suo caso specifico. Il suo compito consiste nel determinare le cause delle sue difficoltà e nel convincerlo a ritornare, o per lo meno nel riferirci il motivo esatto per cui si rifiuta di farlo. Perry rifiuta categoricamente qualsiasi tipo di ordine diretto. Opal e Quake sono pianeti che hanno un bisogno disperato di uomini, e la legge di Dobelle proibisce l’estradizione.

— Non mi dirà nulla. Perché dovrebbe?

— Lei si recherà su Dobelle in veste di suo supervisore. Abbiamo organizzato le cose in modo che occupi una posizione elevata all’interno dell’oligarchia regnante locale. Siamo perfettamente d’accordo sul fatto che Perry non sarà disposto a rivelare le sue motivazioni se sottoposto a semplice interrogatorio. Questa strada è stata già tentata. Dovrà usare le sue forze, la

sua sagacia. La sua iniziativa. — La voce si concesse una pausa. — Usi tutta la sua rabbia.

— Io non sono arrabbiato con Perry. — Rebka pose altre domande, ma le risposte non gli offrirono nuovi lumi. Quell'incarico non aveva senso. Il comitato centrale del Cerchio Phemus poteva anche sprecare le sue risorse se desiderava, ma gli sembrava assurdo che dovessero sprecare i suoi talenti (Rebka non era dotato di falsa modestia), in un compito che sembrava decisamente più adatto a uno psichiatra. Era forse possibile che vi avessero già provato, senza successo?

Hans Rebka scese dalla branda e si avvicinò alla finestra. Alzò lo sguardo. Dopo un viaggio di tre giorni attraverso cinque nodi della Rete Bose e uno stadio finale a velocità subluminale, era finalmente giunto sull'Emisfero Stellato di Opal. Solo che l'emisfero non era affatto stellato; non si vedeva una stella nemmeno a pagarla. In quel periodo dell'anno, in prossimità della Marea Estiva, era ben raro che si diradassero le nubi. Mentre si avvicinava al pianeta, Rebka non aveva visto altro che un globo luccicante e uniforme. Il pianeta era composto interamente di acqua, e quando il sistema Dobelle giungeva in prossimità della sua stella primaria, Mandel, la Marea Estiva giungeva al suo massimo e gli oceani di Opal non vedevano più la luce del sole. L'unico luogo sicuro erano le Zattere, delle specie di isole galleggianti naturali composte di terra e di fitta vegetazione che si spostavano lungo la superficie di Opal in balia dei venti e delle maree.

Le Zattere più grandi avevano una larghezza di oltre cento chilometri. Lo spazioporto dell'Emisfero Stellato era situato su una delle Zattere più grandi. Rebka si domandò che fine avrebbe fatto quella Zattera con il sopraggiungere della Marea Estiva. Dove sarebbe andata a finire... E anche se era così grande, sarebbe riuscita a sopravvivere all'impeto della marea?

Se il suo mondo di nascita, Teufel, era stato Fuoco, non vi potevano essere dubbi sul fatto che Opal fosse Acqua.

E che si poteva dire di Quake, l'altro pianeta del sistema biplanetario di Dobelle?

Inferno puro, per quel che ne sapeva. Tutte le informazioni che aveva ricevuto su Quake, sia verbali che scritte, non spendevano nemmeno una parola buona per il piccolo pianeta. Si diceva che durante la Marea Estiva Opal divenisse un luogo spettacolare e pericoloso... ma pur sempre sopravvivibile. Quake invece diventava mortale.

Alzò nuovamente lo sguardo verso il cielo, e si sorprese nel constatare che era giorno. Opal e Quake erano legati assieme gravitazionalmente, e vorticavano attorno al loro centro di massa comune a una velocità incredibilmente sostenuta. La giornata nel sistema Dobelle durava appena otto ore standard. Le sue riflessioni mattutine lo avevano portato ben oltre l'alba. Aveva appena il tempo per una rapida colazione, dopodiché sarebbe venuta un'aeromobile che lo avrebbe portato dalla parte opposta del pianeta, sull'Emisfero Quake... per intraprendere il più stupido e meno produttivo incarico della sua vita.

Rebka imprecò, maledicendo il nome di Max Perry, e aprì la porta. Non lo aveva ancora conosciuto, ma era già pronto a odiarlo.

STRUTTURA: PARADOX.
CUS#: 35
Coordinate Galattiche: 27,312.443/15,917.902/135.66.
Nome: Paradox.
Associazione Stella/Pianeta: Darien/Kleindienst.
Nodo di Accesso Bose: 139.
Età Stimata: 9,112. Margine di Errore: 0,11 Mega-anni.

Storia Esplorazione: È impossibile stabilire quante volte sia stato scoperto Paradox, e quante volte siano andate perse tutte le conoscenze al suo riguardo. Si può affermare tuttavia con certezza che nell'A.E. 1379 Ruttledge, Kaminski, Parzen e Lu-lan organizzarono una spedizione di due astronavi per investigare la anomalia di luce rifratta conosciuta come Paradox.

Giunti per primi sul posto, Ruttledge e Kaminski registrarono sul computer principale della loro nave l'intenzione di penetrare nella sfera di Paradox con una navetta esplorativa, lasciando la nave madre a una certa distanza dalla struttura. Parzen e Lu-lan giunsero sul luogo cinque giorni dopo e trovarono la nave madre e la navetta esplorativa, entrambe in condizioni di perfetta operatività. Ruttledge e Kaminski si trovavano entrambi all'interno della navetta esplorativa, vivi ma sofferenti di disidratazione e denutrizione. I due risultavano incapaci di verbalizzare o di compiere semplici movimenti motori. In seguito, diverse analisi confermarono che i loro cervelli ritenevano le stesse informazioni del cervello di un bambino appena nato. La memoria e le banche dati del computer della navetta esplorativa risultarono completamente cancellate.

In seguito a un controllo approfondito della memoria della nave madre, Parzen e Lu-lan tirarono a sorte per decidere chi dei due avrebbe tentato una nuova discesa all'interno della sfera di Paradox. Toccò a Lu-lan. Parzen non ricevette alcun segnale dal suo compagno per tutto il tempo che quest'ultimo trascorse all'interno della sfera, nonostante avessero stabilito a priori che Lu-lan mandasse un messaggio al suo compagno ogni quattro ore. Lu-lan fece ritorno alla nave madre dopo tre giorni, fisicamente illeso ma con la memoria completamente svuotata di ogni tipo di informazione appresa nel corso della vita. Tuttavia, aveva ritenuto le sue conoscenze somatiche (istintive).

Nell'A.E. 1557 Paradox è stato dichiarato zona inaccessibile per chiunque con la sola eccezione di investigatori con addestramento specifico.

Descrizione Fisica: Paradox è una regione sferica avente un diametro di 50 chilometri. La sua superficie esterna presenta mutamenti di colore tipo "bolla di sapone" e riflette o trasmette

radiazioni di diverse lunghezze d'onda in un ordine apparentemente casuale.

La sfera stessa risulta opaca in alcune regioni spettrali (1,2-223 metri) e perfettamente trasparente in altre (5,6-366 micrometri). In quanto alla descrizione fisica dell'interno di Paradox, nessuna informazione è disponibile.

Le dimensioni e l'aspetto esterno di Paradox sono fattori incostanti e variabili. Nel corso della storia, sono stati registrati in tutto nove cambiamenti di dimensione e di colore della struttura in questione.

Natura Fisica: Giudicando dalle trasmissioni effettuate attraverso la sua massa, si può affermare con una certa sicurezza che Paradox possegga una struttura interna di una certa complessità. Tuttavia, grazie alla natura stessa di Paradox, alla sua capacità di distruggere qualsiasi tipo di informazione proveniente dal suo interno, non esiste alcun tipo di informazione di prima mano al riguardo. Gran parte degli studiosi ritengono comunque che Paradox non sia altro che l'estrusione spazio-temporale in quattro dimensioni di un corpo di dimensioni ben maggiori.

Scopo Supposto: Sconosciuto. Tuttavia, secondo una congettura di Scorpesi, Paradox potrebbe essere una specie di “vasca di lavaggio” per grosse strutture intelligenti dei Costruttori come Elefante (vedere annotazione 859), le quali verrebbero come “riciclate” passando all'interno dello stesso Paradox. Bisogna tuttavia notare che questa ipotesi è in contrasto con le dimensioni dello stesso Elefante (4.000 per 900 chilometri), a meno che tali strutture venissero fatte passare più di una volta attraverso la sfera di Paradox.

tratto dal Catalogo Universale Lang delle Strutture, *Quarta Edizione.*

2

Marea Estiva

Meno Trentasei

Il secondo turno della giornata lavorativa stava appena cominciando, e per Birdie Kelly era già evidente che si sarebbe trattato di un pessimo turno. Il nuovo supervisore si trovava ancora dalla parte opposta del pianeta, sull'Emisfero Stellato, ma il capo stava già rimuginando con ansia sul suo imminente arrivo.

— Come può essere competente per il controllo dei trasporti da Opal a Quake un uomo che non ha mai nemmeno visitato il nostro sistema? — Max Perry fissò Birdie con occhi tristi e sgranati. Birdie lo guardò a sua volta, notò l'espressione affamata di Perry e decise che la miglior cosa che quell'uomo potesse fare sarebbe stata una buona mangiata e un paio di giorni di riposo.

— Il traffico da e per Quake è il *nostro* lavoro — continuò Perry. — Ormai sono sei anni che ce ne occupiamo. Che cosa volete che ne sappia questo Rebka, un perfetto sconosciuto? Assolutamente nulla. Forse quelli del Cerchio sono convinti che sia una cosetta da nulla, che qualsiasi idiota possa comprendere la natura di Quake? Noi sappiamo bene quanto sia importante proibire l'accesso a Quake, soprattutto adesso, in prossimità della Marea Estiva. Ma loro lo sanno?

Birdie ascoltò pazientemente il torrente di proteste di Perry e sorrise in maniera accondiscendente. Perry era senz'altro una brava persona e un capo coscienzioso, ma non vi potevano essere dubbi sul fatto che avesse le sue belle ossessioni. E non vi erano dubbi nemmeno sul fatto che il Capitano Hans Rebka, chiunque fosse, avrebbe senz'altro reso più difficile la vita dello stesso Birdie.

Birdie sospirò e si appoggiò allo schienale della sedia di vimini. L'ufficio di Perry si trovava all'ultimo piano del più alto edificio dell'Emisfero Quake di Opal, una struttura sperimentale di quattro piani costruita in base alle richieste specifiche dello stesso Perry. Birdie Kelly si sentiva ancora piuttosto a disagio quando si trovava al suo interno. Le fondazioni dell'edificio si estendevano attraverso strati di fanghiglia e di contorte radici vive e morte,

giungendo fino al basamento inferiore della Zattera e andando a pescare nelle acque torbide dell'oceano di Opal. Erano fissate a una camera cava posta appena sotto la superficie, e la maggior parte del carico veniva sostenuto dal sollevamento idrostatico.

Nonostante fosse comunque piuttosto basso, l'edificio non trasmetteva a Birdie alcuna sensazione di sicurezza. Le Zattere erano strutture piuttosto delicate; di solito gli edifici di Opal privi di solide fondazioni non superavano i due piani di altezza. Nel corso degli ultimi sei mesi la Zattera sulla quale si trovavano era stata ancorata in un punto fisso, ma con l'approssimarsi della Marea Estiva non sarebbe stato affatto sicuro. Perry aveva ordinato che la Zattera venisse staccata e lasciata fluttuare alla mercé delle maree entro otto giorni... ma Birdie sospettava che potesse essere già troppo tardi.

Il comunicatore emise un ronzio. Max Perry lo ignorò. Era sdraiato sulla sua poltrona reclinabile e stava fissando il soffitto. Birdie spazzolò la sua giacca bianca logora, si protese in avanti e lesse il messaggio sullo schermo piuttosto antiquato.

Inspirò con il naso. Quel messaggio non avrebbe certo migliorato l'umore di Max Perry.

— Il Capitano Rebka è più vicino di quanto non pensassimo, signore — disse. — Ha lasciato l'Emisfero Stellato già da diverse ore. La sua aeromobile dovrebbe atterrare nel giro di pochi minuti, ormai.

— Grazie, Birdie. — Perry non si mosse. — Di' a quelli della Linea Zattere di tenerci informati.

— Lo farò. Comandante. — Kelly sapeva che era appena stato congedato, ma fece finta di niente. — Le consiglio di dare un'occhiata a questi prima dell'arrivo del Capitano Rebka, signore. Mi sembra il caso che li consulti non appena possibile.

Kelly appoggiò lo schedario sul tavolo di paglia intrecciata, tornò a sedersi e rimase in attesa. Dato il suo umore, non si poteva fare fretta a Max Perry in quel momento.

Il soffitto della stanza era trasparente, e offriva una vista diretta del cielo nuvoloso di Opal. Il luogo era stato scelto con estrema cura. Si trovava in prossimità del centro dell'Emisfero Quake, nel mezzo di una regione in cui gli schemi di circolazione atmosferica fornivano buone possibilità di schiarite. Proprio in quel momento le nubi si erano diradate per un attimo prima del tramonto e la sfera di Quake era visibile sopra le loro teste. A soli

12 mila chilometri di distanza dal punto più vicino di Opal, il disco del pianeta Quake occupava oltre 35 gradi di cielo, stagliandosi come un'enorme frutto butterato, violaceo e marcescente, apparentemente in procinto di cadere sulle loro teste da un momento all'altro. Da quella distanza appariva piuttosto tranquillo, anche se la leggera sfocatura dei suoi margini indicava chiaramente la presenza di furenti tempeste di sabbia.

Mancavano appena 36 giorni alla Marea Estiva, meno di due settimane standard. Nel giro di dieci giorni Perry avrebbe ordinato l'evacuazione della superficie di Quake, controllandola personalmente sul luogo. Nel corso di tutti gli esodi degli ultimi sei anni era sempre stato l'ultimo essere umano a lasciare Quake e il primo a ritornarvi una volta conclusa la Marea Estiva.

Era come una specie di ossessione obbligatoria per Perry. E a prescindere da ciò che avrebbe voluto il nuovo supervisore Rebka, Birdie Kelly sapeva che Max Perry avrebbe fatto di tutto per fare in modo che le cose rimanessero a quel modo.

La notte iniziava già a farsi strada lungo la superficie di Opal. Entro breve, la sua ombra scura avrebbe dato vita alla corta falsa notte data dall'eclisse di Mandel su Quake. Tuttavia, Perry e Kelly non avrebbero avuto modo di assistervi. La schiarita stava infatti recedendo rapidamente, inghiottita da rapidi ammassi nuvolosi turbinanti. Un ultimo scintillio argenteo luccicò per un istante nel cielo. Si trattava della luce riflessa dal nodo metallico della Stazione Mediana e dalla parte inferiore dell'Umbilicale; un attimo dopo, Quake scomparve completamente dietro all'ammasso di nubi. Qualche minuto dopo iniziarono ad apparire sul vetro le forme stellate delle prime gocce di pioggia.

Perry emise un sospiro, si protese in avanti e prese gli schedari dal tavolo. Kelly sapeva che il suo superiore aveva registrato le sue parole precedenti senza realmente ascoltarle. Tuttavia, Perry sapeva bene che se il suo braccio destro gli consigliava di consultare immediatamente lo schedario, aveva senz'altro i suoi buoni motivi per farlo.

La cartelletta verde conteneva tre lunghi compendi di messaggi, ognuno dei quali rappresentava una richiesta di visita per la superficie del pianeta Quake. Non vi era nulla di insolito in questo, e Birdie era stato sul punto di concedere l'approvazione di prammatica, naturalmente soggetta e vincolata all'esame in dettaglio dei piani di viaggio individuali, quando aveva notato la provenienza delle richieste. A quel punto si era reso conto che andavano

sottoposte al vaglio di Perry, che le avrebbe senz'altro studiate nei minimi particolari.

Il comunicatore risuonò nuovamente mentre Perry iniziava a concentrarsi sui contenuti degli schedari. Birdie Kelly rivolse una rapida occhiata al messaggio apparso sullo schermo e lasciò la stanza senza dire nulla. Rebka era in arrivo, ma non era necessario che Perry venisse fino alla pista di atterraggio per dargli il benvenuto. Se ne sarebbe occupato lui stesso. Perry aveva già abbastanza preoccupazioni con quelle richieste di visita. Ognuna delle richieste infatti proveniva da qualche parte al di fuori del sistema Dobelle, anzi, addirittura al di fuori dei Cerchio Phemus stesso. Una proveniva dalla Quarta Alleanza, una da una regione remota della Comunione Zardalu, da un luogo talmente distante che Kelly non ne aveva mai nemmeno sentito parlare, e la terza, la più strana fra tutte, proveniva dalla Federazione Cecropiana. Quest'ultima era addirittura senza precedenti. Per quel che ne sapeva Birdie, nessun cecropiano era mai venuto più vicino di qualche anno luce dal sistema Dobelle.

Ma la cosa più strana di tutte era che ognuno di questi potenziali visitatori chiedeva di poter visitare la superficie di Quake durante la Marea Estiva.

Quando Birdie Kelly ritornò, si produsse in un gesto che riservava esclusivamente per le emergenze. Bussò alla porta prima di entrare. Un simile gesto gli avrebbe garantito l'immediata attenzione del Comandante Perry.

Kelly aveva in mano un'altra cartelletta, e non era solo. Alle sue spalle vi era un uomo dall'aria sparuta vestito poveramente che si guardava attorno con i suoi occhi castani, apparentemente più interessato allo scarno e consunto arredamento della stanza che allo stesso Perry.

Le sue prime parole sembrarono confermare questa idea. — Comandante Perry, sono felice di fare la sua conoscenza. Sono Hans Rebka. So che Opal non è un pianeta ricco, ma la sua posizione giustificherebbe certamente qualcosa di meglio di questo ufficio.

Perry appoggiò lo schedario che stava consultando e seguì gli occhi indagatori dell'altro mentre scrutavano la stanza in ogni suo minimo dettaglio. Oltre a essere un ufficio, era anche una camera da letto. L'arredamento era composto da un letto, da tre seggiole, da un tavolo e da una scrivania, il tutto decisamente consunto dall'uso e dagli anni.

Perry scrollò le spalle. — Non ho grandi pretese. Questo è più che

sufficiente per me.

Il nuovo arrivato si produsse in un sorriso. — Sono perfettamente d’accordo. Anche se credo che chiunque altro non lo sarebbe affatto.

A prescindere dagli eventuali sentimenti che avrebbe potuto nascondere il suo sorriso, l’approvazione di Rebka era sincera, almeno in parte. Conosceva Perry da soli dieci secondi, eppure aveva già avuto modo di scartare una delle ipotesi che gli erano venute alla mente dopo aver letto la scheda che lo riguardava. Anche il pianeta più povero della galassia poteva offrire un grande lusso per una sola persona, e vi erano uomini e donne che sarebbero stati disposti a rimanere su un pianeta anche solo per quel motivo, per vivere nel lusso e nell’agio, non avendo possibilità di mantenere simili standard in altri luoghi. Ma qualunque fosse il segreto di Perry, non era certamente questo. Conduceva una vita semplice almeno quanto quella dello stesso Rebka.

Che si trattasse di potere?

Difficile. Perry controllava l’accesso a Quake e praticamente null’altro. I permessi di visita provenienti da altri mondi dovevano passare attraverso la sua approvazione, ma chiunque avesse un minimo di influenza poteva appellarsi all’autorità superiore del Consiglio del sistema Dobelle.

Allora qual era la spinta che lo portava a rimanere lì a tutti i costi? Doveva esserci per forza, c’era sempre. Ma qual era?

Nel corso delle presentazioni ufficiali e dello scambio di inutili cortesie fra il governo di Opal e l’ufficio del Coordinatore Generale del Cerchio Phemus, Rebka iniziò a rivolgere la sua attenzione alla persona di Perry.

Lo fece con grande e genuino interesse. Certo, avrebbe preferito esplorare Paradox ma, nonostante la delusione per l’incarico assegnatogli, non poteva fare a meno di essere curioso. Il contrasto fra il passato di Perry e la sua situazione attuale saltava inevitabilmente all’occhio come qualcosa di strano. Alla tenera età di vent’anni, Perry era già coordinatore di sezione in uno degli ambienti più ostili del Cerchio. Si era comportato in maniera egregia ed era riuscito a risolvere problemi difficili, dimostrandosi una persona in grado di tenere duro in qualsiasi situazione. L’ultimo incarico di un anno su Opal non era stato altro che una formalità, l’ultima temperata del metallo prima che Perry venisse giudicato abile per occupare una posizione di prestigio nell’ufficio del Coordinatore stesso.

Invece era venuto su Opal e vi era rimasto. Si era occupato dello stesso

monotono compito per tutti quegli anni, senza avere alcuna intenzione di andarsene, apparentemente dimentico di ogni sua precedente ambizione. Perché?

Osservando l'uomo, non si ricavava alcun indizio per la soluzione del problema. Il suo volto era esangue e animato, ma Rebka poteva osservare lo stesso pallore e la stessa animazione semplicemente guardando in uno specchio. Avevano passato entrambi i primi anni della loro vita su pianeti dove la sopravvivenza era una conquista e la prosperità un sogno impossibile. Il gozzo prominente che spuntava dal collo di Perry lasciava intendere che fosse cresciuto su un mondo con scarse riserve di iodio, e le sue gambe esili e leggermente storte suggerivano un caso di rachitismo infantile. Scaldworld era un pianeta piuttosto avaro per quanto riguardava la vita vegetale. Nonostante tutto ciò, Perry appariva in ottima salute... Rebka avrebbe comunque verificato anche questo, al momento opportuno. Il fatto che stesse bene dal punto di vista fisico poteva soltanto significare che avesse dei problemi mentali, e questi sarebbero stati decisamente più difficili e lunghi da esaminare.

Ma l'ispezione non stava avvenendo da una sola parte. Mentre venivano portati a termine gli scambi formali di cortesie fra i governi, Rebka si rese conto che anche Perry stava facendo la sua valutazione.

Sperava forse che il nuovo supervisore risultasse un uomo ormai bruciato dagli anni di servizio o dagli eccessi, o magari un vecchio e pigro pensionato? Il governo del Cerchio era pieno di persone alla ricerca di sinecure, funzionari pigri più che disposti a lasciare Perry o altri come lui a condurre le operazioni come meglio credevano, a patto che non pretendessero che il loro capo si mettesse a lavorare.

Apparentemente Perry aveva intenzione di scoprire con chi aveva a che fare, e aveva anche intenzione di scoprirlo al più presto; non appena ebbero terminato le cortesie di prammatica, congedò Kelly e fece cenno a Rebka di accomodarsi su una delle seggiole di vimini. — Immagino che inizierà presto a occuparsi dei suoi compiti qui, vero, Capitano?

— Più che presto, Comandante. I miei compiti su Opal e Quake sono già iniziati. Secondo i miei ordini, ho assunto la carica nel momento in cui la nave ha toccato il suolo presso lo spazioporto dell'Emisfero Stellato.

— Bene. — Perry prese in mano la cartelletta verde più il quarto e ultimo documento che gli aveva consegnato Kelly poco prima. — Stavo giusto

passando in rassegna queste richieste. Gradirei che vi desse un'occhiata e che mi fornisse la sua opinione in merito.

In altre parole, fammi vedere quanto sei furbo. Rebka accettò i documenti e li sfogliò in silenzio per un paio di minuti. Non era ben certo di che tipo di prova fosse, ma non aveva intenzione di fallirla. — A quanto pare sono tutti redatti in maniera corretta dal punto di vista ufficiale — disse infine.

— E non nota nulla di insolito?

— Be', forse la diversità dei richiedenti. Ricevete spesso richieste di visite provenienti da fuori del sistema Dobelle?

— Molto raramente. — Perry annuì con riluttanza, ma con rispetto. — E ora, improvvisamente, riceviamo quattro richieste in un solo giorno. Tutti e quattro vogliono visitare Opal e Quake. Abbiamo individui provenienti dai tre gruppi principali del braccio della spirale, *più* un membro del Consiglio dell'Alleanza. Vuole sapere quanti visitatori riceviamo in media ogni anno su Dobelle? Circa cinquanta, e sono tutti dei nostri, provenienti da mondi situati all'interno del Cerchio Phemus. E anche fra questi, non c'è mai nessuno che esprima il desiderio di visitare Quake.

Max Perry riprese in mano la cartelletta. Era evidente che Rebka aveva superato una specie di prova iniziale da parte di Perry, poiché i modi di quest'ultimo avevano perso un poco della precedente rigidità. — Guardi questo per esempio. Viene da un *cecropiano*, per Dio. Non penso che esista nessuno su Dobelle che abbia mai nemmeno *visto* un cecropiano in carne e ossa. Nemmeno io ne ho mai visti. Nessuno qui sa come comunicare con loro.

— Non si preoccupi per questo. — Rebka fissò nuovamente la sua attenzione sui fogli che aveva dinnanzi. — Verrà con un suo interprete personale. Però ha ragione. Se ne ricevete solo cinquanta l'anno, quattro in un giorno va decisamente al di là dei limiti statistici. — "E a me non l'ha detto, ma per quel che lo riguarda sono *cinque* in un giorno, non è forse così? Queste richieste sono arrivate assieme a me. Per quel che lo riguarda, io non sono che un altro visitatore venuto da fuori". — Ma allora. Comandante, che cosa vuole tutta questa gente? Non ho letto le loro motivazioni.

— Cose diverse. Questa, per esempio — Perry indicò un foglio con un dito scarno — è appena arrivata. Ha mai sentito parlare di un uomo chiamato Julius Graves? Rappresenta il Consiglio Etico della Quarta Alleanza, e secondo questa sua richiesta vorrebbe venire su Opal per investigare su un

caso di *omicidio plurimo* nel quale sono coinvolte in qualche modo delle gemelle di Shasta.

— Shasta è un mondo molto ricco. Lontanissimo da Dobelle, e non solo dal punto di vista della distanza.

— Comunque, per quel che ne so io del regolamento, quest'uomo se vuole può scavalcare qualsiasi nostro ordine locale.

— Può scavalcare noi e qualsiasi altra persona su Dobelle. — Rebka prese il documento dalle mani di Perry. — Non ho mai sentito parlare di questo Julius Graves, ma so che il Consiglio Etico porta con sé il peso di tutti i gruppi. Non sarà certo facile discutere con quest'uomo.

— E non spiega nemmeno i motivi per i quali vuole venire qui!

— Non ne ha bisogno. — Rebka scrutò nuovamente la richiesta. — In questo caso, la richiesta non è altro che una formalità. Se vuole venire, nessuno di noi ha l'autorità per fermarlo. Ma che mi dice degli altri, invece? Perché vogliono andare su Quake?

— Atvar H'sial, la cecropiana, dice di essere una specialista nello studio dell'evoluzione di organismi sottoposti a condizioni ambientali estreme. Non vi possono essere dubbi sul fatto che Quake offra le condizioni che cerca. Insomma, dice che vuole andare su Quake per vedere come si adattano le forme di vita native durante la Marea Estiva.

— Viaggia da sola?

— No, con un essere di nome J'merlia. Un lo'tfiano.

— Okay, questo è l'interprete. I lo'ftiani sono la seconda forma di vita della Federazione Cecropiana. Chi altri?

— Un'altra femmina, Darya Lang, della Quarta Alleanza.

— Umana?

— Immagino di sì. Dice di essere interessata nel vedere le strutture dei Costruttori.

— Credevo che ve ne fosse una sola nel sistema Dobelle.

— Infatti. L'Umbilicale. Darya Lang vuole dargli un'occhiata.

— Ma non deve recarsi fino a Quake per farlo.

— Dice che vuole vedere come è ancorato l'Umbilicale dalla parte di Quake. In effetti non posso darle torto. Nessuno è mai riuscito a capire come abbiano fatto i Costruttori a organizzare la sua ritrazione dal pianeta durante la Marea Estiva. È una storia plausibile. Se vuole, può anche crederci.

Dal tono della voce di Perry, appariva chiaro che lui non ci credeva

affatto. Rebka pensò che perlomeno una cosa in comune la avevano; il cinismo.

— E poi c'è questo Louis Nenda — continuò Perry. — Proveniente dalla Comunità Zardalu. Da quanto tempo non sentiva parlare di loro?

— Da quando hanno avuto l'ultima scaramuccia con l'Alleanza. Questo che cosa dice di volere?

— Non si degna di spiegarcelo in dettaglio, ma pare che si tratti di qualcosa relativo allo studio di nuove forze fisiche. Vuole analizzare gli spostamenti delle maree terrestri su Quake durante la Marea Estiva. Poi c'è una nota a piè di pagina, che parla della teoria della stabilità delle biosfere applicata a Quake e Opal. Ah, dimenticavo che Nenda ha con sé un hymenopt come animale domestico. E anche questa sarebbe una novità assoluta per Opal. Nessuno ha mai visto un hymenopt da queste parti, a parte magari qualche esemplare imbalsamato al Museo di Storia Naturale. Insomma, Capitano, se sommiamo assieme tutto ciò, che cosa otteniamo?

Rebka non rispose. A meno che tutti i dati che gli erano stati forniti a riguardo di Perry fossero falsi, dietro a quegli occhi sgranati e tristi si nascondeva un'intelligenza flessibile e attiva. Rebka sapeva benissimo che quell'uomo non gli stava chiedendo dei consigli perché pensava di averne bisogno. Stava semplicemente mettendolo alla prova, cercando di valutare la sua capacità di intuizione e il suo equilibrio.

— Per quando sarebbero previsti i loro arrivi?

— Secondo questa richiesta, Darya Lang avrebbe oltrepassato l'ultimo Nodo Bose tre giorni fa. Questo significa che attualmente sta viaggiando a velocità subluminale e che si trova ormai piuttosto vicina allo spazioporto dell'Emisfero Stellato. La richiesta di atterraggio potrebbe giungere da un momento all'altro. In quanto agli altri, giungeranno tutti nel giro dei prossimi giorni.

— Quale linea d'azione consiglia?

— Le posso dire ciò che consiglio vivamente di *non* fare. — Per la prima volta, un accenno di emozione apparve sul volto scarno di Max Perry. — Possiamo permettere che visitino Opal, anche se non sarà affatto uno scherzo nel corso di questa Marea Estiva, ma non possiamo assolutamente permettere, per nessun motivo, che si rechino su Quake.

Il che significa, pensò Rebka, che l'istinto che ho avuto allo spazioporto era giusto. Se voglio scoprire ciò che tiene Max Perry su Dobelle,

probabilmente dovrò fare proprio questo: visitare Quake durante la Marea Estiva. Ma sì, che cavolo, pensò. Non può essere più pericoloso che entrare in Paradox. Ma vediamo un po' come si sviluppa la situazione prima di prendere decisioni impulsive.

— Non sono del tutto convinto delle sue parole — disse, notando un'ombra di apprensione negli occhi di Perry. — Questa gente viene da molto lontano per vedere Quake. Saranno disposti a pagare un sacco di soldi a Dobelle per avere il privilegio di farlo, e per quel che ne ho capito questo sistema ha un urgente bisogno di fondi. Prima di negare categoricamente l'accesso a Quake, vorrei avere l'opportunità di parlare almeno con Darya Lang. E penso anche di voler dare un'occhiata di persona alla superficie di Quake vicino alla Marea Estiva... entro breve.

Quake vicino alla Marea Estiva. Non appena vennero pronunciate quelle parole, un'altra espressione si dipinse sul volto di Max Perry. Dolore? Senso di colpa? Nostalgia? Era difficile stabilirlo. Rebka si rammaricò di non conoscere meglio quell'uomo. Non vi erano dubbi sul fatto che l'atteggiamento di Perry offrisse di per sé le risposte a centinaia di domande... per chi era in grado di leggerlo.

3

Marea Estiva

Meno Trentatré

Hans Rebka era giunto su Dobelle arrabbiato e disorientato. Darya Lang, che seguì la sua rotta subluminale appena tre giorni dopo dal suo ultimo Punto di Transizione Bose fino allo spazioporto di Opal, non aveva spazio per sensazioni come la rabbia.

Era nervosa. Anzi, più che nervosa, era spaventata.

Per oltre metà della sua vita, era stata una scienziata ricercatrice, un'archeologa che si trovava del tutto a suo agio quando la sua mente spaziava nel passato, quando era occupata con fatti avvenuti sette milioni di anni prima. Aveva compilato, la ricerca più completa esistente sulle strutture dei Costruttori, catalogando, ubicando, elencando e comparando tutte le strutture scoperte fino a quel momento sul territorio della Quarta Alleanza e annotando i momenti esatti di ogni singolo mutamento del loro aspetto storico e della loro supposta finzione. Eppure, aveva fatto tutto ciò in maniera *passiva*, rimanendo sempre nella tranquilla sicurezza del suo ufficio di ricerca su Sentinel Gate. Certo, conosceva a memoria le coordinate galattiche di oltre 1.200 strutture sparse per tutto il braccio della spirale ed era perfettamente in grado di fare una descrizione attuale e accurata di ognuno di questi, ma a parte Sentinel, la cui massa luccicante era visibile dalla superficie del suo stesso pianeta, non ne aveva mai visitato uno.

E ora si stava avvicinando a Dobelle, un luogo sul quale le avevano sconsigliato vivamente tutti di recarsi.

— E perché non dovrei andarci? — aveva domandato quando il Comitato della Quarta Alleanza su Miranda le aveva mandato il suo rappresentante. Tremava letteralmente di tensione e di rabbia. — L'anomalia scoperta è mia e di nessun altro. Sono stata io a scoprirla.

— Questo è vero. — Il Legato Pereira era una donna minuta e paziente con occhi dorati e una carnagione color nocciola. Il suo aspetto non era affatto minaccioso, eppure Darya Lang si trovava decisamente a disagio in sua presenza. — E da quando l'ha riferita, le nostre analisi hanno confermato la sua esattezza in tutte le strutture prese in considerazione. Nessuno sta

cercando di negarle la paternità della scoperta. Sappiamo tutti benissimo che lei è una grande esperta per quanto riguarda i Costruttori e che nessuno ne sa più di lei sulla loro tecnologia...

— Nessuno ha mai capito la tecnologia dei Costruttori! — Per quanto irritata, Darya non poteva lasciare passare un'affermazione del genere.

— Ho detto che nessuno ne sa *più* di lei. Il concetto è naturalmente relativo. Di fatto, non esiste nessuno all'interno dell'Alleanza che ne sappia quanto lei. E dato che, come ripeto, nessuno ne sa più di lei sulla tecnologia dei Costruttori, è evidente che lei è l'individuo in assoluto più qualificato per comprendere il significato di queste anomalie che ha rilevato. — Il tono della donna divenne più dolce. — Tuttavia, professoressa Lang, deve ammettere che ha ben poca esperienza per quanto riguarda i viaggi interstellari.

— Non ne ho affatto se è per questo, e lei lo sa anche meglio di me. Ma è anche vero che tutti coloro che ho consultato, da lei fino a mio zio Matra, mi hanno garantito che il viaggio interstellare presenta rischi realmente minimi.

Il Legato emise un sospiro. — Professoressa, non è il viaggio che ci preoccupa. Si guardi attorno. Che cosa vede?

Darya sollevò la testa e scrutò il giardino. Fiori, rampicanti, alberi, uccelli che tubano, gli ultimi raggi del sole che si insinuano attraverso il graticcio del pergolato... era tutto normale. Che cosa avrebbe dovuto notare?

— Mi sembra tutto a posto.

— E infatti è tutto a posto. È proprio questo il mio punto. Lei ha trascorso tutta la sua vita su Sentinel Gate, e questo è un mondo giardino. È uno dei pianeti più belli e più ricchi che si conoscano, molto più accogliente della stessa Miranda, che è il mio pianeta natale. Ora, lei mi dice che vuole recarsi su Quake. In pratica, è come dire che vuole andare in un luogo che non è nulla. Un mondo tetro, sporco, squallido e pericoloso, dove spera di trovare nuove prove sui Costruttori. È in grado di darmi un motivo valido per pensare che Quake possegga questo enorme potenziale?

— Conosce già la risposta. Il motivo viene fornito automaticamente dalla mia scoperta.

— Un'anomalia statistica. Vuole per caso sottoporsi a rischi e privazioni per una semplice possibilità statistica?

— Certo che no. — Darya ebbe l'impressione che la donna le stesse parlando con tono autoritario, e quella era una cosa che non era disposta a tollerare. — Nessuno vuole sottoporsi a rischi e privazioni per nulla. Legato

Pereira, lei stessa ha appena ammesso che non esiste nessuno nella Quarta Alleanza che abbia le mie stesse conoscenze riguardo ai Costruttori. Ebbene, supponiamo che io non vada e che ci vada qualcun'altro, e che questo qualcuno fallisca per mancanza di conoscenze laddove io avrei potuto riuscire. Pensa che potrei mai perdonarmi una cosa simile? Invece di rispondere, la Pereira si incamminò fino alla finestra e fece cenno a Darya di avvicinarsi. Indicò il cielo che si inscuriva gradualmente. Nei pressi dell'orizzonte si vedeva chiaramente la sfera luccicante di Sentinel, lontana 200 milioni di chilometri e larga un milione.

— Immaginiamo che le dica che conosco un modo per penetrare gli schermi protettivi di Sentinel e per esplorare la piramide che si trova al suo centro. Verrebbe con me?

— Ma certo. Ho studiato Sentinel fin da quando ero bambina. E se i miei studi sono esatti, la piramide al suo centro potrebbe contenere una biblioteca sulle scienze dei Costruttori, e magari anche la loro storia. Solo che nessuno sa come penetrare quegli schermi. Ci abbiamo provato per oltre mille anni.

— Ma *supponga* che la cosa sia possibile.

— In quel caso, sono sicura che vorrei andarci.

— E se la cosa implicasse pericoli e disagi?

— Vorrei andarci comunque.

Il Legato annuì e rimase seduto in silenzio per qualche secondo mentre l'oscurità calava. — Molto bene — disse infine. — Professoressa Lang, si dice che lei è una persona ragionevole, e anch'io amo pensare di esserlo a mia volta. Se è disposta a correre i rischi che comporta la barriera protettiva di Sentinel, e stiamo parlando di rischi *sconosciuti*, penso che abbia diritto di affrontare i rischi, relativamente minori, di Quake. In quanto al viaggio per il raggiungimento del sistema Dobelle, il Bose Drive è stato inventato da noi esseri umani, e di conseguenza sappiamo esattamente come funziona. Sappiamo come utilizzare la Rete Bose. Come esperienza potrà spaventarla un po' all'inizio, ma il pericolo effettivo è relativamente scarso. Inoltre penso che se avrà la possibilità di usare la Rete per esplorare l'anomalia statistica che ha scoperto, può darsi che le venga finalmente fornito lo strumento di cui ha bisogno per scoprire il segreto di Sentinel. Non posso negare questa potenziale conseguenza logica. Ha diritto di compiere questo viaggio, quindi approverò la sua richiesta.

— Grazie, Legato Pereira. — Assieme alla vittoria, Darya provò un

brivido che non era dato dalla fresca brezza serale. Stava passando da una piacevole teoria a un vero e proprio impegno pratico.

— C'è un'altra cosa, però. — La voce del Legato Pereira divenne improvvisamente seria. — Spero che non abbia riferito a nessuno al di fuori della Quarta Alleanza della sua scoperta.

— No. Non l'ho detto a nessuno. Ho solo trasmesso i risultati dei miei studi attraverso i normali canali di diffusione. Non credo che la cosa interessi a nessun'altro qui, e volevo...

— Bene. Mi raccomando, faccia in modo che le cose rimangano così. Per sua informazione, da questo momento in avanti l'anomalia da lei scoperta va considerata come un segreto ufficiale della Quarta Alleanza.

— Segreto! Ma chiunque potrebbe effettuare l'analisi che ho effettuato io, e giungere agli stessi identici risultati. Perché... — Darya Lang decise di tacere. Se insisteva troppo sul fatto che il lavoro poteva essere stato fatto da chiunque, avrebbe potuto perdere la paternità della scoperta... e di conseguenza il viaggio su Quake.

Il Legato la fissò con espressione seria per qualche secondo, quindi annuì. — Ricordi, lei sta per intraprendere un viaggio di oltre 700 anni luce, che la porterà al di là dei confini dell'Alleanza. Per certi versi la invidio. Io stessa non ho mai compiuto un viaggio simile. Non ho altro da aggiungere, se non i miei migliori auguri di buon viaggio e di successo per la sua missione.

Darya non riusciva quasi a credere che avesse vinto, dopo tutte quelle settimane di procedure burocratiche ed esitazioni da parte delle autorità della Quarta Alleanza. Inoltre, una volta in viaggio, dopo la prima Transizione attraverso la Rete, le sue paure relative al Bose Drive si erano completamente dissipate. La prima Transizione era stata sconvolgente, non tanto per le sensazioni connesse quanto per la loro totale *assenza*. Si trattava di una cosa istantanea e impercettibile, tanto che sembrava che vi fosse qualcosa di sbagliato. Il cervello umano in fondo richiedeva qualche conferma materiale del fatto che l'astronave che lo trasportava avesse compiuto un balzo attraverso cento anni luce o anche più. Magari un leggero choc, pensò Darya, una sensazione di nausea, o anche di disorientamento momentaneo.

Tuttavia, come aveva garantito il Legato Pereira, dopo la seconda e la terza Transizione ogni sua preoccupazione scomparve in maniera definitiva. Darya poteva finalmente dare per scontati i misteri inerenti al Bose Drive.

Ciò che invece non scomparve affatto fu la sua sensazione di

inadeguatezza. Era una pessima bugiarda; lo era sempre stata. All'interno del sistema Dobelle esisteva una sola struttura risalente all'epoca dei Costruttori, l'Umbilicale. Inoltre, si trattava di una struttura relativamente semplice, le cui funzioni erano perfettamente evidenti di per sé, anche se i meccanismi che lo governavano rimanevano un mistero. Non avrebbe mai intrapreso un simile viaggio solo per vedere l'Umbilicale. Nessuno avrebbe fatto una cosa del genere. Eppure, era proprio quello il motivo ufficiale della sua visita fornito dal governo dell'Alleanza.

Sapeva già che qualcuno le avrebbe domandato come mai avesse fatto una cosa così strana. E nel corso della sua vita di ricercatrice, nessuno le aveva mai insegnato come mentire. La sua espressione l'avrebbe senz'altro tradita.

La vista di Dobelle allentò leggermente la sua tensione. In un universo che per lei era caratterizzato fondamentalmente dai miracoli dei Costruttori, ora aveva l'opportunità di vedere un miracolo della natura almeno altrettanto notevole. Fino a 40 o 50 milioni di anni prima, la coppia planetaria di Opal e Quake orbitava attorno alla stella Mandel seguendo un'orbita pressoché circolare. L'orbita era rimasta stabile per miliardi di anni, resistendo alle pressioni gravitazionali della piccola e remota compagna binaria di Mandel, Amaranth, e dei suoi due grandi pianeti, giganti gassosi che percorrevano le loro orbite eccentriche a 500 e 700 milioni di chilometri di distanza dal sole. L'ambiente sui due pianetini della coppia del sistema Dobelle era stato relativamente stabile e tranquillo finché un incontro ravvicinato fra i due giganti gassosi non aveva spinto uno dei due ad avvicinarsi pericolosamente a Mandel. Il gigante sconosciuto in questione era uscito dalla sua traiettoria così prossima al sole con una nuova tangente che lo avrebbe portato fuori dal sistema solare, verso lo spazio esterno.

La storia sarebbe finita così, se il sistema Dobelle non si fosse trovato proprio sulla strada d'uscita del pianeta sconosciuto. Il gigante gassoso si era prodotto in una complessa danza attorno alla coppia planetaria, avvicinando fra loro Quake e Opal e mutando la loro orbita combinata per trasformarla in una nuova orbita il cui perielio era decisamente più prossimo alla stessa Mandel. Poi il gigante sconosciuto era scomparso dalla storia. Grano rimasti solo Dobelle e l'altro gigante gassoso chiamato Gargantua, i cui elementi orbitali tuttora in fase di assestamento permettevano un'accurata ricostruzione di quanto era avvenuto in passato.

Mancavano appena due settimane alla Marea Estiva, il momento in cui il

sistema biplanetario Dobelle si avvicinava maggiormente a Mandel. E se le analisi di Darya Lang erano esatte, sarebbe stato un momento molto significativo per il braccio della spirale. E anche per la sua stessa vita. Finalmente, avrebbe avuto la conferma delle sue teorie.

O la smentita.

Si avvicinò all'oblò e osservò il sistema di Dobelle che si avvicinava. Opal e Quake giravano su se stessi a incredibile velocità in una danza selvaggia che li portava a compiere tre rivoluzioni complete nel giro di una giornata standard. Riusciva addirittura a discernere il loro movimento a vista d'occhio. Tuttavia, la velocità era sempre un concetto relativo. I calcoli per l'atterraggio allo spazioporto dell'Emisfero Stellato di Opal sembravano essere complicatissimi proprio per via della velocità di rotazione del pianeta, ma per i computer di navigazione che se ne sarebbero occupati si trattava di un problema da poco, risolvibile in poche frazioni di secondo.

I problemi non sarebbero venuti da lì ma dagli esseri umani che l'avrebbero accolta sul luogo. Il tono del messaggio che le accordava il permesso di atterrare su Opal era a dir poco minaccioso: "Fornite l'identificazione completa del vostro garante. Fornite le date esatte del tempo previsto della visita. Fornite dettagli sulle aspettative delle vostre ricerche. Spiegate in dettaglio per quale motivo ritenete di fondamentale importanza il periodo specifico della vostra visita. Spiegate i motivi esatti per i quali desiderate recarvi su Quake. Fornite garanzie di credito o pagamento anticipato senza risarcimento. Firmato Maxwell Perry, Comandante".

Possibile che i funzionari addetti all'immigrazione avessero un atteggiamento così ostile nei confronti di tutti i visitatori provenienti da fuori? O era invece possibile che la sua paranoia non fosse affatto paranoia ma una fondata e giustificata sensazione di disagio?

Quando la nave iniziò la sua discesa finale, Darya si trovava ancora davanti all'oblò. Stavano avvicinandosi dalla direzione di Mandel, e i due pianeti erano perfettamente illuminati. Darya sapeva che Opal era solo leggermente più grande di Quake (5.600 chilometri di raggio medio rispetto ai 5.100 di Quake), ma per l'occhio umano non sembrava affatto così. La sfera iridescente ricoperta di nubi di Opal, la cui forma era leggermente ovale e il cui lungo asse di rotazione puntava costantemente in direzione del suo pianeta compagno, giganteggiava. La sagoma ovoidale decisamente più piccola e scura di Quake aleggiava quietamente al suo lato, un eliotropio

liscio e lucido in netto contrasto con la gemma luminosa di Opal. La superficie di Opal era invisibile, mentre quella di Quake offriva un paesaggio estremamente variabile, con macchie di colore che andavano dal viola al verde intenso. Darya tentò di individuare il lungo filo dell'Umbilicale, ma da quella distanza era impossibile discernerlo.

L'accesso al sistema Dobelle non offriva alcuna alternativa. Vi era infatti un solo spazioporto, ubicato nei pressi del centro dell'Emisfero Stellato di Opal. Su Quake non esisteva alcuno spazioporto. Secondo i testi di riferimento, l'unico accesso sicuro per Quake era via Opal.

Accesso sicuro per Quake?

Era un'idea carina, ma Darya non poté fare a meno di ricordare ciò che aveva letto a proposito di Quake e della Marea Estiva. Forse i testi di riferimento avrebbero fatto meglio a usare una frase diversa... almeno in questo periodo dell'anno.

Quando si trattava di parlare dei mondi controllati dal Cerchio Phemus, i testi di riferimento della Quarta Alleanza risultavano addirittura più scoraggianti delle stesse parole del Legato Pereira: "Remoti... poveri... arretrati... scarsamente popolati... barbarici".

Le stelle del Cerchio si trovavano in una regione sulla quale potevano rivendicare i loro diritti territoriali tutte e tre le principali forze governative del braccio della spirale. Tuttavia, nel corso della loro espansione, né la Quarta Alleanza, né la Comunità Zardalu né la Federazione Cecropiana avevano mai dimostrato un grande interesse per quanto riguardava i mondi del Cerchio Phemus. Infatti, in questi mondi non vi era nulla che valesse la pena di comprare o di rubare... non vi era nemmeno quanto bastava per giustificare una visita.

A meno che non si cercassero guai. I guai, secondo i testi, erano la cosa più facile da trovare nei mondi del Cerchio.

Darya Lang scese dall'astronave, mise piede sul terreno spugnoso dello spazioporto di Opal e si guardò attorno con aria intimorita. Gli edifici erano tutti bassi, incollati al terreno, apparentemente composti di canne intrecciate e fango. Lo spazioporto era deserto; nessuno era venuto a darle il benvenuto. I testi descrivevano Opal come un pianeta povero di metallo, povero di legname e scarsamente popolato. L'unica sua risorsa naturale era l'acqua, e di quella ce n'era in abbondanza.

Quando Darya notò che il suo piede era sprofondato nel soffice terreno di almeno tre o quattro centimetri, il suo disagio aumentò ulteriormente. Non aveva mai messo piede su un mondo acquatico, ma sapeva bene che sotto i suoi piedi non vi erano rocce dure e terreno solido, ma la sottile e fragile crosta della Zattera. Sotto la sua base, non vi era altro che un paio di chilometri di acqua torbida. Il fatto che gli edifici fossero così bassi e appiccicati al suolo non era certamente casuale; se fossero stati più alti e pesanti, avrebbero potuto sfondare la superficie stessa sulla quale erano stati costruiti.

Un pensiero irrilevante attraversò la sua mente in quel momento: non sapeva nemmeno nuotare.

Gli uomini dell'equipaggio della nave erano ancora occupati con le ultime fasi della procedura di atterraggio. Darya si incamminò verso l'edificio più vicino, da dove stavano finalmente uscendo due uomini per venirle incontro.

La sua prima impressione degli abitanti di Opal non fu molto promettente. Entrambi gli uomini erano magri e bassi, almeno dieci centimetri più bassi di lei. Indossavano entrambi lo stesso tipo di uniforme, scolorita, rattoppata e dall'aspetto molto usato, e visti da lontano avrebbero potuto essere tranquillamente scambiati per fratelli, uno più anziano dell'altro di più o meno dieci anni. Darya notò la differenza fra i due solo quando si trovarono a distanza ravvicinata.

Il più anziano dei due aveva un'espressione simpatica e informale, accompagnata da un'andatura sicura. Il grado di Capitano, sbiadito sulla sua uniforme, indicava che era superiore all'altro non solo per l'età. — Darya Lang? — domandò non appena furono a portata di voce. Sorrise e allungò una mano, ma non per stringere quella della nuova arrivata. — Mi consegni pure i moduli di richiesta che ha compilato. Sono il Capitano Rebka.

Aggiungete "bruschi" alla lista di parole usate per descrivere gli abitanti del Cerchio Phemus, pensò. E aggiungete anche "malconcio" e "trascurato" alla descrizione fisica di Rebka. Il volto dell'uomo era solcato da almeno una dozzina di cicatrici, la più vistosa delle quali era composta da due linee parallele che correvano dalla tempia sinistra fino all'attaccatura della mascella. Eppure, nonostante tutto ciò, l'effetto complessivo non risultava affatto sgradevole. Al contrario. Con sua grande sorpresa, Darya si ritrovò a provare l'indefinibile formicolio dell'attrazione reciproca.

Consegnò i moduli e mentalmente si scusò per le cicatrici e l'uniforme

sudicia. In fondo lo sporco era solo superficiale, e magari Rebka veniva fuori da una situazione particolarmente sfortunata.

Solo che anche il tipo più giovane aveva un'aria altrettanto trasandata, e anche lui aveva la sua buona dose di cicatrici. Doveva essersi ustionato gravemente il collo e una parte del volto in passato, e in seguito doveva essere stato tentato un intervento di chirurgia plastica di scarso successo, qualcosa che non sarebbe mai stato accettato dalle sue parti, a Sentinel Gate.

Forse la pelle del suo volto aveva perso flessibilità proprio in occasione di quella bruciatura, poiché la sua espressione era certamente molto differente rispetto a quella di Rebka. Il Capitano, nonostante la sua mancanza di educazione e la sua scarsa pulizia, rimaneva pur sempre un uomo brillante e gradevole, mentre il suo sottoposto appariva assente, come se non avesse nulla a che fare con quella faccenda. Il suo volto era rigido e privo di espressione, e sembrava non aver nemmeno recepito la presenza di Darya, nonostante si trovasse a meno di due metri di distanza. Inoltre, mentre Rebka era evidentemente in ottima forma fisica, l'altro al contrario sembrava abbattuto e malaticcio, con l'aspetto di un uomo che non si preoccupa di mangiare regolarmente o di curare la propria salute.

I suoi occhi, morti e disinteressati, erano in netto contrasto con il volto giovanile. Era come se quell'uomo si fosse ritirato in se stesso, rifiutando l'universo attorno a sé. Difficilmente le avrebbe causato dei problemi.

Nel momento in cui giunse a quella confortante conclusione, il volto abulico che stava osservando si accese improvvisamente di vitalità. — Mi chiamo Perry — disse. — Comandante Perry. Per quale motivo desidera visitare Quake?

Quella domanda distrusse completamente la compostezza che era riuscita a mantenere fino a quel momento. Inoltre era venuta così, talmente all'improvviso, spogliata da tutte le tradizionali cortesie preliminari delle presentazioni dell'Alleanza, che convinse Darya Lang del fatto che quella gente sapesse tutto, che sapesse dell'anomalia, che sapesse del ruolo che lei aveva avuto nella sua scoperta e che sapesse esattamente ciò che era venuta fin lì a cercare. Si rese conto che stava diventando paonazza in volto.

— L... l'Umbilicale. — Dovette lottare per trovare le parole. — Io... io ho compiuto degli studi particolareggiati sulle strutture dei Costruttori; è il mio lavoro. — Si concesse una pausa per schiarirsi la gola. — Ho letto tutto il materiale disponibile riguardante l'Umbilicale, ma ora vorrei vederlo di

persona, anche per capire come funzionano gli ancoraggi su Opal e su Quake. Inoltre sarei interessata a scoprire in che modo la Stazione Mediana controlla l’Umbilicale per lo spostamento nello spazio durante la Marea Estiva. — A quel punto rimase senza fiato.

Il volto di Perry rimase privo di espressione, ma su quello del Capitano Rebka si dipinse un piccolo sorriso. Darya era certa che l’uomo non avesse preso sul serio nemmeno una parola di ciò che aveva detto.

— Professoressa Lang. — Perry stava leggendo i moduli. — Noi non scoraggiamo i visitatori. Dobelle ha bisogno di tutte le entrate possibili. Tuttavia, questo è un periodo dell’anno decisamente pericoloso per visitare Opal e Quake.

— Lo so. Ho già letto tutto sulle maree di Opal e le maree terrestri di Quake. — Si schiarì nuovamente la gola. — La ricerca del pericolo non fa parte della mia natura. — Questo almeno era vero, pensò con ironia. — Proprio per questo, mi propongo di essere molto attenta e di prendere tutte le precauzioni possibili.

— Ah, così ha *letto* delle Maree Estive. — Perry si rivolse verso Rebka, e Darya percepì che vi era una certa tensione fra i due. — Come del resto lei, Capitano Rebka. Ma le ricordo che leggere e provare di persona non è esattamente la stessa cosa. Inoltre, nessuno di voi due sembra rendersi conto che questa particolare Marea Estiva sarà diversa da tutte quelle di cui abbiamo avuto esperienza fino a oggi.

— Immagino che sia diversa ogni anno — disse Rebka con tono calmo. Stava sorridendo, ma Darya Lang percepiva ugualmente il conflitto sotto la superficie. Rebka era più vecchio e superiore di grado, ma era evidente che per quanto riguardava l’argomento Marea Estiva il Comandante Perry non era disposto ad accettare la sua autorità.

— Quella di quest’anno sarà eccezionale — ribatté Perry. — Saremo costretti a prendere precauzioni eccezionali, anche qui su Opal. E in quanto a ciò che accadrà sulla superficie di Quake, non voglio nemmeno pensarci.

— Anche se avete già vissuto una mezza dozzina di Maree Estive?

Rebka non stava più sorridendo. I due uomini si fissavano in silenzio, e Darya li fissava a sua volta. Sentiva che il destino della sua missione dipendeva in gran parte dall’esito della discussione fra quei due.

— La Grande Congiunzione — disse Perry dopo qualche secondo. Finalmente, Darya ebbe modo di sentire una dichiarazione che aveva qualche

senso per lei in quanto scienziato.

Darya Lang aveva studiato approfonditamente le geometrie orbitali del sistema di Mandel nell’ambito delle sue ricerche per la compilazione del Catalogo Universale Lang delle Strutture. Sapeva infatti che Amaranth, la compagna nana di Mandel, in condizioni normali rimaneva a una tale distanza dalla sua primaria da fornire a Dobelle un’illuminazione prossima a quella di una stella qualunque che si trovasse al di fuori del sistema. Tuttavia, una volta ogni due o tremila anni, il suo movimento la portava ad avvicinarsi in maniera notevole, fino a poco meno di un miliardo di chilometri da Mandel. Gargantua, il gigante gassoso rimasto nel sistema, si muoveva sullo stesso piano orbitale, e anch’esso raggiungeva nello stesso periodo il suo punto di massima vicinanza con Mandel.

Solitamente, il momento critico della Marea Estiva su Dobelle sopraggiungeva quando Gargantua e Amaranth si trovavano entrambe ben lontane da Mandel. Tuttavia, le tre orbite erano in nodo di risonanza. Di conseguenza, in rarissime occasioni, sia Amaranth che Gargantua si trovavano ad avvicinarsi contemporaneamente al perielio con Mandel proprio nel momento della Marea Estiva di Opal e Quake, e allora...

— La Grande Congiunzione — ripeté Perry. — Quando tutto si allinea perfettamente sul periastro e le maree marine e terrestri su Opal e Quake raggiungono il loro massimo livello assoluto. Non abbiamo assolutamente idea della magnitudine di un simile evento. La Grande Congiunzione avviene solo una volta ogni 350 mila anni. L’ultima volta che è avvenuta, gli esseri umani non sapevano nemmeno dell’esistenza di Dobelle. Ma la prossima volta sarà fra appena 33 giorni, ovvero meno di due settimane standard. Nessuno sa ciò che la Marea Estiva potrà fare a Quake e Opal, ma una cosa è certa; le forze delle maree saranno devastanti, a tutti i livelli.

Darya osservò il terreno cedevole sotto i suoi piedi. Provò la sgradevole sensazione che l’esile zattera di fango e piante vive e morte stesse già iniziando a dissolversi per l’assalto di mostruose maree. A prescindere da quali potessero essere i pericoli di Quake, avrebbe certamente preferito trovarsi lì piuttosto che su Opal.

— Allora non sareste tutti più al sicuro su Quake? — domandò.

Perry scosse il capo. — La popolazione permanente di Opal conta circa un milione di persone. Forse le sembrerà pochissimo, dato che proviene da un mondo della Quarta Alleanza, ma le assicuro che è molto per un mondo del

Cerchio. Il mio pianeta natale ha meno di 250.000 persone.

— E il mio ne ha meno di 100.000 — intervenne Rebka con tono tranquillo. Nessuno rimaneva su Teufel, a meno che non vi fosse costretto da cause di forza maggiore.

— Ma sa di quante anime consiste la popolazione permanente di Quake? — Perry li scrutò entrambi mentre Darya si domandava come avesse fatto a considerarlo un personaggio calmo e privo di passioni.

— È zero — disse dopo una pausa. — Zero assoluto! Che cosa le fa pensare questo per quanto riguarda la vita su Quake?

— Eppure esistono forme di vita su Quake. — Darya lo aveva studiato sull'atlante planetario. — Forme di vita *permanenti*.

— Esistono. Ma non si tratta di forme di vita umane, e non potrebbero mai esserlo. Si tratta di forme di vita *native*. Nessun essere umano sarebbe in grado di sopravvivere su Quake durante la Marea Estiva. Nemmeno durante una *normale* Marea Estiva.

Perry stava diventando sempre più arrogante. Darya si rese conto che aveva ben poche speranze di riuscire a visitare Quake. Le avrebbe certamente negato l'accesso, e non sarebbe mai arrivata più vicina a Quake di quanto non vi fosse in quel momento. Mentre assimilava questa certezza, giunse improvvisamente un aiuto inaspettato.

Rebka si rivolse a Max Perry e puntò il suo sottile dito indice verso il cielo annuvolato. — Probabilmente ha ragione. Comandante Perry — disse. — Ma supponiamo che i visitatori che arrivano in questi giorni su Dobelle lo facciano proprio per via della Grande Congiunzione? Non abbiamo preso in considerazione questa possibilità mentre esaminavamo le loro richieste. — Si voltò per fissare nuovamente Darya Lang. — È questo il vero motivo per cui è venuta fin qui?

— No. Decisamente no. — Provò un certo sollievo nel poter dare una risposta sincera. — Non avevo mai pensato alla Congiunzione, prima che la nominasse il Comandante Perry.

— Le credo — Rebka sorrise, e Darya si convinse immediatamente che fosse stato sincero. Un attimo dopo però ricordò le parole del Legato Pereira: «Non si fidi mai di nessuno del Cerchio Phemus. Loro praticano tecniche di sopravvivenza che noi non siamo mai stati costretti a imparare».

— Ma naturalmente i motivi per cui le persone vengono qui non hanno una grande rilevanza — continuò. — Non rendono certo Quake più o meno

sicuro. — Si rivolse a Perry. — E sono certa che abbiate ragione per quanto riguarda i pericoli di Quake durante la Marea Estiva. D'altra parte, però, io sono responsabile per l'incremento delle entrate economiche di Dobelle. È il mio lavoro. E non abbiamo alcuna responsabilità per quanto riguarda la sicurezza dei visitatori, se non quella di avvertirli dei pericoli ai quali potrebbero andare incontro. Se scelgono di procedere pur conoscendo i rischi del caso, sono affari loro. È loro diritto. Non sono dei bambini.

— Non hanno la benché minima idea di che cosa possa essere Quake durante la Marea Estiva. — Il viso di Perry ora presentava una serie di macchie rosse e bianche. L'uomo sembrava essere posseduto da una forte emozione. — Lei stesso non ne ha idea.

— Non ancora. Ma me la farò. — L'atteggiamento di Rebka cambiò nuovamente. Ora era il capo, ed era evidente che stava dando ordini. — Sono perfettamente d'accordo con lei. Comandante. Sarebbe un gesto irresponsabile da parte nostra lasciare che la professoressa Lang visiti Quake... finché non saremo sicuri dell'entità dei pericoli. Ma una volta che li avremo valutati, e che saremo in grado di spiegarli, non vedo perché dovremmo essere eccessivamente protettivi. Non rientra nei nostri doveri. Quindi direi che io e lei andremo su Quake, mentre la professoressa Lang rimarrà qui su Opal ad aspettarci.

Si rivolse nuovamente a Darya.

— E quando faremo ritorno... be', professoressa Lang, quando faremo ritorno prenderò la mia decisione in proposito.

STRUTTURA: SENTINEL

CUS#: 863

Coordinate Galattiche: 17,712.863/16,311.031/761.157.

Nome: Sentinel.

Associazione Stella/Pianeta: Ryders-M/Sentinel Gate.

Nodo di Accesso Bose: G-232.

Età Stimata: 5,64. Margine di Errore: 0,07 Mega-anni.

Storia Esplorazione: Sentinel venne scoperta nell'Anno dell'Espansione 2649 da coloni umani provenienti dalla regione trans-Orionica. Il primo tentativo di ingresso risale all'A.E. 2674 ed è attribuito a Bernardo Gullemas e all'equipaggio della nave esplorativa D-33 della classe Ciclope. Nessun sopravvissuto. Successivi tentativi di esplorazione vennero effettuati negli A.E. 2682, A.E. 2695, A.E. 2755, A.E. 2803, A.E. 2991. Nessun Sopravvissuto.

II Faro Permanente di Avvertimento di Sentinel è stato impiantato nell'A.E. 2739. La Stazione di Monitoraggio Permanente è stata impiantata sul pianeta più prossimo (Sentinel Gate) nell'A.E. 2762.

Descrizione Fisica: Sentinel è una regione inaccessibile di forma semisferica avente una

larghezza complessiva prossima al milione di chilometri. Non possiede fonti energetiche interne visibili, pur essendo dotata di una propria luminosità (magnitudine assoluta più 25) grazie alla quale risulta visibile da qualsiasi punto del sistema Ryders-M. La superficie inaccessibile della struttura in questione permette il passaggio di luce e di radiazioni di qualsiasi lunghezza d’onda in entrambe le direzioni, ma allo stesso tempo riflette invariabilmente qualsiasi tipo di oggetto materiale, comprese particelle atomiche e subatomiche. È stata notata resistenza di un flusso di fotoni esclusivamente dall’interno verso l’esterno, ma del tutto privo di emissioni di particelle. L’illuminazione laser dell’interno della struttura è possibile e rivela resistenza di una varietà di altre complesse strutture all’interno della sfera stessa. La più notevole fra queste è la cosiddetta “Piramide”, una struttura tetraedrica regolare che assorbe tutta la luce che riceve. Se le distanze interne di Sentinel hanno un significato, (esistono indizi secondo le quali non ne avrebbero affatto, vedere sotto) il lato della Piramide misurerebbe circa 90 chilometri. Non è rilevabile alcun aumento di temperatura all’interno della Piramide, neppure nel caso che le radiazioni incidenti assorbite giungano a livello di gigawatt.

Le misurazioni di percorso compiute con l’uso dei laser dimostrano che l’interno di Sentinel non possiede collegamenti semplici; il tempo minimo di attraversamento luce di Sentinel è di 4,221 minuti, contro i 3,274 secondi di tempo geodesico di attraversamento di una distanza equivalente nello spazio privo di materia. Se consideriamo la luce incidente normale sull’“equatore” di Sentinel, i tempi di attraversamento diventano infiniti, o quantomeno eccedenti di mille anni circa. I raggi laser Red Shift e a incidenza abrasiva hanno dimostrato che non esiste alcuna massa all’interno di Sentinel, un risultato che rimane incompatibile con le osservazioni dirette, che rilevano la presenza di una struttura interna.

Sentinel mantiene una distanza costante di 22,34 u.a. dalla stella primaria Ryders-M, ma non vi orbita attorno. Le forze gravitazionali e le pressioni delle radiazioni potrebbero essere compensate con la massima precisione da qualche meccanismo sconosciuto contenuto all’interno della struttura stessa, come potrebbero non avere alcuna influenza su di essa.

Natura Fisica: Secondo Wollask’i e Drews, Sentinel potrebbe essere stata costruita attorno a un’anomalia spazio-temporale naturale per sfruttare le sue caratteristiche e possedere di conseguenza un accoppiamento fisico con il resto dell’universo di scarsissima entità. Se le loro ipotesi dovessero essere confermate, Sentinel rientrerebbe nella categoria delle 32 strutture dei Costruttori create con l’uso di caratteristiche naturali o preesistenti.

La topologia di Sentinel pare essere quella di un nodo Ricci-Cartan-Penrose in spazio-7.

Scopo Supposto: Sconosciuto. Tuttavia, si suppone (basandosi su analogie con altre strutture, vedere Annotazioni 311, 465, 1223) che la Piramide al suo interno possa possedere capacità di immagazzinamento dati e vita infiniti. È stato conseguentemente ipotizzato (Lang, A.E. 4130) che la Piramide, e forse l’intera struttura di Sentinel, possano consistere in una grande Biblioteca dei Costruttori.

tratto dal Catalogo Universale Lang delle Strutture, *Quarta Edizione.*

4

Marea Estiva

Meno Trentuno

La prima parte dell'ascesa verso Quake venne condotta nel silenzio più assoluto. Da quando era risultato finalmente evidente che Hans Rebka era più che convinto ad andarci e che non vi era verso di dissuaderlo, le energie di Perry si erano improvvisamente dissolte nel nulla. L'uomo si era accasciato in uno strano letargo, sedendosi al lato di Rebka nell'aeromobile e fissando lo sguardo nel vuoto davanti a sé. Si era risvegliato temporaneamente quando erano giunti ai piedi dell'Umbilicale, ma solo quanto bastava per condurli fino a una capsula passeggeri e dare inizio alla sequenza per l'ascesa.

Visto dal livello del mare, l'Umbilicale era una struttura decisamente suggestiva, ma non certo impressionante. Agli occhi di Rebka apparve come una torre sottile e altissima di spessore uniforme, larga circa 40 metri, la cui base era ancorata nelle profondità dell'oceano di Opal e la cui estremità si perdeva nella densa coltre di nubi sopra le loro teste. Il tronco principale della struttura era composto da una lega metallica luccicante, lungo la quale i passeggeri e le merci potevano transitare con l'uso di enormi navette. I collegamenti erano elettromagnetici, mantenuti e spinti da motori sincroni lineari. La dettagliatissima architettura poteva anche risultare poco familiare, ma per il resto Rebka aveva visto strutture simili operare in almeno una dozzina di mondi, trasportando persone o merci su e giù lungo edifici multi-chilometrici che giungevano anche a quota orbitale. Il fatto che la torre dell'Umbilicale continuasse sotto la superficie del mare per oltre due chilometri era effettivamente sorprendente, ma la mente umana non faceva alcuna fatica ad accettare l'idea.

Ciò che invece la mente umana, o perlomeno la mente di Rebka, non era in grado di accettare tanto prontamente erano i dodici *mila* di Umbilicale che si innalzavano al di sopra delle nubi, giungendo fino alla superficie turbolenta e bruciacchiata di Quake. Chiunque salisse su una capsula dell'Umbilicale sulla superficie di Opal non stava vedendo che meno di un decimillesimo dell'intera struttura. Con una velocità massima raggiungibile dalle capsule di 1.000 chilometri orari, l'eventuale visitatore avrebbe dovuto assistere a ben

due albe prima di giungere sulla superficie di Quake.

E ora erano sulla strada.

Le capsule erano alte e larghe più o meno quanto i più grandi edifici di Opal. I Costruttori le avevano abbandonate completamente vuote. Solo in seguito gli umani vi avevano aggiunto alcuni ponti supplementari interni, che andavano dal vastissimo scomparto di carico inferiore alla sala di controllo e di osservazione posta in cima alla capsula stessa.

I motori della vettura erano silenziosi. L'unico suono udibile mentre si sollevavano con movimento fluido attraverso lo strato di nubi era il leggero sibilo dell'aria e il sommesso borbottio delle turbolenze atmosferiche. Dopo cinque secondi, Hans Rebka vide per la prima volta Quake come appariva da Opal. Udì Max Perry che emetteva un grugnito al suo fianco.

Forse anche Rebka emise un grugnito. Lo strato di nubi permanente che ricopriva Opal gli apparve infatti improvvisamente come una vera e propria benedizione. Era felice che l'altro pianeta fosse stato invisibile agli occhi mentre si trovava sulla superficie di Opal.

Quake dominava il cielo in tutta la sua enormità, come fosse una sfera screziata illuminata dal sole che minacciava di cader loro addosso da un momento all'altro. Una parte del suo cervello gli disse che nessuna forza esistente nell'universo poteva reggere un simile peso, che non ci si poteva mai abituare a una vista simile. Allo stesso tempo però un'altra parte del suo cervello compì un rapido calcolo dei ritmi orbitali e dell'accoppiamento delle forze centrifughe e gravitazionali, rassicurandolo sul fatto che tutto si trovava in perfetto equilibrio dinamico. Ci si poteva sentire a disagio per la minaccia della sfera di Quake sopra la propria testa per un giorno o due, ma dopo un po' ci si abituava senz'altro alla sua presenza e si poteva anche arrivare a ignorarla del tutto.

A quella distanza non si potevano intravedere dettagli, ma rimaneva comunque evidente che Quake era un mondo privo di grandi mari o oceani. Rebka pensò immediatamente alla terraformazione; non solo di Quake o di Opal, ma della stessa coppia planetaria congiunta. Si trattava di un'applicazione perfetta. Quake possedeva i metalli e i minerali, Opal l'acqua. Sarebbe stata un'impresa gravosa e lunga, ma non più difficile di altre che aveva intrapreso in passato. Inoltre, non vi era nemmeno bisogno di costruire un sistema di trasporto fra i due pianeti.

Spazzò con lo sguardo il lungo braccio dell'Umbilicale, che era visibile

per circa cento chilometri sopra la sua testa. La Stazione Mediana, che si trovava a 4.000 chilometri di distanza da loro, al centro di massa del sistema Opal-Quake, era un piccolo nodo dorato appena discernibile posto su un filo invisibile. Vi sarebbero giunti per il cambio di navette nel giro di mezza giornata. Rebka aveva un sacco di tempo a disposizione per pensare.

E un sacco di cose a cui pensare.

Chiuse gli occhi, e passò in rassegna le sue preoccupazioni.

Iniziò con Max Perry. Anche dopo due soli giorni di contatto con l'uomo, risultava più che evidente che esistevano due Max Perry. Da una parte vi era il burocrate scialbo e silenzioso, il tipico esempio di funzionario impegnato in un lavoro senza sbocchi e prospettive che Rebka si sarebbe aspettato di trovare in qualsiasi mondo dimenticato del Cerchio Phemus. D'altra parte però, era evidente che sotto quell'aspetto dimesso esisteva una seconda personalità, quella di una persona intelligente e dinamica dotata di un carattere forte e di idee salde. Solo che il secondo Max Perry sembrava venire fuori piuttosto raramente.

No, non era esattamente così. In verità si poteva affermare che il secondo Max Perry usciva dal suo letargo solo ed esclusivamente quando si parlava di Quake. E Max 2 doveva essere senz'altro quell'uomo astuto e determinato che era stato Perry in passato, sette anni prima, quando gli era stato assegnato il compito di recarsi su Dobelle.

Rebka si appoggiò allo schienale della sua poltroncina, fisicamente rilassato ma mentalmente attivo. Dunque bisognava accettare il fatto che vi fosse un mistero nella personalità di Max Perry. Ma la domanda che gli venne spontaneamente alla mente fu la seguente: quel mistero poteva giustificare il fatto di sottrarre un uomo d'azione come Hans Rebka da un progetto importante come quello dell'esplorazione di Paradox per trasformarlo in uno psicoanalista dilettante in un mondo insignificante come Opal?

Non aveva senso. Se vi era una cosa nella quale erano decisamente abili gli uomini e le donne che dirigevano il Cerchio Phemus, era la conservazione e la salvaguardia delle risorse. E in questo caso, le risorse umane erano le più preziose di tutte.

Cercò un altro possibile motivo, un altro scopo per il quale poteva essergli stato assegnato quel compito.

Rebka non era tanto ingenuo da credere che i suoi superiori gli

raccontassero tutto a proposito dei suoi incarichi. Magari nemmeno loro sapevano proprio *tutto*. Questo fatto lo aveva scoperto nel modo più duro, quando si trovava su Pelican's Wake. In fondo, non si poteva negare che Rebka lavorasse decisamente meglio quando era costretto a scoprire le cose da solo.

Che si trattasse della terraformazione di Quake e Opal?

I suoi superiori dovevano essere stati consapevoli del fatto che non appena avesse visto la coppia planetaria di Dobelle, Rebka la avrebbe immediatamente presa in considerazione come potenziale soggetto per la terraformazione. Qual era il vero motivo per il quale gli era stata assegnata quella missione? Per far partire quel progetto?

L'ipotesi non gli sembrava ancora abbastanza convincente.

Bisognava aggiungere alcune fra le altre variabili. Ben quattro gruppi avevano fatto richiesta di visitare Quake durante la Marea Estiva. Se si fosse trattato di uno solo avrebbe anche potuto credere in una coincidenza, anche perché il Consiglio dell'Alleanza non aveva una grande reputazione per quanto riguardava gli inganni, ma quattro richieste contemporanee risultavano davvero poco plausibili, o quantomeno sospette.

Inoltre, la prossima Marea Estiva sarebbe stata la più grande mai vista. Forse era proprio lì la chiave del mistero. Stavano venendo tutti lì proprio per via di quella Marea Estiva tanto speciale.

Eppure, anche questa ipotesi non lo soddisfaceva del tutto. Mancava ancora qualcosa. Darya Lang aveva dichiarato di non sapere che la Marea Estiva sarebbe stata così speciale prima che glielo accennasse Perry.

Rebka le credeva. Ma il solo fatto che le credesse era altamente sospetto. Si era lasciato dietro una compagna sulla stazione spaziale che orbitava attorno a Paradox, e a prescindere da ciò che gli diceva il suo cervello, era altamente probabile che le sue ghiandole stessero cercando una sostituta. Si era reso conto di una certa attrazione reciproca già nel corso dei primi due minuti che aveva trascorso con la Lang, e di conseguenza doveva essere molto cauto quando parlava con lei; non vi erano dubbi sul fatto che avesse senz'altro *una certa* tendenza a volerle credere.

La Lang non sapeva che Quake e Opal sarebbero state soggette a una Marea Estiva particolarmente forte. Benissimo. Rebka poteva credere a questo, ma non per questo doveva dare per scontato che la Lang fosse effettivamente ciò che diceva di essere. Poteva benissimo darsi che il suo

ruolo fosse un altro, ben più complesso di quello dichiarato.

Era realmente ciò che diceva di essere? Questo lo si poteva verificare con una certa facilità. Prima di lasciare l'Emisfero Stellato, Rebka aveva mandato un messaggio in codice attraverso la rete di comunicazione Bose per chiedere conferma ai servizi segreti del Cerchio del fatto che Darya Lang fosse effettivamente un'esperta studiosa delle struttine dei Costruttori. Avrebbero trovato la risposta ad attenderli al loro ritorno su Opal. Fino a quel momento, ogni domanda riguardante la Lang poteva essere accantonata.

Ma rimanevano ancora un sacco di domande. Hans Rebka venne interrotto nelle sue meditazioni da un lieve tocco sul braccio sinistro. Aprì gli occhi.

Max Perry stava facendo dei cenni verso l'alto, indicando un punto lungo la linea dell'Umbilicale. Quake dominava il paesaggio sopra le loro teste, grande almeno il doppio rispetto all'ultima volta che lo aveva visto. In quel momento però rifletteva solo la flebile luce sanguigna di Amaranth. Mandel era nascosta dietro al pianeta; con la Marea Estiva sempre più vicina, la sua compagna nana era ormai in procinto di giungere al suo punto di massima vicinanza alla primaria. Entro breve, la notte sarebbe scomparsa completamente, sia su Quake che su Opal.

Perry continuava a indicare verso l'alto, e solo allora Rebka si rese conto che il suo interesse non era focalizzato su Quake. Erano ormai in prossimità della Stazione Mediana e, per quanto incredibile, l'Umbilicale sembrava terminare lì. Rebka vedeva chiaramente un vuoto, il punto in cui la struttura cilindrica terminava affusolandosi fino a diventare una punta di un blu luccicante. Vi si avvicinarono con estrema rapidità, finché la vista della stessa Quake venne ostruita dalla massa dorata della Stazione Mediana.

— Cosa succede? — domandò Rebka. — Credevo che l'Umbilicale coprisse l'intero percorso da Opal a Quake. — Aveva diritto a essere un po' nervoso, visto che fuori dalla capsula vi era il vuoto assoluto. Tuttavia notò che il volto di Perry era sorridente, e che non aveva affatto l'aspetto di una persona in procinto di affrontare un disastro.

— Infatti lo copre — disse. — Ci stiamo avvicinando all'Argano. Qui passeremo attraverso lo smistamento, quindi verremo ricollegati dal lato opposto della Stazione Mediana. Volendo esiste la possibilità di fermarsi alla stazione, che è ottimamente equipaggiata, con vettovagliamento e alloggio, ma in questo caso non ne vedo proprio il motivo. Se lo desidera, possiamo fermarci per visitare la Stazione Mediana al ritorno.

Mentre Perry parlava, la loro cabina si stava allontanando dal tronco principale per passare attraverso una serie di barriere e tratti di binari di collegamento. Quake era scomparsa. La Stazione Mediana era alla loro destra. Rebka vide una fila di portelli di accesso, tutti abbastanza grandi da poter accettare la capsula in cui si trovavano. Tornò a guardare il punto in cui il cavo principale dell'Umbilicale scompariva in un azzurro nulla assoluto per poi ricomparire qualche chilometro più avanti.

— Non vedo nessun argano.

— E non lo vedrà. — Ora era tornato in vita il secondo Max Perry, un uomo sveglio e pieno di energie. — È solo il nome che gli abbiamo dato. Deve sapere che Opal e Quake si trovano in una mutua orbita quasi circolare, ma che la loro distanza reciproca varia in continuazione, con un margine che arriva fino a 400 chilometri. Un Umbilicale permanente non potrebbe mai funzionare se non vi fosse qualcosa in grado di gestire una serie di cavi mobili. Ed è proprio questo il compito dell'Argano.

— Quel buco nello spazio?

— Esattamente. Funziona perfettamente, e durante la Marea Estiva tira dentro molto più cavo del normale per staccare l'ancoraggio sulla superficie di Quake. Ed è abbastanza intelligente da riuscire a lasciare intatto l'ancoraggio su Opal. Ma questa è tutta tecnologia dei Costruttori. Noi non abbiamo nemmeno la più pallida idea di dove vada o da dove provenga il cavo, o di come faccia a sapere sempre che cosa fare. Alla gente di Opal e Quake non importa molto, dato che possono sollevare o abbassare l'Umbilicale quando vogliono attraverso la sequenza speciale di comandi.

La riluttanza di Perry a visitare Quake era scomparsa definitivamente dal momento in cui erano partiti da Opal. Ora stava scrutando attraverso i vetri della capsula mentre doppiavano la massa della Stazione Mediana, alla ricerca di Quake nel cielo sempre più vasto.

La capsula fece un movimento a ritroso per agganciarsi al nuovo tratto dell'Umbilicale, quindi accelerò nuovamente fino a riprendere la sua velocità di crociera. Non appena ebbero passato il centro di massa del sistema Dobelle, provarono entrambi la netta sensazione di cadere in avanti verso Quake. Alla loro forza centrifuga si era infatti aggiunta l'attrazione gravitazionale di Quake. Il pianeta scuro divenne gradualmente sempre più visibile nel cielo davanti a loro. Entro breve, iniziarono a poter discernere alcuni dettagli della superficie.

E a quel punto Rebka notò un nuovo cambiamento in Perry. Il respiro dell'uomo era decisamente accelerato, e stava rissando la superficie sempre più prossima di Quake con attenzione, come rapito, i suoi occhi fissi e lucidi. Rebka era pronto a scommettere che anche le sue pulsazioni erano aumentate.

Ma che cosa c'era laggiù? Rebka avrebbe dato molto per poter vedere Quake attraverso gli occhi di Max Perry.

Quake non aveva mari o oceani, ma sulla sua superficie si potevano trovare diversi fiumi e piccoli laghi. Attorno a questi, cresceva la caratteristica vegetazione color ruggine e verde scuro. Per la maggior parte si trattava di piante ruvide e spinose, ma in alcuni punti si potevano trovare degli agglomerati di felci, morbide e cedevoli. Uno di questi punti si trovava proprio sulle sponde del più grande lago del pianeta, nei pressi dell'Umbilicale. Era un luogo naturalmente adatto per sdraiarsi e riposare. O, nel caso che ci si trovasse in due, per trovare altri piaceri.

Amy stava parlando, la sua voce ansante nel suo orecchio. — Sei tu l'esperto, non è così?

— Non direi. — Il suo tono era pigro, rilassato. — Ma probabilmente ne so di più io di chiunque altro.

— È la stessa cosa. Allora perché non vuoi più riportarmi qui? Potresti farlo, Max, se volessi. Sei tu che controlli l'accesso a Quake.

— Non avrei dovuto neanche portarti con me.

Una sensazione di potere. Inizialmente lo aveva fatto per mettere in mostra la sua nuova autorità, ma una volta giunti sul pianeta aveva trovato altre motivazioni ben migliori. Quake era ancora sicura, in un'epoca ben lontana dalla Marea Estiva, eppure la polvere vulcanica vorticava già ai margini della sua atmosfera. I tramonti, ai quali si poteva assistere ogni otto ore, erano un fenomeno di indescrivibile bellezza caratterizzati da tinte rosse, violacee e dorate. Non aveva mai visto nulla di simile in tutto l'universo, né aveva letto o sentito parlare di un fenomeno di tale bellezza. Anche se chiudeva gli occhi, riusciva ancora a vedere quei colori gloriosi.

Aveva voluto mostrarlo ad Amy... e allo stesso tempo non aveva voluto smettere di guardarlo lui stesso... non ancora. Si sdraiò, sollevando lo sguardo oltre lo sconvolgente tramonto per portarlo sul disco sempre più luminoso di Opal. Al suo fianco, Amy aveva spezzato un rametto di felce e lo stava usando per solleticargli il petto nudo. Poi, lentamente, si mosse per

salirgli addosso, bloccando la sua visuale di Opal e fissandolo con occhi seri e sgranati.

— Lo farai, vero? Lo farai, sono sicura che lo farai. Dì che lo farai.

— Che farò cosa? — Percepì che vi sarebbe stata un'incomprensione.

— Che mi riporterai qui. Quando si avvicina la Marea Estiva.

— Sicuramente no — disse, scuotendo il capo lentamente sulle morbide felci, troppo pigro per sollevare il collo. Si sentiva come il re del mondo. — Non sarebbe sicuro, Amy. Non in quel periodo dell'anno.

— Ma tu ci vieni.

— Non durante la Marea Estiva. Me ne vado ben prima, quando è ancora sicuro. Nessuno rimane su Quake durante la Marea Estiva.

— Allora potrei venire via con te finché è ancora sicuro. Non potrei farlo, scusa?

— No. Con la Marea Estiva in avvicinamento è ugualmente pericoloso.

Amy abbassò il corpo su di lui mentre l'ultima luce scompariva dall'aria di Quake. Non riusciva più a discernere il suo volto, scomparso assieme alla luce.

— Potrei farlo. — Le loro labbra erano a un centimetro di distanza. — Di' che potrei farlo. Di' di sì.

— No — ripeté lui. — Non nel periodo della Marea Estiva.

Ma Amy non rispose. Era occupata con altri argomenti.

5

Marea Estiva

Meno Trenta

Darya Lang era terribilmente delusa; si sentiva smontata. Era venuta fino a lì, aveva fatto uno sforzo per fortificarsi ed entrare nel giusto stato d'animo per affrontare i pericoli, i confronti diretti e tutte le nuove emozionanti esperienze connesse a quel viaggio... e invece l'avevano lasciata lì a scaldare la sedia a tempo indeterminato, mentre altre persone decidevano quando, e soprattutto se, avrebbe avuto il permesso di intraprendere la parte finale e cruciale del suo viaggio!

Nessuno all'interno dell'Alleanza le aveva detto che il suo compito sarebbe risultato semplice, ma allo stesso tempo nessuno le aveva anticipato che avrebbe avuto dei problemi addirittura a *raggiungere* il pianeta fratello di Opal una volta giunta nel sistema Dobelle. Per il momento, non aveva nemmeno avuto occasione di *vedere* Quake, se non da una grande distanza. Era incastrata sull'Emisfero Stellato di Opal per un periodo di tempo indeterminato, non aveva nulla da fare, l'unico mezzo di trasporto a sua disposizione aveva un'autonomia decisamente limitata e non aveva alcuna voce in capitolo rispetto agli avvenimenti futuri.

Perry le aveva dato un edificio intero tutto per sé, appena fuori dallo spazioporto. Le aveva assicurato che era assolutamente libera di andare dove voleva, di parlare con chiunque volesse e di fare praticamente qualsiasi cosa avesse voglia di fare.

Molto gentile da parte sua. Solo che non vi era nessun'altro nell'edificio, che era composto esclusivamente da camere da letto, e inoltre le aveva detto di rendersi disponibile al momento del suo ritorno. Perry e Rebka sarebbero rimasti su Quake almeno due o tre giorni. Che cosa poteva fare nel frattempo? Dove poteva andare?

Chiamò sugli schermi alcune mappe di Opal. Per una persona di Sentinel Gate, abituata ai continenti fissi e ai confini ben definiti fra terra e mare, le mappe di Opal risultavano stranamente insoddisfacenti. 1 contorni dei fondali degli oceani venivano messi in rilievo come caratteristiche planetarie permanenti, ma apparentemente costituivano l'unica vera costante geografica

del pianeta. In quanto al resto, Darya non riuscì a trovare altro che l'ubicazione attuale e i dati relativi allo spostamento di circa 200 Zattere fra le più grandi. Le informazioni relative alle Zattere fornivano anche dati riguardanti lo spessore stimato di ognuna e la loro vita prevista. Questi ultimi dati la misero leggermente a disagio. Al momento si trovava su uno strato di materiale con una profondità di poco inferiore ai 40 metri, con uno spessore che variava in maniera pressoché imprevedibile di anno in anno.

Disattivò gli schermi e si sedette, massaggiandosi la fronte. Non si sentiva molto bene, forse anche per via della gravità ridotta, che qui sull'Emisfero Stellato di Opal era inferiore di un quinto rispetto alla gravità standard del suo pianeta. Ma forse il suo malessere dipendeva anche in parte dal senso di disorientamento causato dal viaggio interstellare rapido. Le innumerevoli analisi effettuate provavano tutte che il Bose Drive non produceva alcun effetto fisico collaterale sugli esseri umani. Ciò nonostante, Darya ricordò gli abitanti delle vecchie Arche, che si spostavano esclusivamente a velocità subluminale, dichiarando che l'anima dell'uomo non poteva viaggiare a una velocità superiore a quella della luce.

Se quelli delle Arche avevano ragione, la sua anima avrebbe impiegato un bel po' di tempo prima di raggiungerla.

Darya si avvicinò alla finestra e alzò lo sguardo verso il cielo annuvolato di Opal. Si sentiva sola, molto distante da casa. Desiderò di poter vedere Rigel, la supergigante più prossima a Sentinel Gate, ma lo strato di nubi era uniforme e impenetrabile. Si sentiva sola, ma era anche piuttosto scocciata. Hans Rebka poteva anche essere un personaggio interessante, e senza dubbio era interessato a lei (aveva visto il bagliore nei suoi occhi), ma non aveva certo percorso tutta quella strada per farsi mandare all'aria i piani dai capricci di un burocrate qualsiasi di un mondo arretrato.

Visto il suo stato d'animo, decise che avrebbe fatto meglio a uscire per farsi una passeggiata sulla Zattera piuttosto che rimanere rinchiusa come un topo in quell'edificio claustrofobico dai soffitti bassi. Quando uscì dalla porta, scoprì che stava cadendo una leggera ma costante pioggerellina. L'esplorazione della Zattera a piedi in quelle condizioni avrebbe potuto risultare difficile, soprattutto perché il "terreno" era composto da blocchi irregolari di falasco e felci ancorate a una terra leggera e friabile tenuta assieme da un vero e proprio garbuglio di radici e rampicanti terrestri.

A casa sua era abituata a girare sempre a piedi nudi, e di conseguenza le

venne subito in mente che avrebbe potuto togliersi le scarpe e avere una presa decisamente più salda sull'ammasso scivoloso di radici. Si chinò e se le tolse.

Il terreno era ancor meno regolare al di fuori della zona controllata dello spazioporto, tanto che non era affatto facile farsi strada. Tuttavia, Darya decise che un po' di esercizio non le poteva che far bene. Aveva già percorso un buon chilometro ed era ormai predisposta per una bella camminata quando un forte e minaccioso sibilo proveniente da un ammasso di felci la fece arrestare improvvisamente. Le cime delle piante erano piegate e appiattite sotto il peso di un corpo basso e affusolato, grosso e invisibile.

Darya soffocò un grido e fece un balzo indietro, andando a sbattere il sedere sul terreno umido. Improvvisamente, il fatto di andare in giro scalza (o anche solo di andare a spasso) le parve un'idea assurda. Tornò verso lo spazioporto muovendosi piuttosto velocemente, e una volta sul posto requisì un'aeromobile. Aveva un'autonomia limitata, ma era in grado di portarla fino al margine della Zattera per dare un'occhiata all'oceano di Opal.

— Non c'era nulla di cui preoccuparsi — le disse l'ingegnere che le consegnò l'aeromobile. Aveva insistito nel volerle mostrare il funzionamento dei semplici comandi, anche se Darya era certa che se la sarebbe potuta cavare ottimamente anche da sola. — Nessun animale pericoloso arriva fino a riva da queste parti, e nessuno ha pensato di portare bestie pericolose da quando il pianeta è stato colonizzato. E non ci sono nemmeno animali velenosi. Non aveva nulla di cui preoccuparsi.

— Ma che cos'era?

— Una vecchia tartarugona. — L'uomo era alto, aveva la pelle molto chiara, indossava una tuta sudicia e aveva un vuoto fra i denti. I suoi modi erano molto informali. — Può pesare fino a mezza tonnellata, e non fa altro che mangiare in continuazione. Ma mangia solo felci, erba e roba del genere. Potrebbe addirittura salirle in groppa, tanto non se ne accorgerebbe nemmeno.

— È una forma di vita nativa del luogo?

— No. — La breve lezione sull'uso dell'aeromobile era ormai finita, ma l'uomo non sembrava avere alcuna fretta di andarsene. — Non c'è nemmeno un vertebrato fra le forme native di Opal. La creatura più grande che c'è sulla terra è una specie di granchio a quattro zampe.

— E nell'oceano ci sono animali pericolosi?

— Non per noi. O perlomeno non pericolosi perché vogliono esserlo. Se

per caso va in alto mare, guardi bene sotto di lei; magari le capiterà di vedere una gobba verde lunga circa un chilometro che spunta sulla superficie. È il dowser. Di tanto in tanto capita che uno di loro danneggi qualche barca, ma lo fanno solo perché non si rendono nemmeno conto della sua esistenza.

— E se una di queste bestie emergesse sotto una Zattera?

— E perché mai dovrebbe essere tanto stupido da fare una cosa del genere? — La voce dell'uomo era leggermente ironica. — Quando viene in superficie lo fa per prendere aria e sole, e di sicuro sotto le Zattere non c'è né l'una né l'altro. Vada a cercarsi un dowser, è una vera esperienza. Vengono fuori abbastanza spesso in questo periodo dell'anno. E sa che è stata molto fortunata a vedere quella vecchia tartaruga? Ancora un paio di giorni e non ce ne sarà più nemmeno una. Quest'anno se ne stanno andando in anticipo.

— E dove vanno?

— Nell'oceano. Dove se no? Sanno benissimo che fra poco ci sarà la Marea Estiva, e non hanno nessuna intenzione di farsi trovare allo scoperto quando arriva. Probabilmente sanno anche che quest'anno sarà particolarmente forte.

— E nell'oceano staranno al sicuro?

— Certo. La peggior cosa che può succedere a una tartaruga è di rimanere al secco per un po' durante una marea particolarmente bassa. Ma nel giro di un paio d'ore sta nuovamente sguazzando nell'acqua.

L'uomo scese dalla piattaforma laterale dell'aeromobile. — Se vuole trovare la via più breve per arrivare al bordo della Zattera, voli basso e guardi la direzione in cui puntano le teste delle tartarughe. Così non potrà sbagliare. — Si strofinò le mani con uno straccio sudicio che le lasciò più sporche di prima e rivolse a Darya un sorriso caldo e ammirato. — Nessuno le ha mai detto che ha un modo di camminare e di muoversi veramente affascinante? Dico sul serio. Se ha bisogno di un po' di compagnia quando torna, io sono qui. Vivo proprio qui vicino. Mi chiamo Cap.

Darya Lang decollò meditando sulle stranezze dei mondi del Cerchio Phemus. O magari si trattava solo di Opal. Magari c'era qualcosa nell'aria di quel pianeta che faceva sì che gli uomini la vedessero in maniera diversa dal solito. Nel corso di dodici anni di vita adulta su Sentinel Gate aveva avuto una sola storia d'amore, aveva ricevuto forse quattro complimenti e aveva notato circa una dozzina di sguardi ammirati rivolti nella sua direzione. Ora ne aveva già ricevuti due nel giro di due soli giorni.

Be’, in fondo il Legato Pereira la aveva avvisata di non sorprendersi per qualsiasi cosa accadesse al di fuori del territorio dell’Alleanza. E suo zio Matra, quando aveva sentito dove aveva intenzione di recarsi, era stato ben più esplicito della Pereira in proposito: «Sui mondi del cerchio sono tutti sessualmente arrapati» aveva detto. «Devono esserlo per forza, altrimenti si estinguerebbero entro breve.»

Le grosse tartarughe non erano visibili dalla quota di volo scelta da Darya Lang, ma non fece comunque alcuna fatica per trovare il margine della Zattera. Sorvolò l’oceano per un po’ e fu molto gratificata nel vedere il dorso verde e mostruoso di un dowser che si portava in superficie. Visto da una certa distanza poteva sembrare una Zattera un po’ più piccola e perfettamente circolare, almeno fino al momento in cui il dorso dell’animale non si apriva in diecimila bocche, ognuna delle quali emetteva uno spruzzo di acqua vaporizzate. Dopo circa dieci minuti le valvole si chiusero lentamente, ma il dowser rimase a godersi il sole sulle tiepide acque della superficie.

Darya si rese conto solo in quel momento di quanto fosse azzeccate da un punto di viste ecologico l’idea delle Zattere per un mondo acquatico come Opal. Su mondi come Sentinel Gate, le maree periodiche rappresentavano una forza distruttiva, tanto che venivano spesso tenute a bada con l’uso di possenti barriere terrestri. Qui invece ogni cosa era in grado di muoversi liberamente, con le Zattere che galleggiavano tranquillamente a prescindere dall’alzarsi o dall’abbassarsi delle acque. Infatti, sebbene la Zattera sulla quale si trovava lo spazioporto dell’Emisfero Stellato fosse sottoposte anche in quello stesso momento alla spinte gravitazionale di Mandel e Amaranth, rispetto alla superficie oceanica si trovava in stato di assoluta stabilità. L’unica forza distruttiva che poteva subire la Zattera stessa era quella derivate da effetti di terz’ordine causati dalla vastità della sua superficie.

E anche le forme di vite dovevano essere ugualmente al sicuro. Il dowser, per esempio, poteva non accorgersi nemmeno dell’arrivo della Marea Estiva, a meno che non fosse tanto sfortunato da capitare in una zona dove le maree particolarmente basse lasciavano scoperto il fondale marino stesso.

Darya volò fino al margine della Zattera, cercò un punto all’interno dove potesse trovarsi a suo agio, quindi atterrò. Non stava piovendo in quel momento, e vi era persino la possibilità che il disco di Mandel facesse capolino per un attimo fra le nubi per mostrare la sua faccia. Uscì dall’aeromobile e si guardò attorno. Era molto strano per lei trovarsi in un

mondo così scarsamente popolato da non permetterle di vedere un’anima viva da un orizzonte all’altro. Tuttavia, trovò che l’esperienza non fosse affatto sgradevole. Si avvicinò a piedi fino al margine della Zattera. Le piante dai morbidi steli e dalle lunghe foglie che popolavano la sponda erano piegate da carichi di frutti gialli delle dimensioni di un pugno. Se doveva credere alle parole di Cap, probabilmente erano anche commestibili, ma tentare di mangiarne uno le parve un rischio inutile. Sebbene la flora e la fauna del suo intestino fossero stati adattati al suo arrivo alle forme di Opal, era probabile che i microrganismi all’interno del suo corpo stessero ancora decidendo chi dovesse fare che cosa. Si avvicinò ulteriormente al margine irregolare della Zattera, si tolse le scarpe e si protese in avanti per mettere le mani nell’acqua. Fino a quel punto era disposte a rischiare.

Sorseggiò una goccia d’acqua dal suo palmo. Era salmastra, ma non sapeva di sale marino. Il sapore era più simile a quello del suo stesso sangue.

Il complicato equilibrio ecologico di un pianeta come Opal era quanto bastava per farla sedere a riflettere un poco. In un mondo privo di continenti, era chiaro che i fiumi e i torrenti non potevano fornire il loro costante apporto di sali e di basi provenienti da affioramenti di strutture profonde. Il microtrasudamento del metano primordiale e degli idrocarburi superiori doveva avvenire sul fondale marino, e l’assorbimento doveva avvenire attraverso la colonna d’acqua. L’intero equilibrio acqua-terra doveva essere completamente differente rispetto a quello del mondo che conosceva. Ma si trattava di una situazione realmente stabile? O era possibile che Opal e Quake si stessero ancora evolvendo dalla condizione in cui si trovavano prima di quel momento traumatico in cui erano stati improvvisamente spinti in una nuova, selvaggia orbita attorno a Mandel?

Si incamminò verso l’entroterra per un centinaio di metri, quindi si sedette a gambe incrociate su una piccola sporgenza di vegetazione color verde scuro.

La stella originaria era visibile come una macchia chiara nel cielo nuvoloso. Aveva ancora almeno un paio d’ore di luce. Ora che aveva avuto modo di osservare Opal un po’ più da vicino, non lo vedeva più come il mondo furioso e inclemente prodotto dalla sua immaginazione, bensì come un mondo caldo e ospitale. Non vi erano dubbi sul fatto che gli esseri umani potessero prosperare in quel luogo, anche durante la Marea Estiva. E se Opal era così gradevole, era mai possibile che Quake, il suo pianeta gemello, fosse

così diverso?

Eppure doveva essere molto diverso davvero, se le sue stesse conclusioni avevano un minimo di valore. Scrutò il grigio orizzonte, completamente sgombro, privo di imbarcazioni o di terra visibile, e ripassò per la millesima volta in rassegna la serie di analisi che la avevano portata a Dobelle. Quanto potevano essere affidabili quei risultati, basati su residui minimi di potenze al quadrato? A suo modo di vedere, una simile corrispondenza di dati non poteva assolutamente avvenire per pura coincidenza. Ma se i risultati erano effettivamente così convincenti e indisputabili per lei, come mai nessun altro era riuscito a giungere alle medesime conclusioni?

Le venne in mente una sola risposta plausibile. Era riuscita a giungere a quelle conclusioni perché era rimasta sempre sul suo pianeta natale, perché era una persona che non aveva mai viaggiato attraverso la Galassia. Gli esseri umani e i loro vicini alieni si erano ormai abituati a pensare allo spazio e alle distanze al suo interno in termini di Bose Drive. I viaggi interstellari infatti si servivano di una rete di Nodi Bose prefissata e determinata. Il vecchio sistema della misurazione geodesica della distanza fra due punti ormai non aveva quasi più alcun significato; l'unica cosa che contava era il numero di Transizioni Bose. Solo gli abitanti delle Arche, o forse i vecchi coloni che attraversavano lo spazio a velocità strisciante, potevano interpretare un cambiamento in una struttura dei Costruttori come la generazione di un segnale sotto forma di un fronte d'onda che si espandeva dal suo punto di origine e si muoveva attraverso la Galassia alla velocità della luce. E solo una persona come lei, letteralmente affascinata da qualsiasi cosa che avesse a che fare con i Costruttori, poteva domandarsi se esistessero dei luoghi determinati o dei momenti in cui tutti quei fronti d'onda sferici avrebbero potuto intersecarsi.

Se la teoria veniva presa a pezzi isolati, appariva alquanto debole, ma nel suo complesso Darya la trovava decisamente convincente. Provò un nuovo senso di rabbia. Si trovava nel posto giusto, o meglio, vi ci sarebbe trovata, se solo le avessero permesso di lasciare Opal per recarsi sulla superficie di Quake! Invece si trovava incastrata su quella sonnolenta terra di sogni.

Sonnolenta terra di sogni. Proprio nel momento in cui quelle parole si formavano nella sua mente, Darya Lang udì un gracchiante ronzio alle sue spalle. Un essere venuto fuori da un incubo attraversò l'aria in volo e atterrò proprio di fronte a lei, con le sei zampe articolate estese al massimo.

Se Darya non cacciò un grido, fu solo perché la sua gola si rifiutò di collaborare.

La creatura appena atterrata sollevò due zampe anteriori color marrone e si innalzò in tutta la sua lunghezza, torreggiando su di lei. Darya vide un ventre segmentato coloro rosso scuro e un corto collo circondato da bande di increspature color bianco e scarlatto. In cima a tutto ciò vi era una testa bianca priva di occhi grande circa il doppio rispetto alla sua. Non vi era alcuna bocca, ma dal centro del volto spuntava una sottile proboscide la cui estremità era infilata in una specie di marsupio posto alla base del mento pieghettato.

Darya udì una serie di stridenti squittii. Le corna gialle e carnose che si trovavano al centro dell'enorme volto si protesero per sondarla. Appena sopra le corna, si svolsero lentamente un paio di lunghe antenne color marrone chiaro. Erano decisamente troppo lunghe, sproporzionate anche per quella testa enorme, e si svolsero ulteriormente fino a formare dei ventagli lunghi due metri che fremettero delicatamente nell'aria umida.

A quel punto Darya cacciò un grido e balzò indietro, inciampando sullo spuntone d'erba sul quale si era seduta. In quel momento apparve una seconda figura, che si produsse in un lungo e aggraziato balzo che la portò a posarsi proprio di fronte al carapace della prima creatura. Si trattava di un altro antropoide, alto quasi quanto il primo ma dotato di un corpo lungo e sottile simile a un bastone, non più spesso del braccio di Darya. Il sottile capo della nuova creatura era dominato da un paio di grossi occhi color limone privi di palpebre. Si orientarono sulle loro corte antenne per esaminarla.

In quel momento Darya iniziò a percepire uno strano odore, muschioso, complesso e sconosciuto ma non sgradevole. Un istante dopo, la piccola bocca del secondo essere si aprì. — Atvar H'sial le porge i suoi saluti — disse una voce pacata in una lingua umana distorta ma comprensibile.

L'altra creatura non disse nulla. Una volta svanito lo choc di quell'incontro tanto improvviso, Darya fu nuovamente in grado di pensare in maniera razionale.

In effetti, aveva visto delle fotografie in precedenza. Non vi era stato nulla in queste che suggerisse una presenza tanto minacciosa e simili dimensioni, ma il primo essere doveva senz'altro essere un cecropiano, un membro della specie dominante degli 800 mondi della Federazione Cecropiana. Il secondo

animale doveva essere un interprete, un membro della specie inferiore del quale si diceva che ogni cecropiano avesse bisogno per poter interagire con gli esseri umani.

— Sono Darya Lang — disse lentamente. Gli esseri che si trovava di fronte erano talmente alieni che era molto probabile che le sue espressioni facciali non avessero alcun significato per loro. Comunque sorrise.

Seguì una pausa, poi Darya sentì nuovamente quell'odore così poco familiare. Le sottili corna gialle del cecropiano tornarono a puntare verso di lei. Il loro interno era composto da una serie di sottili e delicati tubicini a spirale.

— Atvar H'sial le porge le sue scuse attraverso l'altro. — Una delle zampe articolate del silenzioso cecropiano si abbassò per indicare l'essere più piccolo che stava ai suoi piedi. — Speriamo di non averla sconvolta con la nostra presenza.

Su questo non vi potevano essere dubbi. Ed era a dir poco sconcertante ascoltare delle parole originate dalla mente di un essere che venivano emesse dalla bocca di un altro. Tuttavia, Darya sapeva bene che il mondo originario della razza cecropiana (allo stesso modo in cui la Terra era stata il mondo originario di tutti gli esseri umani) era una sfera nuvolosa che circolava attorno al debole bagliore di una nana rossa. Naturalmente, vivendo in un ambiente pressoché privo di luce, i cecropiani non avevano mai sviluppato il senso della vista. Infatti, "vedevano" grazie a un sistema di eco-locazione situato all'interno del loro mento pieghettato che si basava sull'emissione di onde sonore ad alta frequenza. Il segnale di ritorno veniva registrato dalle corna gialle. Da una parte era un sistema vantaggioso, poiché permetteva ai cecropiani non solo di determinare le dimensioni, la forma e la distanza esatta di ogni oggetto che rientrava nel loro campo visivo, ma anche di stabilire con esattezza la velocità alla quale si muoveva un eventuale bersaglio grazie all'effetto Doppler del ritorno delle onde sonore.

Ciò nonostante, il sistema aveva anche i suoi svantaggi. Dato che l'uso di onde sonore era stato sacrificato per la visione, la comunicazione fra i cecropiani doveva avvenire per forza in altri modi. Infatti, comunicavano fra loro chimicamente, "parlandosi" attraverso la trasmissione di feromoni, messaggeri chimici la cui composizione variabile permetteva ai cecropiani l'uso di una lingua ricca e completa. I feromoni non solo permettevano loro di capire ciò che stava dicendo un loro simile, ma anche di "sentire" i suoi

pensieri, di provare direttamente le sue emozioni. Le lunghe antenne facevano sì che i cecropiani fossero in grado di individuare e identificare anche una singola molecola in mezzo alle migliaia di odori ché circolavano nell'aria.

Per un cecropiano, quindi, qualsiasi essere che non emettesse i giusti feromoni non esisteva nemmeno in quanto essere comunicante. Certo, potevano "vederlo", ma non potevano sentirlo. E all'interno della categoria di queste non-entità erano inclusi anche tutti gli esseri umani. Darya aveva letto che i primi contatti fra umani e cecropiani erano stati del tutto improduttivi fino al giorno in cui i cecropiani stessi avevano tirato fuori dalla loro federazione una specie che era in grado sia di verbalizzare che di produrre e captare emissioni feromoniche.

Darya indicò l'altra creatura, che aveva allargato i suoi occhi gialli in una maniera sconcertante, facendo sì che uno puntasse verso di lei mentre l'altro continuava a fissare il cecropiano, Atvar H'sial. — E voi chi siete?

Seguì un lungo, strano silenzio. Infine, la piccola bocca con i suoi sottili baffi sensori si apri di nuovo.

— Il nome dell'interprete è J'merlia. È un essere dotato di scarsa intelligenza, e non ha alcun ruolo per quanto riguarda questo incontro. La prego di ignorare la sua presenza. È Atvar H'sial che desidera parlare con lei, Darya Lang. Voglio discutere con lei riguardo al pianeta Quake.

A quanto pareva, Atvar H'sial usava quell'essere allo stesso modo in cui i mondi più ricchi dell'Alleanza usavano i robot di servizio. Solo che sarebbe occorso un robot molto sofisticato per compiere la traduzione che stava compiendo J'merlia... un robot più sofisticato di qualsiasi robot di cui Darya avesse sentito parlare, esclusi forse quelli della Terra stessa.

— Cosa vuole dirmi a proposito di Quake?

Il cecropiano si abbassò, appoggiando le zampe anteriori al suolo e portando il suo capo cieco a meno di un metro dal volto di Darya. Grazie a Dio non ha zanne o mandibole, pensò Darya, altrimenti non avrei mai potuto sopportare una cosa del genere.

— Atvar H'sial è specialista in due campi — disse J'merlia. — È specializzata nello studio dei comportamenti delle forme vitali adattate a vivere in condizioni ambientali estreme, nonché nello studio degli Artigiani, la razza ormai scomparsa che voi umani avete deciso di chiamare i "Costruttori". Siamo giunti su Opal solo da poche unità temporali, ma

abbiamo fatto richiesta di poter visitare Quake durante la Marea Estiva già da molto tempo. Il permesso non ci è ancora stato concesso, ma presso lo Spazioporto di Opal abbiamo parlato con una persona umana che ci ha riferito che anche voi avete intenzione di recarvi su Quake. È esatto?

— Be', non proprio. Diciamo che io *vorrei* recarmi su Quake. — Darya ebbe un attimo di esitazione. — E vorrei recarmici durante la Marea Estiva. Ma come ha fatto a trovarmi?

— È stato semplice. Abbiamo seguito il segnalatore di emergenza della sua aeromobile.

Non intendevo questo, pensò Darya. Quel che volevo dire è: come ha fatto a sapere della mia esistenza?

Ma il cecropiano, o la cecropiana, non aveva finito. — Ci dica, Darya Lang. Lei può fare in modo che anche Atvar H'sial ottenga il permesso di visitare Quake?

Che il significato delle sue parole si fosse perso nel corso della traduzione? — Forse non ha capito bene. Non ci sono dubbi sul fatto che io *voglia* visitare Quake, ma non ho alcuna autorità per quanto riguarda la concessione dei permessi per arrivarci. L'autorità sta tutta nelle mani di due uomini che al momento si trovano proprio su Quake, per valutarne le condizioni.

Il bagliore di Mandel si fece vedere per un attimo attraverso gli strati di nubi. Atvar H'sial allargò istintivamente le sue ali posteriori, mettendo in mostra quattro delicatissime ali rudimentali caratterizzate da una serie di chiazze oblunghe rosse e bianche. Era stato proprio per via di quelle chiazze, del collo increspato e della incredibile sensibilità rispetto alle sostanze chimiche presenti nell'aria che gli zoologi umani che si erano trovati a esaminare i primi esemplari li avevano denominati "cecropiani", sebbene non avessero nulla in comune con la falena cecropia della Terra, o perlomeno non più di quanto avessero in comune con qualsiasi altra specie terrestre. Darya sapeva che non erano insetti, sebbene fossero dotati del caratteristico scheletro esterno degli insetti, di una struttura antropoide e attraversassero una metamorfosi dallo stato infantile a quello adulto.

Le ali scure emisero un leggero fremito. Atvar H'sial sembrava essere persa nel sensuale piacere del calore. Seguirono alcuni secondi di silenzio, poi lo spiraglio fra le nubi si richiuse. — Ma gli uomini in questione sono di sesso maschile — disse infine J'merlia. — Lei li può controllare, non è vero?

— No, non li posso controllare. Proprio per niente.

Darya si domandò nuovamente se i messaggi che lei e Atvar H'sial si stavano scambiando venissero trasmessi in maniera corretta. Aveva la netta sensazione che un simile processo di conversione non potesse mai funzionare in maniera adeguata; in fondo si trattava di tradurre suoni in messaggi chimici e viceversa, attraverso l'utilizzo di un intermediario alieno che probabilmente non aveva nessuna base culturale in comune con nessuna delle due parti comunicanti. Inoltre, anche lei e Atvar H'sial non avevano punti di riferimento culturali comuni. Ora sapeva che Atvar H'sial era di sesso femminile, ma che ruolo avevano i maschi all'interno della cultura cecropiana? Erano dei fuchi? Degli schiavi?

J'merlia si produsse in un lungo ronzio, ma non emise alcuna parola.

— Non ho alcuna forma di controllo sugli uomini che prenderanno la decisione — ripeté Darya, parlando lentamente e scandendo con la massima chiarezza ogni sua parola. — Se mi negano l'accesso a Quake, non posso farci assolutamente nulla.

Il ronzio aumentò la sua frequenza. — Molto insoddisfacente — disse infine J'merlia. — Atvar H'sial deve assolutamente visitare Quake durante la Marea Estiva. Abbiamo percorso molta strada per giungere fin qui. Non possiamo neanche prendere in considerazione l'idea di fermarci a questo punto. Se lei non è in grado di ottenere il permesso per lei stessa e per noi, dovremo adottare altri metodi.

La grande testa cieca si avvicinò ulteriormente, tanto che Darya poté vedere ogni suo singolo peletto e poro. La proboscide si allungò per sfiorarle una mano. Era tiepida e leggermente appiccicosa. Darya fece uno sforzo per non ritrarsi di scatto.

— Darya Lang — disse J'merlia. — Quando due esseri posseggono un interesse comune, dovrebbero lavorare assieme per ottenere il loro scopo. A prescindere dagli ostacoli che altri potrebbero mettere sulla loro strada, non devono lasciarsi scoraggiare. Se lei ci garantisce la sua collaborazione, esiste un modo in cui Darya Lang e Atvar H'sial potrebbero visitare ugualmente Quake. Assieme. Con o senza il permesso ufficiale.

Che J'merlia stesse interpretando male i pensieri di Atvar H'sial, o era lei stessa che non aveva capito bene le intenzioni della cecropiana? In caso contrario, questa improbabile aliena le stava proponendo di unirsi a lei in un progetto segreto.

La cosa la preoccupava un poco, ma assieme alla paura Darya provò un brivido di anticipazione. Era come se la cecropiana avesse letto nei suoi precedenti pensieri. Se Rebka e Perry le concedevano il permesso per recarsi su Quake, tutto bene. Ma in caso contrario... in effetti poteva anche prendere in considerazione un progetto alternativo.

E non si trattava di un progetto qualunque; si trattava di un piano progettato per portarla esattamente sul suo obiettivo, e anche al momento giusto, quello della Marea Estiva.

Darya sentiva il sibilo dell'aria che veniva pompata costantemente attraverso la stimma respiratoria della cecropiana. La proboscide di Atvar H'sial stava secernendo un liquido denso e marroncino, e il suo volto privo di occhi era come quello di un demone preso in prestito dall'incubo di un bambino. Al suo lato, vi era la assurda figura filiforme di J'merlia che, con le sue otto zampe, sembrava venire fuori dallo stesso incubo.

Ma gli esseri umani dovevano imparare a trascurare le apparenze. Due esseri che condividevano i medesimi processi di pensiero e i medesimi obiettivi non potevano considerarsi realmente alieni.

Darya si protese in avanti. — Benissimo, Atvar H'sial — disse. — La sua proposta mi interessa. Mi dica di più.

Certamente non aveva alcuna intenzione di *acconsentire* su nulla, ma che male poteva farle semplicemente *ascoltare*?

6

Marea Estiva

Meno Ventinove.

L’Umbilicale e le capsule che percorrevano la sua lunghezza erano rimaste in posizione per oltre quattro milioni di anni prima che gli umani colonizzassero il sistema Dobelle. Come tutti gli oggetti dei Costruttori, l’Umbilicale era stato costruito per durare. Il sistema funzionava in maniera perfetta. Era stato studiato in molteplici occasioni, ma sebbene le analisi compiute avessero rivelato molte informazioni riguardo ai sistemi di edificazione dei Costruttori, non avevano dato alcun lume riguardo alla loro fisiologia o alle loro abitudini.

I Costruttori respiravano? Le capsule erano aperte, costruite con materiali trasparenti, e prive di qualsiasi sistema di tenuta stagna.

I Costruttori dormivano e facevano esercizio? Non era mai stato trovato nulla che potesse essere identificato come un letto, un giaciglio o un luogo di ricreazione.

Insomma, certamente i Costruttori avevano per lo meno bisogno di nutrirsi e di evacuare. Solo che sebbene occorressero diverse ore per percorrere l’Umbilicale da Opal fino a Quake, nelle capsule non esisteva alcuna struttura per la preparazione o la conservazione di cibi, e tantomeno per l’evacuazione di prodotti di scarto.

L’unica conclusione parziale alla quale erano riusciti a giungere gli ingegneri umani era che i Costruttori dovevano essere molto grandi. Ogni capsula infatti era qualcosa di mostruoso dal punto di vista delle dimensioni; si trattava di un cilindro alto quasi venti metri e altrettanto largo, al cui interno non vi era altro che spazio vuoto. D’altra parte, non vi era alcuna prova del fatto che le capsule venissero usate dai Costruttori stessi; poteva benissimo darsi che fossero state intese esclusivamente come veicoli per il trasporto merci. Ma se era così, per quale motivo erano state equipaggiate di controlli interni per regolarne la velocità?

Mentre gli storici discutevano sulla natura e sulle caratteristiche dei Costruttori e i teorici si preoccupavano degli elementi inesplicabili della loro scienza, menti più pratiche si davano da fare per rendere l’Umbilicale utile ai

coloni. Quake era ricca di minerali e carburanti. Opal non aveva nulla di tutto ciò, ma possedeva ampi spazi per vivere e un clima accettabile. Un sistema di trasporto efficace fra i due mondi come l'Umbilicale era una cosa talmente importante che non potevano certo far finta che non esistesse.

Avevano iniziato con il fornire le capsule delle comodità necessarie per permettere il compimento di un viaggio confortevole fra i due componenti della coppia planetaria. Le dimensioni e la struttura di base delle capsule non potevano essere modificate; come la gran parte dei prodotti dei Costruttori, le capsule erano infatti dei moduli integrati pressoché indistruttibili e immodificabili a livello strutturale. Tuttavia, non era risultato difficile renderle a tenuta stagna e fornirle di apparecchiature per la regolazione della pressione interna. Erano state poi installate delle semplici cucine, servizi igienici, strutture di pronto soccorso medico e aree di riposo. Infine, considerando la sensazione di disagio provata dalla gran parte degli esseri umani nei confronti delle grandi altezze, erano stati aggiunti dei pannelli esterni che potevano essere polarizzati fino a diventare di un grigio opaco. Il ponte di osservazione principale si trovava solo all'estremità superiore della capsula.

Rebka stava giusto maledicendo quest'ultima modifica mentre la loro capsula si avvicinava a Quake. Quando si trovavano ancora nei pressi della Stazione Mediana, aveva gustato appieno l'affascinante vista del pianeta, tanto da rimandare a un'altra occasione l'esplorazione della struttura dei Costruttori che si trovava a metà della lunga colonna dell'Umbilicale. Aveva dato per scontato che avrebbe continuato a vedere la superficie di Quake in dettaglio sempre maggiore man mano che si avvicinavano, finché non avrebbero posato piede sulla superficie stessa del pianeta. Invece, quando si trovavano ancora a diverse centinaia di chilometri dalla superficie, la capsula si era inesplicabilmente girata su se stessa. Al posto di Quake, Rebka si ritrovò improvvisamente a dover guardare il noioso e poco educativo panorama dell'ammasso nuvoloso che ricopriva Opal.

Si rivolse a Max Perry. — Non può farci girare di nuovo dall'altra parte? Non si vede più nulla.

— No, a meno che non voglia procedere a velocità ridotta per il resto del percorso. — Perry sembrava già essere emozionatissimo per il loro imminente arrivo. — Entreremo nell'atmosfera di Quake da un momento all'altro, e la capsula deve essere rivolta verso il basso per via della stabilità

aerodinamica, altrimenti saremo costretti a procedere molto lentamente. Ecco... — Fece una pausa, e il suo volto divenne una maschera di concentrazione. — Ascolti.

Rebka ci mise un po' prima di coglierlo, ma poco dopo le sue orecchie captarono un leggerissimo sibilo che risuonava attraverso le pareti della capsula. Era la prima prova dell'avvenuto contatto con Quake, della presenza di aria rarefatta che offriva una certa resistenza al passaggio della capsula. La loro velocità doveva già essere in diminuzione.

Cinque minuti più tardi si aggiunse un altro segnale sensoriale. Ormai erano abbastanza bassi per iniziare l'equalizzazione della pressione interna, e di conseguenza veniva risucchiata nella capsula una certa quantità di aria dell'atmosfera di Quake. L'abitacolo in cui si trovavano venne invaso da un odore leggermente sulfureo. Nello stesso momento, la capsula iniziò a vibrare e a oscillare leggermente per via dei venti di alta quota. Rebka sentì che stava venendo schiacciato sempre più contro la sua poltroncina imbottita.

— Tre minuti — disse Perry. — Siamo nell'ultima fase di decelerazione.

Rebka scrutò Perry attraverso lo spazio che li separava. Erano in procinto di atterrare su un pianeta che lo stesso Perry aveva descritto come pericoloso per i visitatori, eppure non vi era alcun accenno di paura nella sua voce o sul suo volto. Dimostrava un certo nervosismo, ma poteva benissimo trattarsi dell'emozione o dell'aspettativa di un uomo che tornava a casa dopo una lunga assenza.

Come era possibile ciò, se Quake era veramente la pericolosa trappola mortale che aveva descritto?

La capsula rallentò, si arrestò, e la porta scivolò silenziosamente da un lato. Mentre seguiva Perry all'esterno, Rebka sentì che i suoi sospetti stavano per venire confermati. Si trovavano davanti a una superficie piatta, una specie di pianura polverosa color grigio-azzurro costellata qua e là da cespugli color verde scuro e licheni ambrati. Il clima era indubbiamente molto caldo e secco, e l'odore sulfureo nell'aria del primo pomeriggio era decisamente forte; tuttavia, a meno di un chilometro di distanza, Rebka intravide il luccichio di uno specchio d'acqua, circondato da piante più alte e rigogliose e da una serie di animali bassi che si muovevano lentamente attorno al lago. Sembravano essere degli erbivori, che pascolavano tranquillamente.

Non vi era alcun vulcano in eruzione, non si percepiva alcun tremore del terreno e non si notava la presenza di alcuna mostruosa violenza sotterranea.

Quake era un pianeta pacifico e sonnolento, impigrito dal calore, e i suoi abitanti si stavano evidentemente preparando a resistere alle temperature ancor più elevate che sarebbero venute con l'approssimarsi della Marea Estiva.

Prima ancora che Rebka potesse dire alcunché, Perry si stava già guardando attorno con espressione perplessa, scuotendo il capo in continuazione.

— Non capisco che cosa stia succedendo qui. — Il suo volto era una maschera di incomprensione. — Quando ho detto che avremmo avuto dei guai quassù, non stavo affatto scherzando. È tutto troppo maledettamente tranquillo. E siamo ad appena trenta giorni dalla Marea Estiva, dalla più grande Marea Estiva che si sia mai vista.

Rebka scrollò le spalle. Se Perry stava giocando qualche giochino complesso, non riusciva a capire dove volesse arrivare. — A me sembra che sia tutto a posto.

— Esattamente. Ed è proprio questo che non va. — Perry fece un cenno con il braccio che racchiuse tutto il panorama visibile. — Non dovrebbe affatto essere così. Sono stato qui un sacco di volte in questo periodo dell'anno, e le assicuro che normalmente a quest'ora dovremmo assistere a diversi terremoti ed eruzioni, e di quelli grossi per giunta. Dovremmo anche *sentirli*, sotto ai nostri piedi. E dovrebbe esserci almeno dieci volte più polvere nell'aria. — A quanto pareva, era realmente e sinceramente confuso.

Rebka annuì, quindi si girò lentamente compiendo una panoramica di 360 gradi, prendendo tutto il tempo necessario per un'ispezione accurata del circondario.

Davanti a loro c'era l'ampia base dell'Umbilicale. Questa era in contatto con la superficie, ma non era mantenuta in posizione da alcun tipo di sistema di ancoraggio meccanico. L'agganciamento veniva compiuto elettromagneticamente, sfruttando la ricchezza di metalli della crosta di Quake. Perry gli aveva detto che si trattava di un procedimento necessario per via dell'instabilità della superficie planetaria durante la Marea Estiva. La cosa era plausibile, e in effetti sosteneva la tesi di Perry sulla violenza dell'evento. Altrimenti perché i Costruttori non avrebbero dovuto costruire un aggancio permanente? Tuttavia, il fatto che una dichiarazione fosse plausibile non significava per forza che dovesse essere *vera*.

Al di là dell'Umbilicale, nella direzione del disco calante di Mandel, si

profilava una catena montuosa lunga e bassa dalle tinte grigio-violacee. I picchi avevano tutti più o meno la stessa altezza e risultavano stranamente regolari anche per quanto riguardava lo spazio fra l'uno e l'altro. A giudicare dalle loro sagome ruvide e dai loro pendii quasi a strapiombo, dovevano essere picchi vulcanici. Tuttavia, Rebka non vide alcuna colonna di fumo, né alcun tipo di evidenza di un recente flusso di lava. Abbassò lo sguardo. Il terreno sotto ai suoi piedi era liscio e privo di alcun tipo di crepa o fessura. Non notò nemmeno alcun vuoto nella vegetazione che testimoniasse una recente fratturazione della superficie.

Insomma, era forse questo il grande e terribile pianeta Quake? Rebka aveva dormito tranquillamente all'aperto in ambienti dieci volte più pericolosi. Senza proferire una parola, iniziò a incamminarsi verso il lago.

Perry si affrettò per raggiungerlo. — Dove sta andando? — Era decisamente nervoso, e non si trattava certamente di tensione simulata.

— Voglio dare un'occhiata a quegli animali. Sempre che sia sicuro.

— Dovrebbe esserlo. Ma lasci che vada avanti io. — La voce di Perry era sempre più agitata mentre lo superava. — Conosco meglio il terreno.

Molto carino da parte tua, pensò Rebka. Solo che non vedo proprio che cosa ci sia da conoscere di questo terreno. Il terreno era costellato qua e là da affioramenti di rocce ignee e di spiazzi di pietrisco basaltico, segni certi di antica attività vulcanica, e di conseguenza ogni tanto il percorso diventava un po' duro e disuguale, ma Rebka non avrebbe senz'altro avuto più problemi di Perry ad attraversarlo.

Man mano che si avvicinavano allo specchio d'acqua, il terreno diventava sempre più uniforme e facile da percorrere. Nei pressi del lago stesso c'era una copertura di erbetta color verde scuro che era riuscita a trovare un appiglio sulle rocce aride. Diversi piccoli animali, tutti invertebrati, si affrettarono a fuggire per nascondersi nell'erba all'arrivo dei due stranieri. Gli erbivori invece mantennero la loro posizione finché gli uomini non furono a qualche metro di distanza, quindi trottarono senza alcuna fretta in direzione del lago. Si trattava di creature dal dorso curvo dotate di simmetria radiale, di molteplici zampe e di una serie di bocche per brucare poste tutt'attorno al corpo.

— Sa ciò che mi sta dando fastidio, vero? — domandò improvvisamente Rebka.

Perry scosse il capo.

— Tutto questo. — Rebka indicò la vita animale e vegetale che li circondava. — Lei insiste nel dire che gli esseri umani non possono recarsi su Quake durante la Marea Estiva. Dichiara che non abbiamo alcuna possibilità di sopravvivere in questo luogo e vuole che io dica a Julius Graves e agli altri che non possono assolutamente venire a visitarlo, anche se perderemo le entrate derivanti dalla loro presenza su Dobelle. Eppure, *loro* stanno qui. — Indicò gli animali che si stavano muovendo lentamente verso la sponda del lago. — Sopravvivono benissimo, apparentemente senza alcun problema. Che cos'hanno loro che noi non abbiamo?

— Due cose. — Erano giunti sulla sponda, e per qualche motivo Perry aveva perso completamente il suo nervosismo. — Innanzitutto, evitano la superficie di Quake durante la Marea Estiva. Ogni animale che si trova su Quake muore prima della Marea Estiva, lasciando uova che si schiuderanno quando l'estate sarà finita, oppure va in letargo. Quegli erbivori che vede sono tutti anfibi. Fra qualche giorno entreranno nei laghi, si scaveranno un bel buco profondo nel fango del fondale e se la dormiranno finché non sarà nuovamente sicuro uscire. Noi questo non lo possiamo fare. O perlomeno io e lei non possiamo. I cecropiani magari sì.

— Sì, dovremmo fare qualcosa del genere. Creare degli habitat, delle specie di cupole in fondo ai laghi.

— D'accordo. Potremmo farlo, ma dubito fortemente che Darya Lang e gli altri sarebbero d'accordo. In ogni caso, non le ho raccontato che la metà della storia. Le ho detto che ci sono due cose che loro sanno fare e noi no. L'altra è che si riproducono molto velocemente. Fanno un sacco di cucciolotti nuovi ogni stagione. Noi possiamo accoppiarci quanto vogliamo, anche tutti i giorni, ma non riusciremo mai ad arrivare a un livello simile. — Nel sorriso di Perry non vi era il benché minimo accenno di umorismo. — Qui sono costretti a fare così. Il tasso di mortalità per le piante e per gli animali che vivono su Quake corrisponde al 90 per cento annuo. L'evoluzione spinge forte da queste parti, e di conseguenza si sono adattati come hanno potuto. Eppure, nonostante questo, quando arriva la Marea Estiva ne muoiono nove su dieci. Lei è forse disposto ad affrontare simili possibilità? E le lascerebbe affrontare a Darya Lang e a Julius Graves?

Si trattava di un'argomentazione molto concreta... sempre ammesso che Rebka fosse disposto a dare per scontato quanto dichiarava Perry a proposito della violenza della Marea Estiva. E per il momento, non lo era ancora. Certo,

non vi potevano essere dubbi sul fatto che l'avvicinamento di Mandel potesse esercitare una certa forza sul pianeta, ma ciò che non risultava chiaro era fino a che punto quegli spostamenti terrestri sotterranei avrebbero potuto danneggiare la superficie. La flora e la fauna di Quake erano sopravvissuti per oltre 40 milioni di anni, passando attraverso dozzine di Grandi Congiunzioni, anche se non vi era stato alcun umano a osservare il fenomeno. Perché non avrebbero dovuto sopravviverne un'altra?

— Andiamo. — Hans Rebka si era finalmente deciso. Mandel stava ormai tramontando, e aveva intenzione di lasciare il pianeta prima che fossero costretti a dipendere dal debole bagliore di Amaranth. Ormai era convinto che Perry non gli stesse dicendo tutta la verità, che avesse i suoi motivi per mantenere la gente lontana da Quake. Ma anche in caso che Max Perry avesse ragione, Rebka non riusciva a trovare una giustificazione accettabile per la chiusura assoluta di Quake. Non esistevano prove concrete da mandare al governo del Cerchio Phemus che attestassero la effettiva pericolosità del pianeta.

Il discorso da fare in proposito sembrava essere esattamente il contrario di quello proposto da Perry. Certo, gli animali del luogo avevano i loro problemi per sopravvivere alla Marea Estiva, ma indubbiamente non possedevano le conoscenze e le risorse possedute dagli esseri umani. Se doveva basarsi su quanto aveva visto finora, Rebka era più che disposto a trascorrere lui stesso una Marea Estiva su Quake.

— Abbiamo il dovere di riferire alla gente i rischi che corrono — continuò — ma non di far loro da guardiani. Se decidono di venire qui pur conoscendo i pericoli che corrono, penso che fermarli non rientri nei nostri compiti.

A quanto pareva Perry non lo stava nemmeno ascoltando. Si stava guardando attorno, fissando con una smorfia prima il cielo, poi il terreno sotto i suoi piedi e poi la distante catena montuosa.

— Non capisco proprio come possa essere successa una cosa del genere, sa? — Il suo tono era perplesso. — Dove se ne va?

— Dove se ne va che cosa? — Rebka era già pronto ad andarsene.

— L'energia. Le forze delle maree stanno pompando dentro energia, energia proveniente da Mandel, da Amaranth e da Gargantua. Eppure, non sta venendo fuori nulla. Questo significa che sta avvenendo un mostruoso accumulo interno di energia...

Venne interrotto da un lampo di luce vermiglia proveniente da occidente.

Entrambi gli uomini rivolsero lo sguardo in quella direzione; fra loro e la sfera calante di Mandel era apparsa una lunga fila di getti di fumo nero in espansione, possenti colonne miste a fuoco che si sollevavano dalle lontane montagne.

L'onda sonora giunse pochi secondi dopo; il tremore venne dopo un certo tempo, ma gli animali non rimasero lì ad aspettare. Già dopo il primo lampo di luce si erano diretti tutti verso l'acqua, muovendosi a una velocità che Rebka non avrebbe mai attribuito loro a prima vista.

— È un'eruzione! Verremo colpiti dalle pietre volanti! — Perry stava gridando attraverso un rombo simile a quello di un tuono. Indicò le molteplici colonne di fumo. — Alcune sono pure incandescenti, e noi siamo quasi sicuramente entro la loro portata. Andiamo.

Prese a correre verso l'Umbilicale, mentre Rebka ebbe un attimo di esitazione. Esattamente da ogni terzo picco della catena montuosa si levava un'oscurità minacciosa in continua espansione, quasi a tracciare una linea ideale delle eruzioni. Rivolse una rapida occhiata alle sue spalle, riflettendo sulla possibilità di entrare nell'acqua, che magari era il luogo più sicuro, quindi seguì Perry. In quel momento il terreno iniziò a tremare, oscillando come il ponte di una nave in un mare in tempesta, tanto da fargli quasi perdere l'equilibrio. Decise di procedere più lentamente, ma cambiò subito idea quando un blocco di pietra incandescente semifusa delle dimensioni di un aeromobile atterrò a meno di venti metri di distanza dal punto in cui si trovava.

Perry era già all'interno della Capsula ai piedi dell'Umbilicale e gli stava tenendo lo sportello aperto.

Rebka si lanciò dentro di testa, sacrificando la dignità a favore della velocità. — Va bene, va bene, sono dentro. Muoviamoci!

Perry corse come un forsennato su per le scale fino al ponte di comando e di osservazione; la capsula iniziò la sua ascesa prima ancora che Rebka si fosse rimesso in piedi. Invece di chiudere lo sportello e raggiungere Perry però, Rebka vi si avvicinò per guardare fuori, tenendo aperto uno spiraglio di trenta centimetri o poco più.

Blocchi sibilanti di lava e di pietra incandescente continuavano ad abbattersi sulla zona che avevano appena lasciato, dove stavano iniziando anche a divampare dei piccoli incendi in corrispondenza dei cespugli e degli spiazzi di erba secca. Di tanto in tanto, Rebka poteva sentire il suono sordo

dei frammenti che si abbattevano sulla superficie liscia dell'Umbilicale sopra e sotto di loro. Non rappresentavano alcun pericolo per loro, a meno che un blocco di lava incandescente non entrasse attraverso lo spiraglio di sportello che aveva lasciato aperto. Comunque, avrebbe avuto tutto il tempo per vederlo arrivare e chiudere lo sportello.

L'unica cosa vulnerabile erano le aeromobili importate che erano allineate in un'ordinata fila alla base dell'Umbilicale. Si trattava infatti di apparecchi di costruzione umana, portati su Opal per essere usati come veicoli da trasporto e da esplorazione. Mentre Rebka guardava, un blocco di pietra fumante piombò sulle vetture parcheggiate e rimbalzò via prima di toccarle. Solo allora si rese conto che i veicoli erano stati parcheggiati sotto uno strato di materiale trasparente dei Costruttori, che doveva essere stato prelevato, con ogni probabilità, da qualche sezione della Stazione Mediana.

Scrutò l'orizzonte. Da quell'altezza, si trovavano ormai a due o trecento metri dalla superficie, poteva vedere abbastanza, nonostante l'aria si stesse oscurando sempre più. L'intera superficie visibile del pianeta era costellata di piccoli incendi, che si estendevano in lontananza fino ai piedi delle montagne. L'abbondante fumo invase le sue narici con un odore pungente, resinoso e aromatico; il terreno ai suoi piedi era velato dall'increspatura del calore e offuscato dalla polvere.

Era evidente che la fonte del fenomeno era ristretta alla fila di vulcani che si trovava fra loro e la sfera di Mandel, in direzione ovest. Sopra ogni terzo picco, vi era una colonna di fumo scura che si espandeva costantemente. Tuttavia, a quanto pareva, la forza dell'eruzione era già diminuita sensibilmente; le nubi di fumo nero non erano più venate dal color cremisi della lava e le pietre incandescenti che attraversavano l'aria sibilando erano nettamente meno di prima. Gli erbivori erano ormai scomparsi da tempo, presumibilmente nascosti nelle profondità dei laghi. Comunque, avrebbero saputo loro quando era il momento di uscire fuori di nuovo.

Perry aveva abbandonato i comandi ed era sceso per accovacciarsi al lato di Rebka. Il movimento della capsula lungo l'Umbilicale era cessato.

— Va bene — disse Rebka mentre si preparava a chiudere lo sportello. — Mi ha convinto. Non ho nessuna intenzione di assumermi la responsabilità di far venire i turisti quassù per la Marea Estiva. Possiamo tornare a Opal.

Ma Perry stava scuotendo il capo, tenendo aperto lo sportello. — Vorrei tornare giù.

— E perché mai? Vuole farsi uccidere?

— Certo che no. Voglio solo vedere bene che cosa sta accadendo e cercare di capirne i motivi.

— Si sta avvicinando la Marea Estiva, Comandante. Ecco che cosa sta accadendo. Stanno iniziando l'attività vulcanica e i terremoti, proprio come lei aveva previsto.

— Invece no. — Perry sembrava più pensieroso che allarmato. — C'è qualcosa di strano qui, una specie di mistero. Le ho già detto che mi è capitato diverse volte di venire su Quake durante questo periodo dell'anno. Ebbene, le assicuro che ciò che abbiamo visto non è nulla in confronto a ciò che avremmo dovuto vedere. Avremmo dovuto trovare molto più che questo spettacolino di fuochi d'artificio. *Molto* di più. Quando siamo arrivati, la superficie era addirittura tranquilla, mentre di solito a quest'ora dovrebbe tremare costantemente. E anche se le eruzioni sono state possenti, i tremori erano veramente ridottissimi. Ha visto come sono terminati in fretta. — Indicò il paesaggio fuori dallo sportello aperto. — Guardi che roba; adesso è tutto di nuovo calmo.

— Non sono certo un geologo planetario, ma mi sembra una cosa abbastanza normale. — Rebka non riusciva a capire che cosa stesse succedendo nel cervello di Perry. Quell'uomo voleva che la gente venisse su Quake durante la Marea Estiva o no? Proprio ora che sembrava avere tutte le giustificazioni del caso per non farci venire nessuno, sembrava aver cambiato idea. — Di solito funziona così, c'è un accumulo di pressione, poi questa pressione viene rilasciata. Le forze interne si alimentano per un certo tempo, finché non giungono al loro livello critico, quindi vengono liberate. Si alternano momenti di quiete e di attività.

— Non qui. — Perry chiuse finalmente lo sportello. — Non durante la Marea Estiva. Ci pensi, Capitano. Qui non si tratta di normale attività vulcanica planetaria. Opal e Quake girano attorno a se stessi ogni otto ore. Le forze esercitate da Mandel e Amaranth contraggono e dilatano il loro interno a ogni singola rivoluzione. Già durante una Marea Estiva normale le forze liberate sono immense, e con la Grande Congiunzione diventano ancora più possenti... fino a cento volte più forti di quanto non siano durante il resto dell'anno.

Si sedette e fissò la parete del ponte di carico sul quale si trovavano. Dopo qualche minuto, Rebka salì fino al ponte di comando e fece ripartire la

capsula nella sua ascesa. Quando scese nuovamente da basso, Perry era nell'identica posizione in cui lo aveva lasciato.

— Avanti, non stia lì a tormentarsi. Le credo; le forze della marea sono molto forti. Ma la cosa vale anche per Opal, oltre che per Quake.

— È vero. — Perry si riprese e si alzò in piedi. — Solo che su Opal gli effetti vengono smorzati. La superficie oceanica è in grado di deformarsi a piacere e si alterna in alte e basse maree ogni quattro ore. L'effetto di qualsiasi cambiamento del fondale marino, inclusi maremoti ed eruzioni, viene smorzato decisamente dalla profondità dell'acqua. Ma gli effetti delle maree terrestri di Quake non possono essere smorzati da nessuna massa d'acqua. Normalmente, in questo periodo dell'anno Quake dovrebbe essere in attività sismica *costante*. Invece non lo è. Di conseguenza mi domando, dove se ne sta andando tutta l'energia?

Perry tornò ad accasciarsi sul suo sedile con una smorfia.

Rebka si sentì stranamente insoddisfatto mentre la velocità di ascesa della capsula aumentava e il debole sibilo caratteristico del rapido attraversamento dell'atmosfera di Quake riprendeva a farsi sentire. Era stato su Quake, e aveva potuto constatare di persona che era effettivamente pericoloso come dichiarato da Perry. Eppure, lo stesso Perry non sembrava avere alcuna paura di Quake. Fino al punto che avrebbe voluto tornare sulla sua superficie... nel mezzo di un'eruzione!

Rebka raggiunse una conclusione. Se voleva capire Perry, doveva avere più dati a disposizione. Si sedette di fronte all'uomo più giovane.

— Va bene. Comandante Perry. Il pianeta non aveva l'aspetto che lei si attendeva. Io non sono in grado di giudicare, quindi mi dica; che aspetto ha Quake normalmente durante questo periodo dell'anno?

Ma evidentemente si trattava della domanda sbagliata. L'aria concentrata di Perry svanì improvvisamente, sostituita da un'espressione di indefinibile tristezza. Rebka rimase in attesa di una risposta, e nel giro di qualche minuto si rese conto che non ne avrebbe ricevuta alcuna. Invece di sottrarre Max Perry alle sue riflessioni, la domanda non aveva avuto altro effetto se non quello di farlo immergere ancor più nei suoi pensieri. L'uomo era ormai distante, perso in qualche strano turbine di ricordi sgradevoli.

Ricordi di che? Certamente di Quake durante la Marea Estiva.

Rebka si astenne dal dire altro. Invece alzò lo sguardo verso l'Umbilicale fino al distante nodo della Stazione Mediana, e ammise a se stesso la triste

verità. Non aveva mai gradito quell’incarico, un compito da balia che aveva interrotto la missione più importante della sua vita. Non aveva gradito il fatto che lo avessero portato via da Paradox, non aveva gradito il fatto di essere distaccato su Dobelle, non aveva gradito Max Perry e non aveva gradito di doversi occupare della carriera interrotta di un burocrate di poco conto.

Tuttavia, il suo orgoglio personale non gli avrebbe mai permesso di abbandonare l’incarico finché non avesse scoperto che cosa aveva distrutto quell’uomo. Poiché ormai era certo che Perry fosse un uomo distrutto, anche se magari in superficie non si notava.

Una sola cosa era evidente. Qualsiasi cosa avesse distrutto Perry, si trovava su Quake, e si trovava lì durante la Marea Estiva.

Il che significava che Rebka sarebbe senz’altro tornato in quel luogo, in un luogo e in un tempo in cui ogni elemento sembrava provare che gli esseri umani non erano in grado di sopravvivere.

STRUTTURA: UMBILICALE.
CUS#: 269
Coordinate Galattiche:
26,837.186/17,428.947/36.554.
Nome: Umbilicale.
Associazione Stella/Pianeta: Mandel/Dobelle (coppia).
Nodo di Accesso Bose: 513.
Età Stimata: 4,037. Margine di Errore: 0,15 Mega-anni.

Stona Esplorazione: Scoperto attraverso l’osservazione a distanza con l’uso di sensori nel corso di una missione esplorativa compiuta da un’astronave priva di equipaggio umano nell’A.E. 1446. Prima ispezione ravvicinata da parte di un equipaggio umano (Dobelle e Hinchcliffe), A.E. 1513. Prima visita di nave coloni (Wu e Tanaka, Classe Skyscan). A.E. 1668. Primo utilizzo della struttura da parte dei coloni di Dobelle A.E. 1742. Inizio uso regolare da parte di esseri umani come sistema di trasporto, A.E. 1778.

Descrizione Fisica: L’Umbilicale è in sostanza un sistema di trasporto che unisce i pianeti gemelli del sistema Dobelle, Opal (nome originale Ehreknechter) e Quake (nome originale Castelnuovo). Si tratta di una struttura di forma cilindrica lunga 12.000 chilometri avente una larghezza variabile dai 40 ai 60 metri. Il cilindro dell’Umbilicale è ancorato in maniera permanente al fondale marino di Opal, mentre sulla superficie di Quake viene ancorato grazie a un sistema di aggancio elettromagnetico. L’aggancio elettromagnetico di Quake viene staccato automaticamente ogni qualvolta l’orbita eccentrica del sistema planetario in questione giunge al perielio con la stella primaria, Mandel. Il sistema giunge al perielio con il suo sole ogni 1,43 anni standard.

La variabilità della lunghezza dell’Umbilicale viene garantita dai cosiddetto “Argano”, che permette alla struttura dell’Umbilicale di adattarsi automaticamente alle variazioni di distanza fra Quake e Opal grazie all’uso di una singolarità spazio-temporale locale (forse creata artificialmente). L’Argano si occupa inoltre della ritrazione automatica già citata dell’Umbilicale dalla superficie di Quake nei momenti di massima influenza delle maree di Mandel (”Marea

Estiva”). La tecnica di controllo del meccanismo è stata compresa a livello operativo, anche se non è ancora stata determinata la natura del segnale di azionamento, che potrebbe essere a tempo o rispondente alle forze in questione. La Stazione Mediana, che si trova a 9.781 chilometri dal centro di massa di Opal e a 12.918 chilometri dal centro di massa di Quake, permette il carico o lo scarico di merci in transito sull’Umbilicale.

Nota: L’Umbilicale è fra le strutture dei Costruttori più semplici e comprensibili finora scoperte, e proprio per questo risulta di scarso interesse per gli studiosi più seri nel campo della tecnologia dei Costruttori. Tuttavia, l’Umbilicale rappresenta per certi versi un mistero, dato che nonostante la sua semplicità si tratta di una delle ultime strutture costruite dai Costruttori (meno di cinque milioni di anni). Secondo alcuni archeo-analisti, questo fatto potrebbe suggerire l’inizio di un declino nella società dei Costruttori che può essere risultato nel crollo della loro civilizzazione e nella loro scomparsa dalla scena galattica avvenuta oltre tre milioni di anni fa.

Natura Fisica: Cavi di sostegno in idrogeno solido indeformabile con giunti in muonio stabilizzato. La tensione dei cavi è pari ma non superiore a quella dei ganci stellari umani e cecropiani.

Il sistema di propulsione delle capsule di trasporto avviene attraverso l’uso di motori lineari sincroni convenzionali. La tecnica utilizzata per il collegamento fra capsule e cavi non è ben chiara e sfrutta un principio simile a quello delle reti spaziali del Bozzolo (vedere Bozzolo, Annotazione 1).

Anche sulla natura dell’Argano vi sono molti dubbi, ma a quanto pare si tratterebbe di una struttura dei Costruttori stessi e non di una caratteristica naturale del sistema Dobelle.

Scopo Supposto: Sistema di trasporto. Prima dell’arrivo degli esseri umani, il sistema è rimasto inutilizzato per almeno tre milioni di anni. Attualmente viene segnalato come operativo e perfettamente funzionante. Non esiste alcuna indicazione riguardo a eventuali usi alternativi avvenuti in passato.

tratto dal Catalogo Universale Lang delle Strutture, *Quarta Edizione.*

7

Marea Estiva

Meno Ventisette.

Quake stava cambiando. Ma non nel modo previsto da Max Perry, trasformandosi con il sopraggiungere della Marea Estiva da un mondo secco ma tranquillo con una notevole attività sismica a un inferno tremante di flussi di lava bollente e crepacci che si aprivano ovunque. Invece, in quell'anno della Grande Congiunzione, Quake era diventato... imprevedibile.

E a modo suo, poteva darsi che anche Opal stesse subendo una radicale trasformazione. Una trasformazione ben più radicale di quanto non immaginassero gli abitanti del pianeta stesso.

Rebka stava meditando su queste cose mentre attraversavano la superficie del pianeta sull'aeromobile. Erano partiti dalla base dell'Umbilicale, ed entro breve sarebbero giunti allo spazioporto dell'Emisfero Stellato, dove avrebbero trovato Darya Lang ad attenderli.

Solo sei giorni prima, il viaggio attraverso il pianeta nuvoloso era stato noioso e monotono, privo di turbolenze di alcun tipo e con ben poco da vedere a parte il grigio uniforme del cielo e del mare. Ora invece, a 27 giorni di distanza dalla Marea Estiva, l'aeromobile oscillava in continuazione, strapazzata da venti violenti e incostanti. Improvvise correnti ascensionali spingevano con forza sulle sue superfici portanti, facendo sobbalzare violentemente il velivolo. Max Perry fu costretto a portare l'aeromobile sempre più in alto per sfuggire alla forte pioggia, ai nembi neri e ai terribili e minacciosi vortici di aria e di acqua.

Quindi gli abitanti di Opal erano convinti di starsene al sicuro, nonostante il fatto che le maree fossero decisamente maggiori rispetto al solito?

Hans Rebka non ne era altrettanto convinto.

— Certo che stia facendo una previsione arrischiata — disse a Perry mentre iniziavano la loro discesa attraverso la tempesta per l'atterraggio allo spazioporto dell'Emisfero Stellato. — E convinto del fatto che le maree di quest'anno su Opal saranno uguali a quelle di tutti gli anni passati, solo un po' più forti.

— Non esageriamo. — Da quando Quake era scomparsa dietro

l'onnipresente coltre di nubi di Opal, era tornata ad affiorare la seconda personalità di Perry; l'uomo era tornato a essere nuovamente freddo, rigido e apparentemente indifferente alla maggior parte degli eventi. Non aveva alcuna intenzione di discutere sulle esperienze che avevano avuto sulla superficie di Quake, né aveva più accennato alle sue mistificazioni su quanto stava accadendo lassù. — Non ho mai detto che su Opal non sarebbe accaduto nulla di diverso dal solito — continuò. — Tuttavia, sono convinto del fatto che ciò non si allontani molto dalla verità. Può darsi che le maree siano troppo forti per alcune delle Zattere più grandi, ed è possibile che una o due arrivino a spezzarsi, ma non vedo alcun pericolo concreto per la popolazione. In caso di necessità, tutti gli abitanti di Opal possono scegliere la via del mare e rimanerci per tutta la durata della Marea Estiva.

Rebka non disse nulla mentre si aggrappava ai braccioli della sua poltroncina. Stavano passando attraverso un vuoto d'aria che li aveva sollevati entrambi dai loro sedili per un secondo o due. — Secondo me potrebbe anche non essere così — disse dopo qualche secondo, quando il cuore gli scese dalla gola.

Ancora una volta provava l'esigenza di stuzzicare Max Perry per valutare le sue reazioni. Era come la teoria del controllo, nella quale si inserivano in una scatola nera una serie definita di messaggi e se ne controllavano le emissioni. Secondo la teoria, se lo si faceva un certo numero di volte si arrivava a conoscere con esattezza tutte le funzioni della scatola, anche se non necessariamente il motivo per cui le faceva. Ma nel caso di Perry, era come se vi fossero due scatole diverse. Una era abitata da un essere umano capace, riflessivo e gradevole. L'altra invece era come un mollusco, che si ritirava nel suo duro guscio protettivo ogni qualvolta si presentavano determinati stimoli.

— Questa situazione mi ricorda un po' Pelican's Wake — continuò Rebka. — Ha sentito che cosa è accaduto laggiù, Comandante?

— Se l'ho sentito, me lo sono dimenticato. — Non era il genere di reazione che Rebka avrebbe desiderato, ma Perry aveva una buona scusa. La sua attenzione era interamente focalizzata sul sistema di stabilizzazione automatica che si dava da fare per farli atterrare morbidamente.

— La loro situazione non era tanto differente da quella di Opal — continuò Rebka. — Solo che invece delle maree aveva a che fare con rapporti di massa fra piante e animali. Inizialmente, quando vi si stabilirono i primi

coloni, andò tutto bene. Solo che ogni 40 anni Pelican’s Wake passa attraverso una nube di pulviscolo meteoritico. Si tratta di ammassi di sostanze per lo più volatili, la maggior parte dei quali sono talmente piccoli da vaporizzarsi nell’atmosfera senza nemmeno giungere sulla superficie. L’umidità e la temperatura si alzano di colpo di qualche punto e di qualche grado. Il rapporto piante-animali scende un poco, assieme al tasso di ossigeno, poi nel giro di meno di un anno tutto ritorna come prima. Nulla di speciale.

“O perlomeno era così che la pensavano tutti quanti. E continuarono a pensarlo, anche quando gli astronomi del luogo predissero che al prossimo passaggio attraverso la nube, Pelican’s Wake sarebbe stato investito da circa il 30 per cento di materiale in più rispetto al solito.”

— Forse adesso mi ricordo qualcosa. — Perry stava dimostrando un cortese, per quanto distante, interesse. — Mi sembra di aver studiato quel caso prima di venire qui su Dobelle. Qualcosa andò storto, e per poco non persero l’intera colonia, giusto?

— Dipende dai punti di vista. — Rebka ebbe un attimo di esitazione. Fino a che punto avrebbe dovuto parlare? — Nulla è mai stato provato, ma io credo che sia andata come ha detto lei. Ci mancò poco che la perdessero. Ma non è questo il punto; quel che volevo dire è che qualsiasi cosa sia andata storta, poteva essere *prevista* benissimo attraverso modelli fisici. L’aumento del livello di materiale meteoritico mutò la biosfera di Pelican’s Wake, portandola a una nuova e diversa stabilità. Il tasso di ossigeno cadde dal 14 al tre per cento nel giro di tre settimane. E rimase così, finché non arrivò una squadra di terraformatori per iniziare a riportarla al livello precedente. Un cambiamento tanto improvviso avrebbe potuto ammazzare tutti quanti, perché non avevano speranze di evacuare l’intero pianeta in così poco tempo.

Max Perry annuì. — Lo so. Solo che su Pelican’s Wake c’era un uomo che decise di far evacuare la gente dal pianeta comunque, molto prima che quest’ultimo venisse investito dalla pioggia di pulviscolo. Aveva rilevato i cambiamenti atmosferici avvenuti in passato attraverso lo studio dei fossili, giusto? È un classico. L’uomo che si trovava sul posto ne sapeva molto di più di quanto non potessero saperne i cervelloni che si trovavano ad anni luce di distanza. Ignorò gli ordini del suo quartier generale e per questo divenne un eroe.

— Non esattamente. Ha passato un bel po’ di guai per ciò che ha fatto. —

L’aeromobile era atterrata e si stava spostando lungo la pista; Rebka decise che era meglio lasciare perdere quell’argomento. Non era il momento giusto per rivelare a Max Perry chi fosse l’uomo di cui avevano appena parlato. E sebbene fosse stato rimproverato pubblicamente per aver avuto la presunzione di revocare gli ordini scritti di un Coordinatore di Settore, in privato si erano congratulati con lui. Il fatto che i suoi supervisori più prossimi avessero *deliberatamente* trascurato di passargli quegli ordini scritti non venne mai nemmeno menzionato. A quanto pareva, faceva parte della filosofia del governo del Cerchio Phemus: gli uomini d’azione lavorano decisamente meglio se non vengono informati troppo. Era sempre più convinto che non gli avessero fornito tutti i fatti prima di mandarlo su Dobelle.

— Sto solo dicendo che potremmo trovarci ad affrontare una situazione simile qui su Opal — continuò. — Quando un sistema viene disturbato da una forza periodica, l’aumento di quella forza potrebbe anche non portare a un semplice aumento dello stesso tipo di disturbo. Può sempre capitare una reazione imprevista e che ci si trovi a dover affrontare una situazione finale completamente diversa. Immagini per esempio che cosa succederebbe se le maree di Opal divenissero talmente forti da interagire in maniera caotica. In quel caso si avrebbero turbolenze ovunque, con mulinelli e trombe marine. Magari potrebbero esserci anche delle onde mostruose, alte un paio di chilometri. Le barche non potrebbero mai affrontare una situazione del genere, e tantomeno le Zattere. Se ne avesse bisogno, sarebbe in grado di far evacuare tutti quanti durante la Marea Estiva? Non intendo dire di portare tutti in mare, parlo di evacuare la popolazione dal pianeta stesso?

— Ne dubito fortemente. — Perry spense il motore e scosse il capo. — Anzi, posso anche essere più preciso; sono sicuro che non ci riusciremmo. E comunque, dove li porteremmo? Gargantua ha quattro satelliti più o meno delle dimensioni di Opal, e due di questi hanno persino un’atmosfera propria. Solo che si tratta di un’atmosfera di metano e azoto, non di ossigeno, e in più fa troppo freddo. L’unico luogo alternativo sarebbe Quake. — Fissò Rebka. — E vorrei sperare che abbiamo definitivamente abbandonato l’idea che qualcuno potrebbe sopravvivere lassù.

La pioggia torrenziale che aveva reso difficile il loro approccio all’Emisfero Stellato era decisamente diminuita. L’aeromobile era ferma davanti all’edificio che Perry aveva assegnato a Darya Lang.

Hans Rebka si sollevò dal suo sedile e si massaggiò le ginocchia. Darya Lang avrebbe dovuto sentire l'arrivo dell'aeromobile; strano che non fosse venuta loro incontro. Non vi era alcun segno di lei nei pressi dell'edificio, dove invece vi era un uomo alto dall'aspetto scheletrico con una testa pelata particolarmente rigonfia che fissava l'aeromobile. Era scostato dalla gronda dell'edificio, e stringeva in mano un ombrello dai colori vistosi. Il bianco scintillante del suo completo, che aveva le spalline dorate e i bordini azzurri, poteva venire solo dalla fibra del bozzolo di un Ditron.

Visto da quella distanza, appariva come un uomo elegante e autoritario, anche se il suo volto e la sua testa avevano una tinta rosso-violacea data da una prolungata esposizione a qualche tipo di radiazione. Quando si avvicinò, Rebka notò che le sue labbra e le sue sopracciglia si contraevano in maniera spasmodica e incontrollata.

— Sapeva che lo avremmo trovato qui? — domandò Rebka, indicando il nuovo venuto con il pollice nascosto sotto il livello del finestrino dell'aeromobile. Non vi era bisogno che sottolineasse l'identità dello sconosciuto. I membri dei Consigli dell'Alleanza venivano visti assai raramente, ma la loro uniforme era conosciuta da qualsiasi gruppo di qualsiasi mondo del braccio della spirale.

— No. Ma la cosa non mi sorprende. — Max Perry aprì la porta dell'aeromobile per lasciare scendere Rebka. — Siamo stati via per sei giorni, e il suo arrivo era previsto proprio per questa settimana.

L'uomo non si mosse mentre Perry e Rebka scendevano dal veicolo e si affrettavano a cercare riparo sotto l'ampia gronda. Ripiegò il suo ombrello e rimase lì impalato per mezzo minuto, lasciando che le gocce si abbattessero sul suo cranio pelato. Infine, si voltò per rivolgersi ai due.

— Buongiorno. Peccato che il tempo sia pessimo. E a giudicare dalle condizioni, direi che è in via di peggioramento. — La voce, grossa e cupa con un accenno di ruvidezza che si mescolava con il sofisticato accento dei nativi di Miranda, si abbinava perfettamente all'uomo. Mostrò il polso destro, dove era incisa la sua identificazione permanente. — Sono Julius Graves. Presumo che abbia ricevuto notizia del nostro arrivo.

— Si, abbiamo ricevuto la richiesta — disse Perry.

Sembrava alquanto a disagio. La presenza di un membro del Consiglio di qualsiasi gruppo solitamente era più che sufficiente per far sì che le persone che si trovassero in sua presenza riflettessero sui loro peccati passati, o

perlomeno si rendessero conto dei limiti della loro eventuale autorità. Rebka si domandò se Graves non avesse magari un secondo scopo per la sua visita a Opal. Una cosa sola sapeva per certo, e cioè che i membri del Consiglio venivano sempre tenuti disperatamente occupati, e non gradivano affatto perdere tempo con questioni futili.

— La richiesta non forniva dettagli specifici sul motivo della sua visita — disse, porgendo la mano. — Sono il Capitano Rebka, al suo servizio, e questo è il Comandante Perry. Qual è il motivo della sua visita al sistema Dobelle?

Graves non si mosse. Rimase immobile e silenzioso per almeno cinque secondi. Infine rivolse il suo capo enorme verso i due uomini, annuì e si produsse in un violento starnuto. — Forse sarebbe meglio se rispondessi alla vostra domanda al chiuso. Ho piuttosto freddo. Sono qui dall'alba in attesa del ritorno degli altri.

Perry e Rebka si scambiarono uno sguardo perplesso. Gli altri? Che tornavano da dove?

— Se ne sono andati otto ore fa — continuò Graves — nel momento in cui arrivavo. Secondo le vostre previsioni meteorologiche un... — Gli occhi incavati dell'uomo si annebbiarono per un istante di silenzio. — Un temporale di Livello Cinque si sta dirigendo verso lo spazioporto dell'Emisfero Stellato. Per chi non è abituato alle manifestazioni meteorologiche del Cerchio, un simile temporale potrebbe risultare pericoloso. Sono piuttosto preoccupato, e vorrei parlare loro al più presto.

Rebka annuì. Almeno una domanda aveva trovato la sua risposta. A Darya Lang si erano uniti altri visitatori provenienti da fuori del Cerchio Phemus. Ma di chi si trattava?

— Sarà meglio andare a dare un'occhiata alle schede degli arrivi — disse a bassa voce rivolgendosi a Perry. — Vediamo un po' di chi si tratta.

— Lo faccia, se lo ritiene opportuno. — Graves lo fissò, e Rebka ebbe l'impressione che quegli occhi azzurro chiaro fossero in grado di leggergli nella mente. Una volta dentro, il Consigliere si accasciò in una poltrona di canna gialla e vimini intrecciati, tirò su col naso, quindi continuò. — Ma non c'è bisogno che controlliate. Posso assicurarvi che la signorina Darya Lang della Quarta Alleanza si trova in compagnia di Atvar H'sial e J'merlia, entrambi provenienti dalla Federazione Cecropiana. Dopo averli incontrati, ho controllato le identità di tutti e tre. Vi posso assicurare che sono coloro che dicono di essere.

Rebka fece i suoi calcoli e fece per aprire la bocca, ma Perry era stato molto più rapido di lui.

— Ma è impossibile!

Graves lo fissò, e le sue sopracciglia in continuo movimento si contrassero.

— Lei ha detto che si trova qui da un solo giorno — disse Perry. — Anche se avesse inviato la richiesta di controllo delle loro identità attraverso il Punto Bose più vicino nel momento stesso in cui lei è arrivato su Opal, e anche se fosse stato trasmesso subito attraverso i vari nodi e il responso fosse stato immediato, la risposta non potrebbe aver impiegato meno di un giorno standard fra andata e ritorno, ovvero tre giorni di Opal. Lo so benissimo, perché ci ho provato diverse volte.

Perry ha ragione, pensò Rebka, ed è anche molto più sveglio di quanto non credessi. Tuttavia, ha commesso un errore tattico. I membri del Consiglio non mentono mai, e accusarli di mentire significa andare in cerca di guai.

Tuttavia, Graves stava sorridendo per la prima volta da quando si erano incontrati. — Comandante Perry, le sono molto grato. Lei ha semplificato notevolmente il mio prossimo compito. — Estrasse dal taschino un fazzoletto bianco immacolato e lo usò per asciugarsi la testa pelata. Massaggiò la sua fronte incredibilmente grossa e sporgente.

— Come faccio a saperlo, mi chiede lei. Ebbene, come ho già detto, mi chiamo Julius Graves. Ma in un certo senso, mi chiamo anche Steven Graves. — Si appoggiò allo schienale della sua poltrona, chiuse gli occhi per qualche secondo, sbatté le palpebre e continuò. — Quando mi è stato richiesto di unirmi al Consiglio, mi è stato spiegato che avrei dovuto conoscere la storia, la biologia e la psicologia di ogni singola specie intelligente e potenzialmente intelligente del braccio della spirale. Si tratta di un volume di dati che va ben al di là delle capacità di qualsiasi memoria umana.

“Ebbene, mi vennero offerte due possibilità; potevo accettare un impianto inorganico di memoria ad alta densità, un apparecchio talmente pesante e ingombrante che avrei dovuto usare un busto ortopedico permanente per sostenere la mia testa e il mio collo. Questo sistema viene preferito dai membri del Congresso della Comunità Zardalu. Oppure, potevo sviluppare un gemello mnemonico interno, un secondo paio di emisferi cerebrali replicati facendo uso del mio stesso tessuto cerebrale che sarebbero stati usati esclusivamente per l’immagazzinamento e il richiamo dei ricordi. Questa

protesi di augmentazione aveva il vantaggio di poter stare all’interno del mio stesso cranio, dietro alla mia corteccia cerebrale, con un’espansione cranica minima.

“Scelsi la seconda soluzione. Mi avvisarono del fatto che, dato che i due nuovi emisferi sarebbero stati parte integrante del mio corpo, la loro efficacia per quanto riguardava l’immagazzinamento di dati e la loro emissione sarebbe dipesa in buona parte dalle mie condizioni fisiche... da quanto ero stanco o dal fatto che avessi preso o meno qualche sostanza stimolante. Le sto dicendo questo affinché non pensi che sia una persona asociale nel caso che rifiuti di bere con voi, o che sia magari un valetudinario, una persona che si preoccupa eccessivamente della propria salute. Devo stare molto attento, cercando di riposare sempre a sufficienza e di evitare l’uso di stimolanti ricreativi, altrimenti la mia interfaccia mnemonica potrebbe risultarne pregiudicata. E Steven non gradisce affatto questo.”

Sorrise, e una serie di espressioni contrastanti si rincorsero sul suo volto. In quello stesso momento, il basso edificio venne investito da una potente raffica di vento che ne fece tremare le pareti in fibra. — Sì — continuò — perché deve capire che non venni mai avvertito del fatto che il mio gemello mnemonico interno poteva sviluppare una *coscienza* sua, una vera e propria consapevolezza autonoma. Ebbene, è andata proprio così. Come ho già detto, io sono Julius Graves, ma sono anche Steven Graves, ed è proprio quest’ultimo che mi ha fornito le notizie riguardanti Darya Lang e la cecropiana, Atvar H’sial. Bene. Ora, credo che potremmo passare ad altre questioni.

— Steven è in grado di parlare? — domandò Rebka. Max Perry sembrava essere sotto choc. Avere un membro del Consiglio che curiosa nei tuoi affari è già un problema, e ora avevano scoperto di averne ben due. Inoltre, veniva da chiedersi quale dei due Graves avesse il ruolo dominante. A giudicare dal continuo mutamento delle espressioni del suo volto, poteva benissimo darsi che fosse in corso una battaglia continua.

Graves scosse il capo. — Steven non è in grado di parlare. Non è nemmeno in grado di sentire, percepire in senso tattile o vedere, a meno che io non trasmetta le mie percezioni sensoriali alla sua memoria mnemonica attraverso un corpo calloso aggiunto. Tuttavia, Steven è in grado di pensare, e a sentire lui lo fa anche molto meglio di me. Come dice lui stesso, ha molto più tempo a disposizione per farlo. E mi rimanda i segnali, i suoi pensieri,

sotto forma di ricordi. Chiaramente, sono in grado di tradurre e verbalizzare questi ricordi con una certa precisione, tanto che la maggior parte della gente potrebbe pensare che sia lo stesso Steven che parla direttamente.. Per esempio. — Rimase in silenzio per alcuni secondi. Quando parlò, la sua voce era decisamente più vivace e giovanile. — *Salve. Sono molto contento di trovarmi qui su Opal. Nessuno mi aveva avvertito del fatto che il tempo sarebbe stato così brutto, anche se da questo punto di vista il fatto che mi trovi dove mi trovo offre i suoi vantaggi; infatti non mi bagno quando piove.* — La voce riprese il suo tono cupo e gracchiante. — Vogliate scusarmi. Steven ama molto fare battute sciocche, ed è dotato di un pessimo senso dell'umorismo. Non sono in grado di controllarlo da questo punto di vista, ma perlomeno posso censurarlo. E devo confessare che molte volte mi lascio andare e divento fin troppo dipendente rispetto alle conoscenze di Steven. Per fare un esempio, è lui che ritiene la gran parte delle informazioni riguardanti le condizioni su questo pianeta, mentre le mie conoscenze in proposito sono tristemente limitate. A volte deploro la mia pigrizia.

"Comunque, ora vorrei procedere con i miei affari. Mi trovo su Dobelle per una questione che ha ben poco a che fare con l'umorismo."

— Omicidio — disse Perry dopo una lunga pausa. Il temporale li aveva ormai raggiunti, e l'aumentare della forza del vento lo aveva evidentemente messo a disagio. Incapace di stare fermo, passeggiava su e giù davanti alla finestra, rivolgendo di tanto in tanto lo sguardo verso le felci e le erbe piegate e le nubi arrossate dalla luce sanguigna di Amaranth che correvano rapide nel cielo.

— Omicidio — ripeté. — Omicidio plurimo. Questo è ciò che era scritto sulla sua richiesta di visita.

— Esattamente. Ma solo perché ero riluttante a menzionare un'accusa ben più grave attraverso la Rete Bose. — Ora era evidente che Julius Graves non stava affatto scherzando. — Per usare un termine più appropriato, parlerei di *genocidio*. Se lo desiderate, posso moderare un po' la cosa parlando di *sospetto* genocidio.

Si guardò attorno senza aggiungere altro, mentre la pioggia continuava a picchiettare sul tetto e sulle pareti. Gli altri due erano rimasti immobili. Max Perry impietrito davanti alla finestra, Hans Rebka sul bordo della sua poltrona.

— Genocidio. Sospetto genocidio. Vi è forse una differenza significativa

fra queste due accuse? — domandò infine Rebka.

— Da certi punti di vista, non ve ne è alcuna. — Le labbra carnose dell’uomo si incresparono e vennero percorse da un fremito. — Non esiste alcuna legge, né spaziale né temporale, che dia dei limiti alle investigazioni per l’uno o per l’altro capo di accusa. Tuttavia, in questo caso abbiamo solo delle prove circostanziali, senza prove concrete e senza confessioni. Il mio compito consiste proprio nel trovare queste due cose, e intendo trovarle qui su Opal.

Graves infilò una mano nella tasca dai bordini azzurri della sua giacca e ne estrasse due cubi-immagine. — Per quanto improbabile possa apparire, i criminali accusati di suddetto crimine sono questi, Elena e Geni Carmel, di 21 anni standard di età, nate e cresciute su Shasta. Come potete vedere, si tratta di sorelle gemelle identiche.

Mostrò i cubi agli altri due. Rebka vide due ragazze abbronzate, dagli occhi grandi e dall’aspetto gradevole, con indosso vestiti uguali dalle morbide tinte verdi e marroni. Ma evidentemente Max Perry vide qualcos’altro in quelle immagini. Aprì la bocca con espressione sconvolta, si protese in avanti e afferrò i cubi. Li fissò con attenzione. Passarono almeno venti secondi prima che la tensione scomparisse dal suo volto e alzasse lo sguardo.

Julius Graves li stava osservando entrambi. Rebka si convinse improvvisamente del fatto che a quegli occhi azzurri un po’ annebbiati non sfuggisse proprio nulla. L’espressione era quella di una persona delicata ed eccentrica, e poteva essere genuina come simulata, ma la cosa certa era che sotto quell’espressione si celava un’intelligenza strana e potente. Non vi erano imbecilli fra i membri del Consiglio.

— Pare che lei abbia riconosciuto queste ragazze. Comandante Perry — disse Graves. — Se le ha conosciute, è molto importante che mi riferisca quando e dove.

Perry scosse il capo. Il suo volto era persino più esangue del solito. — No, non le conosco. È solo che quando ho visto i cubi, ho pensato per qualche secondo che si trattasse di... di qualcun’altro. Di una persona che ho conosciuto molto tempo fa.

— Una persona? — Graves rimase per un attimo in attesa, poi, quando fu evidente che Perry non avrebbe aggiunto altro, continuò. — Mi sono proposto di non nascondervi nulla, e vi raccomando in maniera assoluta di

fare altrettanto nei miei confronti. Con il vostro permesso, lascerò che sia Steven a darci ulteriori ragguagli in proposito. Lui possiede i dati completi al riguardo, e io alle volte trovo difficile parlare senza che le emozioni velino le mie dichiarazioni.

Le contrazioni sul volto di Graves cessarono. La sua espressione si stabilizzò, dando al suo viso l'aspetto di un uomo decisamente più giovane e sereno. — Okay — disse. — Questa è la triste storia di Elena e Geni Carmel. Shasta è un mondo molto ricco, e ai giovani del luogo viene permesso di fare più o meno ciò che desiderano. Quando le gemelle Carmel compirono il loro ventunesimo anno di età, venne loro regalata una piccola navetta spaziale, la *Sogno Estivo*. Solo che invece di limitarsi a girare per il loro sistema locale come fanno la gran parte dei ragazzi, le gemelle riuscirono a convincere i loro genitori a inserire nella nave un Bose Drive. Dopodiché, decisero di intraprendere un vero e proprio viaggio interstellare, andando a visitare ben nove mondi della Quarta Alleanza e tre della Comunità di Zardalu. Giunte sull'ultimo pianeta del loro giro turistico, decisero di vedere la vita "dura", così dicono da quelle parti. Di fatto, significava che volevano osservare un mondo arretrato continuando a vivere nel loro confort abituale.

"Così, atterrarono su Pavonis Quattro, dove eressero una tenda di lusso. Pav Quattro è un pianeta della Comunità molto povero composto in gran parte da paludi. O meglio, è povero adesso, poiché era un pianeta piuttosto ricco prima che i coloni umani vi si stabilissero. Solo che c'era una grossa scocciatura, rappresentata da una specie di animali anfibi nativi del luogo, conosciuti col nome di Bercia. Questi ultimi vennero eliminati quasi completamente nel corso degli anni, ma nel frattempo il pianeta venne ripulito e i coloni decisero di abbandonarlo. I membri sopravvissuti della specie dei Bercia (quei pochi rimasti) vennero riconosciuti solo allora come specie potenzialmente intelligente. In pratica, vennero finalmente protetti."

Graves si concesse una pausa. Il suo volto divenne nuovamente una maschera di espressioni in continuo mutamento. Ora non si capiva più bene se stesse parlando Julius o Steven.

— I Bercia erano realmente una specie intelligente? — domandò a bassa voce. — L'universo non lo saprà mai. L'unica cosa che sappiamo è che attualmente i Bercia sono *estinti*. Le loro ultime due tane sono state distrutte circa due mesi fa... da Elena e Geni Carmel.

— Ma non volontariamente, immagino? — Perry stringeva ancora i cubi

fra le mani e li stava fissando con apprensione. — Deve essere stato un incidente.

— Può darsi. — A giudicare dalla serietà del tono, doveva essere tornato nuovamente al comando Julius Graves. — Non possiamo saperlo, poiché le gemelle Carmel non rimasero sul luogo a spiegarci i particolari. Inesplicabilmente, fuggirono. E continuarono a fuggire fino a una settimana fa, quando chiudemmo il loro accesso alla Rete Bose. E ora non possono più fuggire.

Nel frattempo, il temporale si era scatenato in tutta la sua furia. Improvvisamente, si udì un forte lamento, il suono di una sirena chiaramente udibile nonostante il costante fischiare del vento e il forte picchiettare della pioggia sul tetto. Rebka non vi fece molto caso, continuando a rivolgere la sua attenzione verso Graves, mentre Perry, evidentemente posseduto da un altro tipo di condizionamento riguardo alla cosa, si alzò in piedi e si diresse verso la porta in tutta fretta non appena sentì la prima nota.

— Un atterraggio! Quella sirena significa che c'è qualcuno in difficoltà. Sono pazzi! Se non hanno abbastanza pratica, con un temporale di Livello Cinque...

Scomparve dietro la porta. Julius Graves iniziò ad alzarsi lentamente in piedi, ma venne fermato dalla presa di Hans Rebka sul suo braccio.

— Sono scappate — disse Rebka. Attraverso il vetro striato dalla pioggia vide le luci di un'aeromobile in discesa che oscillavano e sobbalzavano incontrollatamente in balia dei potenti venti laterali. Ormai era a pochi metri dal suolo, e forse era il caso che uscisse fuori anche lui. Solo che prima voleva avere conferma di una cosa. — Sono fuggite, e sono venute... su Opal?

Graves scosse il suo capo smisurato. — Questo era ciò che pensavo, nonché il motivo per cui ho fatto richiesta di atterrare qui. Steven ha calcolato il punto di arrivo della loro traiettoria, che corrisponde certamente al sistema Dobelle. Tuttavia, al mio arrivo ho avuto modo di parlare con i controllori di volo dello Spazioporto dell'Emisfero Stellato, che mi hanno garantito che nessuno può essere atterrato su Opal con una nave dotata di Bose Drive senza che loro se ne accorgessero.

Fuori stava risuonando nuovamente la sirena d'allarme; l'aria era invasa dal minaccioso bagliore rosso-arancione dei fari di emergenza della pista. Si udivano una serie di grida. Attraverso la finestra, Rebka vide l'aeromobile

che toccava la pista, rimbalzava di colpo verso l'alto, si rovesciava su se stessa e colpiva nuovamente il suolo a testa in giù. Si diresse automaticamente verso la porta, ma venne bloccato dall'improvvisa e salda presa di Graves sul suo braccio.

— Quando il Comandante Perry farà ritorno, lo informerò di una mia nuova richiesta — disse con tono calmo. — Non abbiamo più intenzione di effettuare le nostre ricerche su Opal. Tuttavia, sappiamo che le sospette si trovano nel sistema Dobelle. E questo può significare una sola cosa; che si trovano su Quake.

Graves inclinò il capo, come se stesse sentendo i suoni delle sirene e del metallo divelto solo allora. — Dobbiamo recarci su Quake, e al più presto. Ma a quanto pare per il momento sembrano esserci problemi più impellenti.

8

Marea Estiva

Meno Ventisei.

Il momento della morte. La vita intera che ti scorre davanti agli occhi.

Darya sentì la raffica di vento laterale che si abbatteva sulle fiancate dell'aeromobile nel momento in cui le ruote toccavano la pista per la seconda volta. Vide l'ala destra che colpiva il suolo, sentì l'apparecchio che si sollevava, si rese immediatamente conto che si stavano rovesciando. 1 pannelli del tettuccio emisero un grido per lo sforzo sostenuto.

Improvvisamente vide il terreno scuro che appariva a pochi centimetri dalla sua testa, e un attimo dopo si ritrovò con la faccia e la bocca piene di fango liquido. La luce scomparve altrettanto improvvisamente, lasciandola nell'oscurità completa.

Mentre l'imbragatura scavava implacabile nel suo petto, il dolore le fece schiarire la mente. Si sentiva ingannata.

Era *quella* la sua intera vita, che le stava apparentemente scorrendo davanti agli occhi? Se era così, era stata una vita miserabilmente scarna. L'unica cosa che le veniva in mente era Sentinel. Il fatto che non la avrebbe mai compresa, che non sarebbe mai riuscita a penetrare il suo antico mistero, che non avrebbe mai appreso che cosa era accaduto ai Costruttori. Aveva compiuto un viaggio di diversi anni luce, solo per essere schiacciata come un insetto nel fango di un maledettissimo pianeta di importanza secondaria!

Come un insetto. Il pensiero dell'insetto stimolò in lei un vago senso di colpa.

Perché?

In quel momento, incastrata a testa in giù nella sua imbragatura, ricordò. Pensare non le riusciva affatto facile, ma doveva farlo. Era viva. Il liquido che le colava lungo il volto le faceva pizzicare gli occhi in maniera terribile, ma era troppo freddo per essere sangue. Ma che ne era stato degli altri due, Atvar H'sial e J'merlia, che erano seduti alle sue spalle? Ma non sono insetti, pensò. Anzi, sono meno insetti di quanto non lo sia io. *Esseri razionali,* pensò. Vergognati, Darya Lang!

Ma li aveva forse uccisi, con il suo pessimo atterraggio?

Darya tentò di girare la testa per dare uno sguardo alle sue spalle, ma c'era qualcosa che non andava nel suo collo. Un'ondata di calore puro le bruciò la base del collo e la spalla sinistra prima ancora che riuscisse a voltarsi. Non riusciva a vedere nulla.

— J'merlia? — Chiamare Atvar H'sial era pressoché inutile. Anche se la cecropiana avesse potuto sentirla, non aveva alcun modo per risponderle. — J'merlia?

Nessuna risposta. Ma si udivano delle voci umane fuori dall'apparecchio. La stavano chiamando forse? No, stavano gridando fra di loro. Era difficile capire che cosa stessero dicendo per via del costante sibilo del vento.

— Così non si può. — La voce di un uomo. — Il tetto è crepato. Se togliamo quel montante, il peso li schiaccerà.

— Tanto mi sa che sono andati comunque. — Una donna. — Guardate come sono messi, sono praticamente spiaccicati. Volete aspettare il montacarichi?

— No. Ho sentito una voce. Puntate la luce, che tento di andare dentro.

La luce! Darya venne percorsa da una nuova ondata di panico. L'oscurità che vedeva davanti a sé era completa, più buia di qualsiasi notte, buia come la piramide che si trovava nel cuore di Sentinel. Eppure in quel periodo dell'anno Opal riceveva luce costante da Mandel o dalla sua compagna, Amaranth. Perché mai non riusciva a vedere nulla?

Tentò di sbattere le palpebre, ma non vi riuscì. Sollevò la mano destra per tentare di strofinarsi gli occhi. La sua mano sinistra sembrava essere scomparsa; non forniva alcun responso tattile, e ogni volta che tentava di muoverla sentiva solo un forte dolore alla spalla.

Si strofinò energicamente gli occhi, ma non ottenne altro risultato se non quello di farli pizzicare maggiormente. Non riusciva ancora a vedere nulla.

— Dio mio, che casino. — Nuovamente l'uomo. Vide un debole bagliore davanti a sé, come la luce di una torcia vista attraverso gli occhi chiusi. — Allie, qua dentro ce ne sono tre... almeno credo. Due sono alieni, abbracciati assieme. C'è un sacco di liquido di insetto. Non riesco a capirci nulla, e non oso metterci mano. Mandate una chiamata d'emergenza, vedete se c'è qualcuno nei pressi dello spazioporto che ne sappia qualcosa di anatomia aliena.

Seguì una risposta a bassa voce che Darya non riuscì a sentire.

— Diavolo, non saprei. — Ora la voce era più vicina. — Non vedo

muoversi nessuno; potrebbero anche essere tutti morti. Non possiamo aspettare ancora, sono tutti coperti di olio. Basta una scintilla qua dentro e diventeranno delle carbonelle nel giro di un attimo.

Chiacchierio distante, diverse persone che discutono.

— Non importa. — La voce era proprio accanto a lei. — Dobbiamo tirarli fuori per forza. Qualcuno venga qui ad aiutarmi.

Le mani che afferrarono il corpo di Darya non avevano intenzione di farle del male. Tuttavia, quando si appoggiarono sulla sua spalla e sul suo collo, l'oscurità dietro alle sue palpebre venne improvvisamente invasa da galassie multiple di dolore puro. Darya cacciò un grido, un acuto a piena gola che scaturì più o meno come il miagolio di un gatto ferito.

— Ottimo! — La presa sul suo corpo cambiò, raddrizzando la sua posizione. — Questa è ancora viva. Sto arrivando, prendetela.

Darya venne trascinata sulla faccia attraverso un letto infangato di radici e steli di felci spezzate. Un ammasso di fango viscido e disgustoso le si infilò nella bocca aperta, facendola tossire in maniera dolorosa. Mentre una radice sporgente le urtava il collo ferito, le venne improvvisamente in mente che non aveva realmente bisogno di rimanere sveglia per subire un trattamento tanto indegno!

L'oscurità la avviluppò del tutto. Era giunto il momento di smettere di lottare. Era giunto il momento di riposare, di fuggire e rifugiarsi in quell'avvolgente oscurità.

Darya aveva impiegato un'intera giornata per impararlo, ma alla fine se ne era convinta; il *dialogo* fra un essere umano e un cecropiano era assolutamente impossibile senza l'aiuto di J'merlia o di un altro collaboratore lo'tfiano. Tuttavia, la *comunicazione* poteva essere praticabile, e portava con sé una certa varietà di significati.

L'esoscheletro rigido dei cecropiani rendeva assolutamente impossibile qualsiasi espressione facciale di tipo umano. Ciò nonostante, entrambe le specie utilizzavano una forma di linguaggio corporale, quindi era sufficiente che scoprissero quali fossero i reciproci codici di movimento.

Per esempio, quando Atvar H'sial era sicura di sapere già che risposta avrebbe dato Darya a una domanda, si allontanava un poco con il corpo. Spesso sollevava anche una o due delle sue zampe anteriori. Quando invece non sapeva la risposta ed era ansiosa di conoscerla, la sua delicata proboscide

si arruffava e si accorciava... in maniera appena percettibile. Quando invece era realmente emozionata (o preoccupata, era piuttosto difficile stabilire la differenza), per via di un commento o di una domanda, i peli e le setole delle sue lunghe antenne a ventaglio si irrigidivano decisamente, diventando quasi dritti.

Come avevano fatto, in maniera inequivocabile, quando era entrato in scena Julius Graves.

Darya, come del resto tutti, sapeva dell'esistenza del Consiglio, solo che era sempre stata troppo occupata dai suoi interessi personali per farci molto caso. Infatti, non era ancora ben certa delle sue funzioni, anche se sapeva che aveva qualcosa a che fare con questioni di etica.

— Ma è assolutamente giusto che lei abbia dei dubbi in proposito — le aveva detto Graves. Le rivolse un sorriso che il suo cranio protundente trasformò in qualcosa di decisamente minaccioso e inquietante. Non si sapeva bene da quanto tempo fosse atterrato allo spazioporto, ma di sicuro aveva deciso di venire a farle visita in un momento poco opportuno. Proprio in quel momento, infatti, lei e Atvar H'sial avevano appena terminato le loro discussioni preliminari e stavano per giungere al nocciolo della faccenda, decidendo chi dovesse fare che cosa, perché e quando.

— Insomma, tutti hanno dei dubbi sulla funzione del Consiglio — continuò Graves — tranne coloro le cui azioni rendono il Consiglio necessario.

Darya era certa del fatto che il suo volto la stesse nuovamente tradendo. Ciò che stava per fare con la cecropiana non doveva essere di competenza del Consiglio; non vi era proprio nulla di anti-etico infatti nello scavalcare una burocrazia per un'ottima causa scientifica, anche se quella causa specifica non era stata rivelata appieno a nessuno su Opal. Ma che altro facevano i membri del Consiglio?

Di fatto, Graves la stava fissando con quei suoi occhi azzurri da pazzo leggermente annebbiati, e Darya era certa che stesse leggendo il senso di colpa in quelli di lei.

E anche nel caso che non fosse così, non vi erano dubbi sul fatto che avesse recepito un certo nervosismo da parte di Atvar H'sial! Le antenne dell'aliena erano protese verso l'esterno come lunghi cespugli, e anche lo stesso J'merlia stava praticamente balbettando nella sua ansia di dire qualcosa.

— Più tardi, stimato Consigliere, sarà un grande piacere per noi incontrarci con lei. Siamo molto spiacenti, ma al momento abbiamo un urgentissimo appuntamento. — Atvar H’sial giunse fino al punto di prendere la mano di Darya Lang con una delle sue zampe snodabili. Mentre la cecropiana la tirava verso la porta, verso l’esterno, dove cadeva una pioggia incessante, Darya notò per la prima volta che il cuscinetto inferiore della zampa dell’alieno era ricoperta di piccole setole nere simili a ganci. Darya non poteva mollare la presa, anche nel caso che avesse voluto fare una scenata davanti a Graves.

Doveva trattarsi di un altro residuo atavico di qualche lontano antenato volante di Atvar H’sial, che magari aveva l’esigenza di attaccarsi ad alberi e a rocce.

Be’, in fondo nessuno di noi discende direttamente dalle teste degli dei, no? pensò. Tutti quanti abbiamo in noi qualcosa avanzato dalla nostra evoluzione. Darya rivolse automaticamente lo sguardo verso le sue unghie; erano sporche. A quanto pareva, stava già lasciandosi coinvolgere dalle disgustose abitudini di Opal e Quake.

— Dove andiamo? — domandò a bassa voce. Julius Graves avrebbe dovuto possedere un udito realmente fenomenale per riuscire a sentirla attraverso il costante sibilo della pioggia, ma Darya era certa che li stesse osservando. Non vi erano dubbi sul fatto che il Consigliere si stesse domandando dove si stessero dirigendo e per quale motivo, dato il pessimo tempo. Tuttavia, si sentì subito molto meglio una volta allontanatasi da quegli occhi indagatori.

— Ne parleremo fra un istante. — J’merlia, ricevendo l’apporto diretto dei feromoni nervosi di Atvar H’sial, stava saltando su e giù come se il pavimento fradicio del capannone delle aeromobili fosse bollente. La voce del lo’tfiano era a dir poco apprensiva. — Entri nell’auto, Darya Lang, entri!

La stavano effettivamente afferrando entrambi per issarla dentro!

Darya allontanò le zampe dei due alieni. — Volete forse che Graves si convinca definitivamente che sta avvenendo qualcosa di illegale? — sibilò in faccia ad Atvar H’sial. — Datevi una calmata!

Quella reazione le diede una leggera sensazione di superiorità. I cecropiani avevano la reputazione di essere dei pensatori lucidi e razionali. Molti, praticamente tutti i cecropiani, sostenevano di essere superiori di gran lunga agli esseri umani per quanto riguardava l’intelletto e l’esecuzione pratica.

Eppure, in quel momento Atvar H'sial stava dimostrando un grande nervosismo, come se stessero per mettere in atto un grande crimine.

I due alieni si infilarono nell'aeromobile alle sue spalle, spingendola avanti.

— Forse lei non ha ben afferrato la situazione, Darya Lang. — Mentre Atvar H'sial chiudeva lo sportello, J'merlia la stava spingendo verso la poltrona di pilotaggio. — Questo è il suo primo incontro con un membro del Consiglio di uno dei principali gruppi. Non possiamo confidare in loro. In teoria dovrebbero occuparsi esclusivamente di questioni etiche, ma di fatto non è così. Non hanno alcuna vergogna, e si sentono in diritto di interessarsi di qualsiasi cosa, anche se non ha nulla a che vedere con le loro mansioni. Non potevamo assolutamente continuare la nostra discussione in presenza di Julius Graves! Avrebbe certamente percepito qualcosa, interferendo con i nostri piani e rovinando tutto ciò che abbiamo stabilito finora. Dobbiamo allontanarci da lui il più velocemente possibile.

J'merlia non aveva ancora finito di parlare, ma Atvar H'sial stava già facendo cenno a Darya Lang di decollare... per tuffarsi in un ammasso di nubi temporalesche che occupavano ormai oltre la metà del cielo. Darya indicò le nubi, ma si rese subito conto che il sistema di ecolocazione della cecropiana non avrebbe "visto" nulla a quella distanza. Nonostante fosse dotata di quelle incredibili orecchie, il mondo di Atvar H'sial doveva essere confinato a una sfera non più larga di cento metri.

— C'è brutto tempo... in quella direzione, verso est.

— Allora voliamo verso ovest — disse J'merlia. — O a nord, o a sud. Ma *voliamo*. — Il lo'tfiano si era accovacciato sul pavimento dell'aeromobile, mentre Atvar H'sial aveva appoggiato la testa al vetro del finestrino e stava apparentemente fissando il nulla con il suo volto privo di occhi.

Darya fece decollare l'aeromobile in un'improvvisa impennata, dirigendola verso le nubi più chiare alla loro sinistra. Se solo riusciva a portarsi sopra lo strato nuvoloso, l'aeromobile sarebbe stata in grado di viaggiare tranquillamente per diverse ore.

Ma quante? Non ne era ben certa. Forse la migliore cosa da fare sarebbe stata continuare a salire di quota fino a uscire dal temporale per poi cercare un posto tranquillo per atterrare ai margini della Zattera.

Due ore dopo, si rese conto che si trattava di un'idea impraticabile. Il temporale non accennava a diminuire in nessun punto, e i venti erano forti e

costanti. Avevano già volato fino al margine della Zattera e vi avevano girato attorno diverse volte alla ricerca di un luogo per atterrare, ma non avevano trovato nulla. Ma l'aspetto più preoccupante della faccenda era che la massa scura di un temporale di entità apparentemente maggiore li stava rincorrendo inesorabilmente. L'orizzonte era ricoperto per tre quarti da un muro solido di nubi grigio-nere. La radio del velivolo riferì dell'avvicinamento di un temporale di "Livello Cinque", ma non si preoccupò di definirlo ulteriormente. Mandel era ormai tramontato, e stavano volando con la furente luce rubiconda di Amaranth.

Darya si rivolse ad Atvar H'sial. — Non possiamo rimanere quassù in eterno, e non voglio lasciare tutto all'ultimo minuto. Ora salirò di quota, fino a portarmi sopra la tempesta. Dopodiché ce ne torneremo da dove siamo venuti. Il miglior luogo per atterrare è quello da cui siamo partiti.

Atvar H'sial annuì con fare compiacente mentre J'merlia le traduceva il messaggio. Il temporale non preoccupava affatto la cecropiana; forse proprio perché non poteva vedere le nubi scure e minacciose che erano la dimostrazione pratica della sua potenza. A quanto pareva, la sua unica preoccupazione rimaneva Julius Graves.

Mentre volavano, Atvar H'sial spiegò attraverso J'merlia il suo piano. Avrebbero saputo se era stato concesso loro il permesso ufficiale per visitare Quake non appena sarebbe tornato il Capitano Rebka. In caso che il permesso non fosse stato concesso, avrebbero proceduto immediatamente per l'Emisfero Quake di Opal con un'aeromobile il cui noleggio era già stato pagato e che li attendeva sulla piccola pista di una Zattera non lontana dallo spazioporto. Per raggiungerla, avrebbero preso a noleggio un'aeromobile locale con autonomia limitata, affinché Rebka e Perry non arrivassero nemmeno a pensare che potessero arrivare così lontani.

Con l'aiuto di J'merlia, Atvar H'sial era in grado di organizzare tutto ciò senza alcuna difficoltà. Ciò che invece non era in grado di fare, e per questo compito riteneva assolutamente fondamentale la presenza di Darya Lang, era requisire una capsula sull'Umbilicale.

Espose i suoi motivi mentre Darya la ascoltava con un orecchio solo e continuava a combattere con le turbolenze e i forti venti. Su Opal non si era mai visto un cecropiano prima di allora. Se ne fosse apparso improvvisamente uno sull'Emisfero Quake che per di più tentava di salire a bordo di una capsula dell'Umbilicale, la sua presenza avrebbe senz'altro dato

adito a una serie di domande. Il permesso non sarebbe mai stato concesso loro senza un controllo dei loro permessi di entrata e di soggiorno, e questo avrebbe inevitabilmente condotto nuovamente a Rebka e Perry.

— Lei invece sarebbe accettata immediatamente — disse J'merlia. — Abbiamo già preparato i documenti giusti. — La superficie pieghettata della proboscide di Atvar H'sial si contrasse leggermente. La cecropiana era protesa verso Darya, con le zampe anteriori unite in una posizione che la faceva sembrare in preghiera. — Lei è umana... e per di più di sesso femminile.

Come se servisse a qualcosa. Darya emise un sospiro. Forse la comunicazione fra specie differenti era realmente impossibile. Glielo aveva detto già tre volte, ma a quanto pareva i cecropiani non erano in grado di accettare il fatto che fra gli esseri umani la femmina *non* fosse il sesso indiscutibilmente dominante.

Darya regolò i comandi per salire di quota. Il temporale era veramente notevole, e dovevano assolutamente portarsi sopra le nubi prima di iniziare la loro discesa. Nonostante la stabilità e la potenza dell'aeromobile su cui si trovavano, Darya non era affatto entusiasta di quanto la aspettava.

— Noi conosciamo la sequenza esatta dei comandi da usare per l'ascensione dell'Umbilicale — continuò J'merlia. — Una volta che ci avrà fatto ottenere il permesso di accedere a una capsula, nulla più potrà impedirci di giungere sulla superficie di Quake.

Quelle parole avevano lo scopo di incoraggiare Darya, di ridurre al minimo le sue preoccupazioni. Stranamente, ottennero l'effetto opposto. Darya iniziò infatti a porsi una serie di domande. La cecropiana era giunta su Opal dopo di lei, eppure aveva già dei documenti falsi, già pronti? Inoltre, conosceva persino la sequenza dei comandi per l'uso della capsula dell'Umbilicale. Chi gliela aveva fornita?

— Dica ad Atvar H'sial che devo riflettere un po' su tutto quel che mi ha detto prima di prendere una decisione finale.

Non solo doveva riflettere, ma doveva anche scoprire una serie di cose prima di intraprendere un'impresa simile in compagnia di Atvar H'sial. A quanto pareva, quell'alieno sapeva un po' troppe cose su Dobelle.

A parte, forse, sulla pericolosità dei temporali di Opal.

Ora stavano scendendo, e le turbolenze erano realmente spaventose. Darya percepì la possente forza del vento che si abbatteva sull'aeromobile e pregò

che il sistema automatico di stabilizzazione e di approccio sapesse volare meglio di lei. Non era certo un gran pilota.

Atvar H'sial e J'merlia sembravano piuttosto sereni. Dato che discendevano, seppur molto lontanamente, da antenati volanti, poteva darsi che vedessero il volo come una cosa molto più naturale.

Di sicuro, Darya non sarebbe mai arrivata a vederlo a quel modo. Si sentiva le budella annodate. Stavano attraversando le nuvole nel mezzo di un temporale violentissimo, tanto che non le era mai capitato di vedere nulla del genere su Sentinel Gate. La visibilità era inferiore ai cento metri e non aveva alcun punto di riferimento, quindi doveva affidarsi completamente al sistema di atterraggio automatico dello spazioporto.

Sempre ammesso che funzionasse, con quella pioggia.

Attraverso il vetro anteriore non vedeva assolutamente nulla, solo pioggia. Era già parecchio tempo che scendevano... troppo tempo. Cambiò posizione sulla sua poltroncina e scrutò il pannello degli strumenti. Altitudine, 300 metri. Diagonale dal punto di atterraggio, due chilometri. In teoria, avrebbero dovuto atterrare nel giro di pochi secondi. Ma dove era andata a finire la pista?

Darya alzò lo sguardo dal pannello e vide le luci della pista per un paio di secondi. Erano nella posizione giusta, esattamente davanti a loro. Ridusse la potenza, portandoli ad abbassarsi lungo la linea illuminata. Le ruote toccarono terra per un istante, poi una forte ventata laterale si abbatté sul veicolo, lo sollevò e li riportò verso l'alto facendoli inclinare contemporaneamente da un lato.

Tutto sembrava muoversi al rallentatore.

L'aeromobile si tuffò verso il basso. Darya vide un'ala che toccava il terreno zuppo di pioggia...

...la guardò mentre scavava un buco e si piegava...

...sentì il suono mentre si spezzava...

...si rese conto che stavano per rovesciarsi...

...e fu sicura, al di là di ogni dubbio, che la parte migliore del suo atterraggio era già finita.

Darya non perse mai conoscenza. Era talmente convinta di questo fatto, che dopo un po' la sua mente riuscì a trovare una spiegazione per quanto stava accadendo. Era molto semplice; ogni volta che chiudeva gli occhi,

anche solo per un istante, qualcuno cambiava lo scenario.

Per prima cosa, aveva dovuto subire la sofferenza e l'affronto di essere trascinata con la faccia sul terreno fangoso. In quel momento non vi era stato alcuno scenario, poiché non le funzionavano gli occhi.

(cambio)

Era sdraiata a faccia in su, mentre qualcuno era chinato su di lei e le puliva il volto con una spugna. — Mento, bocca, naso — disse una voce. — Occhi. — Un dolore terribile.

— Parrebbe il liquido della trasmissione. — Non stava parlando con lei. — Tutto a posto, non è roba tossica. Ce la fate a ripulire gli altri?

— Credo di sì — disse un'altra voce di uomo. — Solo che quello grande ha un taglio sulla testa. Cola liquido e non possiamo ricucirlo. Cosa devo fare?

— E se provassimo con del nastro? — Una sagoma scura si allontanò da lei. Gocce di pioggia gelida si abbatterono sui suoi occhi infiammati.

(cambio)

Pareti verdi, un soffitto beige, il sibilo e il ronzio delle pompe. L'ago di una flebo controllata dal computer le era stato infilato nel braccio sinistro. Si sentiva al calduccio, confortevole, stava *benissimo*.

Neomorfina, disse una voce dir staccata nel suo cervello. Fornita dal computer ogni qualvolta la telemetria ne segnala l'esigenza. Potente. Ad alto grado di assuefazione. Usata solo sotto controllo medico su Sentinel Gate. Da usare solo in condizioni controllate con l'apporto di adrenalina per evitare il collasso.

Balle, disse il resto di lei. È una sensazione meravigliosa. Quelli del Cerchio Phemus sanno veramente usare le droghe. Viva il Cerchio.

(cambio)

— Si sente meglio?

Domanda stupida. Non si sentiva affatto bene. Le dolevano gli occhi, le dolevano le orecchie, le dolevano i denti, le dolevano le dita dei piedi. La testa le ronzava in continuazione, e sentiva ondate di dolore che partivano dal suo orecchio sinistro fino ad arrivare alla punta delle sue dita. Tuttavia, quella voce non le era nuova.

Darya aprì gli occhi. Un uomo era apparso, come per magia, accanto al suo letto.

— Io ti conosco — disse con un sospirò. — Ma non so come ti chiami di

nome. Poveruomo. Non hai nemmeno un nome, vero?

— Si che ce l'ho. È Hans.

— Il Capitano Hans Rebka. Allora è tutto a posto. Hai anche un nome. Sei carino, lo sai? Se solo riuscissi a sorridere un po' di più... Ma non dovresti essere via, su Quake?

— Siamo tornati.

— Voglio andare su Quake.

Quella maledetta droga, pensò. Doveva essere la droga, per forza, e ora sapeva perché era stata dichiarata illegale. Era meglio che chiudesse la bocca prima che si lasciasse sfuggire qualcosa che la potesse danneggiare.

— Posso andarci, carino? Devo andarci, capisci? Devo proprio andarci, Hans Rebka?

L'uomo sorrise e scosse il capo.

— Visto, lo sapevo che sei molto meglio quando sorridi. Allora, mi lasci andare su Quake? Che ne dici, Hans Rebka?

Sbatté le palpebre prima che l'uomo rispondesse. Quando riaprì gli occhi, era scomparso.

In compenso, nella stanza in cui si trovava vi era qualcosa di nuovo. Alla sua destra era stata eretta una struttura quadrata dalla quale pendeva un reticolato di tubi metallici neri. Al centro della struttura vi era un'imbragatura, fissata agli angoli con dei robusti cavi. Nell'imbragatura vi era J'merlia, con il sottile torso avvolto in una benda bianca, la testa chinata verso il basso e i sottili arti protesi verticalmente da entrambi i lati.

La posizione controllata del corpo avvolto dalle bende suggeriva l'agonia di uno spasimo finale di morte. Darya si guardò automaticamente attorno alla ricerca di Atvar H'sial, ma non vi era alcun segno della cecropiana. Era possibile che la simbiosi fra i due fosse talmente completa che il lo'tfiano non fosse in grado di *sopravvivere* senza l'altro? Che fosse morto nel momento in cui i due erano stati separati?

— J'merlia?

Parlò senza pensare. Le parole di J'merlia non erano altro che la traduzione delle "parole" feromonali di Atvar H'sial, quindi forse era sciocco aspettarsi che il lo'tfiano fornisse una risposta indipendente.

Un occhio color limone si girò nella sua direzione. Almeno si rendeva conto della sua presenza.

— Sei in grado di sentirmi, J'merlia? Sembra che tu stia soffrendo

terribilmente. Non so perché ti trovi in quell'orribile imbragatura. Se sei in grado di capirmi e hai bisogno di aiuto, dimmelo.

Seguì un lungo silenzio. Senza speranze, pensò Darya.

— La ringrazio per il suo interessamento — disse infine una voce asciutta e familiare. — Ma non provo dolore. Questa struttura è stata costruita dietro mia specifica richiesta, per la mia comodità. Non era cosciente al momento in cui è stata fatta.

Era veramente J'merlia che parlava? Darya si guardò automaticamente attorno di nuovo. — Sei tu che parli, o è Atvar H'sial? Dov'è Atvar H'sial? È viva?

— È viva. Sfortunatamente, le sue ferite sono più gravi delle sue. Hanno dovuto eseguire un'operazione chirurgica sul suo esoscheletro. Lei ha solo un osso rotto e molti ematomi. Si riprenderà appieno nel giro di tre giorni di Dobelle.

— E tu?

— Io non sono nulla; le mie condizioni sono irrilevanti.

Darya aveva trovato accettabile quell'atteggiamento di auto-cancellazione da parte di J'merlia finché lo aveva considerato nulla più che un amplificatore dei pensieri della cecropiana, ma ora si rendeva conto che si trattava di un essere razionale, dotato di pensieri e di sensazioni autonome.

— Dimmi, J'merlia. Voglio sapere come stai.

— Ho perso due sezioni articolate da un arto anteriore... nulla di grave, poiché ricresceranno. Inoltre, ho perso un po' di liquido dal pedicello. Trascurabile.

Aveva le sue sensazioni e suoi pensieri... ma aveva anche i suoi *diritti*?

— J'merlia... — Fece una pausa. In fondo, erano affari suoi? C'era un membro del Consiglio presente, proprio lì su quel pianeta. Anzi, si erano ridotti in quello stato proprio per sfuggirgli. Se c'era qualcuno che avrebbe dovuto preoccuparsi per i diritti dei lo'tfiani, era proprio Julius Graves, e non certo Darya Lang.

— J'merlia. — Si ritrovò a parlare comunque. Quanto tempo sarebbe passato prima che la droga scomparisse dal suo corpo? — Quando è presente Atvar H'sial, non esprimi mai i tuoi pensieri. Anzi, non dici proprio nulla.

— Esatto.

— E perché?

— Perché non ho nulla da dire. Inoltre, non sarebbe educato. Ancor prima

che giungessi alla mia forma completa, quando mi trovavo ancora in stato post-larvale, Atvar H'sial è stata nominata mia dominatrix. Quando lei è presente, il mio unico scopo è quello di trasmettere ad altri i suoi pensieri. Non ho altri pensieri.

— Ma tu hai un'intelligenza tua, hai delle conoscenze. Non è giusto. Tu dovresti avere i tuoi diritti... — Darya fece una pausa. Il lo'tfiano si stava contorcendo nella sua imbragatura in modo da poter rivolgere verso l'umano entrambi i suoi occhi color limone.

Chinò il capo davanti a lei. — Professoressa Darya Lang, con il suo permesso. Lei e tutti gli esseri umani siete decisamente superiori a me e a tutti i lo'tfiani. Non mi permetterei mai di mettere in discussione le sue parole, ma gradirei che mi lasciasse raccontare un poco della nostra storia, e anche di quella dei cecropiani. Posso?

Darya annuì. Evidentemente non fu abbastanza, poiché J'merlia rimase in silenzio finché non aggiunse, — Bene, racconta.

— Grazie. Inizierò da noi, non perché abbiamo una particolare importanza, ma esclusivamente per scopi di paragone. Il nostro mondo natale è Lo'tfi. È un pianeta freddo dai cieli limpidi. Come avrà potuto intuire dal mio aspetto fisico, abbiamo un'ottima vista. Vedevamo le stelle ogni notte. Per migliaia di generazioni, abbiamo usato quell'informazione esclusivamente per stabilire in quale epoca dell'anno fossero disponibili certe forme di alimentazione. Nient'altro. Quando faceva più freddo o più caldo del solito, molti di noi morivano di fame. Eravamo in grado di comunicare fra noi, ma di fatto eravamo poco più che degli animali primitivi, assolutamente ignari del futuro e con ben poche conoscenze del passato. Probabilmente, saremmo rimasti così per sempre.

“Ora pensi invece ad Atvar H'sial e al suo popolo. Si sono sviluppati su un mondo buio costantemente coperto di nubi, e inoltre erano ciechi. Dato che il loro sistema visivo si basa sull'ecolocazione, hanno assolutamente bisogno di aria affinché il segnale venga trasmesso. Di conseguenza, i loro sensi non avrebbero mai potuto ricevere informazioni su qualcosa che si trovasse al di là della loro atmosfera. Dedussero la presenza del loro sole esclusivamente perché percepivano le sue deboli radiazioni sotto forma di calore. Furono costretti a sviluppare una tecnologia che fornisse loro informazioni sulla stessa esistenza della luce, e in seguito dovettero costruire degli strumenti che fossero sensibili alla luce e ad altre radiazioni elettromagnetiche affinché

potessero individuarle e misurarle.

“Ma quello fu solo l’inizio. In seguito rivolsero gli strumenti che avevano costruito verso il cielo, e solo allora iniziarono a dedurre la presenza di un universo al di là del loro pianeta natale e del loro sole. Infine, si resero conto dell’importanza delle stelle, misurarono le loro distanze e costruirono navi capaci di visitarle ed esplorarle.

“E mentre loro facevano tutto questo, noi lo’tfiani rimanevamo lì sul nostro pianeta a sognare. La nostra razza è più antica della loro, ma se i cecropiani non avessero scoperto il nostro mondo e non ci avessero *allevati* portandoci alla consapevolezza e alla comprensione dell’universo, probabilmente saremmo ancora lì seduti, come tanti animali in branco.

“Se paragonati ai cecropiani e agli umani, i lo’tfiani non sono nulla. In confronto ad Atvar H’sial, io non sono nulla. Quando brilla la sua luce, la mia non deve essere vista. Quando lei parla, è un grande onore per me essere lo strumento che vi trasmette i suoi pensieri.

“Mi sta sentendo, professoressa Darya Lang? È un onore per me. Darya Lang.”

Lo stava sentendo, e stava tentando di ascoltarlo. Solo che nel frattempo aveva iniziato a provare un certo dolore, e la flebo controllata dal computer non era assolutamente disposta a tollerare una cosa del genere. La pompa aveva ripreso la sua funzione da pochi secondi.

Tentò di mantenere gli occhi aperti.

Io non sono nulla! Che razza di complesso di inferiorità etnica! Comunque fosse, secondo lei i lo’tfiani non avrebbero dovuto rimanere una razza schiava, anche se lo volevano loro stessi. Non appena sarebbe riuscita a parlargli, glielo avrebbe riferito.

A lui.

A chi?

Occhi azzurri selvaggi e annebbiati, ma non ricordava il suo nome. Aveva paura di lui? Certo che no.

Avrebbe riferito la cosa a...

(cambio).

9

Marea Estiva

Meno Venti.

— Non è morta e non sta morendo. Sta *guarendo*. La perdita di conoscenza è il tipico responso cecropiano al trauma e al dolore fisico.

Nel cuore della breve notte di Opal, Julius Graves e Hans Rebka si trovavano al lato del tavolo su cui era stato posato il corpo immobile di Atvar H’sial. Una parte del carapace color rosso scuro dell’alieno era stato ricoperto da uno spesso strato di gesso e agglutinato, che si era indurito fino a diventare un guscio bianco e scintillante. La proboscide era tutta pieghettata e infilata nel suo marsupio, mentre le antenne erano chiuse sopra il possente capo. Il sibilo dell’aria che veniva pompata attraverso la stimma era pressoché inavvertibile.

— Ed è incredibilmente efficace, se paragonato ai tempi di guarigione umani — continuò Graves. — Per un cecropiano, riprendersi da ferite che non lo abbiano ammazzato sul colpo è una cosa relativamente rapida, questione di due o tre giorni al massimo. E Darya Lang e J’merlia sono convinti che Atvar H’sial stia già abbastanza bene da essere in grado di rinnovare la sua richiesta di accesso a Quake. — Sorrise, e il suo sorriso era quello di un teschio. — Non sarà certo una buona notizia per il Comandante Perry, vero? Non vi ha forse chiesto di rimandare tutto a dopo la Marea Estiva?

Hans Rebka nascose il suo moto di sorpresa... o perlomeno ci provò. Ormai si era abituato all’idea che Julius Graves possedesse una conoscenza pressoché illimitata per quanto riguardava tutte le specie del braccio della spirale. In fondo, il suo gemello mnemonico era stato progettato proprio per quello scopo specifico, e Steven Graves era stato in grado di fornire precise indicazioni sul trattamento medico da fornire alla cecropiana non appena era stata portata dentro; il guscio andava sigillato, le zampe fissate con il nastro, l’ala rotta amputata (tanto si sarebbe rigenerata da sola), e l’antenna spezzata e le corna ricettive gialle lasciate stare.

Ciò nonostante, gli risultava decisamente più difficile accettare la conoscenza e la comprensione che aveva Graves nei confronti degli esseri

umani.

Forse, pensò Rebka, lui e Julius Graves avrebbero dovuto scambiarsi i compiti. Se c'era qualcuno in grado di scoprire che cosa avesse cambiato Max Perry, trasformandolo da potenziale leader in carriera a un uomo perduto e posseduto da chissà quale impenetrabile mistero interno, questi era proprio Graves. Allo stesso modo, era più che convinto che la persona più adatta a esplorare la superficie di Quake e a trovare le gemelle Carmel, a prescindere da dove si trovassero, fosse proprio lui, Hans Rebka.

— Cosa ne pensa. Capitano? — continuò Graves. — Lei è stato sulla superficie di Quake. Ritiene che bisognerebbe concedere a Darya Lang e ad Atvar H'sial il permesso di recarvisi, una volta dimesse? O pensa che sia meglio negare loro l'accesso al pianeta?

Era esattamente la stessa domanda che Rebka si stava ponendo in quel momento. Del resto, Graves dava per scontato che almeno lui si sarebbe recato su Quake, a prescindere da chi avrebbe tentato di opporsi. Perry lo avrebbe accompagnato nella funzione di guida. E sebbene non avesse ancora detto nulla in proposito, anche Rebka aveva intenzione di recarvisi. Faceva parte del suo compito, e inoltre Max Perry era decisamente prevenuto e inaffidabile per quanto riguardava qualsiasi cosa che avesse a che fare con Quake. Ma che dire degli altri?

Viaggia bene chi viaggia solo.

— In linea di massima, sono contrario. Più persone vi saranno, più sarà pericoloso, a prescindere dal tipo di conoscenze specifiche che potrebbero portare con sé. E questo vale sia per i cecropiani che per gli umani.

O forse valeva soprattutto per i cecropiani. Fissò il corpo immobile dell'alieno, tentò di contrastare un brivido e si avvicinò alla porta di ingresso.

Con J'merlia non aveva alcun problema, vista la sua aria abbattuta e i suoi occhi bassi. Ma il solo fatto di *guardare* Atvar H'sial lo metteva decisamente a disagio. Eppure, si considerava un uomo educato e ragionevole. Doveva esserci qualche qualità nascosta in quell'alieno che non gli riusciva proprio di tollerare.

— I cecropiani la mettono ancora a disagio, Capitano. — Era Graves, che lo aveva seguito fino alla porta e aveva nuovamente letto i suoi pensieri... arrivando fino al punto di dichiararli apertamente, senza nemmeno domandare se fosse effettivamente così.

— Credo di sì. Ma non si preoccupi, mi ci abituerò.

Si sarebbe abituato... molto lentamente. Ma non era affatto facile. Il vero miracolo per lui era che gli umani e i cecropiani non fossero entrati in guerra dal momento in cui le due specie si erano incontrate per la prima volta.

E lo avrebbero fatto senz'altro, lo rassicurò la sua voce interna, se solo avessero trovato qualcosa per la quale valesse la pena di battersi. 1 cecropiani avevano l'aspetto di demoni. Se non avessero cercato pianeti che orbitavano attorno a stelle nane rosse, mentre gli umani cercavano sistemi analoghi a quello di Sole, le due specie avrebbero potuto incontrarsi nel corso della loro espansione. Ma le sonde automatiche e le lente Arche di entrambe le specie erano sempre state dirette verso bersagli stellari di tipo decisamente differente, e di conseguenza non si erano mai incontrati per circa mille anni. Nel momento in cui gli umani avevano scoperto il Bose Drive e si erano resi conto che i cecropiani stavano già usando la stessa Rete per attraversare il braccio della spirale, entrambe le specie avevano già avuto esperienze con altri organismi alieni, e di conseguenza avevano sviluppato gli strumenti culturali necessari per coesistere con altri gruppi che cercavano ambienti completamente diversi dai loro, anche se non si trovavano a loro agio da un punto di vista viscerale.

— Lo sciovinismo dei vertebrati è una cosa piuttosto comune. — Graves prese a camminare al suo fianco. Rimase in silenzio per un attimo, poi emise una risatina. — Eppure secondo Steven, che dice di non possedere né spina dorsale né esoscheletro, dovremmo essere noi gli emarginati. Sui 4.209 mondi conosciuti in cui esiste vita, Steven mi riferisce che gli scheletri interni si sono sviluppati solo su 986. Il che significa che gli antropoidi invertebrati prosperano su ben 3.311 pianeti. In un concorso di popolarità galattica, Atvar H'sial, J'merlia o qualsiasi altro antropoide batterebbe me, lei o il Comandante Perry a occhi chiusi. E batterebbero anche, oserei dire, la sua professoressa Lang.

Rebka accelerò il passo. Era inutile far notare a Julius Graves che Steven stava iniziando a diventare una scocciatura. *Sapere* tutto ciò che accade nell'universo poteva anche andare bene, ma doveva per forza *dirlo*?

Rebka non era disposto ad ammettere il vero motivo della sua irritazione. Non sopportava l'idea di dover stare con qualcuno che ne sapeva molto più di lui su qualsiasi cosa, ma sopportava ancor meno l'idea di dover stare con qualcuno che riusciva a leggere i suoi pensieri senza alcuno sforzo. Perché mai avrebbe dovuto sapere che aveva un debole per Darya Lang?

Maledizione, se ne era reso conto lui stesso solo quando l'aveva tirata fuori dall'aeromobile distrutta... Di fatto, la donna rappresentava per lui qualcosa di più che una semplice scocciatura, un problema in più che si veniva ad aggiungere a quelli già difficili da risolvere riguardanti Quake e Max Perry.

Perché era venuta, per rendergli la vita più difficile? Era più che evidente che la Lang non si trovava a suo agio su Opal, dato che come scienziato era sempre rimasta nel suo laboratorio a compiere le sue ricerche. Avrebbero dovuto starle dietro. *Lui* avrebbe dovuto starle dietro. E il miglior modo per farlo sarebbe stato lasciarla su Opal mentre lui si recava su Quake.

Il temporale di Livello Cinque era ormai terminato, e si poteva assistere a una delle rare schiarite del cielo notturno di Opal. Era quasi mezzanotte, ma il cielo non era buio. Amaranth continuava nel suo lento avvicinamento a Mandel e si trovava sopra le loro teste, abbastanza grande da apparire come un luminoso disco arancione. Nel giro di altri due giorni, la compagna nana avrebbe iniziato a proiettare la sua ombra.

Nei pressi dell'orizzonte, a metà cielo di distanza, si poteva intravedere Gargantua, che iniziava a sua volta ad avvicinarsi alla fornace di Mandel. Non era che un puntino rosa, ma era decisamente più luminoso di qualsiasi altra stella visibile. Nel giro di una settimana, anche il gigante gassoso avrebbe mostrato il suo disco striato di righe color terra bruciata e giallo chiaro.

Rebka attraversò lo spazioporto, dirigendosi verso uno dei quattro edifici principali. Graves continuava a seguirlo da vicino.

— Sta andando a incontrarsi con Louis Nenda? — gli domandò il Consigliere.

— Lo spero. Che mi sa dire di lui? — Dato che Graves non sembrava volerlo lasciare in pace, tanto valeva che sfruttasse le sue conoscenze superiori.

— Niente più di quanto era scritto nella richiesta — disse Graves. — Oltre a ciò che sappiamo sui membri della Comunità Zardalu... che è sempre decisamente meno di ciò che vorremmo sapere. I mondi della Comunità non sono certo noti per la loro cooperazione.

A dir poco, pensò Rebka.

Dodicimila anni prima, molto prima che gli umani iniziassero la loro Espansione, i cefaloidi terrestri di Zardalu avevano tentato di creare una cosa che nemmeno gli umani o i cecropiani erano stati tanto sciocchi da tentare: la

Comunità Zardalu, un vero e proprio impero composto da oltre mille pianeti governati in maniera spietata da Genizee, il pianeta originale del gruppo Zardalu. Naturalmente, l'impresa era fallita miseramente, ma forse quel fallimento era servito da lezione per gli umani e i cecropiani, affinché non ripetessero lo stesso errore.

— Louis Nenda è fondamentalmente umano — continuò Graves, — ma possiede qualche tipo di augmentazione o protesi zardalu.

— Mentale o fisica?

— Non ne ho idea. Ma di qualunque cosa si tratti, non penso che sia una modifica sostanziale. Sulla richiesta non si parla di visione retro-cranica o di occhi impiantati sui polpastrelli, non vi è alcun accenno all'ermafroditismo, a disossamenti o a quadrimanualismo o quadripedismo. Non è stato sottoposto a gigantismo o a compattazione; è di sesso maschile, e secondo la richiesta ha peso e dimensioni standard. Naturalmente, esistono centinaia di modifiche che non vengono menzionate su nessuna lista standard.

"In quanto all'animaletto domestico che porta con sé, posso dirvi ancor meno. Si tratta di un hymenopt che, inutile dirlo, è un antropoide, simile all'imenottero terrestre solo per analogia. Ma se si tratti di un semplice giocattolo, di un compagno sessuale o addirittura una riserva alimentare per Nenda, questo lo scopriremo solo in seguito."

Ma non fra molto, pensò Rebka. L'astronave appena arrivata si trovava al centro della pista dello spazioporto, e i suoi occupanti stavano già attraversando la fase di controllo medico presso l'edificio degli arrivi. I controlli per gli endo ed ecto-parassiti durava appena pochi minuti, quindi i nuovi arrivati avrebbero dovuto spuntare dall'edificio entro breve.

Rebka e Graves si avvicinarono al punto in cui si trovavano Perry e altri tre funzionari dello spazioporto.

— Quanto manca? — domandò Rebka.

Invece di rispondere, Perry indicò le doppie porte sigillate della sala decontaminazione che si stavano aprendo proprio in quel momento.

Dopo tutte le speculazioni di Graves e il conseguente lavoro di immaginazione di Rebka, Louis Nenda apparve come una persona sorprendentemente normale. Basso, abbronzato e muscoloso, avrebbe potuto passare per un abitante di uno dei mondi più densamente popolati del Cerchio Phemus. Il suo passo dimostrava una certa instabilità, dovuta con ogni probabilità alla mezza dozzina di cambi di campo gravitazionale a cui era

stato sottoposto nelle ultime ore, ma per il resto dava l'impressione di essere una persona energica e sicura di sé. Si guardò attorno con fare arrogante e con occhi iniettati di sangue mentre usciva dall'unità di controllo esobiologico; al suo lato trottava un piccolo alieno che sembrava imitare i movimenti della sua testa. Quest'ultimo si arrestò di colpo quando vide il gruppo di umani in attesa.

— Kallik! — Louis Nenda tirò sul guinzaglio fissato al torace dell'hymenopt, che era incassato in una specie di cavezza. — Andiamo!

Poi, senza degnare di uno sguardo nessuno tranne Perry, il nuovo arrivato esordì: — Buongiorno, Comandante. Credo che il risultato delle analisi sia stato negativo. Anche per quanto riguarda Kallik. Ecco la mia richiesta di accesso.

Gli altri uomini continuavano a fissare l'hymenopt. Julius Graves aveva già avuto modo di vederne uno nel corso di uno dei suoi viaggi all'interno della Comunità Zardalu, ma gli altri avevano visto solo fotografie o esemplari imbalsamati.

Era difficile associare il piccolo alieno con la terribile reputazione dell'hymenopt. Era alto circa la metà di Louis Nenda, con una testa piccola e liscia dominata da potenti mandibole quadrate e da una serie di coppie di occhi neri e luccicanti posti in un anello che ne circondavano il perimetro. Gli innumerevoli occhi erano in continuo movimento, in grado di seguire indipendentemente diversi oggetti nello stesso tempo.

Il corpo dell'hymenopt era tondeggiante, a forma di barile e ricoperto da un pelo nero e liscio della lunghezza di uno o due centimetri. Si trattava dell'inestimabile hymanto, una pelliccia robusta, isolante e assolutamente impermeabile.

Ciò che invece non era visibile era lo scintillante pungiglione giallo retrattile, nascosto sotto la parte finale dell'addome affusolato. L'ago cavo del pungiglione dell'hymenopt era in grado di secernere spruzzi di neurotossine la cui forza e composizione erano variabili a seconda della volontà dello stesso alieno. Non esisteva alcun siero standard che risultasse efficace come antidoto. Un'altra cosa invisibile era il sistema nervoso, che forniva all'hymenopt un tempo di reazione superiore di almeno dieci volte rispetto a quello di un qualunque essere umano. Le sue otto sottili zampe lo potevano portare a coprire cento metri nel giro di due secondi, oppure a balzare per una lunghezza di 15 metri in gravità standard. L'hymanto infatti

era un capo che si era visto assai di rado addosso a un essere umano, anche prima che gli hymenopt venissero dichiarati specie protetta.

— Benvenuti nel sistema Dobelle. — La voce di Perry lasciò trasparire un significato esattamente opposto rispetto alle sue parole. Accettò le richieste di ingresso di Louis Nenda e le guardò distrattamente. — La sua richiesta originale non specificava il motivo esatto per il quale desidera visitare Quake. Ha aggiunto ulteriori dettagli in questo modulo?

— Certo che sì. — I modi di Nenda erano arroganti almeno quanto il suo modo di camminare. — Voglio vedere delle maree terrestri massicce, e questo significa Quake. Durante la Marea Estiva. Non ci sono problemi per questo, vero?

— Quake è molto pericoloso durante la Marea Estiva. E ora è più pericoloso che mai, data la vicinanza di Amaranth.

— Che diavolo, a me non importa nulla del pericolo. — Nenda gonfiò il petto. — Io e Kallik ce lo mangiamo il pericolo. Eravamo su Jellyroll quando c'è stato l'iperlampo. Abbiamo passato nove giorni in un'aeromobile a inseguire l'ombra di Jellyroll per non farci arrostire, e ne siamo usciti senza nemmeno un'abbronzatura. E prima di allora, siamo stati sulla penultima nave a lasciare Castlemaine. — Emise una risata. — E siamo stati pure fortunati. L'ultima nave non aveva provviste e doveva percorrere quaranta giorni a velocità strisciante per arrivare al primo Nodo Bose. Sono stati costretti a mangiarsi a vicenda. Ma se volete sentire un'esperienza veramente forte, lasciate che vi racconti quel che ci è successo su Mousehole...

— Non appena avremo avuto modo di consultare la sua richiesta. — Perry rivolse a Nenda uno sguardo carico d'ira. Bastava solo quel minuto in sua presenza per capire che il nuovo arrivato non avrebbe accettato di buon grado un rifiuto della sua richiesta. — Le mostreremo il suo alloggio temporaneo, dopodiché alcuni di noi andranno in riunione. — Indicò l'hymenopt. — Il suo animaletto ha per caso bisogno di qualcosa di particolare per il suo nutrimento?

— Kallik è una lei. No, comunque è onnivora, proprio come me. — Nenda emise una risata priva della benché minima traccia di umorismo. — Ehi, spero di non aver capito ciò che credo di aver capito. Cos'è questa storia della riunione? Ho percorso un sacco di strada per venire fin qui, decisamente troppa per sentirmi dire che non posso recarmi dove voglio.

— Vedremo ciò che possiamo fare. — Perry abbassò lo sguardo verso

Kallik. Sentendo il tono irato di Nenda, l'animale aveva fatto uscire un paio di centimetri di pungiglione giallo dalla sua guaina. — Ma sono sicuro che almeno su una cosa saremo d'accordo; non vorrà certo andare su Quake per farsi uccidere.

— Non si preoccupi per noi; noi non ci facciamo ammazzare tanto facilmente. Basta che approvi la mia domanda di accesso e ci faccia andare lassù. Ci vuole ben altro che Quake per farmi secco.

Forse era vero. Rebka seguì con lo sguardo il nuovo venuto che veniva condotto via da Perry. Sul fatto che Quake fosse pericoloso non vi potevano essere dubbi, ma se la sicurezza di sé rappresentava per certi versi una forma di protezione, Louis Nenda sarebbe stato al sicuro in qualsiasi luogo. Forse era Quake che aveva bisogno di protezione.

— Vorrei sentire la sua opinione in proposito. Comandante.

Ma Perry non mi guarda nemmeno in faccia, pensò Rebka. Pensa di sapere già quale sarà la mia decisione, ma si sbaglia. Soprattutto perché non la so nemmeno io.

— Come già sa, sono contrario alla concessione dei permessi di accesso a Quake durante la Marea Estiva. — La voce di Perry era quasi impercettibile, e il suo volto era decisamente più pallido del solito.

— È contrario alla concessione dei permessi di accesso per chiunque?

— Esattamente.

— Ed è consapevole del fatto che Graves scavalcherà qualsiasi decisione che prenderemo in proposito? Ha l'autorità necessaria per andare a dare la caccia alle gemelle Carmel su Quake in qualsiasi momento lo desideri.

— Possiede l'autorità necessaria, e siamo entrambi convinti del fatto che andrà su Quake. Tuttavia, la sua autorità non servirà certo a proteggerlo. Quake durante la Marea Estiva è un vero e proprio killer. — La voce di Perry salì di tono sull'ultima parola.

— Benissimo. E in quanto agli altri? Sono tutti disposti a pagare a Dobelle cifre piuttosto sostanziose per ottenere il privilegio di visitare Quake.

— Approverei volentieri le loro richieste... una volta passata la Marea Estiva. Darya Lang può benissimo studiare l'Umbilicale senza recarsi sulla superficie di Quake, e in quanto ad Atvar H'sial, ha tutto l'anno per studiare le specie locali sottoposte a condizioni ambientali limite.

— Non saranno certamente d'accordo. Se rifiuta loro l'accesso durante la

Marea Estiva, perderà sia loro sia il denaro che sarebbero disposti a pagare a Dobelle. E a proposito di Louis Nenda?

Perry incontrò finalmente lo sguardo di Rebka, e il suo tono di voce cambiò. Riuscì persino a prodursi in un sorriso. — Sta mentendo, non è vero?

— Direi proprio di sì.

— E non è nemmeno molto bravo a farlo.

— Non gliene frega niente. Avrebbe dovuto scegliersi una storia più plausibile. Mi sembra l'ultimo uomo del braccio della spirale che potrebbe essere interessato a maree terrestri. Sono quasi tentato di fargli fare un paio di domande tecniche in proposito da Steven Graves. Solo che non risolverebbe nulla. Ha percorso un sacco di strada per venire fin qui, quasi 900 anni luce... a meno che non stia mentendo anche su questo. Comunque sia, è venuto certamente dalla Comunità Zardalu, e questa dista almeno quattro Nodi Bose. Ha qualche idea su ciò che potrebbe volere in realtà?

— Non ne ho la minima idea. — Perry tornò a tacere e fissò lo sguardo in lontananza, su qualche oggetto invisibile. — Ma sono convinto che non sia l'unico che mente. La richiesta d'informazioni che lei ha mandato ai servizi informativi del Cerchio a proposito di Darya Lang conferma che è effettivamente un'esperta per quanto riguarda le strutture dei Costruttori, ma ciò non significa certo che ha bisogno di recarsi sulla superficie di Quake. Potrebbe svolgere benissimo il suo lavoro qui, o al limite sull'Umbilicale. Tuttavia, il fatto che dica o meno la verità non cambia in alcun modo la mia opinione in proposito. Mi ha chiesto la mia opinione e io gliela sto dando; non concediamo l'accesso a Lang, non lo concediamo ad Atvar H'sial, non lo concediamo a *nessuno* finché non sarà passata la Marea Estiva. E se Graves decide di agire di testa sua, sono solo affari suoi.

— Lo lascerebbe andare su Quake da solo?

— Dio, no di certo. — Perry era letteralmente sconvolto dalla sola idea. — Tanto varrebbe ucciderlo qui sul posto. No, lo accompagnerei.

— Lo immaginavo. — Rebka aveva ormai preso la sua decisione. — Verrò anch'io.

E per tutti i motivi sbagliati, pensò. Se *permetto* l'accesso a Quake, potrei scoprire perché tutti quanto hanno così tanta urgenza di andarci. Ma se invece lo *rifiuto*, probabilmente scoprirò esattamente *quanta* urgenza hanno realmente di andarci. Probabilmente costringerò alcuni di loro ad agire di propria iniziativa, e a quel punto saprei come comportarmi.

— Comandante Perry — continuò — ho preso la mia decisione. Sono d'accordo con la sua raccomandazione. — Sorrise internamente davanti all'espressione di genuina sorpresa che si dipinse sul volto di Perry. — Rifiuteremo l'accesso a Quake a tutti i richiedenti finché non sarà passata la Marea Estiva.

— Sono certo che si tratti della decisione più saggia. — L'autocontrollo di Perry era ottimo, ma nonostante ciò non riuscì a nascondere un'espressione di sollievo.

— A questo punto, ci rimane una sola decisione da prendere — disse Rebka. — Forse dovremmo fare a testa o croce. Chi darà la brutta notizia a Darya Lang e Atvar H'sial? Peggio ancora, chi lo dirà a Louis Nenda?

STRUTTURA: LENTE
CUS#: 1023
Coordinate Galattiche: 29,334.229/18,339.895/-831.22.
Nome: Lente.
Associazione Stella/Pianeta: Nessuna, entità in spazio libero.
Nodo di Accesso Bose: 108.
Età Stimata: 9,138. Margine di Errore: 0,56 Mega-anni.

Storia Esplorazione: La storia completa della Lente potrebbe rimanere sconosciuta per sempre. Essendo ubicata in territorio Zardalu, ogni informazione passata è stata dispersa con il crollo dell'Impero Zardalu. Tuttavia, data la tendenza dei ricercatori della Comunità Zardalu a occuparsi di scienze biologiche trascurando a priori quelle fisiche, è altamente improbabile che questi ultimi abbiano tentato qualsiasi tipo di esplorazione sistematica della Lente.

La storia conosciuta della Lente ha inizio con il suo primo rilevamento, avvenuto nel A.E. 122. Tuttavia, gli studiosi dell'epoca ritennero per un certo periodo che si trattasse di una struttura extragalattica. La sua ubicazione come facente parte del braccio della spirale venne scoperta solo nell'A.E. 388 grazie agli effetti della parallasse. La Lente venne avvicinata direttamente per la prima volta nell'A.E. 2101 da Kusra (viaggio di sola andata), che però non ottenne alcuna prova fisica della sua esistenza materiale. Paperi e Ula H'sagta (A.E. 2377) furono invece in grado di misurare un cambio di polarizzazione nei raggi laser orientati che fecero passare attraverso la regione della Lente, confermando la sua ubicazione e tracciando una mappa delle sue dimensioni.

Descrizione Fisica: La Lente è una regione di spazio convergente avente un diametro di 0,23 anni luce e uno spessore apparentemente equivalente a zero (sono state compiute misurazioni a incidenza fino a un micron). La focalizzazione avviene esclusivamente per fasci luminosi aventi lunghezza d'onda variabile dagli 0,110 ai 2,335 micron diretti entro 0,077 radianti di normale incidenza rispetto alla superficie del piano della lente. Esistono tuttavia alcune prove non confermate di interazioni con radiazioni aventi lunghezza d'onda eccedente di 0,1 anni luce (la scarsa energia di tali radiazioni rende la loro separazione dal sottofondo cosmico di validità confutabile). Ogni altro tipo di luce, particelle, oggetti solidi o onda gravitazionale può passare attraverso la Lente senza subire alcun mutamento strutturale apparente. La localizzazione delle radiazioni appare assolutamente acromatica per tutte le lunghezze d'onda che si trovino entro i limiti citati. All'interno di quei limiti, la Lente diventa un apparecchio di focalizzazione a diffrazione limitata avente un'apertura effettiva di 0,22 anni luce e una lunghezza focale

corrispondente a 427 anni luce. Con l'aiuto della Lente, si è riscontrata la possibilità di osservare dettagli planetari su galassie aventi una distanza dalla stessa Lente di oltre cento milioni di parsec.

Natura Fisica: Sfortunatamente, in questa sezione siamo costretti a stilare una lista a eliminazione citando ciò che la Lente non è. Infatti, la scienza e la tecnologia di oggi non sono in grado di fornirci nessuna ipotesi sostenibile su ciò che effettivamente è.

La Lente non è costruita con particelle di alcuna sostanza conosciuta dagli odierni abitanti del braccio della spirale. Non è una forma di singolarità spazio-temporale, dato che una simile singolarità non può avere effetto esclusivamente su fasci di luce di una certa lunghezza d'onda lasciando inalterata qualsiasi altra forma di materia o di radiazione che vi passi attraverso. Per lo stesso motivo, non può trattarsi di un assemblamento di gravitoni combinati. Non può possedere una struttura superstring o superloop, dato che non è stata osservata nessuna emissione spontanea o indotta.

Scopo Supposto: Sconosciuto. La Lente rappresenta un esempio di macroingegneria da parte dei Costruttori fra i più vasti e misteriosi registrati finora. Tuttavia, la lunghezza d'onda specifica ha indotto alcuni studiosi di questa particolare struttura a speculare che questo spettro possa corrispondere allo spettro di sensibilità degli occhi dei Costruttori stessi. Dato che non esiste alcuna prova riguardo al fatto che i Costruttori possedessero effettivamente organi equivalenti in funzione agli occhi intesi in termini umani o hymenopt, quest'ultima speculazione assume un interesse relativamente trascurabile.

È stato inoltre speculato che la Lente possa avere una funzione di modulazione della luce che le passa attraverso, in un modo ancora non compreso. In questo caso, la sua funzione di lente focalizzante non sarebbe altro che un effetto secondario accidentale rispetto al vero scopo della struttura in questione.

tratto dal Catalogo Universale Lang delle Strutture, *Quarta Edizione.*

10

Marea Estiva

Meno Diciotto.

— Avanti — disse automaticamente Darya Lang quando sentì bussare alla sua porta. La vide spalancarsi di colpo.

— Avanti — ripeté. Poi vide che il visitatore era già entrato, almeno in parte. A circa trenta centimetri di altezza dal suolo, una testa rotonda con un anello di occhi neri e scintillanti stava scrutando da dietro la porta aperta.

— Non ci capisce un'acca — disse una voce burbera. — Sa solo qualche parola di comando in lingua umana. Avanti, entra.

Un uomo basso e abbronzato con una smorfia dipinta sul volto entrò con fare baldanzoso nella sua stanza, spingendo davanti a sé un piccolo alieno. La rigida cavezza che stringeva il massiccio torace dell'hymenopt era legata a una canna nera e rigida stretta in mano dall'uomo.

— Sono Louis Nenda. E questa qui — diede una tiratina alla canna — è Kallik. È il mio animaletto da compagnia.

— Buongiorno. Io sono Darya Lang.

— Lo so. Ho bisogno di parlarle.

Era il peggiore che si fosse presentato finora. Darya stava iniziando ad averne le tasche piene dei modi rozzi del Cerchio Phemus. — Lei forse avrà bisogno di parlarmi, ma per me questa necessità non esiste. Quindi, le consiglio di andarsene subito.

Inaspettatamente, l'uomo si produsse in un sorriso. — Aspetti prima di dirlo. Dove possiamo parlare?

— Qui. Ma non vedo proprio perché dovremmo farlo.

L'uomo scosse il capo e indicò J'merlia con un cenno del pollice. Il lo'tfiano si era ripreso quanto bastava per toglierlo dalla sua imbragatura di sostegno, ma preferiva rimanere in quella stanza, dove poteva issarsi sulla struttura almeno mentre dormiva. — E l'insetto bastoncino?

— Non c'è problema. — Darya si protese in avanti per dare un'occhiata alla membrana oculare dell'alieno. — Si sta riposando. Non ci procurerà alcun fastidio.

— Non mi importa ciò che sta facendo. Non posso dire quel che devo dire

davanti a quell’insetto.

— In questo caso, penso che non mi interessi affatto sentirlo. J’merlia non è affatto un insetto. È un lo’tfiano, ed è razionale almeno quanto lei.

— Il che non mi impressiona più di tanto. — Nenda si produsse in un altro sorriso. — Alcuni dicono che sono pazzo come un varniano. Avanti, andiamo a fare quattro chiacchiere.

— Potrebbe fornirmi un solo motivo valido per cui dovrei acconsentire?

— Certo. Gliene ne posso fornire 1.237.

Darya lo fissò. — Sta per caso parlando delle strutture dei Costruttori? Finora ne sono state scoperte solo 1.236.

— Ma noi stiamo parlando di *motivi*. E scommetto che siamo entrambi in grado di pensare a un ottimo motivo per parlare che *non* sia una struttura.

— Non capisco che cosa intenda dire. — Ma Darya sentiva che, come al solito, il suo volto la stava tradendo.

— Kallik, cuccia. — Louis Nenda aggiunse una serie di fischi e grugniti alle sue parole. Tornò a rivolgersi a Darya. — Sa parlare l’hymenopt? Certo che no. Le ho detto di rimanere qui e tenere d’occhio l’insetto. Avanti, usciamo. Se il bacarozzo si sveglia e ha bisogno di lei, Kallik verrà a chiamarci.

Sciolse la canna nera dalla cavezza del suo animaletto domestico e uscì direttamente dall’edificio, senza nemmeno voltarsi per vedere se Darya lo stesse seguendo o meno.

Che cosa sapeva? Che cosa *poteva* sapere? A rigor di logica, assolutamente nulla. Ciò nonostante, Darya si ritrovò a seguirlo sulla superficie fradicia della Zattera.

Le previsioni meteorologiche della Centrale dello Spazioporto dell’Emisfero Stellato prevedevano un altro temporale di grossa entità entro un giorno, ma per il momento i venti si erano calmati, ridotti a correnti piuttosto tiepide e umide. Mandel e Amaranth erano entrambi alti nel cielo, la loro luminosità sfuocata appena discernibile attraverso lo strato di nubi. L’apparente luminosità di Amaranth stava aumentando costantemente di giorno in giorno. Le piante verdi avevano assunto una tinta color rame, e anche il cielo orientale era velato di ruggine. Louis Nenda si addentrò nella vegetazione senza alcun timore. Di sicuro le tartarughe giganti non gli avrebbero fatto paura, pensò Darya. Anzi, forse erano loro che dovevano avere paura di quell’uomo. Ma probabilmente ormai si trovavano tutte al

sicuro, in mare o perlomeno ai margini della Zattera, pronte a navigare le acque della Marea Estiva.

— Siamo già abbastanza lontani — gridò alle spalle dell'uomo. — Mi dica che cosa vuole.

Nenda si girò su se stesso e fece qualche passo indietro per raggiungerla. — Okay, qui va bene. È solo che non voglio un pubblico, tutto qui. E immagino che nemmeno lei lo gradirebbe.

— Per quel che mi riguarda, non ha alcuna importanza. Io non ho nulla da nascondere.

— Ah, sì? — Nenda stava sorridendo, sollevando la testa verso l'alto. Era almeno venti centimetri più basso di Darya. — Strano, credevo che anche lei avesse qualcosa da nascondere. Lei è o non è Darya Lang, esperta della Quarta Alleanza sulla tecnologia e la storia dei Costruttori?

— Non mi definirei proprio un'esperta, ma è vero che nutro un grande interesse per quanto riguarda i Costruttori. Questo non è certo un segreto, per nessuno.

— Infatti. Ed è tanto famosa che gli specialisti sullo studio dei Costruttori della Comunità Zardalu sanno tutto del suo lavoro e del suo Catalogo Lang. La invitano spesso a riunioni e conferenze, non è vero? Solo che non ha mai accettato gli inviti e non ha mai viaggiato nello spazio per almeno 12 anni, o almeno così mi dicono. Chiunque voglia vedere Darya Lang deve intraprendere il lungo viaggio fino a Sentinel Gate. Solo che da un paio di mesi a questa parte, non è più reperibile presso il suo ufficio. Improvvisamente, ha deciso di partire. Per Dobelle.

— Ho intenzione di esplorare l'Umbilicale.

— Certo. Solo che secondo il Catalogo Lang, CUS 279...

— CUS 269 — lo interruppe automaticamente Darya.

— Giusto, CUS 269. In ogni caso, il catalogo dice... Le dispiace se la cito testualmente? A proposito dell'Umbilicale: "Uno dei più semplici e comprensibili fra le strutture dei Costruttori, risulta di scarso interesse per gli studiosi più seri nel campo della tecnologia dei Costruttori". Ricorda di aver scritto questo?

— Certo che me lo ricordo. E con questo? Sono libera di cambiare idea quando mi pare, e posso andare dove mi pare.

— Certo che può farlo. Solo che i suoi capi di Miranda hanno commesso un grosso errore. Avrebbero dovuto riferire a chi chiedeva di lei che si era

recata sul Bozzolo, su Tantalus, su Flambeau, o su qualcuna delle strutture di maggiori dimensioni e importanza dei Costruttori. O magari avrebbero dovuto limitarsi a dire che era in vacanza.

— Perché, che cosa dicono? — Non avrebbe dovuto chiederlo, ma doveva assolutamente saperlo. Che cosa le avevano combinato quegli imbecilli del governo centrale?

— Non dicono proprio nulla. Stanno zitti, e dicono a chiunque chieda di lei di andarsene, di non scocciarli e di richiamare fra un paio di mesi. Non è esattamente la migliore cosa da dire a qualcuno se si vuole che smetta di impicciarsi dei propri affari.

— Eppure lei mi ha trovata senza difficoltà. — Darya stava iniziando a sentirsi decisamente sollevata. Nenda era una vera scocciatura, ma non sapeva nulla. Inoltre, non era certo colpa sua se quell'uomo si trovava lì.

— Certo che l'abbiamo trovata. Non è stato nemmeno difficile, una volta che ci siamo messi in movimento. Esistono registri informativi su ogni singola Transizione Bose.

— Quindi mi ha seguita fin qui. E ora che cosa vuole da me?

— Ho forse detto che l'abbiamo seguita, *professoressa*? — L'intonazione riuscì a trasformare il titolo in un insulto. — Non l'abbiamo affatto seguita. Deve sapere che ci stavamo comunque dirigendo qui. Tuttavia, quando ci siamo resi conto che anche lei si trovava qui, abbiamo deciso che dovevamo assolutamente metterci assieme. Venga, cara.

Louis Nenda prese Darya per un braccio e la condusse attraverso la bassa vegetazione fino a un garbuglio di viticci e radici e rami orizzontali che formavano una specie di lunga piattaforma. Incitata da Nenda, Darya si sedette sulla panca naturale. Sentiva le gambe molli.

— Dovevamo metterci assieme — ripeté Nenda. — E lei sa benissimo il perché, non è vero? Lei finge di non saperlo, Darya Lang, ma io sono sicurissimo che lo sa. — Si sedette al suo fianco e le diede una leggera pacca sul ginocchio. — Bene, è giunto il momento della confessione. Abbiamo un sacco di cose da raccontarci, dolcezza. Cose molto intime. Vuole che inizi io?

Se i risultati mi sembrano così scontati ed evidenti, come mai nessun'altro è giunto alle mie stesse conclusioni?

Darya ricordò di avere avuto quel pensiero molto prima di partire per Dobelle. Ora, finalmente, poteva dare una risposta alla sua domanda. Qualcun'altro era effettivamente giunto alle sue stesse conclusioni. L'unico

mistero rimaneva come fosse possibile che quel qualcun'altro fosse proprio una persona grezza e ignorante come Louis Nenda.

Non era stato a menare il can per l'aia.

— Esistono strutture dei Costruttori in tutto il braccio della spirale. Alcuni si trovano nel suo territorio, nella Quarta Alleanza, altri sono all'interno della Federazione Cecropiana, altri ancora si trovano nella terra di Zardalu, dove vivo io. Già. E poi ce n'è uno anche da queste parti, l'Umbilicale.

Il Catalogo Lang li elenca tutti, uno per uno. E inoltre usa un'effemeride galattica universale per segnalare ogni singolo *cambiamento* nella struttura delle stesse strutture. Sto parlando di cambiamenti di aspetto, di dimensioni, di funzioni o di qualsiasi altra cosa."

— Ho cercato di fare del mio meglio. — Darya non aveva intenzione di ammettere nulla che non fosse scritto sul Catalogo stesso. — In alcune occasioni non siamo stati in grado di registrare dati a sufficienza. Sono certa che abbiamo perso completamente molti eventi significativi in questo rispetto. E sospetto anche che abbiamo segnalato alcuni cambiamenti che in realtà non erano veri e propri cambiamenti significativi.

— Tuttavia ha dimostrato che vi è stata una media di 37 cambiamenti per ogni struttura su un periodo di osservazione di circa 3.000 anni che però arriva a 9.000 anni per le strutture ubicate in territorio cecropiano, dato che loro li studiano da molto più tempo di noi. E non è mai stata osservata alcuna correlazione fra i tempi.

— Esatto. — A Darya non piacque affatto il sorriso dell'uomo. Annuì e scostò lo sguardo.

Nenda le strinse un ginocchio con le sue potenti dita. La sua mano era grossa e pelosa. — Mi sto avvicinando pericolosamente al punto cruciale, non è vero? Non si senta male, dolcezza. Abbia un attimo di pazienza, fra un istante ci arriveremo. Dunque, i *tempi* degli eventi non avevano alcuna correlazione fra loro, giusto? Tuttavia, in uno dei suoi studi, ha buttato lì un suggerimento in proposito. Se lo ricorda?

Per quanto tempo avrebbe dovuto tenere duro ancora? Solo che le istruzioni del Legato Pereira erano state più che precise al riguardo. Non doveva riferire a nessuno al di fuori dell'Alleanza della sua scoperta... anche se sembrava che lo sapessero già.

Allontanò la mano di Nenda dalla sua gamba. — Io ho "buttato lì" un sacco di suggerimenti nel corso della mia carriera lavorativa.

— Così mi è stato detto. E mi è stato anche detto che lei non dimentica mai nulla. Tuttavia, mi permetta di rinfrescarle la memoria. Lei ha postulato che il modo corretto per studiare una possibile correlazione temporale nei cambiamenti delle strutture non era affatto attraverso l'esame dei tempi degli eventi galattici universali. Al contrario, secondo la sua idea bisognava pensare agli effetti dei mutamenti come qualcosa che si propagasse verso l'esterno dal loro punto di origine viaggiando come un segnale radio a velocità luce. Insomma, secondo questa teoria, circa dieci anni dopo un qualsiasi cambiamento avvenuto su una struttura, si potrebbero ottenere informazioni riguardo a quel cambiamento in qualsiasi punto della superficie di una sfera avente un raggio di dieci anni luce e avente come centro la struttura stessa in questione. Ricorda di aver scritto tutto ciò?

Darya scrollò le spalle.

— E due sfere qualsiasi in espansione continueranno a espandersi fino a incontrarsi — continuò Nenda. — Inizialmente entreranno in contatto in un solo punto, ma man mano che crescono si intersecheranno in un cerchio che aumenterà costantemente le sue dimensioni. La cosa diventa decisamente meno semplice se prendiamo in considerazione tre sfere. Infatti, quando cresceranno e si incontreranno, lo faranno in soli due punti. Se poi consideriamo quattro o più sfere, vedremo che sarà ben difficile che abbiano qualche punto in comune. Dunque, abbiamo 1.236 strutture, e una media di 37 variazioni per ognuno, il che ci darebbe circa 50 mila sfere, ognuna delle quali si espande costantemente alla velocità della luce dal centro della sua struttura. Ebbene, quali sono le possibilità che 1.236 di queste sfere, una per ogni struttura, si incontrino tutte nello stesso punto? Dovrebbero essere possibilità infinitesimali, addirittura troppo piccole per poterle calcolare. Ma se per caso invece dovessero effettivamente incontrarsi, andando contro a tutte le leggi di possibilità, quando accadrebbe questo evento?

"Parrebbe una domanda irrisolvibile, non è vero? Tuttavia, non è poi tanto difficile imbastire un programma di calcolo che controlli tutte le possibili intersezioni. E lei sa la risposta che darebbe quel programma, non è vero professoressa Lang?"

— E perché mai dovrei? — Ormai era troppo tardi, ma decise di tenere duro comunque.

— Perché si trova qui. Maledizione, smettiamola di fingere. Vuole che le esponga la cosa?

Lui le aveva nuovamente appoggiato una mano sulla coscia, ma fu il tono della sua voce che fece finalmente arrabbiare Darya.

— Non ha bisogno di espormi proprio nulla, specie di... specie di nanerottolo sporcaccione! Può anche darsi che lei sia riuscito ad approfittare della mia teoria, a sfruttarla, ma per il resto non ha fatto altro. L'idea originale rimane mia. E tolga quella sua sudicia mano dalla mia gamba!

L'ometto si era prodotto in un sorriso trionfante. — Non ho mai detto che l'idea non fosse sua. E se non vuole essere carina con me, non insisterò. Comunque le sfere coincidono, non è vero? Almeno per tutti i dati significativi che riesce a trovare il computer, coincidono. Coincidono in un dato luogo in un dato momento, e sappiamo benissimo entrambi di che luogo e di che momento si tratta. La superficie del pianeta Quake, durante la Marea Estiva. È proprio per questo che lei si trova qui, che io mi trovo qui, che Atvar H'sial e tutti quanti meno suo zio Jack si trovano qui.

Si alzò in piedi. — E ora questi stolti burocrati locali dicono che non possiamo andarci! Nessuno può andarci!

— Cosa? — Anche Darya si alzò in piedi.

— Non lo sa ancora? Quel vecchio testa-di-pietra di Perry è venuto a dirmelo meno di un'ora fa. Niente Quake per lei, niente Quake per me, niente Quake per i bacarozzi. Abbiamo percorso mille anni luce per stare qui a scaldarci il culo e perderci tutto lo spettacolo.

L'ometto colpì la base di un grosso bambù con la frusta che era il guinzaglio di Kallik. — Loro dicono che non ci andiamo, ma io dico, chi se ne fotte! Ora capisce perché dobbiamo fare qualcosa assieme, Darya Lang? Dobbiamo unire i nostri sforzi, a meno che lei non preferisca rimanere qui a scaldarsi il culo e a ricevere ordini da un gruppo di poveri sfigati.

La matematica è universale. Ma ben poche altre cose lo sono.

Darya era giunta a questa conclusione dopo un'altra mezz'ora di conversazione con Louis Nenda. Quest'ultimo era un uomo orribile, un individuo spregevole, una persona che avrebbe fatto di tutto per evitare. Tuttavia, una volta scambiate le loro analisi statistiche (con estrema riluttanza e cautela, ognuno dei due più che mai restio a rivelare più di quanto non gli venisse offerto dall'altro), erano riusciti a giungere a un punto di accordo. Del resto, era pressoché inevitabile. Partendo dalla stessa serie di eventi e dalla stessa serie di ubicazioni delle strutture, esisteva un solo punto spazio-

temporale nel quale combaciavano tutti i dati. Le piccole differenze spaziali o temporali del risultato finale ottenuto dipendevano esclusivamente dai diversi criteri utilizzati per la minimalizzazione dei residui o da diverse tolleranze nelle convergenze delle computazioni non lineari.

Avevano seguito una linea di approccio pressoché identica, e avevano usato fattori di tolleranza e di convergenza molto simili. Lei e Louis Nenda erano perfettamente d'accordo sui risultati per ben quindici cifre significative.

O meglio, concluse Darya dopo altri 15 minuti, erano d'accordo lei e chiunque avesse compiuto i calcoli per Nenda. Non poteva trattarsi di opera sua, poiché aveva solo una conoscenza a dir poco approssimativa delle procedure. Era evidente che era lui il responsabile, ma era altrettanto evidente che l'analisi era stata fatta da qualcun'altro.

— Quindi siamo d'accordo per quanto riguarda i tempi. Il fenomeno si verificherà nel momento di massimo picco della Marea Estiva, secondo in più secondo in meno — disse Nenda. Il suo volto era nuovamente contratto in una smorfia. — Ma possibile che non sappiamo dove avverrà esattamente? Sappiamo che sarà sulla superficie di Quake, ma speravo che almeno lei avrebbe potuto fornire qualcosa di più preciso in proposito. Anzi, a dire la verità era proprio questo che speravo di ottenere con questo scambio di appunti.

— Vuole forse un miracolo? Abbiamo a che fare con distanze enormi, migliaia di anni luce, migliaia di miliardi di chilometri, e con intervalli di tempi di migliaia di anni. Nonostante ciò, abbiamo ottenuto un margine di errore finale di meno di 200 chilometri dal punto di vista spaziale e di meno di 30 secondi da quello temporale. Mi sembra che non sia affatto male. Anzi, direi che si possa tranquillamente arrivare a definirlo un miracolo vero e proprio.

— Forse in effetti non è male. — Nenda colpì la sua stessa gamba con la canna. — E si tratta decisamente di Quake, non di Opal. Penso che questo fatto mi fornisca la risposta a un'altra domanda che mi ero posto.

— Sui Costruttori?

— Al diavolo i Costruttori. No, sugli insetti. Sul motivo per cui vogliono andare su Quake.

— Atvar H'sial dice di volere studiare il comportamento delle forme di vita locali sottoposte a estreme sollecitazioni ambientali.

— Già, sollecitazioni ambientali del cavolo. — Nenda iniziò a

incamminarsi verso l'agglomerato di edifici dello spazioporto. — Se crede a questo, può anche credere all'Arca Perduta. Sta cercando esattamente la stessa cosa che stiamo cercando noi. È all'inseguimento dei Costruttori. Non dimentichi che anche lei è una specialista per quanto riguarda i Costruttori.

Louis Nenda era un uomo grezzo, barbarico e disgustoso. Tuttavia, ora che glielo faceva notare, era evidente che aveva ragione a proposito di Atvar H'sial. La cecropiana era giunta su Dobelle fin troppo ben preparata, come se avesse saputo già in precedenza che le sarebbe stato negato il permesso di accedere a Quake.

— E che mi dice di Julius Graves? Anche lui è qui per questo?

Nenda si limitò a scuotere il capo. — Il vecchio rimbambito? No. Lui è un mistero. In condizioni normali avrei detto: certo, è qui anche lui per questo. Ma è un membro del Consiglio, e anche se lei non crede nella metà delle cose che sente dire su di loro, e secondo me fa bene, non ho mai sentito dire che uno di loro fosse in grado di mentire. E lei?

— Nemmeno io, mai. E quando è arrivato non voleva nemmeno andare su Quake. Pensava che le gemelle a cui sta dando la caccia si trovassero su Opal.

— Quindi può darsi che sia l'unico sincero. In ogni caso, possiamo anche dimenticarci della sua presenza. Se vorrà andare su Quake, gli sgherri locali non potranno farci nulla. — Erano giunti di fronte all'edificio che li ospitava. Nenda si fermò davanti alla porta. — Okay, abbiamo fatta la nostra chiacchieratina. Ora viene la migliore domanda di tutte. Che cosa succederà esattamente su Quake durante la Marea Estiva?

Darya lo fissò. Si aspettava forse che rispondesse a quella domanda? — Non lo so.

— Suvvia, non faccia di nuovo la difficile. Lei *deve* saperlo, altrimenti non sarebbe mai venuta fin qui.

— Ha sbagliato tutto. Se avessi saputo ciò che accadrà, o se ne avessi anche la benché minima idea, non avrei mai lasciato Sentinel Gate. A me piace stare lì. Ma anche lei è venuto fin qui. Che cosa crede che accadrà?

Nenda la stava fissando con uno sguardo frustrato e carico di rabbia. — Sa Dio. Ehi, è lei il genio. Se non lo sa *lei*, può star certa che io non ne ho nemmeno la più pallida idea. Veramente non ha nemmeno un'idea di ciò che potrebbe succedere?

— Davvero. Certo, sono convinta che sarà qualcosa di significativo. So che avverrà su Quake. E spero che ci dirà qualcosa in più a proposito dei

Costruttori. Al di là di questo, non saprei proprio dire.

— Diavolo. — L'ometto colpì il terreno umido con la sua canna e Darya ebbe la netta sensazione che, se fosse stata presente Kallik, il colpo si sarebbe abbattuto senz'altro sull'hymenopt. — Quindi che si fa, professoressa?

Darya Lang stava pensando proprio alla stessa domanda. A quanto pareva Nenda voleva entrare in collaborazione con lei, solo che se gli aveva dato retta finora era solo per la sua smania di sapere nuove eventuali teorie a proposito dei Costruttori, e a giudicare da quanto aveva sentito finora, l'uomo non aveva un granché da offrire da questo punto di vista, a meno che non le stesse nascondendo qualcosa. Inoltre, si era già parzialmente compromessa a una collaborazione con Atvar H'sial e J'merlia. Non poteva certo lavorare con entrambi. E anche se non si era impegnata del tutto, non poteva assolutamente riferire a Nenda della conversazione che aveva avuto con i due alieni.

— Sta per caso proponendo una collaborazione? Perché in questo caso...

Non ebbe bisogno di terminare la frase. Nenda aveva tirato indietro il capo e stava producendosi in una risata sguaiata. — Signorina mia, perché mai dovrei fare una cosa del genere? Mi ha appena detto che non ne sa nulla!

— Be', ci siamo scambiati informazioni fino a poco fa.

— Certo. Lei è famosa per questo, è la sua specialità. Informazioni e teorie. Ma come se la cava quando si tratta di mentire e ingannare? Come ve la cavate quando si tratta di *agire*? Non tanto bene, immagino. Ma per arrivare a Quake avrà bisogno proprio di questo tipo di doti, perché per quel che ho sentito dire, non sarà certo una scampagnata. Personalmente, so che avrò parecchio da fare su Quake, e non ho alcuna intenzione di perdere tempo facendole da balia e dicendole dove correre e dove nascondersi. No grazie, carina. Può organizzarsi da sola la sua campagna.

Prima ancora che Darya potesse formulare una risposta, Nenda era già entrato nell'edificio e nella stanza dalla quale avevano iniziato. Kallik e J'merlia erano ancora lì, accovacciati sul pavimento con le loro zampe multiple allargate e intrecciate fra loro. Si stavano scambiando strani e minacciosi fischi e grugniti.

Louis Nenda afferrò brutalmente il suo animale per la cavezza, attaccandoci subito la sua canna nera. — Avanti, andiamo. Te l'avevo detto di non litigare. Abbiamo un sacco di cose da fare. — Tornò a rivolgersi verso Darya. — È stato un vero piacere fare la sua conoscenza, professoressa. Ci

vediamo su Quake?

— Certo, Louis Nenda. — La voce di Darya tremava per la rabbia. — Ci può contare.

L'uomo si produsse in una risata di scherno. — Benissimo allora. Vedrò di conservare una bibita per lei. Se Perry dice la verità, potremmo averne bisogno tutt'e due.

Tirò con forza sulla canna e trascinò Kallik fuori dalla stanza.

Ribollendo internamente, Darya si avvicinò al punto della stanza dove J'merlia si stava alzando lentamente in piedi. — Come sta Atvar H'sial?

— Decisamente meglio. Sarà pronta a riprendere il lavoro nel giro di un giorno di Dobelle.

— Benissimo. Allora dille che ci ho pensato sopra e che ho deciso di cooperare appieno con lei. Sono disposta a fare tutto ciò che abbiamo discusso in precedenza. Sono pronta a partire per l'Emisfero Quake e l'Umbilicale non appena si sarà ripresa completamente.

— Lo riferirò immediatamente. Questa è un'ottima notizia. — J'merlia si avvicinò ulteriormente, scrutando il volto di Darya. — Ma lei è appena stata sottoposta a qualche brutta esperienza, Darya Lang. Quell'uomo le ha per caso fatto del male?

— No. Perlomeno, non fisicamente. "Però mi ha fatto del male" pensò. — Mi ha solo fatto arrabbiare e dispiacere un poco. Scusami, J'merlia. Voleva parlarmi, e così sono uscita con lui. Credevo che stessi dormendo. Non mi sono resa conto che saresti stato minacciato da quella sua terribile bestia.

J'merlia continuava a fissarla, scuotendo la sua testa da mantide in un gesto che aveva appreso dagli umani. — Minacciato? Da quello? — Indicò la porta. — Sta parlando dell'hymenopt?

— Sì.

— Non sono affatto stato minacciato. Io e Kallik stavamo avviando una protoconversazione... un apprendimento rudimentale dei nostri reciproci linguaggi.

— Linguaggi? — Darya pensò alla frusta nera e alla cavezza. — Stai per caso tentando di dirmi che quella bestia è in grado di parlare? Non si tratta di un semplice animale?

— Onorata professoressa Lang, certo che Kallik è in grado di parlare. Non ha mai avuto modo di apprendere altro che la lingua hymenopt, soprattutto perché non ha mai avuto modo di incontrare altri esseri senzienti, e anche

perché al suo padrone non importava che apprendesse nulla più di ciò che sa. Tuttavia, ora sta imparando. Abbiamo iniziato con meno di 50 vocaboli in comune; ora ne abbiamo già più di cento. — J'merlia si avvicinò alla porta, trascinandosi dietro la sua zampa ferita. — Voglia scusarmi, onorata professoressa. Ora devo uscire per trovare Atvar H'sial. È un vero peccato che Kallik se ne stia andando da qui. Ma forse avremo modo di parlare e apprendere nuovamente quando arriveranno.

— Arriveranno? Perché, dove stanno andando?

— Dove vanno tutti, a quanto pare. — J'merlia si fermò per un attimo sull'uscio. — Su Quake. Dove, se no?

11

Marea Estiva

Meno Tredici.

La resistenza violenta è un problema, ma alle volte la non-resistenza può essere ancor più difficile da gestire.

Hans Rebka si sentiva come un pugile chiuso in un angolo in attesa di un colpo che non arrivava mai. E nonostante tutto, rimaneva ancora lì in attesa.

— Non hanno nemmeno discusso? — domandò.

Max Perry annuì. — Certo. Perlomeno Louis Nenda ha avuto da ridire. Ma poi ha detto che ne aveva le tasche piene del sistema Dobelle, che potevamo prendere la sua richiesta e infilarcela sapete dove e che se ne sarebbe andato non appena possibile. Infatti credo che sia già partito.

— E Darya Lang e Atvar H’sial?

— La Lang non ha detto una parola. In quanto a Atvar H’sial è impossibile capire ciò che ne pensa, ma posso dirle che le parole di J’merlia non sembravano trasmettere un gran risentimento. Se ne sono andati a riposare su un’altra Zattera. Non li vedo da due giorni ormai, e sinceramente non ho avuto proprio il tempo materiale per occuparmi di loro. Pensa che dovremmo preoccuparci?

I due uomini si trovavano negli ultimi minuti di attesa prima che la capsula che li avrebbe portati su Quake venisse agganciata all’Umbilicale. Si erano portati dietro persino i bagagli, una piccola borsa per ognuno. Julius Graves si trovava ancora accanto all’aeromobile che li aveva trasportati fin lì dall’Emisfero Stellato e stava dandosi da fare con due pesanti valigie.

Rebka considerò con attenzione la domanda di Perry. Il suo compito su Dobelle consisteva esclusivamente nella riabilitazione di Max Perry. Di conseguenza, non aveva nulla a che fare con membri di altri gruppi o con il modo in cui questi venivano trattati. Tuttavia, per quanto riguardava Opal, rimaneva pur sempre un ufficiale superiore, e di conseguenza aveva dei doveri da rispettare. Poco prima che lasciassero l’Emisfero Stellato aveva ricevuto un nuovo ordine in codice dal Quartier Generale del Cerchio Phemus, ma a prescindere da ciò che vi era scritto, dubitava fortemente che gli sarebbe stato di grande aiuto. I consigli e gli ordini provenienti da lontano

solitamente servivano più ad aumentare i problemi che non a risolverli.

— È strano, avrei immaginato che protestassero di più — disse infine. — Soprattutto Louis Nenda. Esiste secondo lei la possibilità che abbia lasciato Opal per tentare un atterraggio diretto su Quake dallo spazio? In fondo è venuto con la sua astronave personale.

— Non possiamo certo impedirgli di provarci. Ma a meno che la sua nave non sia stata progettata per l'atterraggio e il decollo in assenza di strutture spazioportuali, credo che non sarà affatto facile per lui. Potrebbe anche riuscire ad atterrare su Quake, ma dubito che riuscirebbe a decollare di nuovo.

— E Darya Lang e Atvar H'sial?

— Impossibile. Non posseggono alcuna astronave, e non riusciranno a noleggiarne una in grado di compiere un volo interplanetario. Possiamo anche dimenticarceli.

Ma Perry a quel punto ebbe un attimo di esitazione. Forse non era del tutto certo di questa sua ultima dichiarazione. Vi era una strana sensazione che aleggiava, come il senso di calma che precede una grande tempesta. E non era solo per via del temporale che minacciava di abbattersi su Opal nelle prossime 24 ore.

Forse era proprio la Marea Estiva, che incombeva su ogni cosa. Ormai mancavano solo 13 giorni di Dobelle, e Mandel e Amaranth dominavano il cielo sempre più grandi e luminosi. La temperatura media era già salita di cinque gradi c le dense nubi avevano assunto una tinta rossiccia e minacciosa. L'aria di Opal era cambiata decisamente nelle ultime 12 ore, infusa di un sapore metallico che si abbinava perfettamente con le nuvole basse e rossicce. La presenza di abbondanti polveri nell'aria seccava le labbra, faceva lacrimare gli occhi e pizzicava il naso, alimentando starnuti. Mentre le possenti maree spingevano il fondale verso la superficie, i maremoti e le eruzioni spingevano i loro fumi e le loro polveri nell'atmosfera.

Nel frattempo, Julius Graves era riuscito a riporre in maniera soddisfacente i suoi bagagli nello scomparto inferiore della capsula dell'Umbilicale. Si avvicinò agli altri due e alzò lo sguardo verso il cielo.

— È in arrivo un altro temporale — disse. — Un ottimo momento per lasciare Opal.

— Ma un momento pessimo per recarsi su Quake — aggiunse Perry.

Entrarono nella capsula. Perry inserì la sua tessera d'identificazione

personale e digitò una complessa sequenza di comandi.

I tre uomini mantennero un atteggiamento formale e distaccato mentre la capsula iniziava la sua ascesa. Quando Perry aveva informato Graves con tono calmo del fatto che l'accesso a Quake era stato negato a chiunque fino a dopo la Marea Estiva, Graves gli aveva risposto con altrettanta tranquillità che si sarebbe appellato all'autorità del Consiglio. Sarebbe andato su Quake in qualunque caso.

Perry gli aveva fatto notare che non aveva modo di impedire ai funzionari locali di accompagnarlo. Avevano la responsabilità di impedire che finisse ammazzato.

Graves aveva acconsentito senza problemi; erano stati tutti molto cortesi, ma alla fine nessuno era stato pienamente soddisfatto dell'esito.

La tensione iniziò a diminuire solo quando la capsula emerse finalmente dalla coltre di nubi che ricopriva Opal. I tre uomini infatti avevano altre cose a cui pensare. Il livello superiore della capsula era stato fornito di sportelli scorrevoli per facilitare la visuale esterna e di un'ampia vetrata superiore. I passeggeri avevano quindi un'ottima visuale di tutto ciò che li circondava. Quando Quake fece la sua comparsa attraverso le nubi sempre più sottili, venne stroncato definitivamente ogni tentativo di conversazione casuale.

Julius Graves si guardò attorno con aria smarrita, annaspò e spalancò la bocca. Max Perry rivolse lo sguardo verso l'alto e si ritirò immediatamente in se stesso. Hans Rebka tentò di ignorare il panorama e di concentrarsi sul compito che lo attendeva. Poteva darsi che Perry sapesse tutto su Quake e che Graves fosse una fonte inestimabile di informazioni a proposito di qualsiasi soggetto dell'universo, ma nonostante ciò, Rebka aveva la netta sensazione che alla fine sarebbe stato compito suo condurre quei due.

Ma condurli attraverso che cosa? Si guardò attorno, e il panorama che lo circondava spazzò via ogni pensiero razionale. Aveva percorso quella stessa strada per recarsi su Quake solo pochi giorni prima, ma ora era tutto cambiato. Mandel, gonfia a dismisura, dominava la scena alla loro sinistra. Il guscio progettato dai Costruttori della loro capsula individuò e filtrò in tempo reale le pericolose radiazioni, trasformando il volto incandescente della stella in una sfera scura puntinata di facole, macchie solari e minacciose fiammate. Il disco era talmente grande che Rebka ebbe l'impressione di poter allungare una mano e poter toccare la sua superficie imbellettata.

Amaranth, non più nana, era alle spalle di Quake. Anche la stella

compagna era diversa da come l’aveva vista in precedenza, persino nel colore. Rebka però si rese subito conto che si trattava di un effetto artificialmente indotto. Quando i vetri della capsula avevano alterato le loro proprietà trasmettitive per schermare la radiazione di Mandel, avevano modificato contemporaneamente lo spettro trasmesso di Amaranth, trasformando il suo bagliore rosso-arancione in un viola pulsante.

Anche Gargantua era a buon punto, sempre più vicino al suo appuntamento finale. Il gigante gassoso, che rifletteva la luce di entrambe le stelle, si era trasformato da puntino distante e luminoso a un’unghia di pura luce arancione.

I partecipanti erano tutti presenti, la gravità stava imponendo le sue leggi e la grande danza cosmica stava per iniziare. Nelle ultime ore della Marea Estiva, Mandel e Amaranth sarebbero giunte a meno di cinque milioni di chilometri di distanza l’una dall’altra... ovvero a una distanza che, in termini stellari, corrispondeva più o meno allo spessore di un’unghia. Gargantua si sarebbe avvicinato a Mandel rimanendo dal lato opposto rispetto ad Amaranth, spinto nella sua orbita dal campo combinato di entrambe le sue compagne stellari. E il piccolo sistema planetario di Dobelle, preso in quella sizigia di giganti, avrebbe turbinato disperatamente in balìa dell’ordito e della trama di un tessuto gravitazionale dinamico.

L’orbita di Dobelle era stabile; non vi era alcuna possibilità che Opal e Quake si separassero o che venissero scagliati nell’infinito. Tuttavia, questa era l’unica certezza che gli astronomi erano in grado di fornire. Le condizioni di superficie di Opal e Quake nel corso della Marea Estiva erano fattori incalcolabili.

Rebka alzò lo sguardo verso Quake. La sfera scura color grigio-azzurro era diventata la caratteristica più familiare di quel cielo. Infatti, l’aspetto esteriore di Quake non era cambiato in maniera percettibile rispetto all’ultima volta che aveva intrapreso quel viaggio.

O invece sì? Scrutò la superficie del pianeta con maggiore attenzione. Era possibile che i margini di Quake risultassero un po’ più sfuocati per via dell’addensarsi della polvere nel sottilissimo strato di aria che circondava il pianeta?

Vi erano ben poche distrazioni che potessero distogliere la mente del viaggiatore dal panorama esterno. La loro ascesa avveniva a velocità costante, e all’interno della capsula non si percepiva alcun senso di

movimento. Solo attraverso un’osservazione molto attenta si poteva notare che il nodo dorato della Stazione Mediana aumentava gradualmente le sue dimensioni mentre la gravità apparente interna della capsula diminuiva altrettanto gradualmente. Il viaggio non avveniva in caduta libera. Le forze dei corpi diminuivano costantemente, ma l’unico momento del viaggio in cui si sarebbero trovati in assenza di peso sarebbe stato circa 2.000 chilometri dopo la Stazione Mediana, nel punto di equilibrio di tutte le forze centrifughe e gravitazionali. Da quel punto in avanti, avrebbero iniziato la loro discesa su Quake, e la capsula avrebbe iniziato effettivamente a cadere verso il pianeta, attratta dalla sua gravità.

Rebka emise un sospiro e si alzò in piedi. Sarebbe stato facilissimo lasciarsi ipnotizzare dal panorama allo stesso modo in cui Perry si era lasciato ipnotizzare da Quake. E non solo Perry. Rivolse un’occhiata a Graves, che era totalmente assorto in qualche suo pensiero.

Rebka si incamminò verso la rampa e la discese fino a giungere al ponte inferiore della capsula. La cambusa era piuttosto primitiva, ma del resto non avevano avuto modo di mangiare nulla da quando avevano lasciato l’Emisfero Stellato. Rebka aveva fame e non si sentiva schizzinoso, quindi digitò l’ordine senza nemmeno guardare. Il sapore e il contenuto della zuppa che ordinò non avevano alcuna importanza per lui.

Con le sue pareti opache, il ponte inferiore della capsula risultava di una piattezza deprimente. Rebka si avvicinò al tavolo e si selezionò un segmento di musica. Le note di una melodia pre-espansionistica, complessa e polifonica, risuonarono nel suo cervello. L’intrecciarsi delle voci della fuga gli fecero venire in mente l’imminente azione reciproca che sarebbe avvenuta fra Mandel e il suo seguito. Per circa dieci minuti, Rebka mangiò e ascoltò, godendo di due fra i più basilari e antichi piaceri dell’umanità. Si domandò distrattamente se i cecropiani, non avendo musica, possedessero qualche forma artistica loro che compensasse quella mancanza.

Quando la traccia terminò, Rebka si sorprese di trovarsi davanti Julius Graves che lo fissava.

— Posso? — Il Consigliere si sedette al tavolo e indicò la ciotola vuota. — Me la consiglia?

Rebka scrollò le spalle. Qualsiasi cosa volesse da lui Julius Graves, la sua opinione sulla zuppa non era certo la prima della lista.

— Non si è mai domandato — disse Graves — come sia possibile che

siamo in grado di mangiare e digerire cibi provenienti da migliaia di mondi diversi? Gli ingredienti di quella zuppa, per esempio, sono stati prodotti su Opal, ma il suo stomaco non avrà alcun problema a digerirli. Fra noi, gli hymenopt e i cecropiani praticamente non esiste alcuna affinità biologica. Nessuno di loro possiede il Dna. Eppure, con l'aiuto di qualche famiglia di batteri monocellulari nel nostro stomaco, possiamo mangiare il loro stesso cibo. È sorprendente, non trova?

— Immagino di sì.

Rebka odiava conversare faccia a faccia con Graves. Quegli occhi azzurri da pazzo lo mettevano in soggezione. Anche quando il discorso verteva su temi generali, sospettava sempre un secondo fine, e come se non bastasse non sapeva mai fino a che punto stesse influendo nella conversazione il gemello mnemonico. Steven aveva una certa predilezione per le citazioni infinite di fatti e le battute idiote, mentre Julius preferiva la sagacità e le vie traverse. La conversazione che stavano intraprendendo poteva rappresentare contemporaneamente una semplice speculazione per l'uno e un serpeggiante sondaggio per l'altro.

Graves stava sorridendo a se stesso. — Lo so, lei non ritiene affatto significativo il fatto che siamo in grado di mangiare il cibo di Opal o di Quake. Io invece trovo che sia piuttosto importante. Innanzitutto, manda all'aria una teoria alquanto popolare sui motivi per cui i cecropiani e gli umani non entrarono in guerra quando si incontrarono per la prima volta. Si usa dire infatti che evitarono di combattere perché non esisteva alcuna forma di competitività riguardo alle risorse. Ma in realtà è una grossa sciocchezza. Non solo siamo in competizione per le stesse risorse *inorganiche* di metalli e di materie prime, ma siamo anche, con un piccolo aiuto a livello batterico, in grado di consumare lo stesso cibo. Un umano sarebbe persino in grado di mangiarsi un cecropiano, in caso di necessità. O viceversa. E questo fatto introduce un nuovo mistero.

Rebka annuì per dimostrare che lo stava ascoltando. Era meglio recitare il ruolo dell'uomo lucido piuttosto che parlare troppo.

— Se guardiamo un cecropiano — continuò Graves — o un lo'tfiano, o un hymenopt, istintivamente ci viene da dire, caspita come sono *alieni*! Come sono diversi da noi! Ma dal mio punto di vista, la cosa strana non è affatto questa. Secondo me, dovremmo stupirci esattamente del contrario e dire, caspita, come mai sono così *simili* a noi? Come è possibile che esseri

provenienti da razze completamente diverse, originati su pianeti lontanissimi fra loro, riscaldati da soli di tipi stellari differenti, aventi un sistema biologico completamente diverso, senza un fattore storico in comune, possano addirittura mangiare gli stessi cibi? Che siano talmente simili come forma fisica da portarci a usare analogie terrestri (cecropiani, hymenopt, crisemidi) per definire esseri provenienti dalle stelle più distanti? Che siamo in grado di *comunicare* con loro, in un modo o nell'altro, e di comprenderci a vicenda in maniera stupefacentemente costruttiva? Che condividiamo gli stessi standard di comportamento? Fino al punto che un singolo Consiglio Etico è in grado di stabilire delle leggi che si applicano all'intero braccio della spirale? Come crede che sia possibile tutto ciò? Del resto, il braccio della spirale è pieno di misteri.

Graves voleva arrivare da qualche parte, Rebka non aveva dubbi in proposito. Solo che doveva percorrere ancora un sacco di strada prima di giungere dove voleva giungere. Per il momento, il suo discorso non sembrava essere altro che una lezioncina filosofica.

— Esistono moltissimi misteri — continuò Graves. — Naturalmente, salta all'occhio quello dei Costruttori. Che cosa accadde loro? Che tipo di fisiologia possedevano? Che tipo di storia, quali scienze? E qual è la funzione della Lente, di Paradox, di Flambeau, o dei Divoratori? Fra tutte le strutture dei Costruttori, è indubbio che i Divoratori risultino fra le più inutili. Steven, se glielo si permette, è in grado di discorrere per diverse ore sull'argomento.

Rebka annuì nuovamente. Pregò Dio che non gli venisse permesso.

— Poi vi sono altri misteri più recenti, misteri che mi lasciano alquanto perplessi. Penso agli zardalu, per esempio. Fino a pochi millenni fa, erano un impero di oltre mille mondi. Secondo quanto ci è stato riferito dalla loro specie assoggettata, erano tirannici, spietati e privi di scrupoli. Ma quando il loro impero crollò, quella stessa specie vassalla si ribellò e sterminò tutti gli zardalu, compiendo un vero e proprio genocidio. Non pensa che sia stato un atto ancor più barbarico di qualsiasi atto di tirannia compiuto dagli stessi zardalu? E poi, perché questi ultimi decisero di gestire il loro potere a quel modo? Avevano forse un concetto diverso di comportamento etico rispetto al nostro, un concetto tanto alieno da non permetterci di riconoscerlo? In quel caso erano veramente alieni, ma non sapremo mai fino a che punto. Che cosa avrebbe deciso un Consiglio Etico riguardo agli zardalu?

...un singolo consiglio etico può stabilire delle leggi... Rebka vide

comparire improvvisamente un’espressione di angoscia sul volto solcato di Graves, e la sua mente tornò automaticamente su quel precedente commento. Parlando della moralità alternativa degli zardalu, Graves stava forse mettendo in dubbio le leggi stabilite dal suo stesso Consiglio? Stava forse preparandosi a disubbidire ai suoi ordini?

Graves evitò lo sguardo di Rebka. — A volte mi domando se le regole etiche che favoriamo non siano in realtà soggettive e limitate alla stessa stregua delle nostre forme fisiche e dei nostri modelli di pensiero. La scienza dei Costruttori per esempio ci risulta del tutto aliena. Non ha nulla a che vedere con la nostra visione del mondo. Non sappiamo come hanno fatto a costruire, e nemmeno sappiamo perché hanno costruito. Eppure i nostri scienziati ci garantiscono che l’intero universo in cui viviamo è governato da una serie stabilita di leggi fisiche... allo stesso modo in cui i nostri filosofi ci garantiscono che possediamo un solo sistema di etica universale! Mi viene da domandarmi se l’etica dei Costruttori risulterebbe per noi aliena quanto la loro scienza. O se loro stessi, essendo in grado di osservare il modo in cui trattiamo le varie specie, non rimarrebbero scandalizzati per via delle nostre tendenze e della nostra ingiustizia.

“In pratica, Capitano, ciò che sto dicendo è che abbiamo tutti una lezione molto importante da imparare, e in sostanza si può ridurre a questo; le regole e le leggi stabilite da un Consiglio devono essere *dinamiche*. A prescindere dal modo in cui vengono considerate dalla persona media, non possono essere sempre uguali, incise nella pietra. Dobbiamo studiarle costantemente, e dobbiamo sempre domandarci se possono essere migliorate o modificate.’’

Graves gli rivolse improvvisamente uno sguardo traverso, si voltò e salì per la rampa fino al livello superiore della capsula.

Rebka rimase seduto e lo fissò mentre si allontanava. Vi era stato un contrappunto in quelle frasi finali, una scena a due voci. Era possibile che Julius e Steven Graves avessero tenuto una conversazione interna ad alta voce nella quale lui non aveva avuto altro ruolo se non quello dello spettatore? Magari Julius aveva intenzione di fare una cosa mentre Steven voleva farne un’altra.

Era un’ipotesi assurda. Tuttavia, non era certo più assurda del fatto che il gemello mnemonico avesse sviluppato una sua coscienza individuale. Se lavorare sulla superficie di Quake con Julius Graves gli appariva come una prospettiva pessima, lavorare con una mistura instabile di Julius e Steven

sarebbe stato pressoché impossibile.

Due gemelli, che lottavano per il predominio all'interno di una sola scatola cranica? Rebka si alzò in piedi, notando solo in quel momento che la pressione era decisamente diminuita. Il suo peso era diminuito drasticamente. Dovevano ormai trovarsi in prossimità della Stazione Mediana. Si diresse verso la rampa, domandandosi se avrebbe trovato Max Perry ancora assorto nella sua immobile contemplazione di Quake. Man mano che passava il tempo, si sentiva sempre più come il guardiano di un gruppo di lunatici dotati d'ingegno.

Nel corso del suo primo viaggio su Quake, Rebka aveva provato un certo desiderio di fermarsi alla Stazione Mediana per darle un'occhiata. Gli esseri umani la avevano modificata e spogliata, ma si trattava pur sempre di un esempio di tecnologia dei Costruttori, e questo solo fatto la rendeva affascinante di per sé. Eppure, quando Max Perry aveva deciso di non fermarsi (o forse era stato spinto a non fermarsi), Rebka, maggiormente incuriosito da Quake, non aveva avuto nulla da ridire in proposito.

Ora invece, in un momento in cui avevano senz'altro un buon motivo per giungere su Quake il più rapidamente possibile (secondo l'orologio interno di Rebka, mancavano 13 giorni di Dobelle alla Marea Estiva, corrispondenti ad appena 110 ore!), Perry stava insistendo affinché si fermassero alla Stazione Mediana.

— Guardate voi stessi. — Perry indicò il pannello strumenti della capsula. — Vedete l'indicatore di consumo di energia? È decisamente troppo alto.

Rebka lo guardò, ma non gli disse nulla. La stessa cosa valeva per Graves. Se Perry diceva che c'era qualcosa che non andava bene, non potevano fare altro che crederli. Non vi era nulla che potesse sostituire l'esperienza, e almeno finché si trovavano sull'Umbilicale, la conoscenza di Perry avrebbe fatto da padrona suprema.

— Siamo in pericolo? — domandò Graves.

— Nessun pericolo immediato. — Perry si stava grattando il naso con aria pensierosa. — Ma non possiamo correre il rischio di scendere su Quake finché non riusciamo a capire perché è salito così tanto il consumo di energia. È meglio non rischiare una perdita di energia per il nostro approccio, e dato che la sala comandi centrale si trova sulla Stazione Mediana, penso che sarebbe meglio che ci fermassimo a vedere cosa sta succedendo.

Sotto la sua direzione, la capsula si era già staccata dalle sue guide invisibili e si stava dirigendo verso l'ammasso deforme che occupava la metà del cielo alla loro sinistra.

Quando era stata scoperta dagli umani, la Stazione Mediana non era altro che un enorme salone dai soffitti arcuati privo di aria, largo tre chilometri e pressoché vuoto. Le pareti erano trasparenti. Un uomo con indosso una tuta pressurizzata che si fosse portato sul lato esterno che si affacciava su Opal si sarebbe trovato a cadere lentamente in direzione del pianeta stesso; ma se avesse spinto forte con i piedi sulla parete trasparente, si sarebbe proiettato attraverso l'interno aperto della struttura, dove avrebbe continuato a seguire la sua traiettoria, rallentando gradualmente, fino ad arrestarsi alla fine sulla parete opposta. La Stazione era posta esattamente al centro di massa del sistema Opal-Quake.

L'uso che facevano i Costruttori della Stazione Mediana non era mai stato compreso. Anche se, per la maggior parte degli esseri umani, la cosa non aveva una grande importanza. La grande sfera aperta era infatti stata corredata da una serie di camere pressurizzate intercomunicanti che l'avevano trasformata in un habitat temporaneo nonché in un deposito merci per qualsiasi cosa dagli stivali termici agli alimentari surgelati. Seguendo un antico istinto da uomini delle caverne che favoriva decisamente i luoghi chiusi, gli umani avevano inoltre ricoperto le pareti esterne con dei pannelli monostrato opachi. A quanto pareva, anche dopo 4.000 anni di espansione, gli esseri umani si trovavano ancora a disagio davanti alla vastissima infinità dello spazio aperto.

La capsula attraversò una prima barriera pressurizzata, quindi si insinuò come una talpa attraverso un corridoio buio appena abbastanza largo per contenerla. Due minuti dopo sbucò in una sala cilindrica le cui pareti erano composte unicamente da scaffali di apparecchiature e pannelli di controllo.

Perry attese un paio di minuti prima che la pressione esterna e quella interna combaciassero, quindi aprì lo sportello della capsula e fluttuò fuori. Quando gli altri lo ebbero raggiunto, stava già dandosi da fare davanti a uno dei pannelli.

— Ecco. — Indicò uno schermo. — Più chiaro di così... Il problema è stato individuato. C'è un'altra capsula che sta percorrendo l'Umbilicale davanti a noi.

— Dove? — Rebka fissò lo schermo, che mostrava la visione offerta da

diverse telecamere poste lungo la colonna dell’Umbilicale. Non vide nulla.

— No, non riuscirà a vederla — disse Perry. — Non viene più segnalato alcun uso di energia, il che significa che la capsula non si trova più sull’Umbilicale.

— E allora dov’è? — domandò Graves.

Perry scrollò le spalle. — Lo scopriremo presto. Spero che ci sia qualcuno in servizio laggiù. Sto mandando un segnale di emergenza. — Si era già spostato davanti all’unità di comunicazione, dove stava inserendo dei codici.

Nel giro di venti secondi, il volto di Birdie Kelly apparve sullo schermo. Stava respirando forte e aveva tutti i capelli scompigliati. — Max? Comandante Perry? Cosa c’è che non va?

— Sei tu che devi dircelo, Birdie. Da’ un po’ un’occhiata al consumo di energia delle ultime ore. C’erano due capsule in uso.

— È vero, ma non c’è alcun problema. Abbiamo controllato le riserve di energia e ce n’è ancora in abbondanza.

— Può darsi. Ma il problema c’è eccome. Quella capsula non aveva l’autorizzazione.

Birdie assunse un’espressione perplessa. — Sì che la aveva. La donna aveva un’autorizzazione approvata da *lei*, personalmente. Aspetti un attimo.

Scomparve dallo schermo per qualche secondo e tornò con in mano un foglio timbrato. — Questo è il suo sigillo, lo vede? È proprio qui.

— E tu le hai consegnato la capsula?

— Certo che gliel’ho data. — Il tono di Birdie passò dal difensivo allo scocciato. — Aveva l’autorizzazione, e conosceva i codici di comando giusti per azionare la capsula. Altrimenti non si sarebbero sollevati di neanche un metro dal livello del mare.

— Non si *sarebbero*?

— Certo. Io ho dato per scontato che lei sapesse già tutto. C’era la donna... — Birdie Kelly diede un’occhiata al foglio. — Darya Lang. E con lei c’erano i due alieni. Uno era un cecropiano, e l’altro era di un altro tipo che non ho saputo riconoscere. Ma che diavolo sta succedendo lassù?

— Quell’autorizzazione era fasulla, Birdie. Il mio sigillo è stato falsificato. — Perry rivolse lo sguardo verso un altro pannello di controllo. — E ora, secondo gli strumenti, non si trovano nemmeno più sull’Umbilicale.

— Esatto, saranno già su Quake. Spero che se la stiano cavando meglio di quanto non ce la stiamo cavando noi. — La parete alle spalle di Birdie venne

percorsa da un fremito e si inclinò vistosamente. Un sibilo di vento ululò attraverso l'altoparlante. L'uomo si girò per una frazione di secondo, guardandosi alle spalle. — Comandante, a meno che non abbia ancora bisogno di me, io avrei delle cose da fare.

— Un'altra tempesta?

— La peggiore finora. Abbiamo appena ricevuto una chiamata sulla rete delle Zattere, cinque minuti fa. La Scimmiaragno sta spezzandosi. Abbiamo già organizzato un ponte aereo per evacuare la gente, ma stanno avendo delle difficoltà ad atterrare sulla Zattera per via del tempo.

— Va' ad aiutare allora. Noi proseguiamo. Buona fortuna, Birdie.

— Grazie, ne avremo bisogno. Anche per voi.

Birdie Kelly scomparve dalla vista.

Anche Perry fece altrettanto. Quando Rebka e Graves lo raggiunsero, stava già iniziando a sigillare la capsula.

— Hanno nove ore di vantaggio su di noi — disse. — Con la Marea Estiva così vicina, è quanto basta per ammazzarli tutti quanti.

Digitò la sequenza di comandi finale, e la capsula riprese la sua corsa lungo lo stretto corridoio.

Hans Rebka si accasciò sulla sua poltrona e fissò lo sguardo davanti a sé, aspettando di vedere spuntare la sagoma sferica di Quake non appena sarebbero usciti dalla Stazione Mediana.

Si sentiva un po' teso, ma allo stesso tempo stranamente soddisfatto. I suoi istinti non lo avevano tradito. Il colpo che aspettava fin dal momento in cui Max Perry aveva dichiarato ufficialmente che l'accesso a Quake era proibito per tutti era finalmente arrivato.

O, perlomeno, era arrivato almeno il primo dei colpi.

La sensazione di incombenti rivelazioni che aveva provato fino ad allora non si era ancora dissipata del tutto. La sua vecchia voce interna lo rassicurava del fatto che entro breve vi sarebbero state altre novità.

STRUTTURA: DIVORATORE
CUS#: 1067.
Coordinate Galattiche: Non applicabili.
Nome: Divoratore.
Associazione Stella/Pianeta: Non applicabile.
Nodo di Accesso Bose: Tutti.
Età Stimata: Variabile. Dai 3,6 agli 8,2 Mega-anni.
Storia Esplorazione: I Divoratori vennero scoperti dagli umani nel corso dell'esplorazione di

Flambeau, A.E. 1223. Si venne a sapere solo in seguito che i divoratori erano stati osservati e volontariamente evitati da esploratori cecropiani almeno 5.000 anni prima. Il primo ingresso di un essere umano nel ventre di un Divoratore risale all'A.E. 1234 nel corso del Conflitto Malstorm (nessun sopravvissuto).

I sistemi di avvertimento contro i Divoratori vennero diffusi universalmente nell'A.E. 2103 e fanno ora parte del corredo standard indispensabile per l'esplorazione della struttura dei Costruttori.

Descrizione Fisica: I Divoratori posseggono tutti un aspetto esteriore identico; con ogni probabilità hanno grosse affinità anche per quanto riguarda l'aspetto interno, pur variando in funzione. Nessuna sonda (o esploratore) ha mai fatto ritorno dall'interno di un Divoratore.

I Divoratori hanno forma di dodecaedro regolare avente un lato di 48 metri esatti. Il loro colore è grigio, e la loro superficie esterna ruvida è caratterizzata da una serie di sensori di massa posti al margine di ogni lato. Ogni lato è in grado di aprirsi e fagocitare qualsiasi tipo di oggetto avente un raggio massimo di 30 metri e una lunghezza apparentemente indefinita. (Nell'A.E. 2238 Sawyere S'kropa inserirono un frammento siliceo solido di sezione cilindrica avente un raggio di 25 metri nel ventre di un Divoratore della struttura Dendrite. A una media di un chilometro al giorno, venne assorbito l'intero frammento, la cui lunghezza complessiva corrispondeva a 425 chilometri. AI termine dell'esperimento, le misurazioni non rilevarono alcun cambiamento nella massa del Divoratore in questione né alcun tipo di cambiamento dei suoi parametri fisici.)

I Divoratori sono in grado di spostarsi indipendentemente, anche se a velocità decisamente ridotte (1-2 chilometri per giorno standard). Non è mai stato osservato un divoratore che si muovesse a una velocità superiore a un metro/ora rispetto allo schema locale.

Scopo Supposto: Sconosciuto. Se non fosse per il fatto che i divoratori sono stati scoperti e osservati esclusivamente in associazione con oltre 300 delle 1.200 strutture conosciute, insorgerebbero forti dubbi rispetto alla loro relazione con l'opera stessa dei Costruttori. Esse differiscono infatti in maniera notevole sia per dimensioni che per numero rispetto a qualsiasi altra opera dei Costruttori conosciuta.

È stato ipotizzato che i Costruttori utilizzassero i Divoratori come pulitori o spazzini, data la loro facoltà di ingerire e dissolvere ogni tipo di materiale prodotto da qualsiasi gruppo della nostra attuale società, nonché ogni tipo di materiale prodotto dai Costruttori stessi, con la sola eccezione di carene strutturali e parafomi (es. guscio esterno di Paradox, superficie di Sentinel, tubi cavi concentrici di Malstorm).

tratto dal Catalogo Universale Lang delle Strutture, *Quarta Edizione.*

12

Marea Estiva

Meno Undici.

Darya Lang venne colta dal terribile sospetto di aver sprecato la metà della sua vita. Quando la sua famiglia su Sentinel Gate le aveva detto che aveva la fortuna di vivere nel miglior luogo dell'universo, lei ci aveva creduto; "Sentinel Gate, a mezzo passo dal Paradiso", così recitava il proverbio. Poi, da quando le erano state messe a disposizione le strutture di ricerca e la rete comunicativa, Darya non aveva mai provato l'esigenza di viaggiare.

Ma ora, grazie all'esperienza appena vissuta su Opal e a quella che stava vivendo attualmente su Quake, il suo punto di vista in proposito era decisamente cambiato. La novità dell'esperienza la emozionava, e il contatto con un mondo nuovo dove tutto era strano ed eccitante la rendeva euforica. Dal momento in cui era scesa dalla capsula e aveva posato un piede sulla superficie secca e polverosa di Quake, le capacità percettive dei suoi sensi sembravano essersi intensificate di almeno cento volte.

Il primo a rendersene conto era stato il suo naso. Nell'aria di Quake vi era un potente miscuglio di odori. Predominava certamente il profumo dei fiori, ma non si trattava di quei fiori stravaganti, ricchi e lussureggianti che inghirlandavano praticamente tutta Sentinel Gate. Questi andavano cercati, e Darya ci mise un po' prima di individuare le piccole campanelle di lillà e lavanda che facevano capolino da una macchia di ginestrone verde-grigio a meno di cinque passi di distanza da lei. Le piante erano aggrappate alle pareti di una fessura lunga e stretta simile a una piccola valle. I loro boccioli in miniatura sprigionavano un profumo decisamente potente, quasi sproporzionato rispetto alle loro dimensioni. Era come se la fioritura, la fecondazione e la maturazione non potessero attendere una sola ora in più.

E magari è veramente così, pensò Darya. Poiché sovrapposto a quel profumo esilarante vi era l'odorino sinistro e sulfureo tipico dell'attività vulcanica; si trattava del respiro del pianeta, di Quake che si avvicinava alla Marea Estiva. Darya rimase dov'era, inspirò profondamente e seppe che avrebbe ricordato per sempre quella mistura di odori.

Poi starnutì, e starnutì di nuovo. L'aria era invasa da una sottile polvere le

cui particelle irritanti le facevano pizzicare il naso.

Sollevò lo sguardo, portandolo al di là della valletta in miniatura con la sua copertura di fiori, oltre l'ampia pianura, fino all'orizzonte fumoso a 15 chilometri di distanza dove l'effetto della polvere era nettamente visibile. Il panorama più prossimo era caratterizzato da tinte vive e nette color ocra e mattone scuro, mentre in lontananza il drappo grigio della polvere ammorbidiva decisamente l'effetto generale, soffocando i colori in un'uniforme opacità. L'orizzonte stesso non era nemmeno visibile, a parte verso oriente, dove l'occhio poteva discernere, seppure a fatica, una sottile linea di aguzzi picchi vulcanici color cannella.

Mandel dominava il cielo. Mentre Darya guardava, la stella iniziò a insinuarsi dietro la massa opaca di Opal, scomparendo gradualmente ma a vista d'occhio. Dato il momento, vi sarebbe stata solo un'eclisse parziale, ma era quanto bastava per mutare decisamente il carattere della luce. I toni rossastri di Amaranth soffusero l'aria. La superficie di Quake si trasformò in un paesaggio infuocato di oscurità sotterranea.

Fu in quel momento che Darya udì per la prima volta la voce della Marea Estiva. L'aria venne invasa da un cupo rombo, come fosse il russare di un gigante infastidito nel sonno. Il terreno iniziò a tremare, dandole un brivido e un piacevole formicolio ai piedi.

— Professoressa Lang — disse J'merlia alle sue spalle. — Atvar H'sial le ricorda che abbiamo molta strada da percorrere e poco tempo a disposizione. Se vuole procedere...

Darya si rese conto di non avere ancora compiuto il suo primo passo sulla superficie di Quake e che Atvar H'sial e J'merlia si trovavano ancora sulla scala della capsula alle sue spalle. Si spostò per lasciare passare la cecropiana, che si piazzò immobile sul terreno girando in continuazione il massiccio capo attorno a sé. J'merlia si accovacciò davanti al carapace della sua padrona.

Darya osservò le orecchie a tromba che spazzavano la scena. Che cosa "vedeva" Atvar H'sial quando ascoltava Quake? Che cosa erano in grado di "sentire" quei perfezionatissimi organi olfattivi in un luogo dove ogni molecola presente nell'aria aveva una storia da raccontare?

Avevano già parlato in precedenza di come potesse essere il mondo percepito attraverso l'ecolocazione, ma Darya aveva trovato la spiegazione decisamente insoddisfacente. La migliore analogia che le era venuta in mente

era quella di un essere umano in piedi davanti al bagnasciuga in un luogo in cui l'acqua era torbida e la luminosità molto bassa. La visione in pratica era monocroma, con una visibilità limitata a poche decine di metri.

Tuttavia, si trattava di un'analogia inadeguata. Atvar H'sial era infatti sensibile a un campo vastissimo di frequenze sonore, e di conseguenza era certamente in grado di "vedere" il distante mormorio dei vulcani. Forse i segnali non le avrebbero fornito la risoluzione spaziale dettagliata del sonar, ma non si poteva certamente negare che si trattasse di segnali sensoriali ricevibili.

E poi vi erano altri fattori, forse addirittura altri *sensi*, di cui Darya era solo vagamente consapevole; per esempio, al momento la cecropiana stava sollevando una zampa anteriore per indicare qualcosa davanti a loro. Stava forse percependo qualche particolare odore distante con lobi olfattivi talmente sensibili che ogni traccia di odore raccontava loro una storia?

— C'è vita animale — tradusse J'merlia. — E anche forme alate. Questo suggerisce un altro metodo per sopravvivere alla Marea Estiva non menzionato dal Comandante Perry. Rimanendo sempre nell'ombra di Quake rispetto a Mandel e volando in continuazione, questi esseri alati possono sopravvivere.

Darya vide in quel momento le creature alate percepite dalla cecropiana. Erano lunghe circa mezzo metro, con corpi scuri e ali sottili e diafane... decisamente troppo delicate per poter essere in grado di sopportare le turbolenze della Marea Estiva. Era molto più probabile che avessero già deposto le uova e che sarebbero morte nei prossimi giorni. Tuttavia, c'era una cosa sulla quale Atvar H'sial non si sbagliava di certo; vi erano un sacco di cose di Quake che gli esseri umani non sapevano, o che Max Perry non aveva voluto dire loro.

Il pensiero tornò nuovamente alla sua mente: avevano a che fare con un intero pianeta, con un mondo dotato del suo intricato equilibrio vitale, con centinaia di milioni di chilometri quadrati di terra e di laghetti dove non viveva nessun essere umano e nessuna forma di vita intelligente, ed era tutto lì per loro, pronto a essere sottoposto alla loro ispezione. Certamente vi erano infinite cose diverse da scoprire lì, solo che per esplorarle e conoscerle avrebbero dovuto impiegare una vita intera.

Esatto, le disse il suo lato più pratico. Solo che non abbiamo una vita di tempo a disposizione. Nel giro di 80 ore dovremmo aver già portato a termine

la nostra esplorazione ed essere sulla strada del ritorno.

Lasciando Atvar H'sial alla sua osservazione priva di vista del paesaggio circostante, Darya si incamminò lungo la base dell'Umbilicale fino alla fila di aeromobili parcheggiate. Ve ne erano otto, tutte coperte da uno strato protettivo di materiale trasparente dei Costruttori. La piattaforma sulla quale si trovavano era fissata all'Umbilicale da una serie di cavi di fibra di silicio e si sarebbe sollevata assieme a quest'ultimo con il sopraggiungere della Marea Estiva.

Darya si infilò in una delle vetture e ne ispezionò i comandi. Come previsto da Atvar H'sial, si trattava di un veicolo di costruzione umana identico a quello che avevano usato su Opal. Le riserve di energia erano al massimo e Darya era perfettamente in grado di pilotarlo, sempre ammesso (al solo pensiero sentì una fitta acuta alla base del collo) che non incontrassero un temporale come quello che li aveva fatti capovolgere su Opal.

Sollevò la mano aperta per valutare la forza del vento. Al momento era solo una brezza tesa, nulla di preoccupante, e anche prendendo in considerazione i banchi di polvere, la visibilità era di almeno tre o quattro chilometri. Era quanto bastava per un comodo atterraggio, e nel caso che si fossero trovati nel mezzo di qualche tempesta di sabbia, avrebbero sempre potuto salire di quota per uscirne.

Rispondendo al suo richiamo, Atvar H'sial e J'merlia si infilarono a loro volta nell'aeromobile e si prepararono per il volo. Darya li portò su immediatamente, puntando verso un'altitudine alla quale non avrebbero avuto problemi di turbolenze. J'merlia era accovacciato al suo fianco sul sedile anteriore del veicolo. Darya gli aveva spiegato come funzionavano i comandi dell'aeromobile mentre volavano su Opal, e in caso di necessità l'alieno sarebbe stato probabilmente in grado di pilotare da solo. Tuttavia, era evidente che non si sarebbe mai sognato di fare una cosa del genere a meno che non ricevesse un ordine specifico in proposito da Atvar H'sial.

Darya tentò di avviare una conversazione con J'merlia, ma il suo tentativo fallì miseramente. Aveva immaginato che avrebbe potuto comportarsi in maniera differente nei suoi confronti dopo tutte le parole che si erano scambiati nel corso della loro degenza, ma evidentemente si era sbagliata di grosso. Quando era presente Atvar H'sial, J'merlia si rifiutava categoricamente di intraprendere qualsiasi iniziativa indipendente. Nel corso delle prime tre ore di volo, aprì bocca esclusivamente per riferire le parole

trasmessegli da Atvar H'sial.

Ma alla quarta ora J'merlia intraprese un'azione indipendente, senza aver ricevuto alcun ordine da parte della sua padrona. Si raddrizzò improvvisamente sul suo sedile e indicò verso l'alto. — Guardate lì.

Stavano volando a velocità di crociera con il pilota automatico inserito a un'altitudine di 20.000 metri, ben al di sopra di gran parte dell'atmosfera di Quake e al di fuori della portata di qualsiasi perturbazione atmosferica di superficie. Darya stava controllando il terreno sottostante con l'aiuto dei sensori dell'aeromobile, che a risoluzione massima offrivano una visione molto dettagliata della superficie nonché diverse prove del proliferare delle forme vitali del pianeta. Le basse colline punteggiate di laghi erano praticamente ricoperte di mandrie di animali dalla groppa bianca che scendevano dagli altopiani per dirigersi verso l'acqua con l'inesorabile costanza di un'onda. Osservò la massa compatta che si divideva attorno a creste spoglie e grosse pietre. Nel giro di pochi chilometri il terreno collinoso cedette il passo a un reticolato di linee color verde scuro che seguivano e definivano la ghiaia umida dei letti dei fiumi. I fiumi in secca terminavano tutti in densi agglomerati di vegetazione, impenetrabili dall'alto, che ricoprivano depressioni nel terreno di profondità incerta.

Darya alzò improvvisamente lo sguardo alle parole di J'merlia, che si era appoggiato alla sua spalla e stava puntando verso il cielo nero-azzurro e stellato con un sottile braccio multi-articolato.

Atvar H'sial emise un sibilo. — Un'altra aeromobile — tradusse J'merlia. — Siamo stati seguiti nel nostro tragitto lungo l'Umbilicale, e molto più velocemente di quanto non avessimo previsto.

La luce in movimento si trovava esattamente sopra di loro, seguendo la stessa rotta ma a un'altitudine decisamente superiore. Li stava anche superando piuttosto rapidamente. Darya lasciò che il pilota automatico continuasse a occuparsi delle procedure di volo mentre roteava il sensore ad alta magnitudine per dare un'occhiata più da vicino al nuovo arrivato.

— No — disse dopo qualche istante. — Non è un'aeromobile. — Mise al lavoro il piccolo computer di bordo del loro velivolo per studiare la traiettoria. — No, è troppo alto e si muove troppo velocemente. E guardate, sta diventando più luminosa. Non sono le luci di un'aeromobile quelle che stiamo vedendo.

— Allora cos'è?

— È un’astronave. E quel bagliore significa che sta entrando nell’atmosfera di Quake in questo momento. — Darya rivolse lo sguardo verso lo schermo del computer, che le fornì una prima proiezione della traiettoria finale prevista dell’altra nave. — Faremo meglio a scendere a terra per un attimo per decidere che cosa fare.

— No. — I pensieri di Atvar H’sial giunsero sotto forma di un mormorio di protesta da parte di J’merlia.

— Lo so, nemmeno io voglio farlo — disse Darya. — Ma dobbiamo farlo per forza, a meno che voi non sappiate qualcosa che io non so. Il computer ha bisogno di qualche dato in più per dircelo con certezza, ma ci ha già fornito un risultato preliminare. Quella nave sta atterrando. Non so chi ci sia dentro, ma secondo il computer toccherà terra esattamente dove non vogliamo che la tocchi, e cioè a pochi chilometri dalla nostra destinazione.

Crepuscolo su Quake... anche se un imbrunire così improvviso, minaccioso, rosso come il sangue di un drago, non sembrava proprio essere atto a venire descritto con questo termine.

Mandel sarebbe sorta nel giro di tre ore. Amaranth era bassa sull’orizzonte, il suo volto rubicondo oscurato da nubi di polvere. Solo Gargantua riluceva in tutto il suo splendore, una biglia striata color arancio e rosa salmone.

L’aeromobile era posata su uno spiazzo piatto di ghiaia, pronta per un rapido decollo. Darya Lang li aveva fatti atterrare fra due piccoli laghetti, in una zona che secondo la mappa ne era particolarmente ricca.

Atvar H’sial si chinò sul margine di uno dei laghetti e succhiò rumorosamente un po’ d’acqua attraverso la sua proboscide. J’merlia dichiarò che era potabile. Darya si chinò per bere dalla stessa pozza, ma sputò fuori subito con disgusto, domandandosi che razza di metabolismo potessero avere i cecropiani. L’acqua di quel laghetto era aspra e amara allo stesso tempo, ricca di forti sostanze alcaline. Non poteva assolutamente berla; avrebbe dovuto dipendere dalle riserve d’acqua dell’aeromobile.

Darya si incamminò verso la parte opposta del velivolo, dove si preparò per dormire. Nonostante l’aiuto del pilota automatico, il viaggio attorno a Quake l’aveva provata parecchio. Per quanto inoffensivo potesse apparire il pianeta sotto di loro, non aveva mai osato abbassare il suo livello di concentrazione, nemmeno per un istante. Solo che ora che era finalmente

libera di rilassarsi, non sembrava essere in grado di farlo.

C'erano troppe cosa da vedere, troppe cose su cui speculare.

A sentire Perry, con ravvicinarsi della Marea Estiva la superficie di Quake avrebbe dovuto essere un vero e proprio inferno. La crosta avrebbe dovuto sollevarsi in continuazione e spalancarsi in voragini enormi e la vegetazione avrebbe dovuto essere in fiamme o comunque secca e avvizzita per via dell'aria talmente calda da essere quasi irrespirabile. Gli animali, poi, avrebbero dovuto essere scomparsi da tempo, o morti o rintanati nel loro letargo nelle profondità dei laghi.

Invece Darya riusciva a respirare, camminare e sedersi in tutta tranquillità, e tutt'attorno a sé vedeva abbondanti segni di vita in piena attività. Sistemò la sua branda all'esterno, nei pressi di una delle due pozze, al riparo di un fitto di equiseto all'interno del quale sentiva i fruscii e i movimenti di diversi animali, che peraltro ignoravano la sua presenza nella maniera più assoluta. Il terreno era crivellato da una serie apparentemente infinita di buchi di diverse dimensioni scavati da una varietà di piccole creature che si insinuavano nei loro lunghi tunnel sotterranei. Nei momenti in cui scemava il rombo distante dei tuoni e della costante attività vulcanica, Darya riusciva persino a sentire il suono degli animaletti al lavoro che si davano da fare per insinuarsi nelle profondità protettive della terra sempre più secca.

In ogni caso, doveva ammettere che non faceva certo fresco. La scomparsa di Mandel dal cielo non aveva portato un grande sollievo, e il sudore macchiava la sua tuta e le scorreva lungo il collo.

Si sdraiò sulla brandina. Quake sembrava abbastanza sicura, ma rimaneva la preoccupazione di che cosa fare come prossima mossa. L'astronave che avevano visto doveva provenire da Opal, e molto probabilmente era stata mandata lì per cercarli. Se continuavano così, avrebbero potuto essere catturati e costretti a lasciare Quake. Tuttavia, se rimanevano nascosti, non sarebbero mai giunti alla loro destinazione.

Mentre rifletteva, Atvar H'sial la sorprese presentandosi con una cena a base di frutta e acqua imbottigliata provenienti da Opal. Darya accettò e ringraziò con un cenno del capo. Perlomeno questo era un gesto che condividevano. La cecropiana annuì a sua volta e si ritirò all'interno dell'aeromobile.

Mentre mangiava, Darya pensò ai suoi due compagni di avventura. Non li aveva mai visti mangiare. Poteva darsi che, come i popoli di alcuni mondi

dell'Alleanza, considerassero l'assunzione di cibo come una cosa intima. O magari erano come le tartarughe di Opal, che a sentire i funzionari dello spazioporto dell'Emisfero Stellato erano in grado di sopravvivere felicemente per un anno intero nutrendosi di sola acqua. Ma allora perché Atvar H'sial aveva pensato che fosse necessario nutrire l'unico essere umano del gruppo?

Si sdraiò sulla branda, si tirò la coperta impermeabile fino al collo e guardò il cielo che girava sopra di lei. Le stelle si muovevano con estrema rapidità... su Sentinel Gate, con le sue giornate di 38 ore, il movimento della volta stellata era pressoché impercettibile. In quale direzione dello spazio si trovava il suo mondo natale? Rimase perplessa a fissare costellazioni sconosciute. Forse in quella direzione... o magari in quell'altra... La sua mente si disperse fra le stelle. Ma Darya fece uno sforzo per riportarsi al presente, alla realtà. Aveva ancora una decisione importante da prendere.

Dovevano procedere per il luogo che secondo i loro calcoli sarebbe stato il punto di massima attività durante la Marea Estiva? Potevano anche andarci, ma dovevano considerare che ci sarebbero stati anche gli altri. Oppure dovevano temporeggiare un poco? O magari andare solo fino a metà strada, fermarsi un attimo per controllare...

Andare metà strada... fermarsi a controllare...

Darya Lang sprofondò in un sonno pesante, in un sonno privo di sogni talmente profondo che non venne svegliata nemmeno dalla vicina vibrazione e dal rombo che seguì. Venne una rapida alba; il giorno passò, poi tornò nuovamente la notte e un'altra giornata infuocata. I rumori degli animali che scavavano i loro tunnel cessarono. Quando Darya si svegliò, Opal e Quake avevano già compiuto due giri completi attorno a se stessi.

Si risvegliò lentamente nella vaga luce di Amaranth. Passò un minuto intero prima che si rendesse conto di dove si trovava, e un altro prima che si sentisse pronta ad alzarsi a sedere e guardarsi attorno.

Atvar H'sial e J'merlia erano scomparsi. L'aeromobile anche. Accanto alla sua branda vi era un mucchietto di provviste e di equipaggiamenti coperto da un telo impermeabile. Non vi era nessun'altro segno, da un orizzonte all'altro, che suggerisse la passata presenza di esseri umani o alieni.

Darya si accasciò sulle ginocchia e frugò disperatamente nel mucchietto, alla ricerca di un messaggio. Non vi era nessun foglietto, nessuna registrazione, nessun tipo di segnale. Nulla che potesse esserle di aiuto a parte qualche contenitore di cibo e di acqua, un generatore di segnali

miniaturizzato, una pistola e una lampada portabile.

Darya guardò il suo orologio. Ancora nove giorni di Dobelle. Mancavano appena 72 ore alla peggiore Marea Estiva che si fosse mai vista. Si trovava da sola su Quake, senza mezzi, a 6.000 chilometri dalla sicurezza dell'Umbilicale...

La sensazione di panico che aveva provato al momento della partenza da Sentinel Gate tornò a farsi strada nel suo cuore.

13

...il bagliore arancione all'orizzonte era continuo, dato dal riflesso della terra in fuoco sulle alti nubi di polvere. Mentre guardavano, una nuova esplosione color cremisi si sollevò a meno di un chilometro di distanza, arrampicandosi inesorabilmente verso il cielo con lunghe colonne di fumo. Quando la lava apparve ribollendo sulla sommità del cratere, si rivolse ad Amy.

Nonostante i suoi avvertimenti, la ragazza si ostinava a rimanere fuori dall'aeromobile. Quando il lampo dell'esplosione venne sostituito dal bagliore della lava incandescente, batté le mani, rapita dai colori e dalle forme che si profilavano davanti ai suoi occhi. L'onda sonora riecheggiò dalle distanti colline alle loro spalle. I torrenti di fuoco si riversarono dalla cima del cono e iniziarono a scorrere nella loro direzione, fluidi e rapidi come fossero d'acqua. Nei punti in cui la lava entrava in contatto con la terra ancora fredda, il fondente bianco ribolliva e scintillava.

Max scrutò il volto della ragazza. Non vide la benché minima traccia di paura, solo il rapito incanto di una bambina nel giorno del suo compleanno.

Ed era proprio così. Per lei, era come uno spettacolo di fuochi d'artificio. Qualsiasi forma di cautela sarebbe dovuta venire da lui. Si protese in avanti dal suo sedile e le tirò una manica.

— Vieni dentro. — Fu costretto a gridare per farsi sentire. — Dobbiamo tornare alla base dell'Umbilicale. Lo sai che sono cinque ore di viaggio.

Amy gli rivolse un'occhiata scocciata e si districò dalla sua presa. Max conosceva molto bene quel suo broncio. — Non ora. Max. — Lesse le parole sulle sue labbra, ma non riuscì a sentire nulla. — Voglio aspettare finché la lava raggiunge l'acqua.

— No! — gridò lui. — Assolutamente no! Non sono più disposto a correre altri rischi! Fa un caldo terribile là fuori, e sta diventando insostenibile anche qui in macchina!

Ma la ragazza si stava già allontanando, senza nemmeno prestargli ascolto. Lui si sentiva terribilmente accaldato e teso, nonostante la corrente di aria fresca che proveniva dall'impianto di climatizzazione dell'aeromobile. Sapeva che si trattava soprattutto di una cosa psicologica,

della fornace incandescente delle sue preoccupazioni che lo consumava... eppure all'esterno il calore era vero. Uscì dall'aeromobile e seguì Amy attraverso la superficie fumante.

— Smettila di tormentarmi, fra un istante arrivo. — Amy si era girata per avere una visione globale di quella scena infernale. Grazie a Dio, non vi era ancora alcun segno di una nuova eruzione, ma avrebbe potuto scatenarsi da un momento all'altro.

— Max, ti devi rilassare. — Gli si avvicinò ulteriormente, gridandogli direttamente nell'orecchio. — Impara a divertirti. Per tutto il tempo che siamo stati qui, sei sempre rimasto lì seduto come un vegetale. Lasciati andare un po', entra nell'onda.

Max le afferrò un braccio e iniziò a tirarla verso l'aeromobile. La ragazza oppose un minimo di resistenza, poi si lasciò trascinare via. Con gli occhi ancora fissati sulla furia incandescente del vulcano, non guardò nemmeno dove stavano andando.

Poi, quando si trovavano ad appena pochi metri dall'aeromobile, si divincolò dalla presa e corse ridendo attraverso la superficie piatta e fumante di pietra cotta dal calore. Quando Max fece per correrle dietro, era già avanti di dieci passi. Era già troppo tardi.

Marea Estiva
Meno Dieci.

A sentire Graves e Perry, era una cosa semplicissima. Per Rebka era impossibile.

— Consideriamo la cosa da un punto di vista matematico — disse mentre la loro capsula si adagiava dolcemente sulla superficie di Quake. — Abbiamo un raggio planetario di 5.100 chilometri, e la superficie è ricoperta d'acqua per meno del tre per cento. Questo significa che ci sono oltre 300 milioni di chilometri quadrati di terra. Trecento milioni! Pensi a quanto tempo ci vuole per controllare un solo chilometro quadrato. Potremmo cercarle per anni senza trovarle.

— Non abbiamo anni a disposizione — disse Perry. — E lo so benissimo che si tratta di una zona molto vasta. Solo che lei pensa che faremo una ricerca a casaccio, invece non sarà affatto così. Possiamo eliminare a priori una serie di zone ancor prima di cominciare.

— E sono sicuro che le gemelle Carmel eviteranno gli spazi aperti —

aggiunse Graves.

— Come fa a esserne tanto sicuro? — Rebka stava assumendo il ruolo del pessimista.

— Perché solitamente su Quake non vi sono nubi. — Graves non si stava facendo per niente influenzare dallo scetticismo di Rebka. — Sul loro mondo natale, Shasta, è in funzione un sistema di satelliti che sorveglia costantemente tutta la superficie.

— Ma su Quake non esiste.

— Certo, ma le gemelle non lo sanno. Daranno per scontato che se escono allo scoperto verranno individuate. Secondo me si sono rifugiate in qualche luogo coperto e vi sono rimaste.

— Posso dirle fin da subito che questo riduce di molto il nostro problema — intervenne Perry. — Esistono solo tre luoghi sulla superficie di Quake dove un essere umano sano di mente potrebbe cercare rifugio. Inizieremo da queste tre zone... e temo che finiremo anche con le stesse.

— Ma se non le troviamo lì — iniziò Graves — possiamo aumentare lo spettro delle...

— No, non possiamo — lo interruppe Perry. — Si è forse dimenticato della Marea Estiva, Consigliere? Nel giro di 80 ore sarà al massimo, e l'assicuro che per quell'ora faremo meglio a non trovarci sul pianeta, né noi né le gemelle.

Max Perry indicò le tre zone più probabili: la prima si trovava nelle foreste degli Altopiani Morgenstern, la seconda fra, o magari dentro, uno dei Mille Laghi, e la terza nelle fitte conche di vegetazione della Depressione Pentacline.

— Il che riduce drasticamente l'area delle nostre ricerche — aggiunse.

— Ma lascia sempre decine di migliaia di chilometri quadrati da esplorare — replicò Rebka. — In dettaglio. E non dimenticatevi che non si tratta della classica missione di ricerca e salvataggio. Solitamente le persone disperse vogliono essere ritrovate, e quindi fanno del loro meglio per cooperare. Ma le gemelle non lanceranno alcun segnale di soccorso a meno che non si trovino in condizioni intollerabili, e a quel punto potrebbe essere già troppo tardi.

Se la sua argomentazione fece colpo su Julius Graves, il volto sorridente del Consigliere non lo lasciò certo trasparire. Mentre Max Perry era occupato a controllare le aeromobili, Graves trascinò Rebka in direzione della fila di

picchi vulcanici velati di fumo.

— Ho bisogno di dirle una cosa a quattr’occhi, Capitano — disse con tono confidenziale. — Solo un istante.

Fiocchi di cenere ancora calda scendevano dal cielo come neve grigia, posandosi sulle loro mani e sulle loro spalle. Il terreno era già ricoperto da uno strato grigiastro di almeno un centimetro. Non vi era alcun segno delle basse piante e dei pacifici erbivori che Rebka aveva avuto modo di vedere nel corso della sua prima visita su Quake. Persino il laghetto era scomparso, sepolto sotto uno strato di cenere vulcanica. Invece del previsto rombo costante di violenza sismica, il pianeta offriva un silenzio caldo e minaccioso.

— Si rende conto — disse Graves — che non è affatto necessario che rimaniamo assieme? Vi sono diverse aeromobili a disposizione.

— Mi rendo conto che, se ci dividessimo, potremmo coprire il triplo dello spazio nello stesso tempo — ribatté Rebka. — Solo che non so se sono tanto sicuro di volerlo fare. Perry ha una conoscenza dettagliata del pianeta, mentre lei non vi ha mai messo piede prima d’ora.

— Aha! Vedo che i suoi pensieri coincidono con i miei. — Graves spazzò via un fiocco di cenere dalla punta del suo naso. — Il corso d’azione più logico è piuttosto chiaro; Perry ha identificato tre zone di Quake in cui abbiamo buone possibilità di trovare le fuggitive. Le tre regioni in questione si trovano a una certa distanza l’una dall’altra, ma vi sono aeromobili a sufficienza affinché ognuno di noi possa controllare una delle zone separatamente. Questo è ciò che ci dice la logica. Ma ciò che dico io è: chi vuole la *logica*? Io non la voglio, e nemmeno lei la vuole. Ciò che vogliamo sono i *risultati*.

Si avvicinò ulteriormente a Rebka. — E se devo essere sincero, sono un po’ preoccupato per la stabilità del Comandante Perry. Basta che vengano pronunciate la parola “Quake” o “Marea Estiva” in sua presenza, e gli escono quasi gli occhi dalla testa. Non credo che possiamo permettergli di andare da solo. Lei che ne pensa?

Penso che sia lei che Perry abbiate bisogno di un tutore, ecco cosa ne penso, ma non per questo ho intenzione di dirlo. Rebka sapeva già che cosa lo aspettava. Sarebbe rimasto incastrato con Perry (lo stesso stupido compito per il quale era stato mandato su Dobelle) mentre Graves se ne sarebbe andato libero e incontrollato nella natura selvaggia di Quake e si sarebbe fatto con ogni probabilità ammazzare.

— Sono perfettamente d’accordo, Consigliere. Perry non dovrebbe andarsene da solo. Tuttavia, non vorrei sprecare...

— Quindi siamo d’accordo sul fatto che io debba andare con Perry — continuò Graves, ignorando Rebka. — Vede, se per caso si mette nei guai, io sono in grado di aiutarlo. Nessun’altro è in grado di farlo. Quindi direi che io e lui controlleremo l’Altopiano Morgenstern, mentre lei si farà i Mille Laghi, che secondo Perry è la zona più facile e rapida da perlustrare. E se nessuno di noi riesce a trovare le gemelle, chi finisce per primo si occuperà della Depressione Pentacline.

Che cosa bisogna fare quando un pazzo suggerisce una linea d’azione interessante? Ci si preoccupa... ma probabilmente è meglio assecondarlo. In ogni caso, Graves non era certo dell’umore giusto per intavolare una discussione. Quando Rebka gli fece nuovamente notare come fossero ridotte le possibilità che trovassero le gemelle, il Consigliere fece schioccare le dita.

— Sciocchezze. Io sono convinto che le troveremo. Pensi in positivo, Capitano Rebka. Sia ottimista, che è l’unico modo per vivere.

Ed è anche un ottimo modo per morire, pensò Rebka. Tuttavia, decise di arrendersi. Dissuadere Graves era un’impresa impossibile, e poi forse in fondo lui e Perry si meritavano.

Inoltre, in questo caso entrava in gioco una delle prime regole della vita, una regola che Rebka aveva imparato a soli sei anni di età nelle cocenti caverne saline di Teufel. Quando qualcuno ti dà ciò che vuoi, vattene in fretta, prima che cambi idea.

— Benissimo, Consigliere. Non appena sarà pronto il veicolo, mi metterò in cammino.

Rebka partì con mezz’ora di anticipo rispetto agli altri due. Il bagagliaio delle aeromobili più veloci non era stato progettato per trasportare pacchi ingombranti e pesanti, e di conseguenza Julius Graves aveva trafficato parecchio con i suoi bagagli prima di decidere finalmente di lasciare tutto tranne una piccola borsa a mano. Infilò tutto il resto nella capsula dell’Umbilicale, dopodiché dichiarò di essere pronto alla partenza.

Dopo il decollo. Max Perry inserì il pilota automatico con una rotta programmata che li avrebbe portati sull’Altopiano Morgenstern. Una volta giunti a distanza di scansione, entrambi gli uomini si chinarono sugli schermi.

— Sono apparecchiature piuttosto primitive — disse Graves. Il suo volto

si contraeva in continuazione mentre scrutava le immagini che scorrevano davanti a lui. Controllare gli schermi era un compito lungo e tedioso. — Se avessimo in dotazione un'aeromobile dell'Alleanza, non dovremmo nemmeno stare a guardare; ci limiteremmo a sederci tranquillamente in attesa che il sistema ci dica quando ha trovato le gemelle. Tuttavia, data la situazione, siamo invece costretti a stare qui a guardare questo aggeggio per dirgli che cosa sta vedendo. Che cosa primitiva!

— È il miglior sistema che abbiamo su Opal e Quake.

— Non stento a crederlo. Ma non si è mai domandato per quale motivo tutti gli altri mondi del braccio della spirale non siano ricchi quanto la Terra o le altre antiche regioni scoperte ai tempi dell'esplorazione strisciante? Per quale motivo non tutti i pianeti abbiano a disposizione le tecnologie più avanzate? Perché tutti i mondi non sono dotati di più robot di servizio che persone, come sulla Terra? Perché non sono ricchi, tutti gli insediamenti e tutte le colonie? Eppure sappiamo benissimo come costruire apparecchiature tecnologicamente avanzate. Perché ne usufruiscono solo pochi pianeti, invece di tutti?

Perry non aveva risposte per quelle domande, ma emise un debole grugnito per dimostrare che stava ascoltando.

Anche se in verità non stava ascoltando affatto. Julius Graves era occupato a controllare lo schermo, quindi tutte quelle chiacchiere dovevano provenire da Steven. E anche Perry al momento era occupato a controllare l'apparecchiatura di ricezione radiofonica. Graves era convinto che le gemelle Carmel non avrebbero mandato alcun segnale di soccorso, ma Perry non era affatto d'accordo. Con l'avvicinarsi della Marea Estiva, le gemelle avrebbero dovuto essere più che disposte a essere individuate e salvate.

— La causa della povertà di un sistema come Dobelle è molto semplice — continuò Graves. — Fa parte della natura stessa dell'umanità. Una specie razionale, prima di passare a un altro mondo, si assicurerebbe che il mondo che ha appena colonizzato funzioni alla perfezione per gli esseri umani che devono viverci, invece noi non siamo in grado di fare una cosa simile! Abbiamo una maledettissima fretta di espanderci che ci porta a salire sulle nostre navi per esplorare un nuovo pianeta ancor prima di aver portato a termine la colonizzazione di quello che abbiamo appena scoperto. Ed esistono ben poche persone che siano disposte a dire, ehi, aspettate un attimo, mettiamo a posto bene questo prima di passare a un altro.

Concentrò lo sguardo su un paio di falsi allarmi sullo schermo, quindi scosse il capo.

— Noi, Comandante, siamo semplicemente troppo curiosi — continuò. — La maggior parte degli esseri umani sono dotati di poca pazienza e di troppa curiosità. E da questo punto di vista i cecropiani sono quasi peggio di noi. Di conseguenza, quasi tutta la ricchezza del braccio della spirale, e tutto il lusso, rimane nelle mani di coloro che rimangono nelle loro casette. È un vecchio paradosso che risale a prima dell'Espansione; i gruppi che non hanno fatto nulla per creare il benessere sono coloro che ne godono maggiormente. Al contrario, coloro che si danno da fare alla fine rimangono con ben poco in mano. Ma forse un giorno anche questo cambierà. Magari nel giro di altri diecimila anni...

— Segnale radio — lo interruppe Perry. — È debole, ma c'è.

Graves rimase congelato nella sua posizione, senza nemmeno alzare lo sguardo. — Impossibile — disse con tono secco. Julius Graves era tornato nuovamente in controllo della situazione. — Non è possibile che pubblicizzino la loro presenza. Non dopo essere fuggite così tanto.

— Guardi lei stesso.

Graves si avvicinò all'emittente. — A che distanza si trova la fonte del segnale?

— Molto distante. — Perry studiò le coordinate e i vettori. — In effetti, troppo distante. Il segnale non proviene dall'Altopiano Morgenstern. La sua fonte si trova ad almeno 4.000 chilometri dal suo margine. Infatti stiamo ricevendo un segnale ionosferico di rimbalzo, altrimenti non lo avremmo captato affatto.

— I Mille Laghi?

— Può darsi. Il vettore non è proprio esatto, ma il segnale è molto disturbato. E la direzione è quella.

— Allora è Rebka. — Graves colpì il tavolino con la mano aperta. — Deve essere lui per forza. È andato lì a controllare, e non appena ci siamo messi al lavoro è già nei guai. Prima ancora che...

— Non è Rebka.

— Come fa a saperlo?

— Non è la sua aeromobile. — Perry stava facendo dei paragoni con gli spettri dei segnali. — Non è un segnalatore dei nostri. La frequenza e il formato del segnale sono differenti. Parrebbe un'unità di segnalazione

portatile a voltaggio ridotto.

— Allora sono le gemelle Carmel! E devono trovarsi in guai seri, se sono arrivate fino al punto di chiedere aiuto. Può portarci fin lì?

— Certo. Basta seguire il segnale.

— Quanto dista?

— Sei o sette ore, a velocità massima.

Mentre parlava, Perry stava osservando il cronometro del velivolo.

— Quanto manca? — Graves aveva seguito il suo sguardo.

— Poco più di otto giorni di Quake alla Marea Estiva; 67 ore.

— Sette ore per arrivare ai Mille Laghi, otto ore per tornare all'Umbilicale. Abbiamo un sacco di tempo a disposizione. Ce ne andremo da Quake ben prima che si scateni l'inferno.

Perry scosse il capo. — Forse non ha capito bene. Quake non è affatto omogeneo, ha una struttura interna variabile. I terremoti possono venire fuori in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento, anche molto prima della Marea Estiva. Qui negli altopiani non vi è grande attività, ma la regione dei Mille Laghi potrebbe già essere un inferno a quest'ora.

— Suvvia, amico, non faccia come Rebka. Non può essere poi così male, se le gemelle Carmel sono ancora vive.

— Ha detto bene; se sono ancora vive. — Perry era ai comandi, e il velivolo stava già producendosi in un'ampia curva. — Forse si è dimenticato di una cosa. Consigliere. I segnalatori radio sono apparecchi resistenti... molto più resistenti degli esseri umani.

14

Marea Estiva

Meno Nove.

I sensori del sistema di armamento seguivano l'aeromobile da diverso tempo. Quando giunse a distanza di tiro, Louis Nenda mise in allerta l'arsenale nascosto della sua nave.

L'aeromobile in avvicinamento rallentò, come se fosse consapevole della forza distruttiva che la attendeva a pochi chilometri di distanza. Si spostò lateralmente, quindi scese di quota con una traiettoria verticale per atterrare su una piattaforma di pietra ruvida.

Nenda mantenne gli armamenti in stato d'allerta mentre osservava lo sportello dell'aeromobile che si apriva.

— Allora, chi sarà? — disse a bassa voce in dialetto zardalu, parlando più con se stesso che con Kallik. — Fate le vostre scommesse, signori e signore. Date il nome a questi visitatori.

Due figure familiari uscirono dallo sportello e discesero sulla pietra fumante cosparsa di brecciato. Indossavano entrambi maschere per la respirazione, ma erano facilmente riconoscibili. Louis Nenda emise un grugnito di soddisfazione e mise tutte le armi in modalità di tiro.

— Andranno benissimo. Apri il portello, Kallik. Mostriamo ai nostri ospiti un po' di vera ospitalità.

Atvar H'sial e J'merlia si stavano avvicinando in tutta tranquillità, facendosi strada con cautela attorno a grossi massi color grigio-azzurro lungo un pendio di ghiaia. Louis Nenda aveva scelto con cura il suo punto di atterraggio, individuando la superficie dall'aspetto più solido e permanente che potesse trovare. Ciò nonostante, vi erano chiazze di polvere sospinta dal vento e segnali di recenti movimenti del terreno. Una crepa irregolare lunga e profonda correva dal punto in cui era appena atterrata l'aeromobile fino ad arrivare quasi alla massa decisamente più grande dell'astronave. Atvar H'sial stava seguendo la linea della fessura, allungando di tanto in tanto il capo per annusare l'aria e valutare la profondità del crepaccio, che in effetti era il suo unico rifugio possibile. In quella regione di Quake non vi era alcuna forma di vita, e non vi era alcuna forma di riparo naturale per oltre dieci chilometri.

Gli armamenti della nave, che si trovavano a 30 metri di altezza nella cupola superiore, potevano godere di un campo di tiro di ben 360 gradi.

Atvar H'sial si chinò davanti allo sportello inferiore dell'astronave. Non lo fece in segno di rispetto nei confronti di Louis Nenda, ma per entrare in un'apertura progettata per un essere alto la metà di lei. Una volta dentro, si sfilò la maschera. J'merlia la seguì a ruota, rivolgendo uno strano fischio di saluto a Kallik, quindi si affrettò ad accovacciarsi ai piedi della sua padrona.

La cecropiana si raddrizzò in tutta la sua altezza e si avvicinò a Nenda. — Lei ha scelto di non usare le sue armi contro di noi — tradusse J'merlia. — Una saggia decisione.

— Dal suo punto di vista? Non ho dubbi in proposito. Ma di quali armi sta parlando? — Il tono di Nenda era canzonatorio. — Qui non troverà nessuna arma.

— Forse ha ragione — disse Atvar H'sial attraverso J'merlia. — Se non sono state trovate nel corso dell'ispezione ufficiale su Opal, può benissimo darsi che neanche noi saremo in grado di trovarle. — Il grosso capo bianco di Atvar H'sial si rivolse verso il soffitto. — Tuttavia, se mi permette di ispezionare per una mezz'ora il ponte superiore della sua nave...

— Non credo proprio — intervenne Nenda con un sorriso. — Magari sarebbe anche divertente, ma non abbiamo mezz'ora da sprecare per divertirci. Non con la Marea Estiva alle calcagna. Che ne direbbe di smetterla con queste schermaglie? Se lascia perdere quel che c'è sulla nave, non starò neanche a chiederle che tipo di armi si è portata dietro lei. Abbiamo cose più importanti di cui discutere.

— Ah. Sta suggerendo una tregua. — Le parole vennero da J'merlia, ma fu Atvar H'sial che offrì una lunga zampa anteriore. — D'accordo. Ma da dove iniziamo? Come possiamo intraprendere una collaborazione senza rivelare troppo di ciò che ognuno di noi sa?

— Tanto per iniziare — Nenda indicò Kallik e J'merlia — mandiamo loro fuori.

Le corna gialle a forma di tromba di Atvar H'sial puntarono dapprima sull'hymenopt, poi sul lo'tfiano accovacciato ai suoi piedi.

— È sicuro qui? — tradusse J'merlia.

— Non particolarmente. — Nenda sollevò le sue folte sopracciglia. — Ehi, dove crede di essere, sul pianeta Primavera durante il carnevale? Non esiste alcun luogo sicuro su Quake in questo momento, e lei lo sa benissimo.

Il suo bacarozzo è particolarmente sensibile alla luce e al calore? Non vorrei che finisse fritto.

— Non è particolarmente sensibile — tradusse J'merlia senza alcun segno di emozione. — Se fornito di acqua, J'merlia è in grado di sopravvivere al calore e all'aria malsana per lunghi periodi, anche senza l'ausilio di un respiratore. Tuttavia, la comunicazione fra noi due sarebbe...

— Fidatevi di me. — Nenda indicò J'merlia e Kallik e fece cenno con il pollice verso lo sportello. — Fuori, tutt'e due. — Passò al dialetto zardalu. — Kallik, porta una riserva d'acqua per J'merlia. Ve lo diremo noi quando potrete rientrare.

Attese che i due alieni fossero usciti e lo sportello si fosse chiuso alle loro spalle, quindi si fece avanti e si fermò all'ombra della carapace di Atvar H'sial. Inspirò profondamente e sbottonò la sua camicia, rivelando un petto completamente coperto di una serie di noduli grigiastri simili a nei e pustole cicatrizzate. Chiuse gli occhi e si concentrò.

— Abbia pazienza. — I feromoni codificati si diffusero lentamente nell'aria. — Non è molto facile... e in più... è da un po' di tempo che non mi esercito...

— Ah. — Atvar H'sial stava annuendo con il suo capo cieco, puntando i suoi ricettori verso i diffusori sul petto dell'uomo. — Una protesi zardalu, immagino? Ne ho sentito parlare, ma non mi è mai capitato di incontrarne una di persona. Posso chiederle qual è stato il prezzo fisico che lei ha dovuto pagare per questo?

— Dolore. È il prezzo corrente per qualsiasi tipo di protesi o augmentazione zardalu. Ma non si preoccupi, ci sto arrivando. Se non le dispiace, continuerò a parlare in umano mentre andiamo avanti. Mi aiuta a fissare meglio i pensieri.

— Ma non vi è alcun bisogno di tutto ciò! — Oltre al significato letterale, i recettori feromonali di Nenda captarono anche il moto di sdegno e di sprezzante divertimento di Atvar H'sial. — J'merlia è assolutamente leale e affidabile nei miei confronti, e immagino che anche Kallik lo sia nei suoi. Credo che sceglierebbero senz'altro di morire piuttosto che rivelare una nostra conversazione a chicchessia.

— Su questo non ho dubbi. — Louis Nenda riuscì a emettere una risatina. — Me ne assicurerei io stesso di persona. Ma non so fino a che punto sia furbo J'merlia. Le cose possono sempre venir fuori in maniera casuale,

soprattutto se a porre le domande c'è qualcuno in gamba. L'unico modo per stare veramente tranquilli è che nessuno ci ascolti. — La risata scemò per essere sostituita da un grugnito di disagio. — Va bene, passiamo agli affari e vediamo di sbrigarci. Questa cosa mi costa abbastanza fatica.

— Ci serve un protocollo per lo scambio di informazioni.

— Lo so. La mia proposta è questa; io faccio un'affermazione. Lei può manifestare il suo accordo, il disaccordo o fare un'altra affermazione sua, ma nessuno di noi è obbligato a rispondere alle domande dell'altro. Faccio un esempio; fatto: lei non ha il benché minimo interesse riguardo alle forme di vita sottoposte a condizioni ambientali critiche su Quake. È solo una balla. È venuta fin qui perché è una specialista nello studio della tecnologia dei Costruttori.

— A lei non posso negarlo. — Atvar H'sial si sollevò in tutta la sua altezza. Le increspature rosse e bianche sotto la sua testa si allargarono. — Non sono una semplice specialista, sono *la* specialista sui Costruttori della Federazione Cecropiana. — I feromoni trasmisero un messaggio carico di un orgoglio che le parole non avrebbero mai potuto trasmettere. — Sono stata la prima a indagare sui misteri di Tantalus, nonché la prima e unica cecropiana a sopravvivere a un transito attraverso Flambeau. Ho compreso il significato della Marea Estiva di Quake molto tempo prima che Darya Lang fosse tanto sciocca da pubblicare la sua scoperta. Ho...

— Okay, ho capito, lei è in gamba. — Il respiro di Nenda stava diventando più regolare. — Ma ora mi dica qualcosa che mi possa essere utile, altrimenti rimarremo qui fino alla Marea Estiva e andremo a finire tutt'e due fritti.

— Benissimo. Lei si trova qui perché vuole scoprire che cosa succederà durante la Marea Estiva. Tuttavia, so che non è stata un'idea sua. Lei non sa quasi nulla a proposito di scienza o storia. Qualcun'altro ha applicato per lei l'idea di Darya Lang e le ha spiegato il significato di questo luogo in questo momento. Sarebbe interessante per me sapere di chi si tratta.

— Ha proprio l'aria di una domanda, anche se non è stata posta come tale. Tuttavia, penso che glielo dirò. — Nenda indicò con il pollice lo sportello della nave. — E stata Kallik.

— Il suo hymenopt? Una schiava! — Atvar H'sial era più che sorpresa. Era scandalizzata. — Non è affatto giusto che venga affidato un compito di alto livello come questo a una schiava o comunque a un essere inferiore.

— Ah, balle. — Nenda stava sorridendo. — Dato che ha tutto quel

cervello, tanto vale che lo usi a mio beneficio. E poi è contenta quando può passare il suo tempo libero a leggere e calcolare. Ha visto il lavoro della Lang e ha fatto tutti i calcoli da sola, arrivando a scoprire il luogo e il momento giusti. A quel punto si è eccitata parecchio, e ha sentito il bisogno di raccontarlo a qualcuno. Io le ho detto che non se ne parlava nemmeno. Non lo avremmo raccontato a nessuno, e ce ne saremo andati su Quake per conto nostro. Infatti, eccoci qui. Ma in verità volevo scambiare appunti con lei su qualcosa di più specifico. Parliamo di ciò che accadrà da queste parti durante la Marea Estiva.

— Questa è una domanda. Scelgo di non rispondere.

— Benissimo, allora farò un'affermazione. Le dirò ciò che mi ha detto Kallik, basandosi sulla propria analisi, e lei potrà commentare ciò che dirò, se lo vorrà. Secondo lei, i Costruttori faranno ritorno... proprio qui, e proprio durante la Marea Estiva. Il segreto della loro tecnologia e del motivo della loro scomparsa verrà rivelato a tutti coloro che avranno la fortuna di assistere all'evento. Che gliene pare?

— Anche questa è una domanda, non certo un'affermazione, ma in questo caso credo di poterle rispondere. L'ipotesi di Kallik è plausibile. Tuttavia, non è affatto sicura. Non esiste alcuna prova del fatto che i Costruttori faranno la loro comparsa.

— Quindi si tratta di una scommessa. Ma la posta in gioco è piuttosto alta; questo non me l'ha detto Kallik, ma sono convinto che chiunque ottenga le chiavi per accedere alla tecnologia dei Costruttori diventerà piuttosto potente nel braccio della spirale. E non mi sorprenderebbe affatto sapere che anche lei miri alla stessa cosa.

— Sono d'accordo. La tecnologia sarà il premio.

— Per alcuni. Ma non è questo l'unico motivo per cui è venuta fin qui. — Nenda si avvicinò ulteriormente, arrivando fino al punto di appoggiare un dito sull'addome lucido di Atvar H'sial. — Fatto: lei è una fanatica dei Costruttori, almeno quanto la Lang e Kallik. Siete tutte convinte che avrete modo di incontrare i Costruttori nel giro di 70 ore. Sa qual è il nome dato da Kallik a questa Marea Estiva? L'*Epifania*, il giorno della comparsa degli dei.

— Il termine da me usato è Risveglio. Riconosce almeno il fatto che sarà un evento di grande importanza?

— Diavolo, non saprei. Cosa intende quando dice "di grande importanza"? Per quel che mi riguarda, sono più che sicuro che non appariranno gli dei. È

una scommessa azzardata, ma la posta in gioco è altissima. È questo il mio gioco; sono un giocatore d'azzardo, e mi piacciono le scommesse azzardate.

— Si sbaglia. Non si tratta di una scommessa azzardata. Accadrà.

La convinzione di Atvar H'sial era indubbia, trasmessa attraverso il messaggio feromonale. Tuttavia, Nenda sapeva che le sue capacità di comunicazione con l'uso di quella tecnica erano assai limitate. Si domandò infatti se i cecropiani fossero effettivamente in grado di *mentire* attraverso i loro messaggi chimici.

— Esistono già le prove — continuò Atvar H'sial. — In tutto il braccio della spirale, le strutture sono inquiete. E puntano tutte in questa direzione.

— Ehi, non ha certo bisogno di convincermi. Ho percorso 800 anni luce per arrivare su questo ammasso di cacca, e delle strutture non me ne frega un bel niente. Può tenersele tutte, lei è fanatica almeno quanto Kallik. Per quel che mi riguarda, mi accontento di qualche novità tecnologica dei Costruttori. Ma ho un'altra domanda per lei. Come mai è venuta fin qui a parlarmi, sapendo che avrei potuto spazzarla via? Non è certo venuta solo per scambiare appunti con me e Kallik.

— Ah. È vero. Sono venuta qui perché so che ha bisogno di me. E che io ho bisogno di lei. — Atvar H'sial fece un cenno in direzione dello sportello e del terreno arido di Quake all'esterno. — Se io e lei fossimo le uniche persone presenti su questo pianeta, potremmo condividere in esclusiva qualsiasi nuova conoscenza relativa alle tecniche dei Costruttori. Potremmo discutere in seguito su chi fra noi debba godere dei poteri che ne risulterebbero, ma personalmente accetterei volentieri una disputa simile a posteriori.

— Sarebbe un errore. Ma non mi ha ancora detto perché è venuta a parlarmi.

— Perché al momento non siamo affatto le uniche persone presenti su Quake. Vi sono altre persone qui, persone che renderebbero le nuove conoscenze disponibili a chiunque per amore della scienza. Lei invece non è affatto uno scienziato, ma un avventuriero. Lei è venuto qui esclusivamente per suo interesse personale.

— Ci può giurare. E anche per lei vale la stessa cosa.

— Può darsi. — Nel messaggio di Atvar H'sial vi era un accenno di tono divertito che Louis Nenda non poté fare a meno di captare. — Ma comunque sia, non vogliamo che i poteri dei Costruttori vengano condivisi

ulteriormente. Rebka, Graves e Perry si trovano su Quake. Ci hanno seguiti lungo l'Umbilicale. Loro non saranno assolutamente disposti a mantenere le conoscenze per sé. Potremmo fare qualcosa in proposito, ma non abbiamo modo di sapere dove si trovano.

— Ho dato per scontato che vi avrebbero seguiti. E Darya Lang? È venuta con lei.

— Nessun problema. Ci siamo già... occupati di lei.

I feromoni trasmisero una gelida certezza. Seguì una lunga pausa.

— Va bene — disse infine Louis Nenda. Il suo tono era sommesso. — Lei è una maledettissima figlia di puttana con il sangue molto freddo, non è vero?

La proboscide della cecropiana venne percorsa da un leggero fremito. — Tentiamo di dare una certa soddisfazione.

— E sta correndo un rischio, dicendomi questo.

— Non credo proprio. — Atvar H'sial rimase in silenzio per un attimo. — Non corro alcun rischio, avendo letto e ricordando il caso Lascia Quattro. Posso rinfrescarle la memoria? Una navetta di forniture mediche venne saccheggiata mentre era in rotta verso Lascia Quattro. Non giunse mai alla sua destinazione, e 300.000 persone morirono per mancanza degli inibitori virali trasportati dalla navetta stessa. Il colpevole di questa atrocità venne identificato come un essere umano dotato di protesi di augmentazione accompagnato da uno schiavo hymenopt. L'hymenopt morì, ma l'essere umano riuscì a fuggire e non venne mai catturato.

Louis Nenda non disse nulla.

— Ma tornando agli altri umani — continuò Atvar H'sial — non siamo in grado di localizzarli. E colui che mi preoccupa maggiormente è proprio quel Graves.

— È un pazzo.

— Vero. Ma è in grado di leggere i miei pensieri e i suoi. Anche senza protesi di augmentazione, riesce a capire ciò che sto pensando. È troppo pericoloso, bisogna toglierlo di mezzo. Bisogna toglierli di mezzo tutti e tre.

— Ho capito. Ma io non sono in grado di trovarli su Quake, non più di quanto lo sia lei. Che cosa propone?

— Prima dell'arrivo della Marea Estiva lasceranno senz'altro il pianeta. La loro unica via di fuga possibile è l'Umbilicale. Sarebbero stati sulla mia stessa via di fuga, ma poi ho visto la sua nave e mi sono reso conto che è equipaggiata per viaggiare nello spazio.

— Fino ai margini della galassia, se voglio. Mi rendo conto che sarebbe molto utile per lei riuscire a scappare da Quake senza correre il rischio di incontrare Graves. Ma che cosa mi offre in cambio? Non vorrei apparire troppo venale, ma non sono certo la sua fatina buona. Perché mai dovrei acconsentire di fornirle trasporto gratuito per andarsene da Quake? Come, ho già detto a Kallik, daremo un'occhiata al punto che ha trovato sulla superficie, ma poi quando arriverà la Marea Estiva osserveremo i fenomeni da una comoda orbita planetaria. Ma questo vale solo per noi. Dato che la mia astronave non è un taxi, non vedo proprio perché dovrei aiutare anche lei.

— Perché io conosco i codici di controllo per l'azionamento dell'Umbilicale. I codici *completi*.

— E che cosa vuole che mi importi del... — Louis Nenda sollevò lentamente il capo verso la cecropiana, nello stesso momento in cui la grossa testa senza occhi si abbassava verso di lui.

— Vede ora? — I feromoni aggiunsero un messaggio ben più efficace, pur rimanendo più sottile, di qualsiasi parola: piacere, trionfo, un accenno di morte.

— Vedo. È maledettamente chiaro. E *loro*? — Nenda fece un cenno in direzione della finestra. J'merlia e Kallik erano stretti assieme sul terreno rovente e tentavano di ripararsi dagli implacabili raggi estivi di Mandel nascondendosi all'ombra dell'astronave. Tremavano entrambi, e apparentemente J'merlia stava cercando di confortare l'hymenopt. — Sono pronto ad acconsentire alla sua proposta, ma non ho assolutamente intenzione di trascinarmi dietro anche loro.

— Sono d'accordo. Non abbiamo bisogno di loro. Se per qualsiasi motivo ci sarà bisogno della sensibilità di J'merlia alle radiazioni di 0,50 micron, potrà occuparsene lei al suo posto.

— Se si riferisce alla vista, ce l'ho. — Nenda aveva già aperto lo sportello e stava chiamando Kallik. — Senta, non mi va nemmeno di lasciarli sulla mia nave. Anzi, non mi va proprio di lasciare qui la nave. La porteremo noi fino all'Umbilicale e lasceremo qui ad aspettarci J'merlia e Kallik.

— Non mi sembra il caso. — Atvar H'sial stava allungandosi sulle zampe, torreggiando su Louis Nenda. — Non voglio che abbiano accesso all'aeromobile.

— Kallik non la toccherà se glielo ordino. — Nenda rimase in attesa mentre la cecropiana lo fissava. Persino i sottotoni feromonali tacevano. —

Oh, va bene. Non lasciamoli qui. Meglio non correre alcun rischio che correre un piccolo rischio... e poi non mi fido completamente del suo lo'tfiano. Come vuole fare?

— È molto semplice. Diamo loro un segnalatore e qualche provvista, quindi li abbandoniamo da qualche parte fra questo punto e l'Umbilicale. Quando avremo portato a termine il nostro lavoro seguiremo il segnale, li raccoglieremo, torneremo al punto prestabilito per il Risveglio, quindi ci dirigeremo verso l'orbita prima che la situazione sulla superficie diventi insostenibile.

— E se le condizioni di superficie nel punto in cui li lasciamo diventano insostenibili prima che facciamo ritorno? Perry ha giurato che sarebbe andata così, e non credo che stesse mentendo.

— Se le cose dovessero degenerare troppo presto, sarebbe un peccato. — Atvar H'sial aveva la testa girata dal lato opposto del portello aperto, dove attendevano J'merlia e Kallik, entrambi tremanti di paura e di tensione: — Ma lei potrà sempre trovarsi un altro hymenopt. E per quanto J'merlia sia stato un degno servitore, più che degno in effetti, e mi dispiacerebbe alquanto dover perdete i suoi servigi - tuttavia, potrebbe essere questo il prezzo da pagare per un successo decisamente maggiore.

15

Marea Estiva

Meno Otto.

Darya Lang fece la cosa più naturale; si sedette e si mise a piangere. Ma come le aveva detto molto tempo addietro suo zio Matra, piangere non serviva a risolvere i problemi. Dopo qualche minuto, smise.

Dapprincipio era rimasta solo sconvolta. Perché Atvar H'sial aveva deciso di drogarla e di abbandonarla nel mezzo del nulla, in una regione di Quake che avevano scelto solo perché sembrava un buon punto per atterrare? Non riusciva a trovare una spiegazione ragionevole per la scomparsa della cecropiana.

Si trovava a migliaia di chilometri di distanza dall'Umbilicale, e aveva solo una vaga idea della direzione in cui potesse trovarsi quest'ultimo. Non aveva altro modo di spostarsi se non a piedi. La conclusione era semplice: Atvar H'sial la aveva lasciata lì affinché rimanesse isolata e morisse nel momento in cui sarebbe sopraggiunta la Marea Estiva.

Ma se era così, perché le aveva lasciato una riserva di provviste? Perché le aveva lasciato una maschera e un filtro per l'aria, assieme a un primitivo purificatore per l'acqua? Ma la cosa più assurda di tutte era che le avesse lasciato un generatore di segnali che le permetteva di mandare un segnale di soccorso.

Alla sua perplessità aveva fatto seguito una sensazione di depressione, seguita subito dopo da una di rabbia. Si trattava di una sequenza di emozioni che non avrebbe mai potuto nemmeno prevedere, nei giorni tranquilli che trascorreva su Sentinel Gate prima di affrontare quel viaggio. Si era sempre considerata come una persona ragionevole, uno scienziato, cittadina di un universo ordinato e logico. La rabbia non era una reazione ragionevole, poiché annebbiava le proprie facoltà di ragionamento. Ma il suo mondo era cambiato nel frattempo, e lei era stata costretta a cambiare di conseguenza. L'intensità delle sensazioni che stava provando la stupirono. Se doveva morire, non lo avrebbe certo fatto senza lottare.

Si accucciò sul terreno cedevole ai margini del laghetto più vicino e ispezionò sistematicamente ogni singolo articolo del mucchietto che le era

stato lasciato. Il purificatole era una piccola unità a evaporazione lampo, in grado di estrarre acqua pura e potabile anche dai laghi più alcalini. La massima capacità filtrante dell'apparecchio era di un litro al giorno. Il cibo che le avevano lasciato era semplice e insapore, ma era calorico e nutriente e le sarebbe bastato per almeno due settimane. Il generatore di segnali, per quel che poteva stabilire, sembrava in perfette condizioni di funzionamento. E la coperta impermeabile imbottita che ricopriva il tutto le avrebbe offerto riparo contro il calore, il freddo o la pioggia.

Conclusione: se fosse morta, non sarebbe stato per fame, per sete o per le intemperie meteorologiche.

Ma questo non le fu di grande conforto; la sua morte sarebbe stata più immediata e violenta. L'aria era molto calda e si stava riscaldando sempre più. A intervalli di qualche minuto, la terra tremava sotto i suoi piedi, come fosse una persona che dorme e non riesce a trovare una posizione abbastanza comoda. Ma la cosa peggiore era che una brezza sempre più tesa riempiva l'aria di un pulviscolo bianco e sottile che le faceva prudere gli occhi e dava un sapore metallico e sgradevole a qualsiasi cosa. La maschera e il filtro fornivano solo una protezione parziale.

Tornò fino al margine del laghetto, dove vide il riflesso spettrale di Gargantua nell'acqua scura. La luminosità e le dimensioni del pianeta crescevano di ora in ora. Mancava ancora un bel po' di tempo prima che giungesse al suo perielio con Mandel, ma alzando lo sguardo Darya riusciva già a vedere le tre lune principali di Gargantua che si muovevano nelle loro strane orbite perturbate. Riusciva quasi a percepire le forze che Gargantua, Mandel e Amaranth esercitavano su questi satelliti, tirandoli e spingendoli da direzioni differenti. E quelle stesse forze gravitazionali erano al lavoro anche su Quake. Il pianeta sul quale si trovava veniva sottoposto a tensioni incredibili. La sua superficie doveva essere ormai pronta a disintegrarsi da un momento all'altro.

Allora perché Atvar H'sial la aveva lasciata lì con provviste e protezione se sarebbe morta comunque con il sopraggiungere della Marea Estiva?

Doveva per forza esserci una spiegazione per quanto era accaduto. Doveva *pensare*.

Si accovacciò davanti allo specchio d'acqua, cercando un punto che fosse riparato dalla polvere. Se Atvar H'sial avesse voluto ucciderla, avrebbe potuto farlo con estrema facilità mentre dormiva. Invece, la aveva lasciata in

vita. Perché?

Perché Atvar H’sial aveva bisogno di lei. La cecropiana non la voleva fra i piedi al momento per essere in grado di agire liberamente in chissà quale intrigo, ma evidentemente aveva pensato di avere bisogno di lei *in seguito*. Magari per via di qualche sua conoscenza particolare su Quake, o sui Costruttori. Ma di che cosa poteva trattarsi? Di nulla che Darya riuscisse anche solo lontanamente a immaginare.

Forse era il caso di cambiare domanda. Che cosa pensava Atvar H’sial che lei sapesse?

Darya non riusciva a trovare alcuna risposta razionale, ma in effetti al momento non ne aveva urgente bisogno. La nuova Darya insisteva sul fatto che i motivi delle azioni erano decisamente meno importanti delle azioni stesse. Ciò che contava era che era stata lasciata lì nel congelatore (o nel forno) per un periodo indefinito. Poteva darsi che qualcuno, prima o poi, sarebbe venuto a prenderla. Ma se non avesse fatto nulla, sarebbe certamente morta entro breve.

Ma non sarebbe andata così. Non avrebbe permesso che andasse così.

Darya si alzò in piedi e si guardò attorno. Si era già fatta fregare da Atvar H’sial una volta, organizzando per lei il viaggio sull’Umbilicale. Non si sarebbe fatta fregare una seconda volta.

Il laghetto accanto al quale si trovava era il più alto di una serie di laghi intercomunicanti. Le loro dimensioni variavano da poco meno di cento metri di larghezza fino a circa 400. Il lago che aveva davanti sfociava a circa 40 metri di distanza in una piccola cascatella di due metri di altezza che si riversava nel laghetto successivo.

Scrutò la sponda alla ricerca di un riparo di qualche tipo. A giudicare dal tempo, avrebbe dovuto essere qualcosa di ben sostanziale. Il vento stava diventando sempre più forte, e la sabbia sottilissima entrava in qualsiasi spazio aperto, compresi i *suoi* spazi aperti. La sensazione non era affatto gradevole.

Ma dove? Dove nascondersi, dove trovare un santuario? La sua determinazione nei confronti della sopravvivenza stava crescendo di momento in momento. Doveva vivere!

Spazzò via la sottile polvere bianca dalle sue braccia e dal suo corpo. Forse alla lunga il pericolo sarebbe venuto dai terremoti, ma al momento veniva soprattutto da quella polvere invadente soffiata con forza dal vento.

Doveva trovare un riparo, e non riusciva a vedere alcun luogo che potesse offrirle delle garanzie di sicurezza.

Che cosa fanno gli animali del luogo?

La domanda si profilò nella sua mente mentre fissava la sponda del lago, che era punteggiata da una serie di buchi apparentemente scavati da qualche animaletto. Le forme di vita animale di Quake non rimanevano in superficie in quel periodo dell'anno. Se ne andavano sottoterra, o meglio ancora sott'acqua. Ricordò le grandi mandrie di animali dalla groppa bianca che si dirigevano istintivamente verso i laghi.

Poteva forse fare la stessa cosa? Il fondo di una pozza di acqua alcalina non era certo una prospettiva allettante, ma almeno non avrebbe più avuto il problema della polvere.

Solo che non era in grado di sopravvivere sul fondale di un lago. Aveva bisogno di respirare, e non aveva alcun modo per portare una riserva d'aria con sé.

Entrò nell'acqua, proseguendo finché non le giunse alle ginocchia. La temperatura del lago era gradevolmente tiepida, e diventava sempre più calda man mano che andava avanti. A giudicare dall'angolo di discesa, il centro del laghetto doveva avere una profondità di almeno due metri. Se arrivava fino al punto in cui l'acqua le giungeva al collo, i sigilli della sua maschera e del filtro sarebbero stati al di sotto del livello dell'acqua. Così avrebbe potuto respirare tranquillamente con la testa fuori senza essere disturbata dalla polvere.

Ma per quante ore avrebbe potuto rimanere in una posizione simile? Non abbastanza.

Era una soluzione che non risolveva nulla.

Iniziò a seguire la linea di flusso della catena di laghetti, saltando da un gradino di roccia all'altro. La prima cateratta era alta circa due metri, composta da una mezza dozzina di piccole rapide che scorrevano su pietre lisce e levigate fino a scaricarsi nel più grande dei laghi visibili. In basso, la polvere era ancora più fastidiosa.

Darya proseguì. Il secondo lago aveva una forma leggermente ellittica, largo almeno 300 metri e lungo circa 500. Il suo sbocco era più grande rispetto a quello del lago precedente, una cateratta vera e propria il cui suono era udibile già a una cinquantina di metri di distanza.

Quando giunse alla rumorosa cascatella, trovò un muro d'acqua di circa

tre metri di altezza che cadeva in verticale nel lago successivo della catena. L'acqua vaporizzata le annebbiò la maschera, ma perlomeno depurava l'aria da gran parte della polvere. Se non riusciva a trovare nulla di meglio, avrebbe potuto tornare in quel punto.

Era già pronta a passare alla pozza successiva quando si rese conto che la cascata sgorgava su una sporgenza nella roccia. Sotto vi era dello spazio vuoto. Se riusciva a infilarsi dietro la cascata senza essere trascinata via dal flusso d'acqua, si sarebbe trovata in un luogo riparato, protetta dalla polvere da una parete di pietra da un lato e da uno schermo di acqua corrente dall'altro.

Darya scese fino al lato della cascata, si appiattì quanto poteva sulla pietra e si infilò lateralmente dietro il flusso d'acqua scrosciante. Quando si trovò a metà strada sotto la schiuma bianca, si rese conto che poteva farcela. La colonna d'acqua principale infatti era spostata verso l'esterno di circa un metro e scorreva sopra la sua testa lasciandosi dietro solo qualche goccia e un rumore assordante. Come aveva immaginato, vi era un certo spazio sotto.

Il problema era che lo spazio era troppo piccolo. Non poteva stare in piedi sulla sporgenza senza infilare la testa nell'acqua, e non poteva nemmeno sdraiarsi. La roccia era bitorzoluta e inclinata. Inoltre, non vi era un solo centimetro di parete o di pavimento che non fosse inzuppato dal flusso continuo dell'acqua.

Provò un senso di cocente delusione, poi si riprese. Che cosa si aspettava, un appartamento di lusso dell'Alleanza? Qui non si trattava di una questione di comodità; si trattava di *sopravvivenza*.

Con la protezione della coperta imbottita, poteva accucciarsi con le spalle alla roccia. Poteva lasciare le sue provviste appena fuori, e ogniqualvolta che fosse stato necessario sarebbe uscita dalla sua piccola grotta per prendere da mangiare e per sgranchirsi le gambe. Mentre si trovava dentro avrebbe potuto lavare la sua maschera e il filtro per mantenerli liberi dalla polvere. E sarebbe rimasta abbastanza al caldo, anche se non sarebbe mai stata del tutto asciutta o riposata. In caso di necessità, era in grado di sopravvivere per diversi giorni in quel luogo.

Tornò indietro e fece tre viaggi per trasportare tutte le sue provviste. Nel corso dei primi due viaggi portò tutto meno il segnalatore, impiegando un certo tempo nel decidere che cosa portarsi dentro e che cosa lasciare fuori.

Il terzo viaggio implicava la decisione più difficile.

Avrebbe potuto portare il generatore di segnali fino a un punto elevato nei pressi del lago. Oppure avrebbe potuto sistemarlo su un mucchio di pietre per amplificarne al massimo l'effetto. Poteva accertarsi che avesse l'energia necessaria. Ma che altro poteva fare?

Ci pensò su un poco, e si rese conto che non aveva scelta. Quando Atvar H'sial avesse fatto ritorno, Darya sarebbe stata comunque alla sua mercé. La cecropiana avrebbe potuto usarla, salvarla o lasciarla lì, a seconda di come le sarebbe girato. Fino a due mesi prima Darya avrebbe chinato il capo davanti all'inevitabilità di un fatto simile. Ora però non era disposta a tollerarlo.

Avvolse il segnalatore nella coperta e lo portò con sé sotto la cascata. Una volta dentro, sistemò la coperta impermeabile affinché proteggesse sia lei che il segnalatore dalle gocce. Era quasi mezzogiorno di Mandel, e una certa luminosità si diffondeva attraverso la parete d'acqua.

Con estrema lentezza e cautela, spense il generatore di segnali e lo disassemblò parzialmente. Fare le cose di fretta sarebbe stato un errore, e a quanto pareva il tempo era l'unica cosa di cui disponeva in abbondanza. Conosceva i circuiti base, ma dovette improvvisare per ottenere l'impedenza giusta per fare ciò che voleva fare. Prese i conduttori alternati ad alto voltaggio e li inserì in parallelo con la fase, passandoli poi attraverso il trasformatore, fino ad arrivare alla scatola dei messaggi. Dopodiché fu una prova di memoria e dei passati corsi di elettronica neurale. La bobina di cui aveva bisogno era poco più di un oscillatore non lineare, e nel generatore di segnali vi erano resistenze e condensatori che erano in grado di svolgere doppie funzioni. Non poteva controllare i risultati, ma i cambiamenti che aveva fatto erano piuttosto semplici. Doveva funzionare. L'unico pericolo era che forse sarebbe stato un po' troppo potente.

Quando Mandel calò, Darya stava ancora lavorando. Una volta terminato, portò fuori il segnalatore modificato e, sotto la luce rossastra di Amaranth, nel mezzo della tempesta di polvere sempre più forte, lo sistemò in cima alla sua piccola piramide di pietre. Lo attivò, e annuì con soddisfazione quando vide accendersi la lucina intermittente che ne indicava il corretto funzionamento.

Si fece nuovamente strada fino alla sua piccola grotta, si avvolse completamente nella coperta e si accucciò contro la pietra. Le dure protuberanze le facevano dolere la schiena, e il continuo e rumoroso sgocciolare della cascata la mantenevano costantemente sveglia, oltre che

bagnata. Sotto il suo corpo, sentiva gli inquietanti sommovimenti del terreno stesso, che emetteva cigolii e grugniti sempre più forti mentre il pianeta veniva sottoposto a pressioni interne sempre maggiori.

Nessuno sarebbe stato in grado di dormire in condizioni simili. Darya mangiucchiò un po' di biscotti secchi, chiuse gli occhi e cercò di fissare la sua mente su un unico pensiero: *sto combattendo per la mia sopravvivenza*. Ciò che aveva fatto non era molto, ma d'altronde era tutto ciò che poteva fare.

Domani, avrebbe trovato qualche nuova idea per salvarsi.

Con quel pensiero in mente e un biscotto ancora in mano, si lasciò andare al sonno più riposante di cui avesse goduto da quando aveva lasciato Sentinel Gate.

Hans Rebka aveva un altro motivo per desiderare di rimanere solo. Poco prima che lasciassero Opal, era giunto un altro messaggio in codice dal Quartier Generale del Cerchio Phemus. Non aveva avuto il tempo per esaminarlo nella fretta della partenza, e vi aveva dato una rapida occhiata solo mentre si trovavano nella capsula dell'Umbilicale. Era riuscito a decifrare quanto bastava per metterlo a disagio. Mentre la sua aeromobile lo portava verso nord dall'emisfero Opal di Quake verso l'Emisfero Stellato, il messaggio gli bruciava ancora nella tasca della giacca. Inserì il pilota automatico, ignorò lo scenario suggestivo che scorreva sotto di lui e si diede da fare per decifrarlo.

Il Quartier Generale aveva cambiato le basi dei codici da un sistema basato su numeri primi e ideali ciclici a un metodo a impressione invariante. I messaggi di conseguenza erano pressoché indecifrabili... e decisamente più difficili da leggere, anche quando si conosceva la chiave per decodificarli. Rebka dovette ricorrere a quasi tutta la potenza del computer di bordo dell'aeromobile per leggere il messaggio, decifrandolo simbolo per simbolo. Il fatto che di tanto in tanto vi fosse un vuoto nel flusso di dati trasmesso attraverso le varie Transizioni Bose non gli era certo d'aiuto.

Alla fine, il segnale ricevuto risultò contenere ben tre messaggi indipendenti. Il primo, decifrato dopo tre quarti d'ora di paziente lavoro, gli fece venir voglia di gettare l'intero documento fuori dal finestrino.

...IL MEMBRO DEL CONSIGLIO DELL'ALLEANZA DIRETTO VERSO DOBELLE USA IL

NOME JULIUS GRAVES, A VOLTE STEVEN GRAVES. POSSIEDE UNA PROTESI INTERNA, UN GEMELLO MNEMONICO PROGETTATO PER FUNGERE DA MEMORIA SUPPLEMENTARE. TUTTAVIA, L'UNIONE CON SUDDETTO GEMELLO MNEMONICO NON STA SEGUENDO SCHEMI CONSUETI. LA NOSTRA ANALISI SUGGERISCE LA POSSIBILITÀ DI UN'INTEGRAZIONE INCOMPLETA, CHE POTREBBE PORTARE A UN COMPORTAMENTO MUTEVOLE O INAFFIDABILE DEL SOGGETTO IN QUESTIONE. NEL CASO CHE GRAVES DOVESSE GIUNGERE SU DOBELLE E DENOTARE IRREGOLARITÀ COMPORTAMENTALI, SARÀ SUO COMPITO COMPENSARE QUESTE SUE TENDENZE E NEUTRALIZZARE QUALSIASI DECISIONE ILLOGICA PRESA DAL SOGGETTO IN QUESTIONE. PREGO NOTARE CHE UN MEMBRO DEL CONSIGLIO POSSIEDE POTERI DECISIONALI PERSONALI CHE VANNO AL DI LÀ DEL CONTROLLO DI QUALSIASI GOVERNO PLANETARIO. LEI DOVRÀ QUINDI LAVORARE ENTRO I LIMITI CONSENTITI DA...

— Grazie, ragazzi. — Rebka appallottolò il messaggio e lo gettò alle sue spalle. — Graves è pazzo e può fare tutto ciò che vuole... ma è mio dovere controllarlo e fermarlo in caso che faccia qualcosa di strano. E se non lo faccio, la mia testa salta! Fantastico! Meraviglioso!

Si trattava di un altro ottimo esempio di azione a distanza, l'azione di un governo che tentava di controllare eventi lontani centinaia di anni luce. Rebka iniziò a darsi da fare per decifrare il secondo messaggio.

Impiegò un'altra ora per farlo. Il secondo messaggio non risultò particolarmente utile, ma perlomeno forniva delle informazioni e non gli chiedeva di fare cose impossibili.

...NON SAPPIAMO SE POSSA ESSERE DI RILIEVO PER LA SUA SITUAZIONE ATTUALE, MA ABBIAMO RICEVUTO VARIE NOTIZIE A PROPOSITO DI MUTAMENTI STRUTTURALI SU STRUTTURE DI COSTRUTTORI IN OGNI ZONA DEL BRACCIO DELLA SPIRALE. STRUTTURE CHE SONO RIMASTE STABILI E IMMUTEVOLI PER TUTTA LA STORIA UMANA E CECROPIANA NONCHÉ ZARDALU STANNO ATTUALMENTE DENOTANDO ANOMALIE FUNZIONALI NONCHÉ EVIDENTI MODIFICAZIONI DELLE LORO PROPRIETÀ FISICHE. QUESTE NOTIZIE HANNO RAPPRESENTATO UN INCORAGGIAMENTO PER MOLTE MISSIONI ESPLORATIVE DAL PUNTO DI VISTA DEL RIESAME DELLA POSSIBILITÀ DI PENETRARE ALL'INTERNO DI NUMEROSE STRUTTURE MAI ESPLORATE IN PRECEDENZA...

— Ma non mi dire! — Rebka rivolse un'occhiata in cagnesco al computer che aveva appena stampato quell'offensivo messaggio. — Non vi ricordate

che dovevo esplorare Paradox prima che mi affidaste questo stupido incarico? Prima che voi imbecilli mi portaste via!

...NEL CORSO DELL'ADEMPIMENTO DEI SUOI DOVERI PRIMARI, OSSERVI CON ATTENZIONE LA STRUTTURA DEL SISTEMA DOBELLE CONOSCIUTO COL NOME DI UMBILICALE E DETERMINI SE VI SONO STATI MUTAMENTI SIGNIFICATIVI NEL SUO ASPETTO O NELLE SUE FUNZIONI. FINORA NON È STATO MAI DENOTATO ALCUN MUTAMENTO DELLA SUDDETTA...

Rebka si voltò e fissò il paesaggio alle sue spalle. L'Umbilicale non era più visibile già da tempo. Si intravedeva a malapena una linea spezzata all'orizzonte, come fosse una collana di perline arancioni. Da quelle parti era iniziata una possente eruzione. Abbassò lo sguardo verso il terreno sul quale stava volando, che era perfettamente tranquillo, quindi passò al terzo messaggio.

Questo colmava le carenze dei due precedenti, rispondendo ad alcune domande che lo stesso Rebka si era posto.

...UNA CECROPIANA CHE RISPONDE ALLA SUA DESCRIZIONE RISULTA EFFETTIVAMENTE INTERESSATA ALLO STUDIO DELL'EVOLUZIONE DI FORME VITALI SOTTOPOSTE A PRESSIONI AMBIENTALI COME DA LEI SUGGERITO, MA È ANCHE CONOSCIUTA COME ESPERTA IN TECNOLOGIA DEI COSTRUTTORI...

... USA UNA VARIETÀ DI PSEUDONIMI (AGTIN H'RIF, ARIOJ H'MINEA, ATVAT H'SIAR, AGHAR H'SIMI) E PUÒ MUTARE IL SUO ASPETTO ESTERIORE. PUÒ ESSERE RICONOSCIUTA ATTRAVERSO IL SUO SCHIAVO-INTERPRETE ACCOMPAGNATORE DELLA RAZZA LO'TFIAN. SI TRATTA DI UN ELEMENTO POTENZIALMENTE PERICOLOSO SIA PER GLI UMANI CHE PER I CECROPIANI, RESPONSABILE DELLA MORTE DI ALMENO 12 ESSERI INTELLIGENTI NONCHÉ DI 27 ESSERI POTENZIALMENTE INTELLIGENTI.

NOTA: SECONDO NOSTRE INFORMAZIONI STAREBBE DIRIGENDOSI SU DOBELLE TALE LOUIS NENDA (UMANO, PROBABILE PROTESI DI AUGMENTAZIONE), PROVENIENTE DA KARELIA, COMUNITÀ ZARDALU. L'UOMO È ACCOMPAGNATO DA UNA SCHIAVA HYMENOPT. NON POSSEDIAMO ULTERIORI DETTAGLI IN MERITO, MA LA RETE DI KARELIA CI SUGGERISCE CHE ANCHE NENDA SIA UN ELEMENTO POTENZIALMENTE PERICOLOSO.

LA CECROPIANA E IL KARELIANO NON DEVONO ESSERE AMMESSI NEL SISTEMA DOBELLE.

Rebka non gettò il messaggio stampato dal veicolo in corsa; era troppo veloce e troppo alto per fare una cosa del genere. Tuttavia, lo appallottolò e lo lanciò alle sue spalle assieme agli altri due. Aveva impiegato più di tre ore a decifrare quei messaggi provenienti dal Quartier Generale del Cerchio, e non gli avevano fornito altro che brutte notizie.

Sollevò il capo e scrutò fuori dall'aeromobile. Amaranth era alle sue spalle, la sua luce schermata dal tettuccio dell'aeromobile. Rivolse lo sguardo verso ovest per cogliere l'ultimo bagliore del tramonto di Mandel, ormai in procinto di nascondersi dietro alla sagoma scura di Quake.

I suoi occhi si adattarono gradualmente all'oscurità che seguì. Mentre lo facevano, captarono per la prima volta una debole lucina rossa che lampeggiava ai margini della console. Nello stesso momento, un segnale acustico forte e insistente risuonò all'interno dell'abitacolo.

Segnale di soccorso.

Gli si drizzarono i peli alla base del collo; Rebka fremette nell'attesa. Mancavano 60 ore alla Marea Estiva, e qualcuno o qualcosa sulla superficie scura e minacciosa di Quake che sfrecciava sotto di lui si trovava in una situazione di grave pericolo.

Seguendo l'emissione del segnale, giunse ai margini della regione dei Mille Laghi, non lontano dal punto indicatogli da Perry per la ricerca delle gemelle Carmel. Rebka controllò la riserva di energia del velivolo. Ve ne era in abbondanza. Ogni aeromobile era in grado di fare un giro completo del pianeta e avere ancora energia a disposizione. Non vi era nulla di cui preoccuparsi, almeno da quel punto di vista. Mandò un breve messaggio a Perry e Graves, quindi aumentò la velocità dell'aeromobile e proseguì lungo la sua rotta senza attendere conferme.

Mandel era ancora nascosto, ma Gargantua era alto nel cielo e forniva luce a sufficienza per l'atterraggio. Rebka scrutò il terreno davanti a sé. Stava volando basso su una catena di laghetti circolari le cui acque fumavano e ribollivano. Gli specchi d'acqua turbolenti riflettevano per certi versi il suo umore. Non vi era alcun segno di vita, da un orizzonte all'altro. Per trovarlo, avrebbe dovuto cercare nelle acque dei Mille Laghi stessi, o magari nelle fosse più profonde della Depressione Pentacline. O forse ancor più in profondità... le forme di vita più tenaci infatti usavano nascondersi nei recessi più reconditi della mutevole crosta di Quake. Che le gemelle Carmel avessero

avuto tanto buon senso da fare la stessa cosa?

Ma forse era già troppo tardi. Le gemelle non erano certo delle specialiste per quanto riguardava la sopravvivenza in ambienti particolarmente ostili, e le forze sismiche distruttive del pianeta minacciavano di inghiottire da un momento all'altro chiunque si trovasse sulla superficie.

Rebka aumentò ulteriormente la velocità, spingendo la piccola aeromobile al suo limite. Non poteva fare altro, per il momento. La sua mente si lasciò trasportare da preoccupate speculazioni.

La gravità è la forza più debole che esista in natura. L'interazione forte, l'interazione elettromagnetica e persino l'interazione "debole" che governa il decadimento delle particelle beta le sono di gran lunga superiori. Due elettroni posti a una distanza di cento anni luce uno dall'altro si respingono con una forza elettrica pari alla forza attrattiva gravitazionale di due elettroni posti a una distanza di mezzo millimetro l'uno dall'altro.

Ma se prendiamo in considerazione la forza gravitazionale *delle maree,* scopriamo che è ancora più debole. Viene infatti causata esclusivamente da una differenza di forze gravitazionali, ovvero dalla *differenza* fra la forza di attrazione esercitata su un lato di un corpo e la forza di attrazione esercitata sul suo lato opposto. E mentre la gravità viene governata dalla legge dei quadrati inversi (metà la distanza, un quarto la forza), le maree gravitazionali vengono governate da una legge di *cubi* inversi. Il doppio la distanza, un *ottavo* la forza; tre volte la distanza, un ventisettesimo la forza.

Le maree gravitazionali dovrebbero essere una cosa trascurabile.

Ma di fatto non lo sono. Afferrano un miliardo di lune in tutta la galassia, costringendole a mostrare sempre la stessa faccia ai loro pianeti padroni; ribollono all'infinito all'interno dei pianeti, tirando e stringendo, rilasciando tensioni geologiche e mutando la forma del pianeta stesso a ogni loro ciclo. Le maree squarciano e distruggono qualsiasi oggetto che cada in un buco nero, riducendolo in minutissime particelle subatomiche a prescindere dalla sua massa o dalla sua durezza.

Poiché quella relazione di distanza governata da una legge di cubi inversi può essere facilmente *invertita*; metà della distanza, otto volte la forza della marea. Un terzo della distanza, 27 volte la forza della marea. Un decimo della distanza...

Nel momento del suo massimo avvicinamento a Mandel, il sistema di Dobelle si trovava a un undicesimo della sua distanza media dalla primaria.

Ovvero, la forza media della marea che veniva esercitata sui suoi componenti aumentava di 1.331 volte.

Ecco che cos’era la Marea Estiva.

Questi fatti erano stati spiegati ad Hans Rebka da Max Perry, e il primo si ritrovò a rifletterci sopra mentre sorvolava la superficie di Quake. Ogni quattro ore, la possente mano invisibile della gravità di Mandel e Amaranth stringeva e tirava Opal e Quake, cercando di trasformare la loro forma pressoché sferica in un ellissoide allungato. E con il sopraggiungere della Marea Estiva, l’energia delle maree che veniva pompata nel sistema (non una sola volta, ma ben due volte ogni giorno di Dobelle) equivaleva a quella di una dozzina di guerre nucleari su vasta scala.

Rebka aveva avuto modo di visitare mondi sui quali era appena avvenuta una guerra nucleare globale, e basandosi appunto su queste esperienze, si sarebbe aspettato di vedere anche in questo caso un pianeta la cui intera superficie era un ammasso devastato e filmante sul quale resistenza di forme di vita era realmente impossibile a tutti gli effetti.

Invece non era affatto così, e la cosa lo lasciava alquanto perplesso.

Certo, non si poteva negare che vi fossero diverse eruzioni locali in atto. Ma quando abbassava lo sguardo verso il terreno che scorreva sotto di lui, non riusciva a vedere nulla che corrispondesse a ciò che si sarebbe immaginato di vedere.

Cosa c’era che non andava?

Rebka e Perry avevano trascurato un fatto conosciuto fin dai tempi di Newton: la gravità è una forza applicabile ai *corpi*. Nessun materiale conosciuto è in grado di schermarla; ogni singola particella, a prescindere dal punto dell’universo in cui si trova, recepisce la forza gravitazionale di ogni altra particella.

Di conseguenza, laddove la guerra nucleare confina la sua furia all’atmosfera, agli oceani e alle prime decine di metri di crosta superficiale di un pianeta, la forza delle maree stringe, tira e contorce ogni centimetro cubo del mondo stesso. Si tratta di forze *distribuite*, che vengono percepite dal punto più alto dell’atmosfera fino all’atomo più centrale del nucleo super-riscaldato e super-pressurizzato del pianeta stesso.

Rebka esaminò attentamente la superficie, ma non vide nulla che suggerisse il prossimo avvento di un disastro di proporzioni planetarie. Ma avrebbe dovuto guardare molto più in profondità; in quel caso, forse, avrebbe

avuto un primo indizio sulla vera natura della Marea Estiva di Dobelle.

Un forte vento carico di polvere intossicante spazzava con forza la superficie nel momento in cui l'aeromobile atterrò. Rebka spinse il velivolo direttamente nel vento, confidando nel fatto che i sensori a microonde lo avrebbero avvertito nel caso che vi fosse qualche masso particolarmente grosso sotto di lui. L'atterraggio fu piuttosto buono, ma insorse subito un problema immediato di diversa natura. Secondo il sistema di ricerca del computer il segnale di soccorso aveva origine da un punto che si trovava a circa trenta metri di distanza, esattamente davanti a lui. Tuttavia, il rilevatore di massa insisteva sul fatto che non vi fosse alcun oggetto delle dimensioni di un'aeromobile o di una nave spaziale nel giro di almeno 300 metri. Scrutare attraverso la tempesta di polvere non gli era di alcun aiuto. Il mondo attorno all'aeromobile terminava in un turbinio di polvere e sabbia a meno di una decina di metri di distanza.

Rebka controllò nuovamente il sistema di ricerca. Non vi era alcun dubbio sull'ubicazione della fonte del segnale. Calcolò di nuovo la distanza e la direzione esatte dallo sportello dell'aeromobile. Si costrinse a rimanere seduto a riflettere per cinque minuti, ascoltando la tempesta che sibilava e faceva oscillare il suo velivolo, nella speranza che il vento diminuisse un poco. Ma il vento non accennava a diminuire, anzi, semmai aumentava. Nemmeno la visibilità sembrava voler migliorare. Infine Rebka si infilò gli occhiali, il respiratore, la tuta atermica e aprì lo sportello. Almeno la combinazione gli era familiare. Vento fortissimo, atmosfera surriscaldata, aria irrespirabile e quasi tossica... proprio come a casa sua. Aveva già avuto a che fare con tutto ciò nel corso della sua infanzia su Teufel.

Uscì dall'aeromobile.

La sabbia trasportata dal vento era incredibilmente fine, tanto che riusciva a farsi strada attraverso le aperture più minute della sua tuta e sfregava con forza sul suo corpo. Già dopo pochi secondi Rebka sentì la polvere sulle labbra, infiltratasi chissà come anche attraverso il respiratore. Milioni di piccole dita acuminate lo toccavano e tiravano sulla sua tuta, cercando di spazzarlo via. La situazione era scoraggiante. Era decisamente peggio di Teufel. Senza il riparo di un veicolo, era impossibile che qualcuno riuscisse a sopravvivere in quelle condizioni per più di un'ora. Si trattava di un aspetto di Quake del quale Perry, con le sue preoccupazioni paranoiche sui vulcani e i terremoti, non lo aveva avvertito. In caso di disturbi atmosferici del genere,

non c’era bisogno di attività sismica interna per rendere un pianeta inospitale alla vita. Una tempesta di sabbia che non permetteva né di respirare né di fuggire serviva perfettamente allo stesso scopo.

Rebka si assicurò che il cavo di ritorno fosse attaccato saldamente alla scocca dell’aeromobile, quindi si buttò nel vento e si fece lentamente strada. Il segnalatore fece la sua comparsa quando si trovava a meno di quattro metri di distanza da lui. Non c’era da stupirsi per il fatto che non fosse stato rilevato dai sensori di massa, infatti era piccolissimo, un’unità portatile fra le più piccole che Rebka avesse mai visto. Era alto non più di 30 centimetri e largo tre o quattro, con una corta antenna che spuntava dalla cima. La piramide di pietre sulla quale era stato fissato si trovava sulla sommità di una piccola sporgenza del terreno. Qualcuno si era preoccupato di assicurarsi che, per quanto debole, il segnale potesse essere ricevuto in un campo il più vasto possibile.

Qualcuno. Ma chi, e dove? Se avevano lasciato lì il segnalatore ed erano andati a cercare un rifugio a piedi, vi erano ben poche possibilità che fossero sopravvissuti. Un essere umano privo di una protezione adeguata non avrebbe fatto nemmeno cento metri in quelle condizioni. Sarebbe senz’altro morto soffocato, nell’impossibilità assoluta di evitare quella polvere che entrava da tutte le parti.

Ma esisteva anche la possibilità che avessero registrato le loro mosse. Ogni segnalatore di soccorso era dotato di una scatola per i messaggi. Magari, nel caso che se ne fossero andati da pochi minuti...

Nobile illusione, pensò Rebka mentre si toglieva il guanto e cercava la piastra scorrevole sul fondo del segnalatore. Riceveva quel segnale di soccorso da almeno un’ora, e non vi era modo di sapere da quanto tempo era stato attivato.

Appoggiò la mano sulla stretta apertura. Nel momento in cui le sue dita si infilarono nella base dell’apparecchio, una scossa tremenda di dolore puro gli attanagliò la mano, il braccio e l’intero corpo. I suoi muscoli vennero percorsi da una forte convulsione, quindi si contrassero, troppo velocemente e troppo forte per permettergli di emettere un grido. Non riusciva a staccare la mano. Si piegò in due, disperato e inerme, sulla piccola emittente.

Una bobina neurale, pensò nell’istante che intercorse fra la prima scossa e la seconda, che fu decisamente più forte. Ora non riusciva più nemmeno a respirare. Nei pochi secondi che seguirono prima che perdesse conoscenza, la

mente di Rebka venne invasa dalla rabbia. Rabbia nei confronti di quel maledetto incarico, rabbia nei confronti di Quake, ma soprattutto, rabbia nei confronti di se stesso.

Aveva compiuto un gesto estremamente stupido, e ne avrebbe pagate le conseguenze con la vita. Atvar H'sial era un essere pericoloso che vagava in assoluta libertà sulla superficie di Quake. Era stato a conoscenza di questo fatto prima di atterrare. Ciò nonostante, si era comportato come un bambino che andava a una scampagnata, senza preoccuparsi minimamente di prendere anche le precauzioni più elementari...

Ma stavo cercando di aiutare qualcuno.

E allora? La sua mente respinse con decisione quella scusa mentre la corrente contorceva il suo corpo e martoriava il suo cervello per la terza e ultima volta. Lo abbiamo già detto mille volte; coloro che sono abbastanza stupidi da farsi uccidere non riescono mai ad aiutare nessuno...

E ora, maledizione, non avrebbe mai scoperto che aspetto avesse Quake durante la Marea Estiva. Il pianeta aveva vinto, mentre lui aveva perso...

Il vento carico di polvere emise un grido di trionfo mentre si abbatteva sul suo corpo inerme.

STRUTTURA: ELEFANTE

CUS#: 859

Coordinate Galattiche:
27,548.762/16,279.442/-201.33.

Nome: Elefante.

Associazione Stella/Pianeta:
Cam H'ptiar/Emserin.

Nodo di Accesso Bose: 1121.

Età Stimata: 9,223. Margine di Errore 0,31 Mega-anni.

Storia Esplorazione: Scoperto attraverso osservazione a distanza nell'A.E. 4553, raggiunto e osservato a distanza ravvicinata da una flotta di esplorazione cecropiana nell'A.E. 3227. Alcuni membri della stessa missione penetrarono per la prima volta all'interno di Elefante e ne misurarono i parametri fisici (a seguire). Nel corso di missioni successive vennero effettuati il primo attraversamento completo di Elefante (A.E. 2068), diversi tentativi di comunicazione con Elefante (A.E. 1997, A.E. 1920, A.E. 1883, tutti infruttuosi) nonché la rimozione e il controllo in laboratorio di diversi campioni della struttura stessa. A ogni visita successiva vennero osservati piccoli cambiamenti nei parametri fisici nonché nell'aspetto esteriore di Elefante. Una stazione di osservazione permanente cecropiana (Stazione Elefante) venne installata su Emserin, a quattro minuti luce di distanza, nell'A.E. 1220.

Un gruppo di osservatori umani ottenne il permesso di installarsi sulla Stazione Elefante per la prima volta 2.900 anni dopo, nell'A.E. 1668. La struttura in questione è stata controllata continuamente e costantemente per oltre 5.000 anni standard.

Descrizione Fisica: l'Elefante è una massa gassosa amorfa di forma allungata avente una lunghezza massima di circa 4.000 chilometri e una larghezza mai superiore ai 900 chilometri. Di fatto non si tratta di una sostanza gassosa vera e propria, bensì di una massa interconnessa di fibre polimeriche stabili e condotti di trasferimento. Il suo interno presenta un grande potere di conduzione (soprattutto di superconduzione) sia per quanto riguarda il calore che l'elettricità.

Gli stimoli applicati lasciano intendere che il corpo della struttura nel suo complesso reagisca prontamente a qualsiasi influenza esterna, ma torni a riorganizzarsi nella sua posizione originale nel giro di circa 20 anni standard. La riparazione fisica avviene attraverso la replica subsezionale, e ogni materiale incidente (es. frammenti di meteoriti) viene impiegato catabolicamente e anabolicamente per la sintesi delle componenti richieste. I mutamenti di temperatura locali vengono corretti in base alla temperatura media della struttura stessa, che corrisponde a 1,63 gradi Kelvin, il che coincide con l'uso dell'elio liquido II come agente di trasferimento del calore. Il funzionamento dell'indispensabile meccanismo di raffreddamento che mantiene le sub-unità di Elefante al di sotto dei due gradi Kelvin non è mai stato chiarito.

Qualsiasi apertura nella struttura di Elefante (compresi frammenti estratti aventi una lunghezza di 20 km e sezioni trasversali longitudinali complete) viene sostituita dall'interno con una riduzione minima apprezzabile delle dimensioni generali. La forma esterna della struttura viene mantenuta costante, e l'impressione di avere a che fare con un corpo amorfo è ovviamente ingannevole. A meno che del materiale non venga sottratto o aggiunto alla sua struttura, sia le dimensioni che la forma di Elefante non possono variare se non di poche frazioni di millimetro in qualsiasi direzione.

Scopo Supposto: Elefante è vivo? Elefante è conscio? La disputa continua tutt'ora. Secondo l'opinione generale attuale, Elefante è una struttura singola attiva, con una capacità limitata di autorinnovamento. Qualsiasi sezione che venga rimossa dalla sua struttura diventa gradualmente inerte, subisce una graduale perdita di conduttività e perde il suo carattere omeostatico. Se Elefante è effettivamente una struttura viva, il suo tempo di reazione nei confronti di qualsiasi stimolo esterno risulta estremamente lungo (centinaia di anni); il tasso metabolico implicato è quindi di lentezza corrispondente.

A prescindere dalla consapevolezza generale dimostrata da questa struttura, non si può assolutamente negare che Elefante sia in grado di funzionare, nel suo complesso o anche in parte, come apparecchio per il computo generale. In seguito all'opera pioneristica di Demerle e T'russig. Elefante è stato usato in diverse occasioni per applicazioni che implicassero l'uso di un enorme spazio di memoria e una velocità di computo moderata.

Nel caso che Elefante sia effettivamente un'entità intelligente e consapevole, le nostre conoscenze sui suoi scopi e sulla sua potenziale utilità sono certamente incomplete. È evidente che sarebbe il caso di svolgere una serie di indagini più sofisticate per verificare la presenza di un'eventuale consapevolezza.

tratto dal Catalogo Universale Lang delle Strutture, *Quarta Edizione.*

16

Marea Estiva

Meno Sette.

— È come una caccia al tesoro — disse Graves. Stava camminando davanti a Perry con passo lento e costante. Con le mani unite dietro la schiena e il suo atteggiamento rilassato, sembrava uno scheletro pensieroso uscito per fare una passeggiata. — Il vecchio gioco che si faceva alle feste. Ricorda?

Max Perry lo fissò. Era cresciuto su un mondo troppo duro e marginale per permettere il lusso di feste e giochi di bambini. Per lui, il tesoro di maggior valore era sempre stato il cibo. E il miglior gioco al quale riusciva a pensare al momento era quello della sopravvivenza.

— Prima si ottengono degli indizi — continuò Graves. — Prima il segnale, poi l'indicazione, poi le grotte del mistero. E poi, se si ha abbastanza fortuna, si arriva al tesoro!

L'aeromobile si era posata su un altopiano friabile e segnato dall'erosione che si trovava nella zona selvaggia fra la regione dei Mille Laghi e i margini della Depressione Pentacline. In quella terra di nessuno la pietra morbida presentava ampi segni d'erosione sotto forma di profondi tunnel e lisce buche rotonde, come se un gigante di una certa età l'avesse incisa e ci avesse giocato con le sue dita intirizzite dall'artrosi. Le buche, larghe anche diversi metri, si diramavano casualmente dalla superficie in tutte le angolazioni possibili. Alcune piombavano verso il basso in verticale, mentre altre formavano dei declivi poco ripidi lungo i quali si sarebbe anche potuto camminare.

— Faccia attenzione! — Perry non sopportava l'atteggiamento distratto e casuale di Graves. — Non ha modo di sapere fino a che punto sono resistenti i margini delle buche, e non ha idea di ciò che potrebbe trovarsi in fondo. Questa zona è una delle più adatte per l'ibernazione delle forme vitali di Quake.

— Si rilassi. Non c'è nulla da temere. — Graves si avvicinò ulteriormente al margine di una delle buche e fu costretto a fare un salto indietro mentre la pietra si sbriciolava e si disfaceva sotto i suoi piedi. — Non c'è nulla da temere — ripeté. — E comunque non è certo questa la grotta che vogliamo.

Mi segua.

Fece nuovamente strada davanti a Perry, evitando la zona pericolosa. Perry lo seguì a quella che considerava una distanza di sicurezza. Aspettandosi di trovare un’altra aeromobile, magari anche distrutta, sul luogo della chiamata di soccorso, i due uomini erano rimasti alquanto stupiti quando si erano resi conto che il segnale proveniva da un segnalatore di soccorso isolato. Accanto all’apparecchio avevano trovato una freccia segnata in nero sulla pietra gessosa. La freccia puntava direttamente verso il tunnel scuro e profondo sul cui margine Graves si era piazzato proprio in quel momento, e dal quale stava cercando di scrutare verso il basso chinato in avanti in una posizione decisamente precaria. Accanto alla freccia erano state scritte delle parole con lettere decisamente approssimative: QUI DENTRO.

— Affascinante — disse Graves mentre si allungava ulteriormente. — A quanto pare...

— Non si avvicini troppo! — esclamò Perry quando vide che Graves si stava avvicinando ulteriormente alla buca. — Se quel margine cede come l’altro...

— Oh, sciocchezze. — Graves saltellò su e giù diverse volte sul punto in cui si trovava. — Vede? È solido come l’Alleanza. E poi ho avuto modo di leggere un rapporto dettagliato su Quake prima di venire su Dobelle. Non esiste alcuna forma di vita pericolosa su questo pianeta.

— Certo, lei avrà anche letto quel rapporto, ma io l’ho scritto. Ci sono un sacco di cose di Quake che non sappiamo. — Perry si avvicinò con cautela al margine del tunnel e scrutò verso il basso. La pietra sembrava abbastanza solida, e anche vecchia, e questo su Quake era un ottimo segno. Perlomeno qui la superficie aveva un aspetto abbastanza permanente, come se fosse riuscita a evitare il tumulto che si impossessava del pianeta durante la Marea Estiva. — E in ogni caso, il pericolo non viene solo dagli animali. Le pozze di fango possono essere mortali. E non ha nemmeno idea di quanto possa essere profondo questo buco. Prima di buttarsi là dentro a capofitto, le consiglio di tentare almeno un sondaggio.

Prese in mano un frammento di pietra gessosa delle dimensioni di un pugno e lo gettò nell’oscurità del tunnel. Entrambi si protesero in avanti, rimanendo in attesa dell’eco della pietra che colpiva il fondo. Seguì un silenzio di circa due secondi, seguito da un tonfo, da un sibilo di protesta e da un fischio di sorpresa.

— Ah-ha! Non si tratta di una pozza di fango! — Graves fece schioccare le dita e iniziò a scendere, scivolando sul sedere lungo il ripido tunnel sotterraneo. Aveva in mano una lampada portabile che illuminava l'oscurità davanti a lui. — Laggiù ci sono le gemelle Carmel. Comandante. Le ho già detto che cosa ci aspettava; il segnale, la freccia, la grotta, e poi il... — Si bloccò. — E poi... be', forse in effetti mi sbagliavo.

Perry, che si trovava indietro di qualche passo, allungò il collo per vedere oltre Graves. Lo stretto fascio di luce della lampada stava illuminando una fila di occhietti neri e scintillanti. Graves mantenne la lampada in posizione mentre un piccolo essere ricoperto di pelo nero completamente sbiancato dalla sottile polvere si faceva strada su per il declivio. L'hymenopt stava grattandosi il ventre con una zampa posteriore, e mentre lo guardavano si scrollò come un cane bagnato, liberando una nuvola di polvere bianca.

Un attimo dopo si udì un altro fischio, seguito dal rumore di una serie di zampe articolate.

— Kallik vi offre rispetto e obbedienza — disse una voce sibilante e familiare. J'merlia fece la sua comparsa da dietro una curva del tunnel. Anch'egli era completamente ricoperto di sottile povere bianca. — Kallik è una schiava e una serva leale, e quindi vi chiede, perché le tirate le pietre? Vi è stato forse ordinato dal suo padrone?

Il volto stretto del lo'tfiano non era equipaggiato per registrare emozioni umane, ma la sua voce era velata da un tono preoccupato e perplesso. Invece di rispondere, Graves scivolò verso il basso fino a giungere in fondo al tunnel, dove c'era una piccola grotta il cui pavimento era ricoperto di gesso in polvere. Scrutò la zona, poi il suo sguardo indugiò sul piccolo mucchio di oggetti che si trovava al suo centro.

— Eravate qui al buio?

— No. — Gli occhi gialli di J'merlia rifletterono il fascio della lampada. — Per noi non è buio. Riusciamo a vedere entrambi in maniera discreta. Avete bisogno della nostra assistenza?

Perry, che aveva seguito Graves mantenendo il suo passo, spinse da un lato l'altro uomo e sollevò una mano per toccare il soffitto della grotta. — Le vedete quelle? — domandò. — Sono crepe, e sono anche recenti. Faremo meglio ad uscircene di qui alla svelta. Che cosa ci facevate quaggiù, J'merlia?

— Stavamo aspettando, come ci è stato ordinato. — Il lo'tfiano rivolse una rapida serie di fischi in direzione di Kallik, quindi continuò. — I nostri

padroni ci hanno portati qui e ci hanno detto di attendere il loro ritorno, cosa che stiamo facendo.

— Atvar H'sial e Louis Nenda?

— Certamente. I padroni non cambiano mai.

— Quindi Nenda non è tornato a casa sua. Da quanto tempo se ne sono andati i vostri padroni?

— Due giorni fa. Dapprima siamo rimasti ad aspettarli sulla superficie, ma poi abbiamo scoperto che le condizioni non erano di nostro gradimento; fa troppo caldo, è troppo scoperto e la respirazione risulta difficile. Qui invece, ci sentivamo più al sicuro...

— Sì, al sicuro, con il soffitto che potrebbe crollare da un momento all'altro. Quando hanno detto che sarebbero tornati a prendervi?

— Non lo hanno specificato. Perché mai avrebbero dovuto farlo? Abbiamo cibo e acqua, e siamo al sicuro.

— Non c'è bisogno che faccia altre domande, Comandante. — Graves, che aveva appena portato a termine il suo inventario del contenuto della piccola caverna, si era inginocchiato e si stava massaggiando gli occhi irritati dalla fastidiosa polvere che si sollevava in continuazione. — È evidente che Atvar H'sial e Louis Nenda non hanno fornito alcun dettaglio a J'merlia riguardo al loro itinerario o ai loro programmi. Perché mai avrebbero dovuto farlo, come dice lo stesso J'merlia? Per rendere la vita più facile a chi come noi avrebbe intenzione di seguirli? No di certo. — Il tono della sua voce si abbassò fino a diventare un sussurro. — Sempre ammesso che avessero effettivamente intenzione di tornare a prenderli. Può benissimo darsi che abbiano deciso di abbandonarli. Ma anche questa non è la domanda giusta. La vera domanda giusta, la domanda che io stesso mi pongo e alla quale ho quasi paura di rispondere è: "Dove sono andati H'sial e Nenda?". Dove potrebbero essere andati, su Quake, con la Marea Estiva così vicina, senza portarsi dietro J'merlia e Kallik?

Come in responso a quella domanda, una forte vibrazione sotterranea scosse la grotta in cui si trovavano. Il piccolo terremoto non fece crollare il soffitto, ma sollevò una nube di polvere sottilissima che ricoprì completamente il quartetto.

— Non mi importa affatto dove sono andati. — Perry non riusciva più a trattenere i colpi di tosse. — Mi importa di noi, e di che cosa faremo adesso.

— Andremo alla ricerca delle gemelle Carmel. — Graves spazzò via la

polvere dai suoi occhi; con il volto tutto bianco sembrava un clown del circo.

— Certo. Ma dove? E quando? — Perry era sempre perfettamente consapevole dello scorrere delle ore, anche se magari Graves non ci faceva molto caso. — Mancano solo 55 ore alla Marea Estiva.

— Abbiamo tempo a sufficienza.

— No. Lei pensa a 55 ore e crede che fino a quel momento andrà tutto liscio. Ma non è affatto così. Chiunque si trovi sulla superficie di Quake anche a cinque o quindici ore dalla Marea Estiva è un uomo morto. E se non troviamo le gemelle nel giro delle prossime 10-12 ore, probabilmente saranno morte anche loro. A quel punto saremo costretti ad abbandonare le nostre ricerche e a dirigerci verso l’Umbilicale.

Finalmente Perry era sul punto di riuscire a far capire il suo punto al Consigliere. Graves rimase in piedi dove si trovava con la testa chinata verso il basso. Infine, emise un sospiro di rassegnazione. — Va bene. Non abbiamo tempo per discutere. Andiamo a cercar le gemelle.

— E che ne facciamo di questi due? — Perry indicò Kallik e J’merlia.

— Verranno con noi, naturalmente. Atvar H’sial e Louis Nenda potrebbero non ritornare mai più, o magari potrebbero arrivare in ritardo, oppure potrebbero avere delle difficoltà a seguire il segnale... Lei stesso mi ha fatto notare che stava esaurendo la sua energia.

— È vero. Sono d’accordo, non possiamo lasciare qui gli alieni. Sull’aeromobile ci stiamo tutti quanti. — Perry si rivolse a J’merlia e Kallik. — Avanti, andiamocene di qui.

Ma gli altri due non si mossero. Perry allungò una mano per prendere uno degli arti anteriori di J’merlia e si diresse verso l’uscita. Sorprendentemente, il lo’tfiano oppose resistenza.

— Con tutto il rispetto, Comandante Perry. — J’merlia infilò sei zampe nel terreno cedevole e si abbassò finché il suo stretto addome non fu a contatto con il suolo. — Gli esseri umani sono di gran lunga superiori a me e Kallik; noi siamo perfettamente consapevoli di questo, e cercheremo di fare tutto ciò che ci direte. Tuttavia, Atvar H’sial e Louis Nenda ci hanno ordinato di rimanere in questa zona. Dobbiamo attendere qui il loro ritorno.

Perry si rivolse verso Graves con espressione frustrata. — Ebbene? Non hanno intenzione di ubbidire ai miei ordini. Pensate che ubbidiranno almeno ai suoi?

— Probabilmente no. — Il Consigliere rivolse con calma lo sguardo verso

J’merlia. — Lo fareste?

Il lo’tfiano venne percorso da un fremito e si accucciò ulteriormente, appiattendosi sul terreno polveroso.

Graves annuì. — Mi sembra una risposta logica. Deve capire. Comandante, che li stiamo ponendo in una situazione molto difficile. Sebbene siano stati addestrati a ubbidirci, non possono disubbidire a un ordine diretto dei loro padroni. Posseggono anche un forte istinto di sopravvivenza, ma in questo caso non si rendono conto del pericolo che li minaccia. Tuttavia, avrei in mente una proposta alternativa che forse potrebbero accettare. Potremmo lasciarli qui...

— Non possiamo. Morirebbero.

— Non intendevo lasciarli *per sempre*. Il fatto è che ci troviamo nei pressi della Depressione Pentacline. Potremmo andare alla ricerca delle gemelle, e se riuscissimo a procurare un’altra fonte di energia per questo segnalatore, potremmo tornare a raccoglierli in seguito, a prescindere dal fatto che troviamo le gemelle o meno. Può darsi che a quell’ora anche Nenda e la H’sial abbiano fatto ritorno. In caso contrario, immagino che la superficie di Quake presenterà pericoli ben più evidenti di quelli attuali, e magari a quel punto riusciremo a convincere gli alieni ad andarsene con noi.

Perry apparve esitante. Infine, scosse il capo. — Penso che potremmo anche fare meglio di così. — Si rivolse a J’merlia. — Vi è stato ordinato di non abbandonare il punto in cui i vostri padroni vi hanno lasciati, giusto?

— Esatto.

— Ma quel punto lo avete già lasciato, per scendere in questo tunnel. Quindi immagino che abbiate una certa libertà di movimento. Fino a che punto sareste disposti ad allontanarvi?

— Un attimo, prego. — J’merlia scostò lo sguardo da Perry e intraprese un dialogo a base di fischi con l’hymenopt, che fino a quel momento era rimasto perfettamente immobile sul terreno. Infine, sollevò nuovamente lo sguardo e annuì.

— Non si tratta tanto di una questione di distanza quanto di tempo. Percorrere qualche chilometro non sarebbe un problema; io e Kallik avevamo già stabilito che potevamo percorrere quella distanza a piedi. Ma se ci assicura che faremo ritorno nel giro di tre o quattro ore al massimo, siamo anche disposti a percorrere una distanza maggiore in aeromobile.

Graves stava scuotendo il capo. — Quattro ore non sarebbero sufficienti.

Quanto è grande la Depressione Pentacline, Comandante?

— Circa 150 chilometri di larghezza.

— E le gemelle potrebbero trovarsi lì come da tutt’altra parte del pianeta. Sono certo che saremmo in grado di trovarle avendo a disposizione tempo a sufficienza, ma non possiamo compiere una ricerca adeguata nel giro di poche ore. Temo che dovremo agire come ho proposto, lasciando qui questi due e tornando indietro a prenderli solo una volta terminata la ricerca.

Kallik intervenne con un fischio e una serie di suoni secchi, metallici e agitati.

— Ma tornare indietro ridurrebbe ulteriormente il tempo per la ricerca — disse Perry, ignorando l’hymenopt. — Se i due alieni fossero disposti a...

— Con tutto il rispetto. Comandante — intervenne J’merlia, interrompendo un essere umano per la prima volta nella sua vita. — Ma da quando io e Kallik abbiamo fatto conoscenza per la prima volta su Opal, ho avuto modo di insegnarle un po’ di linguaggio umano. Ora l’hymenopt mi ha chiesto se ha inteso correttamente ciò che stava dicendo. Sta per caso cercando degli esseri umani, qui sulla superficie di Quake?

— Certo che li stiamo cercando, sempre ammesso che riusciamo a uscire vivi di qui! Ora basta chiacchiere, dobbiamo...

Questa volta fu la stessa Kallik a interromperlo. L’hymenopt corse fino ai piedi di Perry, si sollevò sulle punte delle zampe posteriori e si produsse in una rapida serie di fischi acuti.

— Con tutto il rispetto — intervenne nuovamente J’merlia — Kallik vuole farle sapere che c’è un’astronave sulla superficie di Quake.

— Lo sappiamo già. Quella usata da Kallik e Louis Nenda per giungere qui da Opal.

— No, non quella. Prima che atterrassero, il padrone Nenda effettuò un sondaggio precauzionale per paura di eventuali trappole, e nel corso di tale sondaggio individuò il segnale del Bose Drive di una nave. Kallik dice che si trattava di un modello dell’Alleanza in grado di compiere trasferimenti sulla Rete Bose. Secondo lei potrebbe trattarsi del velivolo degli esseri umani che state cercando.

Kallik emise un grugnito e un’altra serie di fischi. J’merlia annuì.

— Dice che si trova a meno di cento chilometri da qui, a pochi minuti di volo. Kallik mi domanda se vi interessa conoscere l’ubicazione esatta dell’astronave.

17

“Quali peccati deve commettere un uomo, in quante vite passate, per nascere su Teufel?”

La corvè dell’acqua per i bambini di sette anni era un dovere preciso e inesorabile.

Indossare la tuta, controllare il serbatoio dell’aria, sigillare il respiratore, incamminarsi fino alla chiusa pressurizzata. Attenzione: l’apertura avviene nel momento in cui cala il vento di superficie, cinque minuti e mezzo prima dell’arrivo delle prime luci, dopo la ritirata nelle loro tane dei predatori notturni. Bisogna arrivare in tempo, altrimenti si compromette la razione di cibo per la giornata.

All’esterno. Scaricare i rifiuti del giorno precedente (tempo disponibile, 24 secondi); salire i 24 scalini di pietra che portano al torrente di acqua dolce che sbuca a metà della collina (33 secondi); lavare i contenitori di plastica (44 secondi); pulire i filtri (90 secondi); riempire le latte di acqua (75 secondi); discendere (32 secondi); rientrare nella chiusa pressurizzata ed effettuare sequenza di chiusura (25 secondi).

Margine di errore: sette secondi. Chi viene colto sulle scale o con la chiusa ancora aperta dal *Remouleur*, il Macinatore, il temuto vento dell’alba di Teufel, è morto.

Rebka era perfettamente consapevole di questo fatto. Improvvisamente, si rese conto che era in ritardo. Non riusciva quasi a crederci. Normalmente, quando toccava a lui la corvè dell’acqua, era sempre il più veloce di tutti a discendere dalla collina, tanto che era l’unico che era mai riuscito a permettersi di fermarsi davanti alla chiusa ancora aperta per qualche secondo a osservare il brullo panorama di Teufel e la sua vegetazione eccentrica e spinosa prima che iniziasse la chiusura automatica del portello pressurizzato. Le stratificazioni della parete davanti alla chiusa erano ancora troppo scure per essere viste con chiarezza, ma il piccolo Hans sapeva che si trattava di venature violacee con sfumature grigie e rossastre. La fetta di cielo visibile sopra la parete a strapiombo mostrava già i segni dell’approssimarsi dell’alba. Mentre osservava, le stelle iniziavano a scomparire e le alte nubi mutavano colore dal nero a un grigio rosato. La vista era di una bellezza indescrivibile,

e lo eccitava enormemente.

Ma non quel giorno. Quel giorno l'acqua della fonte scorreva più lentamente del solito, e le taniche si rifiutavano di riempirsi alla velocità di sempre. Erano già trascorsi quasi cinque minuti. Si trovava ancora sullo scalino più alto, e la sua maschera si stava appannando sempre più. Doveva andarsene, anche se i contenitori erano pieni solo a metà. Doveva andarsene *subito*.

Tempo disponibile per la discesa: 32 secondi. Tempo disponibile per rientro e sequenza di chiusura: 25 secondi.

Si lanciò giù per la scalinata alla cieca, rischiando una caduta. Grazie alla sua esperienza, conosceva perfettamente le sorti possibili che avrebbero» potuto toccargli; se il *Remouleur* arrivava quando si trovava ancora sui primi scalini più alti, sarebbe stato spazzato nel canyon come una foglia secca e nessuno lo avrebbe mai più rivisto. Questo era quanto era accaduto a Rosamunde. A metà della scalinata il vento dell'alba era meno forte, ma spingeva ugualmente le sue vittime nel canyon, spiaccicandole contro la parete rocciosa. Il corpo di Joshua era stato ritrovato proprio lì, mezzo divorato dai predatori. Se invece fosse riuscito a raggiungere gli ultimi due o tre scalini, il vento non sarebbe più stato in grado di trascinarlo via. Tuttavia, gli avrebbe comunque strappato via il respiratore, non gli avrebbe permesso di aggrapparsi alle rocce o alla balaustra di sostegno, e lo avrebbe sospinto nel calderone di acqua velenosa e schiumosa che ribolliva e fumava sotto la fonte. Lee era rimasta lì dentro per ben nove ore prima che riuscissero a recuperare il suo corpo. Alcune parti di lei si erano perse per sempre. La carne bollita si era staccata dalle sue ossa ed era riuscita a passare attraverso le reti.

Mancano dodici scalini. Il Remouleur *sta arrivando, ed entro venti secondi al massimo si abbatterà con tutta la sua forza. Già si nota il movimento dei mulinelli di polvere nel canyon e si ode il sibilo del vento distante e il picchiettare della pioggia torrenziale. Gli scalini sono scivolosi.*

Se una persona si trova già all'interno della chiusa nel momento in cui si abbatte il vento, ha ancora qualche possibilità di salvarsi. Secondo le voci che giravano a Teufel, se si lasciavano andare le taniche e ci si appiattiva sul pavimento, esisteva la possibilità, ma solo la possibilità, di non perdere il respiratore e sopravvivere finché la chiusa veniva sigillata. Tuttavia, Rebka non aveva mai conosciuto nessuno che lo avesse fatto. E la penalità da pagare

per chi tornava senz’acqua, o peggio ancora senza taniche, era piuttosto severa.

Ma pur sempre meno severa della morte.

Ancora sei scalini.

Il tempo era ormai scaduto. Lasciò cadere a terra le taniche dell’acqua.

Udì uno strano grido lamentoso, e il suo corpo venne sollevato e trascinato lungo la superficie rocciosa. L’acqua gelida gli inzuppò le braccia e le gambe nude. Il respiratore gli venne strappato dal volto. Per lo meno, la morte sarebbe arrivata rapidamente.

Ma non era ancora pronto a morire. Cercò di lottare contro la forza che lo spingeva verso il basso, sollevando le mani per stringere le cinghie del respiratore e cercare di mantenerlo in posizione.

Le sue dita sollevate incontrarono mani umane. Lo choc fu talmente grande che per qualche secondo non riuscì a fare nulla.

— Hans! Hans Rebka! — Questa volta riuscì a capire le parole.

Aprì gli occhi per dare un’ultimo sguardo allo scuro cielo di Teufel. Solo che invece di vedere le nubi grigio-rosa spazzate dai venti si ritrovò a fissare una macchia scintillante di acqua che scorreva. Incorniciato dal torrente d’acqua schiumosa, con la bocca spalancata e annaspante per lo sforzo, vi era un viso tutto impolverato e tempestato di goccioline d’acqua.

Il viso di Darya Lang.

Quando si rese conto di ciò che aveva fatto, Darya si sentì pronta a tornare nuovamente a sedersi e piangere.

Era uscita dalla sua tana per andare a controllare il segnalatore non appena si era svegliata. Quando aveva intravisto attraverso la polvere la figura accasciata sull’emittente, aveva provato un senso di grande soddisfazione. Atvar H’sial aveva avuto la lezioncina che meritava! La cecropiana non avrebbe mai più fatto una cosa del genere, non avrebbe mai più lasciato qualcuno in balìa degli elementi a quel modo senza nemmeno spiegargli il motivo.

Poi, avvicinandosi ulteriormente, Darya si era resa conto che non si trattava affatto della cecropiana. Era un essere umano... un uomo... Per gli dei, si trattava di Hans Rebka!

Darya cacciò un grido e gli corse incontro. La polvere di Quake era letale per lui come lo era per lei. Se Rebka era morto, non avrebbe mai potuto

perdonarselo.

— Hans. Oh, Hans, mi dispiace...

L’uomo non era cosciente, non la stava ascoltando. Ma almeno non era morto. Darya trovò la forza per issarselo sulle spalle (pesava decisamente meno di lei) e trasportarlo fino al suo rifugio dietro la cascata. Mentre lo posava con delicatezza sulla pietra, gli occhi di Rebka si aprirono. Lo sguardo perplesso che le rivolse fu l’espressione più soddisfacente che Darya avesse mai visto su un volto umano.

Ebbe il piacere di prendersi cura di lui per oltre venti minuti, nel corso dei quali lo osservò mentre imprecava e risputava polvere grigiastra dalla bocca e dalle narici. Era un piacere enorme per lei constatare il semplice fatto che fosse *vivo*. Poi, prima ancora che Darya fosse pronta a credere nella sua riabilitazione, Rebka era già in piedi e la stava tirando dietro di sé verso l’uscita del rifugio.

— Non sei al sicuro qui, anche se credi di esserlo. — Stava ancora massaggiandosi la mano e il braccio per il dolore lasciato nei suoi nervi dalla bobina neurale. — Nel giro di qualche ora quella cascata potrebbe trasformarsi in vapore. Sta arrivando la Marea Estiva, Darya, e c’è un solo modo per salvarsi. Su, muoviamoci.

La tirò dietro di sé attraverso la superficie arida. Una volta giunti all’aeromobile, compì una rapida ispezione. Dopo qualche minuto, scosse il capo e si accovacciò a terra. — Non ha alcuna importanza dove sia andata Atvar H’sial e se tornerà o meno. Con questa aeromobile non andremo molto lontano. — Si abbassò sotto il velivolo per passare una mano sulle prese d’aria. — Guarda tu stessa.

La tempesta di polvere stava finalmente cessando, ma le prese d’aria erano ancora intoppate. Ma la cosa peggiore era che nei punti in cui Rebka spazzava via la polvere il metallo risultava lucido e consumato.

— È successo quando sono atterrato qui. — Rimontò la griglia nella sua posizione. — Credo che riusciremo a fare ancora un viaggio senza problemi, ma non rischierei più di così. E non possiamo assolutamente correre il rischio di entrare in una nuova tempesta di polvere, altrimenti saremmo costretti a salire di quota finché non sarà terminata. Tutto questo sempre ammesso che non esauriamo le riserve di energia... se troviamo venti contrari forti, siamo finiti.

— E le gemelle Carmel? Non dovevate cercarle? — Darya Lang era

ancora accovacciata accanto alle prese d’aria dell’aeromobile. Aveva già spiegato a Rebka il motivo per il quale aveva preparato quella trappola e il modo in cui Atvar H’sial la aveva abbandonata. Apparentemente Rebka aveva accettato tutto ciò che gli aveva detto, come se considerasse il fatto di scarsa rilevanza. Ciò nonostante, Darya non riusciva ancora a guardarlo negli occhi.

E sapeva anche il perché. La trappola non era stata semplicemente un modo per proteggersi in caso di un eventuale ritorno di Atvar H’sial. Era stata anche una forma di vendetta nei confronti della cecropiana. Solo che il suo missile privo di guida era uscito dalla rotta giusta ed era andato a colpire il bersaglio sbagliato.

— Non possiamo fare nulla per aiutare le gemelle — ribatté Rebka. — Non ci resta che sperare che Graves e Perry abbiano avuto più fortuna di me. Magari le troveranno loro, o magari le troverà quell’astronave che avete visto tu e J’merlia. Ne dubito fortemente però, se si tratta di chi credo io.

— Louis Nenda?

Rebka annuì e si allontanò. Aveva i suoi buoni motivi per voler denotare un atteggiamento calmo e casuale. Innanzitutto, era caduto nella trappola di Darya Lang con una facilità tale da lasciarlo sgomento. Avrebbe dovuto essere un tipo furbo e circospetto, invece era diventato ingenuo e distratto. Fino a cinque anni prima avrebbe controllato *qualsiasi cosa* per verificare l’eventuale esistenza di trappole. Invece questa volta ci era cascato come un poppante.

In secondo luogo, nel corso degli anni aveva scoperto che i sogni riguardanti la sua infanzia su Teufel potevano fornire utili indicazioni. Si trattava del suo stesso inconscio che tentava di dirgli qualcosa di importante. Faceva quei sogni solo quando si trovava in situazioni di grave pericolo, e quasi sempre quando non sapeva bene da che fonte potesse provenire il pericolo.

Infine, e forse questo era il fatto principale che alimentava tutte le sue preoccupazioni, la superficie di Quake era cambiata in maniera considerevole da quando era atterrato nella tempesta di polvere con la sua aeromobile. A livello superficiale, il cambiamento era stato per il meglio. I venti erano calati, la polvere irritante si era posata in una coltre di mezzo centimetro di spessore che ricopriva ogni cosa, e persino il distante mormorio dell’attività vulcanica non era più udibile.

Solo che tutto ciò era *impossibile*. Mancavano meno di 40 ore alla Marea Estiva. Amaranto era direttamente sopra le loro teste, un enorme occhio iniettato di sangue che bruciava nel cielo occupandone almeno cinque gradi. Mandel, spostato verso occidente, era grande almeno il doppio, e Gargantua era tanto luminoso da poter essere visto persino nel mezzogiorno di Mandel. Le energie che si stavano riversando nei cuori di Opal e Quake erano possenti e prodigiose, sufficienti a produrre continue e notevoli distorsioni planetarie.

Ma allora dove erano queste distorsioni?

L'energia poteva essere conservata, anche su Quake, ma in quel caso doveva per forza essere tramutata in qualche altra forma. Che stesse venendo accumulata nel profondo del nucleo del pianeta attraverso qualche processo fisico sconosciuto?

— Penso che potremmo anche rimanere qui e tentare di arrangiarci — stava dicendo Darya Lang mentre si guardava attorno. — Non è mai stato così tranquillo finora da queste parti, e se non diventa molto peggio di come era prima...

— No. Peggiorerà molto di più.

— Ma fino a che punto?

— Non posso saperlo con certezza.

Non sapeva esattamente fino a che punto sarebbe peggiorata la situazione, ma la cosa non aveva alcuna importanza. C'era una piccola vocina nel suo orecchio che gli diceva: *Dobbiamo andarcene da Quake, e subito, altrimenti siamo morti.* Era felice che Darya non fosse in grado di sentire quella vocina, ma per quel che lo riguardava, aveva imparato nel corso degli anni a non ignorarla mai.

— Dobbiamo andarcene — aggiunse. — Anche subito, se sei pronta.

— Andarcene dove?

— All'Umbilicale, e poi alla Stazione Mediana. Lì almeno saremo al sicuro. Ma non possiamo aspettare molto. L'Umbilicale è programmato per staccarsi dalla superficie di Quake con l'arrivo della Marea Estiva.

Darya entrò nell'aeromobile e consultò il cronografo. — Si stacca dalla superficie 12 ore prima del picco massimo della Marea Estiva, e cioè fra esattamente 27 ore. Possiamo arrivarci in una giornata di Dobelle, quindi abbiamo un sacco di tempo a disposizione.

Rebka chiuse lo sportello. — A me *piace* avere un sacco di tempo a disposizione. Andiamo.

— Va bene. — Darya gli sorrise. — Ma a questo punto ne sai più di me a proposito di Quake. Che cosa credi che succederà con l'arrivo della Marea Estiva?

Rebka inspirò profondamente. Non solo stava cercando di essere carina con lui, ma in più pensava che fosse troppo teso e che avesse bisogno di essere tranquillizzato. E il guaio era che la ragazza aveva ragione. Era decisamente troppo teso, e non sapeva spiegarsene il motivo. Forse dipendeva proprio dal fatto che era già stato ingannato una volta su quel pianeta quando aveva ritenuto che una cosa fosse sicura quando invece non lo era affatto. Non aveva alcuna intenzione di ripetere quell'errore, e ogni fibra del suo corpo gli diceva di allontanarsi da Quake, *alla svelta*.

— Darya, sarei felicissimo di scambiare opinioni con te sulla Marea Estiva. — Non era arrabbiato per lo scherzetto che gli aveva tirato, si disse; più che altro era rimasto colpito. — Solo che preferirei farlo quando ci troveremo sull'Umbilicale, in tutta tranquillità. Magari penserai che sono un vigliacco, ma ti confesso che questo luogo mi spaventa. Quindi, se non ti dispiace spostarti e lasciarmi i comandi...

18

Marea Estiva

Meno Cinque.

La *Sogno Estivo* era ben nascosta. La Depressione Pentacline era la caratteristica geografica più visibile in assoluto di tutta la superficie di Quake. Con i suoi 150 chilometri di vegetazione fitta e rigogliosa, poteva essere vista dallo spazio a una distanza di 500 mila chilometri come una stella di verde intenso che si stagliava sulla superficie grigiastra del pianeta. La Depressione era anche il punto più basso di Quake. Le sue cinque valli, che si irradiavano verso l'alto e verso l'esterno partendo dalla depressione centrale, dovevano arrampicarsi per ben 800 metri prima di raggiungere il livello della pianura che circondava la zona.

La piccola astronave si era posata nei pressi del centro della valle settentrionale della Depressione, in un punto in cui la fitta vegetazione veniva interrotta da una piccola isola piatta di basalto nero. Solo che era discesa sullo spiazzo con una traiettoria molto angolata, tanto che si era fermata solo al margine estremo della piattaforma di pietra e risultava invisibile dall'alto per via delle fitte fronde che la ricoprivano interamente. Poco più grande di un'aeromobile, la Sogno Estivo era perfettamente nascosta sotto una copertura di fogliame di almeno cinque metri. Era vuota, e tutti i sistemi di sostegno vitale erano stati disattivati. L'unica cosa che tradiva la sua presenza erano le radiazioni residue del Bose Drive.

Max Perry entrò nella nave abbandonata e si guardò attorno con espressione esterrefatta. Il soffitto era quasi troppo basso per la sua testa, e l'intero spazio abitabile aveva una larghezza inferiore ai tre metri. Con un passo, si spostò dal portello principale alla cucina di bordo. Ne fece un altro, e si ritrovò davanti al pannello comandi della cabina di pilotaggio.

Ispezionò i semplici comandi del pannello, con le sue decine di levette colorate e indicatori, quindi scosse il capo. — Ma questo è un maledettissimo *giocattolo*! Non sapevo che si potesse accedere alla Rete Bose con un aggeggino di queste dimensioni.

— Non si potrebbe. — Graves aveva fatto un certo sforzo per dominare se stesso. Non aveva un aspetto del tutto sano, ma perlomeno le contrazioni

delle sue dita erano diminuite e il suo volto ossuto non ribolliva più in un turbinare di emozioni contrastanti. — È stata progettata come piccola navetta turistica, adatta a viaggi inter-sistema. Chi l'ha progettata non si aspettava che vi venisse aggiunto un Bose Drive, e nessuno poteva prevedere che venisse usata per così tante Transizioni Bose. Ma del resto, questa è Shasta; il pianeta è praticamente in mano ai ragazzini. Le gemelle Carmel non hanno avuto difficoltà per convincere i loro genitori a fare una cosa del genere. — Si rivolse a J'merlia. — Potrebbe gentilmente dire a Kallik di smetterla, prima che combini qualche disastro?

La piccola hymenopt aveva aperto lo scomparto del propulsore Bose Drive e vi stava scrutando dentro. Si girò alle parole di Graves.

— Non c'è alcun pericolo — tradusse J'merlia, ascoltando la serie di fischi e schiocchi. — Con tutto il rispetto, Kallik le fa notare che il pericolo non sussiste. È consapevole del fatto che un essere ignorante come lei non può sapere molto su un meccanismo difficile come il Bose Drive, ma ha la certezza che questa particolare unità di propulsione abbia esaurito la sua energia. Non può più essere usata. Non è nemmeno detto che questa nave sia in grado di giungere fino in orbita. Kallik dice che aveva già sospettato tutto questo basandosi sulla debolezza dell'emissione del segnale ricevuto dal sistema della nave del suo padrone nel corso della loro ispezione della superficie.

— Il che ci spiega il motivo per cui le gemelle sono rimaste su Quake fino a ora. — Perry era occupato davanti al pannello comandi, dove stava controllando il giornale di bordo sul computer. — Anche il loro itinerario lo conferma. Secondo il computer, avevano programmato una sequenza continua di Transizioni Bose che le avrebbe portate direttamente da Dobelle fino a qualche punto in territorio Zardalu con altre due transizioni; solo che non potevano mettere in atto la sequenza senza una nuova fonte di energia Bose. Avrebbero potuto ottenerla alla Stazione Mediana, ma naturalmente non lo sapevano. Di conseguenza, l'unico luogo in cui avrebbero potuto andare all'interno del sistema rimaneva Opal, dove sarebbero state individuate immediatamente.

— Cosa che, sfortunatamente, su Quake non avviene altrettanto facilmente. Come possiamo fare per trovarle? — Graves si avvicinò allo sportello aperto e guardò fuori, facendo schioccare le dita. — Mi merito un rimprovero, sa? Avevo immaginato che una volta che avessimo trovato la

nave con la quale erano arrivate, avevamo praticamente risolto il problema. Non ho mai pensato nemmeno per un istante che potessero essere tanto avventate da lasciare la loro nave e spostarsi a piedi sulla superficie del pianeta.

— Per questo potrei darle una mano io. Ma anche ammesso che le trovassimo, come pensa di comportarsi con le gemelle?

— Non si preoccupi, questo rientra nel mio campo. Siamo creature condizionate. Comandante. Diamo per scontato che tutto ciò che sappiamo sia facile, e troviamo misterioso tutto ciò che che invece non sappiamo. — Graves indicò con un braccio esile il paesaggio fuori dall'astronave. — Per me, tutto ciò è misterioso. Quelle ragazze si sono nascoste da qualche parte, là fuori. Ma perché hanno abbandonato questa nave e la sua garanzia di relativa sicurezza per addentrarsi in *quello*?

Dallo sportello aperto della nave si vedeva un ammasso verde di rampicanti, rigogliosi e intrecciati fra loro, che tremavano in continuazione in responso ai sommovimenti sismici sotterranei, fornendo un'inquietante sensazione di movimento e di vitalità.

— Se ne sono andate da qui perché pensavano che fosse sicuro, e anche perché così sarebbe stato più difficile trovarle. Ma io credo di essere in grado di scoprire dove si trovano. — Perry rivolse uno sguardo al suo orologio. — Ma dobbiamo essere rapidi. Sono già passate ore da quando abbiamo lasciato il segnalatore. J'merlia. — Si rivolse verso il lo'tfiano, che era evidentemente in apprensione. — Vi abbiamo promesso che vi avremmo riportati dove vi abbiamo trovati nel giro di qualche ora, e lo faremo. Avanti Consigliere, penso di sapere dove possiamo trovarle... vive o morte che siano.

All'esterno della nave l'atmosfera della Depressione era decisamente più spessa e opprimente, almeno dieci gradi più calda rispetto alla pianura. Il basalto nero fremeva sotto i loro piedi, scuro e pulsante come se si trattasse della dura pelle di qualche enorme bestia. Perry si incamminò lungo il margine della piattaforma, esaminandola attentamente.

Graves lo seguì, asciugandosi in continuazione la fronte sudata. — Se sta cercando impronte di piedi, be', non vorrei scoraggiarla ma...

— No, sto cercando impronte d'*acqua*. — Perry si abbassò sulle ginocchia. — Segni di scorrimento. Quake ha un sacco di piccoli laghi e pozze. Gli animali del posto se la cavano piuttosto bene, ma si accontentano di un'acqua che noi non potremmo mai bere. E se le gemelle Carmel hanno

abbandonato la loro nave, avranno per forza portato con sé una riserva di acqua potabile.

— Magari hanno un purificatore.

— Senz'altro. È indispensabile, anche perché il termine acqua potabile è molto relativo su Quake. Io e lei non saremmo in grado di berla, e nemmeno Geni ed Elena Carmel. — Perry fece scorrere le dita lungo una piccola incisione nella roccia, liscia e a forma di cuneo. — Se sono ancora vive, saranno senz'altro in un punto dal quale possono accedere facilmente a una fonte d'acqua. E a prescindere dalla direzione che hanno preso inizialmente, se sono partite da questa pietra, e dato che la loro astronave si trova qui non avrei dubbi in proposito, saranno per forza andate a finire lungo una delle linee di scorrimento. Qui ce n'è una, ed è anche piuttosto forte. Laggiù ce n'è un'altra, almeno altrettanto definita. Solo che questa pietra è inclinata e ci troviamo dal lato più basso, quindi proveremo innanzitutto da questa parte.

Si calò con cautela dal bordo della piattaforma di pietra, seguito da Graves, che fece una smorfia quando la sua mano entrò in contatto con il basalto. La roccia aveva raggiunto una temperatura decisamente superiore a quella corporea, tanto che si correva il rischio di procurarsi delle bruciature. Perry si stava muovendo rapidamente, scivolando con il sedere lungo un declivio di almeno trenta gradi ricoperto di rampicanti dalle venature violacee.

— Aspetti! — Graves sollevò un braccio per proteggersi gli occhi. Le foglie dai bordi seghettati incisero il dorso della sua mano e gli lasciarono i segni sul cranio scoperto, ma alla fine si unì anche lui a Perry sul terreno alberato che contrassegnava il primo livello della Depressione Pentacline.

Qui la luce di Mandel e Amaranth era decisamente soffusa, ridotta a un'ombra verde-azzurra. Piccole creature svolazzavano tutt'attorno a loro. Julius Graves pensò che si trattasse di insetti o uccelli, ma Steven gli riferì che si trattava di pseudocelenterati, esseri paragonabili alla lontana alle meduse terrestri o mirandiane. Le strane creature emisero dei cicalii di panico e scomparvero rapidamente nell'oscurità. Graves si affrettò ad avvicinarsi a Max Perry. Nel giro di pochi metri, la temperatura dell'aria era salita ancora di almeno due o tre gradi.

Perry stava seguendo il pietroso corso d'acqua, facendosi strada fra lunghi tronchi gialli e appiccicosi e imponenti strutture simili a funghi alte almeno due metri. Vere e proprie nubi di piccole creature alate piombavano dalle

fronde degli alberi per abbattersi sul suo volto e sulle sue mani.

— Non mordono — disse Perry dietro una spalla. — Continui a seguirmi e non si preoccupi.

Graves spazzò via gli insetti, tentando di tenerli lontani dai suoi occhi. Si domandò per quale motivo Perry non avesse pensato di portare delle maschere e dei respiratori. Mentre rifletteva su questo si dimenticò di guardare dove stava andando e piombò sulla schiena dell'altro uomo.

— Ha trovato qualcosa?

Perry scosse il capo e indicò un punto poco distante dove il torrente scompariva in un pozzo verticale. Graves si protese avventatamente in avanti, ma non riuscì a vederne il fondo.

— C'è solo da sperare che non siano andate a finire lì dentro — disse Perry, che stava già ritornando sui suoi passi. — Avanti, torniamo su.

— E nel caso che anche l'altro torrente finisca nel nulla? — Graves stava nuovamente facendo schioccare le dita.

— Saremmo nei guai. Avremmo bisogno di un'altra idea, ma non penso che avremo il tempo per metterla in atto, anche nel caso che riuscissimo a trovarla. Penso che dovremmo iniziare a preoccuparci della nostra stessa sopravvivenza.

Piuttosto che risalire fino alla piattaforma di basalto, Perry si fece strada da un lato, addentrandosi con cautela fra la vegetazione alla base della piattaforma stessa per raggiungere il punto in cui scorreva un secondo torrente. Fra i due corsi d'acqua, la vegetazione era decisamente più fitta, e i robusti spuntoni di bambù incidevano i loro stivali e strappavano i loro pantaloni. La linfa irritante delle foglie rotte creava linee rosse sui loro polpacci e sulle loro cosce. Perry imprecò, ma non rallentò la sua andatura.

Dopo circa venti metri, si fermò e indicò un punto. — Lì c'è un altro torrente, e qualcuno o qualcosa è passato di qui più di una volta. — I falaschi color verde-grigio che si trovavano ai margini del letto del torrente erano spezzati e appiattiti in diversi punti, e gli steli rotti erano ricoperti da uno strato marroncino di linfa seccata.

— Animali? — Graves si chinò per massaggiarsi i polpacci e le cosce, che iniziavano a prudergli in maniera insostenibile.

— Può darsi. — Perry sollevò un piede e premette su una pianta integra, valutandone la resistenza. — Ma ne dubito fortemente. Qualsiasi cosa abbia appiattito queste piante aveva più o meno il peso di un essere umano. E in

questa regione non è mai stato visto alcun animale di simili dimensioni. Perlomeno così abbiamo una traccia da seguire.

Iniziò a incamminarsi lungo la sponda del torrente, seguendo la linea di piante spezzate e appiattite. L'oscurità verdeggiante qui era ancora più profonda, ma il sentiero era abbastanza facile da seguire. Correva lungo il corso d'acqua per poi addentrarvisi gradualmente. Trenta metri più avanti, il sentiero terminava in un fitto di robuste felci.

Graves appoggiò una mano sulla spalla di Perry e gli passò davanti.

— Se non si è sbagliato — disse con tono pacato — da qui in avanti diventa affar mio. Lasci che proceda da solo. La chiamerò quando avrò bisogno di lei.

Perry fissò il Consigliere per un istante, quindi lo lasciò passare. Nel giro degli ultimi cinque minuti, Graves era cambiato radicalmente. Qualsiasi segno di instabilità era scomparso completamente dal suo volto, sostituito da forza, calore e compassione. Si trattava dell'espressione di tutt'altro uomo... l'espressione di un Consigliere.

Graves si fece strada con cautela lungo il letto del torrente finché non si trovò a pochi passi dall'agglomerato di felci. Lì si fermò, mettendosi in ascolto. Dopo qualche secondo annuì e si girò verso Perry. Si produsse in un grottesco occhiolino, si aprì con le mani un varco fra le piante e scomparve nell'oscurità della vegetazione.

Dovevano essere le gemelle Carmel; dovevano essere loro per forza. Finalmente erano state individuate, anche se Perry non avrebbe scommesso nemmeno un centesimo che ciò si sarebbe verificato, nel momento in cui lui, Graves e Rebka erano partiti da Opal. Ma che cosa stava dicendo loro Graves ora, nascosto nell'oscurità?

Con la Marea Estiva così vicina, ogni minuto trascorso nella Depressione Pentacline sembrava un'ora intera. Il calore e l'umidità erano insostenibili. Perry scrutò in continuazione il suo orologio, incapace di credere che il tempo stesse scorrendo tanto lentamente. Sebbene fosse pieno giorno e Mandel stesse ancora arrampicandosi verso l'alto, la visibilità sembrava diminuire costantemente. Che fosse in arrivo una tempesta di polvere dall'alto? Perry scrutò verso il cielo, ma non riuscì a vedere nulla attraverso i molteplici strati di denso fogliame. Sotto i suoi piedi, però, vi erano abbondanti prove dell'attività sotterranea di Quake. Il pavimento

verdeggiante della foresta vibrava in continuazione.

Trentacinque ore al picco massimo della Marea Estiva.

L'orologio continuava a correre nel cervello di Perry, assieme a una domanda. Avevano promesso a J'merlia e Kallik di riportarli dove li avevano trovati, e la promessa era stata fatta in buona fede e senza alcuna riserva. Ma potevano permettere una cosa del genere, sapendo che nel giro di poco tempo Quake sarebbe diventata una trappola mortale per qualsiasi organismo vivente che non fosse nativo del luogo?

Perry venne distolto dai suoi pensieri dall'improvvisa comparsa di una forte luce davanti a lui. La cortina di felci era stata aperta, e Graves gli stava facendo cenno di venire avanti.

— Venga dentro. Voglio che senta anche lei e che testimoni ciò che sentirà.

Max Perry si fece strada attraverso le fronde setolose delle felci. Illuminato dall'interno, il fitto di vegetazione appariva meno ampio di quanto non sembrasse da fuori. Le felci infatti non erano altro che una copertura esterna, un ottimo riparo naturale all'interno del quale era stata montata una tenda flessibile sostenuta da una struttura pneumatica. Graves stava tenendo aperto il pannello dell'ingresso; quando Perry entrò, non poté fare a meno di stupirsi delle dimensioni interne della tenda. Il pavimento doveva misurare almeno dieci metri quadrati, e nonostante le pareti fossero inclinate verso l'interno, lo spazio abitabile era notevole. Anche l'arredamento era stupefacentemente completo; non mancava proprio nulla. Vi era persino un impianto di controllo della temperatura e dell'umidità, e infatti le condizioni all'interno della tenda erano decisamente più tollerabili. Ed era più che ben nascosta; difficilmente sarebbe stata trovata attraverso una ricerca convenzionale. Non c'era da stupirsi quindi se le gemelle avevano preferito rimanere lì piuttosto che nell'angusto spazio della loro *Sogno Estivo*.

La tenda doveva anche essere schermata contro la luce, a meno che non l'avessero appena accesa. Ma Perry ebbe appena il tempo di dare una rapida occhiata ai cilindri luminosi sistemati sulle pareti prima che la sua attenzione venisse attirata dagli occupanti della tenda.

Elena e Geni Carmel erano sedute una accanto all'altra dal lato opposto della struttura, con le mani appoggiate sulle ginocchia. Avevano capelli color castano chiaro, che scendevano fino a ricoprire le loro fronti, e indossavano vestitini identici color ruggine. La prima impressione di Perry,

un’impressione che lo lasciò letteralmente sconvolto, fu quella di due persone perfettamente identiche, con la stessa incredibile somiglianza con Amy che lo aveva lasciato completamente senza fiato quando aveva visto le loro fotografie su Opal.

Poi però, vedendole in carne e ossa sotto la forte luce della tenda, riprese la ragione e fu costretto a ricredersi. Se le gemelle assomigliavano ad Amy, era solo per via dei loro vestiti e del modo in cui portavano i capelli. Inoltre Elena e Geni Carmel avevano un aspetto stanco e abbattuto, l’esatto opposto dell’atteggiamento incorreggibilmente baldanzoso e sicuro di sé di Amy. L’abbronzatura delle ragazze che aveva visto nei cubi-immagine era scomparsa da tempo, sostituita da un pallore ceruleo.

E poi le gemelle non erano affatto uguali una all’altra. Sebbene le loro caratteristiche strutturali potessero considerarsi identiche, le loro espressioni non lo erano affatto. Una delle due era evidentemente la gemella dominante; magari era nata qualche secondo prima, o forse era solo un filo più massiccia?

E proprio quest’ultima stava incrociando lo sguardo di Perry. L’altra manteneva la testa chinata, rivolgendo solo un rapido sguardo di tanto in tanto al nuovo arrivato con i suoi occhioni dalle lunghe ciglia. Eppure sembrava che si trovasse a proprio agio con Graves, verso il quale sollevò lo sguardo mentre chiudeva il pannello della tenda e si sistemava a terra di fronte a loro.

Graves fece cenno a Perry di venire a sedersi al suo fianco. — Elena — indicò la gemella più sicura di sé — e Geni hanno trascorso un periodo molto difficile delle loro vite. — La sua voce era dolce, quasi sottomessa. — Mie care, mi rendo conto che si tratta di un ricordo doloroso, ma voglio che ripetiate davanti al Comandante Perry ciò che mi avete appena detto... e questa volta registreremo le vostre parole.

Geni rivolse un’altra occhiata sospettosa verso Perry, quindi si voltò verso sua sorella per ottenere consiglio.

Elena strinse con maggiore forza le proprie ginocchia. — Dall’inizio? — Aveva una voce molto profonda per la sua figura esile.

— Non proprio dall’inizio. Non c’è bisogno che raccontiate come avete fatto a vincere il viaggio da Shasta, questo è già stato registrato negli archivi. Vorrei che iniziaste dal vostro arrivo su Pavonis Quattro. — Graves estrasse un piccolo registratore. — Quando siete pronte, potete iniziare.

Elena Carmel annuì con aria incerta e si schiarì la gola diverse volte. — Sarebbe stato l'ultimo pianeta del nostro giro — disse infine. — L'ultimo che avremmo visitato prima di fare ritorno a Shasta. Prima di tornare a casa. — La sua voce si ruppe sull'ultima parola. — Così, abbiamo deciso che saremmo rimaste sulla superficie, lontane dalla gente. Comprammo l'equipaggiamento necessario — fece un cenno per indicare tutto ciò che avevano attorno — per poter vivere in tutta comodità lontane da tutto e tutti. Poi portammo la *Sogno Estivo* fino a una collinetta asciutta di terreno erboso nel mezzo delle paludi... Pavonis Quattro è quasi tutto paludi. Volevamo allontanarci dalla civilizzazione, e volevamo accamparci a una certa distanza dalla nave.

Fece una pausa.

— Fu un'idea mia — intervenne Geni Carmel con una voce abbacchiata, un tono più alta di quella di sua sorella. — Avevamo già visto un sacco di gente su un sacco di mondi, e poi non ce la facevo più a stare chiusa nella nostra nave. È molto più piccola di quanto non avessimo immaginato prima di partire per questo viaggio.

— Non ne potevamo più tutt'e due. — Elena stava tentando di difendere la sorella. — Ci siamo accampate a circa trenta metri dalla nave, ai margini della collina. Poi, quando è tramontato il sole, abbiamo pensato che sarebbe stato veramente bello fare un po' i primitivi, come se ci fossimo trovate sulla Terra diecimila anni fa, e così decidemmo di accendere un fuoco. Lo accendemmo, e ci trovammo veramente bene, al calduccio, senza alcuna minaccia di pioggia. Così, decidemmo che avremmo anche dormito fuori. Quando fece buio, sistemammo i nostri sacchi a pelo uno accanto all'altro e rimanemmo lì a guardare le stelle. — Fece una smorfia. — Non ricordo di che cosa parlammo.

— Io sì — intervenne nuovamente Geni. — Parlammo del fatto che quella era la nostra ultima tappa, e di come sarebbe stato brutto tornare a scuola su Shasta. Cercammo di individuare il nostro sole, ma le costellazioni erano diverse e non eravamo ben sicure di dove si trovasse casa nostra... — La sua voce scemò, e Geni tornò a rivolgere lo sguardo verso sua sorella.

— Poi ci addormentammo. — Ora la voce di Elena sembrava più sforzata. — E mentre dormivamo, vennero loro. Loro, i...

— I Bercia? — domandò Julius Graves. Le gemelle annuirono entrambe.

— Aspettate un istante, Elena — continuò Graves. — Vorrei annotare per

la cronaca alcuni fatti sui Bercia. Si tratta di fatti stabiliti e facilmente verificabili. I Bercia erano degli esseri invertebrati piuttosto lenti e di grosse dimensioni. Essendo anfibi notturni nativi di Pavonis Quattro, il loro unico habitat naturale, erano altamente fotofobici. Dal punto di vista delle abitudini comportamentali, potevano essere paragonati agli ormai estinti castori della Terra. Costruivano tane e vivevano in comunità acquatiche, proprio come i castori. Il motivo principale per il quale venivano considerati esseri potenzialmente intelligenti era proprio la complessità delle strutture delle tane da loro costruite con l'uso di fango e delle uniche strutture simili ad alberi di Pavonis Quattro. Queste ultime crescono esclusivamente in prossimità degli spiazzi d'erba asciutti nelle paludi. Di conseguenza, era pressoché inevitabile che qualche Bercia facesse la sua comparsa sulla collinetta dove si erano accampate le gemelle Carmel.

Si rivolse a Elena. — Nessuno le disse qualcosa a proposito dei Bercia prima che decideste di accamparvi in quel luogo? Nessuno vi disse di che tipo di esseri si trattava, o che aspetto avessero?

— No.

— E lei? — domandò a Geni Carmel, spostando lo sguardo sull'altra gemella.

La ragazza scosse il capo. — No — disse con un filo di voce.

— In questo caso, vorrei aggiungere alla mia annotazione la descrizione fisica dei Bercia. Le esperienze umane registrate su questi esseri suggeriscono unanimemente che si trattava di animali erbivori dal carattere mite. Tuttavia, per permettere loro di rosicchiare lo xilema dei tronchi d'albero, i Bercia erano fomiti di possenti mascelle e denti particolarmente lunghi e forti. — Annuì in direzione di Elena Carmel. — La prego di continuare. Descriva pure il resto della vostra notte su Pavonis Quattro.

— Non so bene quando ci addormentammo, o quanto tempo dormimmo. — Elena Carmel rivolse uno sguardo a sua sorella. — So solo che mi sono svegliata quando ho sentito Geni urlare. Mi ha detto...

— Voglio sentirlo direttamente da Geni. — Graves indicò l'altra ragazza con il dito indice. — Lo so che è doloroso, ma deve raccontarci ciò che vide.

Geni Carmel assunse un'espressione terrorizzata. Graves si protese in avanti, le prese le mani e rimase in attesa.

— Pavonis Quattro ha una sola grossa luna — disse infine Geni. — Io non dormo profondamente come Elena, e così il bagliore della luna piena mi

svegliò. Da principio non mi guardai nemmeno attorno; rimasi nel mio sacco a pelo a fissare la luna. Ricordo che aveva una specie di disegno più scuro, come una croce ricurva posta su una piramide. Poi, improvvisamente, qualcosa di grosso mi oscurò la vista della luna. Pensavo che si trattasse di una nuvola o qualcosa del genere, e non mi resi conto di quanto fosse vicino finché non lo sentii respirare. Era chinato su di me. Ciò che vidi fu una testa piatta e scura e una bocca piena di denti lunghi e appuntiti. Cacciai un grido e svegliai Elena.

— Prima di proseguire — intervenne nuovamente Graves — vorrei aggiungere un altro dato facilmente verificabile a questo rapporto. Sul pianeta Shasta, il mondo natale di Elena e Geni Carmel, non esiste alcun animale carnivoro pericoloso per l'uomo. Una volta però esistevano, e il più grande e pericoloso fra questi era un invertebrato a quattro zampe conosciuto come lo skrayal. Per quanto non avesse alcuna similitudine anatomica con il Bercia, si può tranquillamente affermare che possedesse lo stesso aspetto superficiale nonché peso e dimensione simili. Elena Carmel, che cosa ha pensato quando si è resa conto che vi era un Bercia chinato sul corpo di sua sorella e che ve ne erano altri attorno al vostro accampamento?

— Io... io ho pensato che fossero skrayal... almeno al momento. — Ebbe un attimo di esitazione, poi le sue parole uscirono come un torrente in piena. — Naturalmente quando ho avuto modo di guardarli bene e di pensarci sopra, ho capito che non potevano essere skrayal; fra l'altro noi non li abbiamo mai nemmeno visti, perché si sono estinti prima ancora che nascessimo. Ma tutte le nostre storie di bambine erano piene di racconti e di immagini degli skrayal, e così quando mi svegliai, senza nemmeno rendermi conto di dove mi trovavo, e vidi questi grossi animali con i denti affilati, con uno che stava sopra Geni con la bocca aperta...

— Che cosa fece?

— Cacciai un grido, presi la lampada che avevo accanto e la accesi.

— Ed era consapevole del fatto che i Bercia sono altamente fotofobici e che sarebbero entrati in uno stato di choc terminale se esposti a una forte fonte luminosa?

— Non me lo immaginavo neanche.

— E sapeva che i Bercia erano una razza considerata potenzialmente intelligente?

— Le ho già detto che non sapevamo nemmeno dell'esistenza dei Bercia.

Scoprimmo tutto in seguito, controllando sul computer della nostra nave i dati riguardanti le forme vitali planetarie di Pavonis Quattro.

— Quindi, non avevate alcun modo di sapere che quei Bercia in particolare erano gli unici sopravvissuti dell'intera specie? E che i cuccioli di bercia non erano in grado di sopravvivere senza l'apporto costante degli adulti?

— Non sapevamo nulla di tutto ciò. Venimmo a conoscenza dei fatti quando facemmo ritorno a Capra City e scoprimmo che ci stavano cercando per arrestarci.

— Consigliere — interruppe Perry. Stava nuovamente guardando il suo orologio. — Sono ormai tre ore che siamo via. Dobbiamo tornare indietro.

— Benissimo. Possiamo interrompere. — Graves raccolse il registratore e si rivolse a Elena e Geni Carmel. — Si terrà un'inchiesta seguita da un processo su Shasta, in condizioni controllate, e vi sarà anche un'udienza su Miranda. Tuttavia, vi assicuro che quanto mi avete detto finora è già sufficiente a scagionarvi dall'accusa di omicidio volontario. Avete ucciso per errore, senza nemmeno conoscere le conseguenze dei vostri gesti, in un momento in cui eravate terrorizzate e mezze addormentate. Ma rimane ancora un mistero per me; *perché siete fuggite*? Ma questo me lo potrete spiegare anche in seguito. — Si alzò in piedi. — Ora vi prenderò entrambe sotto la mia custodia. Da questo momento in avanti, potete considerarvi agli arresti, e comunque dobbiamo andarcene immediatamente da qui.

Le gemelle si scambiarono un rapido sguardo.

— Noi non verremo — sbottarono all'unisono.

— Dovete venire, invece. Siete in pericolo qui. Siamo tutti in pericolo.

— Possiamo rimanere e correre i nostri rischi — disse Elena.

Graves si produsse in una smorfia. — Forse non avete ben afferrato la situazione. Il Comandante Perry può fornirvi tutti i dettagli che volete in merito, ma ve lo posso spiegare anch'io in termini molto semplici: può darsi che ora vi sentiate al sicuro, ma non esiste alcuna possibilità che sopravviviate alla Marea Estiva se rimanete sulla superficie di Quake.

— E allora lasciateci qui. — Elena Carmel stava per scoppiare in lacrime. — Noi rimaniamo qui. Se dovessimo morire, sarebbe una punizione giusta e tutti quanti ne rimarrebbero soddisfatti.

Graves emise un sospiro e tornò a sedersi. — Comandante Perry, vada pure. Torni dagli altri e decolli. Io non posso andare.

Perry rimase in piedi dove era. Estrasse l'arma che portava alla cintura e la puntò verso le gemelle. — Quest'arma è in grado di uccidere, ma può anche essere usata in modo da stordire. Se il Consigliere è d'accordo, possiamo anche portarvi fino all'aeromobile in stato di incoscienza.

Le ragazze fissarono l'arma con espressioni preoccupate, ma Graves stava già scuotendo il capo. — No, Comandante — disse con tono rassegnato. — Questa non è una soluzione. Non riusciremo mai a trascinarle tutte e due su per quel dirupo, e lei lo sa anche meglio di me. lo rimarrò qui. Lei deve andare, e raccontare quanto è accaduto a J'merlia e Kallik. — Appoggiò la schiena alla parete e chiuse gli occhi. — Vada ora, prima che sia troppo tardi.

Il rombo di un tuono distante aggiunse un certo peso alle sue parole. Perry alzò lo sguardo ma non lasciò la tenda.

— Ditemi almeno il *perché* — continuò Graves. Aprì gli occhi, si alzò in piedi lentamente e iniziò a passeggiare avanti e indietro all'interno della tenda. — Ditemi perché non volete venire via con me. Pensate forse che io sia vostro nemico, o che i governatori dell'Alleanza siano tutti dei mostri crudeli? Pensate forse che il nostro intero sistema giudiziario sia stato creato per tormentare le ragazzine? O che il Consiglio perdonerebbe qualsiasi maltrattamento nei vostri confronti? Se vi può essere d'aiuto, posso darvi la mia parola d'onore sul fatto che, se verrete via con me, non verrete assolutamente maltrattate in alcun modo. Vi prego quindi di spiegarmi per quale motivo avete tanta paura.

Elena Carmel rivolse uno sguardo dubbioso verso sua sorella. — Posso? — Geni annuì, ed Elena riprese a parlare. — La pena prevista per noi sarebbe un trattamento, giusto? Una *riabilitazione*. Non è forse vero?

— Be', in effetti sì. — Graves si arrestò sui suoi passi. — Ma sarebbe solo per aiutarvi. Per togliere il dolore del ricordo dalle vostre memorie... non vorrete passare il resto delle vostre vite a tormentarvi per il ricordo di quella notte su Pavonis Quattro... La riabilitazione non è una punizione. È una terapia, e non vi danneggerebbe in alcun modo.

— Lei non è in grado di garantire una cosa del genere — disse Elena. — La riabilitazione non dovrebbe aiutare a rimuovere i problemi mentali... qualsiasi tipo di problema mentale?

— Be', solitamente viene focalizzata su qualche incidente o difficoltà in particolare, ma è provato che aiuta un po' in tutti i campi.

— Anche nel risolvere problemi che magari noi non consideriamo

problemi. — Geni Carmel prese l’iniziativa per la prima volta. — La riabilitazione potrebbe renderci più “sane di mente”. Solo che noi non siamo affatto sane di mente, non secondo la definizione sulla quale si baserebbe lei o il Consiglio.

— Geni Carmel, non ho assolutamente idea di che cosa stia dicendo, ma posso tranquillamente affermare che nessuno è “sano di mente”. — Graves emise un sospiro e si massaggiò la testa pelata. — Io di sicuro non lo sono. Ma ti assicuro che mi sottoporrei di buon grado a una riabilitazione, se questa venisse ritenuta necessaria.

— E se avesse un problema dal quale non vorrebbe assolutamente guarire? — domandò Elena. — Qualcosa che per lei è molto più importante di qualsiasi altra cosa al mondo?

— Non credo di essere in grado di immaginare una cosa del genere.

— Visto? E lei rappresenta il pensiero del Consiglio — disse Geni. — Anzi, il pensiero del *genere umano*.

— Ma anche voi siete esseri umani.

— Si, ma noi siamo *diverse* — disse Elena. — Ha mai sentito parlare di Mina e Daphne Dergori, del nostro pianeta Shasta?

Seguì una pausa. — No — disse infine Graves con tono perplesso.

— Avrei dovuto sentirne parlare?

— Sono sorelle — disse Elena. — Sorelle gemelle. Noi le conoscevamo fin da quando eravamo bambine. Hanno la nostra stessa età, e abbiamo moltissime cose in comune. Solo che loro vennero coinvolte in un incidente fra astronavi, con tutta la loro famiglia. Rimasero uccisi quasi tutti, tranne Mina, Daphne e altri tre bambini che vennero sistemati in una scialuppa di salvataggio da un membro dell’equipaggio all’ultimo momento. Quando fecero ritorno a casa, vennero sottoposte a riabilitazione, affinché si dimenticassero del tragico avvenimento.

— Non me ne stupisco affatto. — Graves rivolse lo sguardo verso Perry, che stava nuovamente indicando il suo orologio. — E sono sicuro che funzionò, non è forse vero?

— Le aiutò senz’altro a dimenticare l’incidente. — Geni era pallida e le tremavano le mani. — Ma possibile che non riesca a capire? Dimenticarono anche l’amore che le univa!

— Noi le conoscevamo bene — intervenne Elena. — Le capivamo. Loro erano come noi, avevano lo stesso tipo di rapporto di simbiosi. Solo che

quando le abbiamo viste dopo la riabilitazione... quel rapporto non esisteva più. Era completamente morto. Il rapporto fra loro era diventato come quello fra due persone qualsiasi.

— E lei vuole fare la stessa cosa a noi — aggiunse Geni. — Non capisce che per noi sarebbe molto peggio che morire?

Graves rimase immobile per qualche secondo, quindi si accasciò su una seggiola. — Quindi è per *questo* che siete fuggite da Pavonis Quattro? Perché avevate paura che vi strappassimo l'una dall'altra?

— Perché, non lo avreste forse fatto? — domandò Elena. — Non avreste forse voluto darci delle vite “normali” e “indipendenti”, affinché potessimo vivere anche separate? Non fa forse parte anche questo della terapia di riabilitazione?

— Per tutti gli dei. — Il volto di Graves era nuovamente tormentato da una serie di contrazioni spasmodiche. Lo copri con le mani. — Lo avremmo fatto? Credo di sì. Lo avremmo fatto, sì, lo avremmo fatto.

— Perché un simile rapporto di vicinanza e di mutua dipendenza viene considerato qualcosa di “innaturale” — dichiarò Elena con tono aspro. — Tutti voi vorreste *curarci*, e noi non possiamo tollerare un'idea simile. È per questo che sarà costretto a ucciderci se vuole che veniamo con lei. Ora può anche andarsene, e lasciarci qui. Non abbiamo bisogno delle sue cure. Se moriremo, almeno lo faremo assieme.

A quanto pareva, Graves non stava più nemmeno ascoltando. — Cieco — mormorò. — Cieco per tutti questi anni, pieno di presunzione e arroganza. Convinto di essere fornito di un dono, di un dono che mi permetteva di comprendere qualsiasi essere umano. Ma un individuo è in grado di relazionarsi in maniera completa a un essere composto? Esiste tutta quest'empatia? Ne dubito fortemente.

Si rialzò in piedi, si avvicinò alle due ragazze e unì le mani in un gesto di supplica. — Elena e Geni Carmel, ascoltatemi bene. Se mi seguirete ora e vi sottoporrete alla riabilitazione per quanto è accaduto su Pavonis Quattro, vi garantisco che non verrete separate. Mai. Non verrà fatto alcun tentativo per “curare” il vostro bisogno di stare assieme o per compromettere il vostro rapporto di mutualità. Ve lo giuro con ogni atomo del mio corpo, con tutta la mia autorità di membro del Consiglio dell'Alleanza.

Lasciò cadere le mani lungo i fianchi e si voltò dalla parte opposta. — So che vi sto chiedendo di fidarvi di me oltre ogni limite ragionevole, ma vi

prego di farlo ugualmente. Discutetene pure fra voi, se volete. Io e il Comandante Perry aspetteremo fuori. Vi prego, parlatene... e ditemi che verrete con me.

Le gemelle Carmel sorrisero per la prima volta da quando Perry aveva fatto il suo ingresso nella tenda.

— Consigliere — disse Elena con tono tranquillo, — ha perfettamente ragione quando dice che non è in grado di comprendere i gemelli. Possibile che non riesca a capire che non vi è alcun bisogno che esca dalla tenda e che conversiamo fra noi? Noi sappiamo già benissimo ciò che l'altra sente e pensa.

Le due ragazze si alzarono contemporaneamente e parlarono all'unisono. — Verremo con lei. Quando dobbiamo partire?

— Subito. — Fino a quel momento, Perry era stato un semplice astante silenzioso, uno spettatore che guardava in continuazione il suo orologio e le tre persone impegnate nella discussione. Per la prima volta, si ritrovò costretto ad accettare il fatto che Graves avesse un dono particolare per trattare con le persone che lui non avrebbe mai avuto. — Dobbiamo andarcene immediatamente. Prendete solo lo stretto indispensabile e nient'altro. Siamo stati quaggiù già fin troppo, e mancano meno di 33 ore alla Marea Estiva.

L'aeromobile si sollevò dalla piattaforma di basalto nero.

Troppo lentamente, si disse Max Perry. Il veicolo era troppo lento e rispondeva ai comandi con un certo ritardo. Qual era il suo limite massimo di carico? Probabilmente c'erano molto vicini.

Non disse nulla agli altri, e la sua tensione interna permise loro di sollevarsi comunque, finché non si ritrovarono a una quota abbastanza sicura per intraprendere la rotta del ritorno.

Apparentemente, però, gli altri non condividevano le sue preoccupazioni. Elena e Geni Carmel sembravano esauste, accasciate com'erano sui sedili posteriori dell'aeromobile, con gli sguardi fissati sui cielo luminoso. Graves era tornato alla sua maniacale allegria e stava facendo un sacco di domande a J'merlia, e attraverso lui anche a Kallik, sugli zardalu e sul mondo natale della stessa Kallik. Perry decise che doveva trattarsi nuovamente di Steven, occupato a raccogliere nuove informazioni.

Ma Perry non aveva tempo per stare a guardare gli altri o per conversare a sua volta. Anche lui si sentiva molto stanco (erano ormai più di 24 ore che

non dormiva), ma l'energia nervosa lo manteneva perfettamente sveglio. Nel corso delle ultime ore l'atmosfera di Quake era cambiata di nuovo. Invece di volare attraverso un cielo pieno di polvere ma illuminato dal sole, l'aeromobile stava sfrecciando sotto continui strati di nubi nere e rossastre. Sarebbe stato decisamente meglio per loro volare al di sopra delle perturbazioni, ma Perry non osava correre il rischio di affrontare la forza sconosciuta dei venti di alta quota. Anche alla quota attuale, con l'aeromobile ben al di sotto delle nubi, le turbolenze arrivavano improvvise e con forza imprevedibile, tanto da portare Perry a decidere di non superare la metà della velocità massima consentita dal velivolo. Possenti lampi comparivano in continuazione fra il cielo e la superficie davanti a loro come lunghe arterie che si stagliavano sul cielo per un istante, cariche di un sangue color rosso scuro. Con il passare dei minuti, lo strato uniforme di nubi si abbassava sempre più, avvicinandosi al terreno.

Perry abbassò lo sguardo e vide una dozzina di laghetti e pozze filmanti che cedevano gradualmente la loro umidità all'atmosfera. Quake aveva bisogno della protezione di quello strato di vapore acqueo per ripararsi dai raggi diretti di Mandel e Amaranth.

Ciò nonostante, il pianeta non aveva alcun modo per proteggersi dalla forza sempre maggiore delle maree. La terra attorno ai laghi fumanti stava iniziando a creparsi e a fratturarsi in maniera visibile. Mentre l'aeromobile si avvicinava con andatura costante al punto in cui erano stati trovati J'merlia e Kallik, le condizioni della superficie peggioravano a vista d'occhio.

Perry rifletté mentre lottava con i comandi. Un atterraggio in quelle condizioni sarebbe risultato difficile e rischioso. Quanto tempo avrebbe impiegato per depositare J'merlia e Kallik alla loro aeromobile e tornare alla relativa sicurezza dell'aria? E se non vi fossero stati segni di Atvar H'sial e Louis Nenda, era il caso di lasciare i due schiavi da soli sulla superficie?

Ormai mancava poco. Nel giro di dieci minuti, avrebbero dovuto prendere una decisione in merito.

E nel giro di trenta ore, sarebbe arrivata la Marea Estiva. Si arrischiò in un leggero aumento della velocità.

Un bagliore rossastro iniziò ad espandersi nel cielo davanti a loro. Perry scrutò dinnanzi a sé con i suoi occhi affaticati.

Che si trattasse di Amaranth che compariva attraverso uno spiraglio nella coltre di nubi? Ma lo strato nuvoloso era perfettamente uniforme, e non

offriva nessun accenno di spiraglio. Inoltre, la zona illuminata era troppo bassa.

Perry fissò di nuovo il bagliore, riducendo la velocità al minimo finché non ebbe la certezza. Quando fu finalmente certo, si voltò verso gli altri.

— Consigliere Graves, J’merlia, vi dispiacerebbe venire un attimo qui davanti per darmi la vostra opinione su una cosa?

Si trattava di una semplice formalità. Perry non aveva affatto bisogno di un’altra opinione. Nel corso delle ultime ore vi era stata un’intensa attività vulcanica nella zona che stavano per sorvolare. Nel punto in cui erano stati raccolti J’merlia e Kallik, la superficie era una massa arancione liquida che si allargava a perdita d’occhio. Fiumi di lava fumante si facevano lentamente strada attraverso il terreno annerito e privo di vita, e non esisteva più un solo punto visibile da un orizzonte all’altro dove si potesse fare atterrare un’aeromobile o qualsiasi altro tipo di velivolo.

Perry venne percorso da un brivido di soggezione ancestrale alla vista, ma allo stesso tempo si sentì decisamente sollevato.

Perlomeno, non era più costretto a prendere gravose decisioni. Quake aveva deciso per lui. Ormai non restava altro da fare se non dirigersi verso la sicurezza dell’Umbilicale.

Impiegò un attimo per fare i calcoli; sette ore di volo dalla loro posizione attuale all’Umbilicale. Aggiungendo un margine di errore, nel caso avessero dovuto aggirare qualche brutto temporale o ridurre per qualche motivo la velocità, avrebbero potuto impiegarne al massimo dieci. E l’Umbilicale si sarebbe sollevato dalla superficie di Quake entro esattamente 18 ore.

Avevano un margine di ben otto ore. Potevano farcela comodamente.

19

Marea Estiva

Meno Due.

Il rumore significa inefficienza. Anche le vibrazioni meccaniche. I motori di un'aeromobile in buone condizioni dovrebbero essere silenziosi, e il suo volo dovrebbe essere perfettamente liscio.

Darya Lang ascoltò l'affannoso strepitare del motore morente alle sue spalle e sentì il pavimento del velivolo che tremava sotto i suoi piedi. Non vi potevano essere dubbi sul fatto che i tremori stessero aumentando. Stavano peggiorando rapidamente, ormai chiaramente udibili attraverso il costante sibilare del vento.

— Quanto manca? — Dovette urlare per farsi sentire.

Hans Rebka non alzò lo sguardo dai comandi, limitandosi a scuotere il capo. — Quattordici chilometri. Forse è troppo.

Stavano procedendo lentamente a meno di mille metri di altitudine, una quota appena sufficiente per impedire che altra polvere andasse a intasare le prese d'aria. Il terreno sotto di loro era visibile a malapena, spettrale e indistinto attraverso la sottile nebbia di polvere turbinante.

Darya sollevò lo sguardo, e intravide in lontananza una sottile linea verticale. — Lo vedo, Hans! — esclamò. — Vedo la base della colonna!

Nello stesso momento, anche Rebka stava gridando. — Maledizione! Stiamo perdendo quota.

Il motore dell'aeromobile iniziò ad annaspare e scoppiettare. Iniziarono ad alternarsi attimi di volo liscio e rapido e momenti di terribili e rumorosissimi tremori accompagnati da secche perdite di quota che lasciavano i due con il cuore in gola. In breve, si ritrovarono nel mezzo della nube di polvere. Il filo argenteo della colonna dell'Umbilicale scomparve dalla vista di Darya.

— Sei chilometri e 400 metri. — Rebka aveva fatto un ultimo rilevamento prima di entrare nel nuvolone della tempesta, e ora volava seguendo le indicazioni degli strumenti di bordo. — Non ho una visibilità sufficiente per scegliere un punto per l'atterraggio. Controlla l'imbragatura e stringi al massimo l'allacciatura della maschera e del respiratore. Può darsi che ci tocchi un'atterraggio un po' duro.

Le aeromobili erano velivoli piuttosto solidi. Erano state progettate per volare in condizioni estreme, ma nonostante questo non erano in grado di garantire un atterraggio morbido con un motore flagellato dalla polvere di corindone. Quando i motori esalarono il loro ultimo respiro, l'altimetro del pannello strumenti segnava venti metri di altitudine. Rebka agì sui flap per evitare uno stallo e li portò verso terra al doppio della normale velocità di atterraggio. All'ultimo momento, gridò a Darya di tenersi forte. Si abbatterono sul terreno con un impatto violento, rimbalzarono superando un masso abbastanza grande da strappare via la parte inferiore del velivolo, quindi piombarono nuovamente a terra con una lunga strisciata.

— Fatta! — Prima ancora che terminassero la loro scivolata finale, Rebka slacciò la sua imbragatura e si allungò per aiutare Darya. Rivolse un'ultima occhiata al rilevatore a microonde e si produsse in un sorriso di trionfo. — Avanti, abbiamo la distanza. La base dell'Umbilicale si trova a meno di mezzo chilometro da qui.

Le condizioni di superficie erano decisamente migliori di quanto Darya si aspettasse. Certo, la visibilità era ridotta a poche decine di metri e il sibilare del vento veniva interrotto a tratti dal rimbombo di esplosioni distanti, ma per il resto il terreno era tranquillo, piatto e percorribile, tranne in un punto poco più avanti a loro in cui si sollevavano una fila di massi enormi simili a denti spezzati. Seguì Rebka attraverso una fessura fra due massi, pensando a quanto fossero stati fortunati che il motore non avesse ceduto due o tre secondi dopo. In quel caso, si sarebbero certamente schiantati su quelle pietre acuminate.

Ancora non era del tutto convinta che Quake fosse tanto pericoloso come lo aveva descritta Perry, e inoltre provava un forte impulso di rimanere per vedere che cosa sarebbe accaduto. Tuttavia, avendo percorso tutta quella strada per giungere fino all'Umbilicale, sarebbe stato assurdo non usarlo. Scrutò davanti a sé. Eppure era certa che avessero percorso almeno mezzo chilometro.

Dimenticandosi di guardare a terra, scivolò su uno spesso strato di polvere viscido e traditore come una pozzanghera d'olio. Rebka, che era davanti a lei, piombò a terra in una nube di polvere, fece una capriola e si rialzò in piedi. Invece di procedere, si fermò dove era e indicò verso l'alto.

Si trovavano in una zona protetta dal vento. La visibilità era migliorata di almeno dieci volte. Sopra le loro teste, sospeso nel cielo, vi era un disco

perfettamente circolare i cui margini risultavano leggermente sfuocati per via della polvere sospinta dai forti venti di alta quota. Mentre guardavano, il disco si sollevò ulteriormente e le sue dimensioni apparenti presero a diminuire costantemente.

Il grido di Rebka coincise con il momento in cui Darya comprese ciò che stava vedendo. — La base dell'Umbilicale! Si sta sollevando!

— Ma se siamo arrivati qui prima di quanto non immaginassimo...

— Lo so. Non dovrebbe comportarsi a questo modo. Si sta sollevando prima del tempo!

Mentre guardavano, l'Umbilicale stava scomparendo dalla loro vista, la sua base a forma di mazza sempre più piccola fra le nubi e la polvere. Attorno alla base si intravedeva la piattaforma circolare che sosteneva le aeromobili parcheggiate. Conoscendo la dimensione della piattaforma, Darya tentò di valutarne l'altezza. La base dell'Umbilicale doveva trovarsi già ad almeno un chilometro di altezza dalla superficie.

Si rivolse a Rebka. — Hans, l'aeromobile! Se riusciamo a tornare indietro e a portarla fin lassù...

— Non funzionerebbe. — Avvicinò la testa a quella di Darya. — Anche ammesso che riuscissimo a farla alzare da terra, non c'è nessun punto per atterrare alla base dell'Umbilicale. Mi dispiace, Darya. Tutto questo casino è colpa mia. Sono stato io a portarci qui, e ora siamo incastrati. Siamo fregati.

Rebka stava parlando a voce più alta del necessario; come per prendersi gioco delle sue parole, il vento cessò del tutto. La polvere nell'aria stava iniziando ad assottigliarsi, la superficie era tranquillissima, e Darya ora riusciva a vedere fino al punto in cui avevano lasciata l'aeromobile. Anche la base dell'Umbilicale era ancora visibile, tanto che la sua massa enorme metteva quasi soggezione.

Forse era il peggior momento possibile per un pensiero simile, ma Darya decise che quell'accenno di panico nella voce di Rebka lo rendeva più carino che mai. La sicurezza di sé e la competenza erano senz'altro delle virtù... ma del resto lo era anche la dipendenza reciproca.

Indicò la struttura che dominava il cielo sopra le loro teste. — Penso che si sia fermato, Hans. Non sta salendo più. Chi pensi che lo stia controllando?

— Magari nessuno. — Ora non stava più urlando. — Le sequenze di controllo possono anche essere preordinate. Ma potrebbe trattarsi di Perry e Graves. Magari l'hanno fatto salire solo per staccarsi dalla superficie. Magari

sono lì che aspettano la nostra comparsa. Solo che non possiamo raggiungerli!

— Dobbiamo provarci. — Mentre Rebka continuava a fissare l'Umbilicale, Darya stava già scivolando sullo strato di polvere in direzione dell'aeromobile. — Se riusciamo a portare l'aeromobile fino al bordo inferiore della base, può darsi che riusciamo a saltare direttamente sull'Umbilicale.

Darya ascoltò stupita le sue stesse parole. Era stata davvero Darya Lang a proporre una cosa del genere? Su Sentinel Gate, aveva sempre cercato di evitare i posti alti, dicendo con un brivido ai suoi amici e familiari che aveva una paura terribile delle altezze. Evidentemente, nell'universo tutto è relativo. Al momento, l'idea di saltare da un'aeromobile in movimento e per lo più guasta a un Umbilicale a un chilometro o più di altezza dal suolo non la impressionava per niente.

Hans Rebka la seguì, ma solo per afferrarle un braccio e farla girare. — Aspetta un attimo, Darya. Guarda.

Un'altra aeromobile si stava avvicinando da nord-ovest, mantenendosi appena al di sotto delle nubi. Era in traiettoria di atterraggio, e vi rimase fino al momento in cui il pilota, evidentemente, vide l'Umbilicale. A quel punto il velivolo si inclinò in una virata che lo portò in un'ampia e lenta spirale ascendente.

Ma la base del cilindro aveva ripreso a salire, e più rapidamente di prima. I due a terra scrutarono il cielo mentre l'Umbilicale scompariva fra le nubi e la piccola aeromobile si lanciava all'inseguimento. Nel momento in cui scomparvero entrambi, l'impressione era che l'aeromobile avrebbe perso la gara.

Darya si rivolse a Hans Rebka.

— Ma se Graves e Perry si trovano nell'Umbilicale, chi c'è nell'aeromobile?

— Deve essere Max Perry. Devo essermi sbagliato sul fatto che lui e Graves si trovassero sull'Umbilicale. La base sta effettuando la sua normale ritrazione per la Marea Estiva, solo che lo sta facendo in anticipo. Credo che sia stata riprogrammata. — Scosse il capo. — Ma no, anche questo non avrebbe senso... L'unico che conosce i codici per attivare l'Umbilicale è Perry. — Notò l'espressione dubbiosa di Darya. — O no?

— No. — Darya allontanò lo sguardo. Non riusciva a guardarlo negli

occhi. — Atvar H'sial li conosceva. Tutti. Te l'ho già detto, è così che siamo venuti da Opal a qui. È tutta colpa mia. Non avrei mai dovuto acconsentire a lavorare con lei. Ora noi siamo incastrati qui, e lei è al sicuro sull'Umbilicale.

Hans Rebka alzò lo sguardo verso le nubi. — Ci puoi scommettere. Quella maledetta cecropiana. Stavo giusto chiedendomi mentre venivamo qui se si trovasse ancora su Quake o meno. E J'merlia sarà con lei. Quindi in quell'aeromobile ci saranno Perry e Graves.

— O magari le gemelle Carmel.

— No. Loro non avevano accesso alle aeromobili. Comunque sia, possiamo anche farla finita con le nostre ipotesi, perché sta tornando indietro.

L'aeromobile stava sbucando dalle nubi seguendo una traiettoria a spirale, alla ricerca di un buon punto per l'atterraggio. Darya corse incontro al velivolo agitando furiosamente le braccia. Il pilota la vide e si avvicinò lentamente. L'aeromobile toccò pesantemente il suolo a non più di cinquanta metri dai due, creando una piccola tempesta di polvere con i suoi propulsori verticali.

Il portello del velivolo si aprì scivolando silenziosamente da un lato. Hans Rebka e Darya Lang fissarono esterrefatti i due umani di aspetto identico e vestiti in maniera identica che comparvero per primi, seguiti da un lo'tfiano e un hymenopt tutto impolverato. Gli ultimi a uscire furono Julius Graves e Max Perry.

— Pensavamo che foste morti! Pensavamo che foste sull'Umbilicale! Dove li avete trovati? Come avete fatto ad arrivare qui?

Perry, Rebka, Lang e Graves stavano parlando tutti contemporaneamente, radunati in uno stretto cerchio accanto all'aeromobile. I due alieni e le gemelle Carmel erano spostati da un lato e osservavano incuriositi il paesaggio desolato che li circondava.

— Non c'è alcun segnalatore di soccorso attivo in tutto il pianeta, abbiamo tenuto acceso il rilevatore radio per tutto il viaggio — disse Graves. Si rivolse a Darya Lang. — Avete per caso idea di che cosa possa essere accaduto ad Atvar H'sial?

— Non saprei, però pensiamo che possa trovarsi sull'Umbilicale.

— No, sull'Umbilicale non c'è nessuno. Non siamo riusciti a raggiungerlo, ma abbiamo notato che non è in uso alcuna capsula, e al momento si trova già ben al di sopra della portata di qualsiasi aeromobile. Ma che vi è accaduto? Credevo che Atvar H'sial vi avesse abbandonata sulla

superficie.

— Infatti. Ma sono stata salvata da Hans Rebka. Però penso che Atvar H'sial avesse intenzione di tornare a prendermi, perché mi ha lasciato provviste in abbondanza e un segnalatore di soccorso.

— No, non è stata lei, è stato J'merlia a lasciarle quella roba. — Graves fece un cenno in direzione del lo'tfiano. — Dice che Atvar H'sial non gli ha proibito di aiutarla, e così lo ha fatto. Era molto preoccupato per lei. Ha detto che era mal equipaggiata per sopravvivere su Quake. Ma poi abbiamo pensato che fosse morta, perché non siamo riusciti a captare il segnale della sua emittente. Per quel che mi riguarda, sono certo che Atvar H'sial non sarebbe mai tornata a prenderla. Se fosse stato per lei, sarebbe senz'altro morta qui su Quake.

— Ma allora dove si trova adesso Atvar H'sial? — domandò Rebka.

— È la stessa domanda che abbiamo appena fatto a voi — intervenne Perry. — Ma immagino che sarà con Louis Nenda.

— Nenda!

— È venuto su Quake con la sua nave — spiegò Graves. — E lo sapeva che è in grado di parlare cecropiano direttamente? Kallik ha detto a J'merlia che Nenda ha una protesi di augmentazione zardalu che gli permette di comunicare feromonicamente. Lui e la cecropiana hanno abbandonato J'merlia e Kallik e se ne sono andati da qualche parte da soli.

— Noi pensiamo che sia venuta qui — disse Rebka. — Atvar H'sial deve aver avuto qualche aiuto, perché è riuscita in qualche modo a ottenere le sequenze di controllo dell'Umbilicale. Deve averlo riprogrammato affinché si staccasse dalla superficie in anticipo. — Rivolse a Darya Lang un'occhiata severa, quindi continuò. — Ci vuole tutti morti, bloccati su Quake durante la Marea Estiva. È per questo che hanno abbandonato J'merlia e Kallik... non volevano testimoni.

— Però noi abbiamo raccolto il loro segnale di soccorso e li abbiamo presi con noi. — Perry annuì in direzione dei silenziosi alieni. — Credo che Nenda e la H'sial avessero intenzione di tornare a prenderli, ma sarebbero comunque arrivati in ritardo. La zona di atterraggio era un mare di lava incandescente, e così abbiamo dovuto tenere J'merlia e Kallik con noi.

— Ma se Nenda ce l'ha fatta a tornare alla sua nave — disse Graves — lui e Atvar H'sial possono ancora abbandonare il pianeta in tutta tranquillità.

— Cosa che invece a noi non è concessa. — Rebka si era apparentemente

ripreso dalla sua precedente crisi depressiva e denotava ora una certa energia. — L'Umbilicale ormai è salito, e non tornerà se non dopo la Marea Estiva. E abbiamo una sola aero-mobile fra tutti noi, perché la nostra è defunta quando siamo arrivati qui. E in ogni caso, con un'aeromobile non si può nemmeno salire in orbita, quindi non c'è soluzione. Comandante Perry, abbiamo bisogno di un piano per sopravvivere su Quake durante la Marea Estiva. Temo che saremo incastrati qui finché non ritornerà l'Umbilicale.

— Posso ripeterglielo ancora una volta? È *impossibile*. — Perry parlò con tono calmo, ma la serietà della sua affermazione risultò di un certo peso, come se avesse gridato. — Ho cercato di renderle chiaro questo semplice fatto fin dal primo giorno in cui è giunto su Dobelle: *gli esseri umani non sono in grado di sopravvivere alla Marea Estiva sulla superficie di Quake*. Nemmeno a una normale Marea Estiva, e senz'altro non a questa in particolare. A prescindere da ciò che lei possa pensare, non esiste nessun "piano di sopravvivenza" che possa permetterci di salvarci se rimaniamo sulla superficie del pianeta. Per il momento la situazione è ancora piuttosto tranquilla, e a dir la verità non so spiegarmene il motivo. Ma le assicuro che non durerà ancora a lungo. Chiunque si trovi sulla superficie di Quake durante la Marea Estiva non avrà alcuna speranza di sopravvivere.

Come se il pianeta avesse sentito le sue parole, un attimo dopo che ebbe finito di parlare si udì un rombo forte e distante, accompagnato da un fragore di pietre macinate. Seguì un forte tremore sotto i loro piedi. Si guardarono tutti attorno, quindi si diressero istintivamente verso l'aeromobile e la sua illusione di sicurezza.

Darya Lang, che fu l'ultima a entrare, osservò i sette che la avevano preceduta.

Non era certo un gruppo che prometteva bene per quel che riguardava l'attuazione di schemi di sopravvivenza dai quali sarebbero dipese le loro vite. Le due gemelle Carmel avevano l'aspetto di persone già sconfitte e rassegnate; avevano già sofferto molto su Quake, e da quel momento in avanti avrebbero agito esclusivamente come veniva loro indicato. Graves e Perry erano sudici e stravolti, i loro abiti laceri, spiegazzati e ricoperti di grasso, polvere e sudore. Avevano entrambi vistosi segni rossi sui polpacci, e Graves ne aveva un'altra serie sulla sommità della testa pelata. Ma la cosa peggiore era che Graves denotava un atteggiamento esageratamente allegro e spensierato, come se tutti i suoi guai fossero ormai finiti. Ma forse era proprio

così. Se c’era qualcuno in grado di salvarli, non era certo lui, ma casomai Max Perry. Solo che dopo la sua macabra previsione, il Comandante si era rinchiuso in uno strano silenzio introverso, come se stesse vedendo qualcosa che risultava invisibile per tutti gli altri.

J’merlia e Kallik erano gli unici ad avere un aspetto normale, ma forse era solo perché Darya Lang non sapeva come leggere sui loro corpi alieni i segni della fatica e delle ferite. J’merlia stava pulendosi meticolosamente le zampe dalla polvere, usando i morbidi cuscinetti dei suoi arti anteriori. Non sembrava essere preoccupato da nulla se non dalla sua igiene personale. Kallik, dopo essersi scrollata di dosso uno strato di polvere generando varie proteste dagli occupanti della parte posteriore del velivolo, si era allungata in tutta la sua altezza e si stava guardando attorno con i suoi occhi curiosi e scintillanti. Se c’era qualcuno che denotava ancora qualche segno di ottimismo, era proprio l’hymenopt. Sfortunatamente, però, l’unico in grado di comunicare con lei era J’merlia.

Darya passò lo sguardo su Hans Rebka. Era evidentemente esausto, ma probabilmente rimaneva ancora la loro migliore speranza. Il suo volto era solcato dalle lunghe linee rosse della maschera filtrante e attorno ai suoi occhi vi erano cerchi di polvere bianca appiccicata. Ciò nonostante, quando incrociò il suo sguardo riuscì a prodursi in un sorriso e in un occhiolino.

Darya si infilò dentro. C’era appena lo spazio sufficiente per chiudere il portello alle sue spalle. Non si era mai aspettata di vedere tanti esseri, umani o alieni che fossero, nell’abitacolo di un’aeromobile tanto piccola. Il veicolo aveva una portata ufficiale di quattro persone. Le gemelle Carmel erano riuscite a sistemarsi su un solo sedile, J’merlia era accovacciato sul pavimento in un punto dal quale non riusciva a vedere o sentire quasi nulla, e Darya Lang e Max Perry erano rimasti in piedi.

— Che ore sono? — domandò inaspettatamente Rebka. — Voglio dire, quanto manca alla Marea Estiva?

— Quindici ore. — Il tono di Perry era privo di espressione.

— Allora che cosa facciamo? Non possiamo semplicemente rimanere qui ad aspettare di morire, meglio fare qualsiasi altra cosa. Consideriamo le nostre opzioni. Non possiamo raggiungere l’Umbilicale, anche se rimane alla quota attuale. E non esiste alcun luogo sulla superficie di Quake dove possiamo considerarci al sicuro. E se raggiungessimo la massima altezza consentita da questa aeromobile?

Kallik emise una serie di sbuffi sibilanti che Darya Lang interpretò come una risata di scherno, mentre Perry si risvegliò dalla sua meditazione e scosse il capo. — Ho già preso in considerazione tutte le opzioni possibili tempo fa — disse con tono cupo. — L'aeromobile ha un'autonomia di sole otto ore, a carico normale. Quindi anche se riusciamo ad alzarci dal suolo, e non è affatto detto che ci riusciamo con tutto questo peso, saremo comunque di nuovo a terra prima dell'arrivo della Marea Estiva.

— E se rimanessimo qui ad aspettare fino a quattro o cinque ore prima dell'arrivo della Marea Estiva — suggerì Rebka — e decollassimo solo allora? Così almeno non ci troveremmo sulla superficie nel momento peggiore.

— Mi dispiace, ma temo che non funzionerebbe. — Perry rivolse un'occhiata in tralice a Kallik, che stava saltando su e giù emettendo in continuazione una serie di fischi e schiocchi. — Non riusciremmo mai a rimanere in volo. I vulcani e i terremoti trasformano l'intera atmosfera in una massa di turbolenza unica. — Si rivolse al lo'tfiano con tono seccato. — J'merlia, dica a Kallik di stare zitta. Faccio già abbastanza fatica a pensare senza tutto questo baccano.

L'hymenopt aumentò ulteriormente il ritmo dei suoi saltelli e sibilò: — N...n... navve...

— Con tutto il rispetto — disse J'merlia — Kallik mi chiede di ricordarle la nave.

— La nave di Louis Nenda? — domandò Rebka. — Quella con cui è arrivata Kallik? Non abbiamo idea di dove si trovi, e in ogni caso ci saranno a bordo lo stesso Nenda e Atvar H'sial.

Kallik si produsse in una serie di fischi ancor più acuti e frenetici, agitando il corpo intero in maniera disperata.

— No, no, puntualizza con umiltà Kallik. Sta parlando della *Sogno Estivo*, della nave con la quale sono giunte le gemelle Carmel. Sappiamo esattamente dove si trova.

— Ma il propulsore è morto — disse Perry. — Ricorda? È stata proprio Kallik a controllarlo.

— Un attimo, prego. — J'merlia si fece strada tra Julius Graves e le gemelle Carmel e si accovacciò accanto all'hymenopt. I due si scambiarono una serie di fischi e grugniti per circa mezzo minuto. Infine J'merlia annuì e si alzò in piedi.

— Kallik porge le sue scuse a tutti quanti per la sua estrema stupidità, ma teme di non essere stata sufficientemente chiara quando ha esaminato la nave. L'energia del propulsore Bose Drive è senz'altro esaurita, e di conseguenza la nave non può essere usata per voli interstellari. Tuttavia, potrebbe esserci energia sufficiente per uno spostamento locale... magari giusto quanto basta per giungere fino in orbita.

Rebka si stava già spostando verso il sedile del pilota prima ancora che J'merlia finisse di parlare. — Quanto dista questa astronave, e dove si trova esattamente? — Stava esaminando la condizione dell'aeromobile sul pannello strumenti.

— Dista 7.000 chilometri, e si trova lungo una delle valli della Depressione Pentacline. — Perry era emerso dall'oscurità e si stava facendo strada fra le gemelle Carmel per unirsi a Rebka. — Ma dato che siamo così vicini alla Marea Estiva, dobbiamo aspettarci un forte vento laterale per tutto il percorso, e in aumento costante. Dobbiamo calcolare almeno mille chilometri in più;

— Quindi non abbiamo alcun margine di errore. — Rebka stava compiendo un rapido calcolo. — Abbiamo autonomia a sufficienza per 8.000 chilometri, ma solo se procediamo a velocità ridotta. E se voliamo a velocità ridotta, ci avvicineremo ulteriormente alla Marea Estiva e le condizioni saranno decisamente peggiori.

— Rimane comunque la nostra migliore possibilità. — Graves parlò per la prima volta da quando era entrato nell'aeromobile. — Ma rimane da vedere se riusciamo a sollevarci da terra con tutto questo carico. Non è stato facile arrivare fin qui, ed eravamo due in meno.

— E bisogna anche vedere se riusciremo a rimanere in volo — aggiunse Perry. — I venti saranno molto forti.

— E anche nel caso che Kallik abbia ragione — disse Graves — e che l'astronave abbia effettivamente energia a sufficienza, non è affatto detto che la *Sogno Estivo* ce la faccia ad arrivare fino in orbita.

Ma Rebka stava già avviando i motori. — Non è semplicemente la nostra migliore possibilità. Consigliere — disse mentre i propulsori verticali sollevavano una nube di polvere bianca che ricoprì i vetri.

— È la nostra *unica* possibilità. Che cosa vuole, una garanzia scritta? Sistematevi e trattenete il fiato. A meno che qualcuno non venga fuori con un'idea migliore nel giro dei prossimi cinque secondi, spingerò l'aeromobile

al suo massimo. Tenetevi forte, e speriamo che il motore collabori.

20

Marea Estiva

Meno Uno.

Mentre l'aeromobile si staccava dal suolo e si sollevava faticosamente, Darya Lang si sentì inutile. Era un carico in eccesso, un peso morto che non poteva fare nulla per aiutare il pilota e il navigatore, incapace di collaborare o di rilassarsi, Darya tornò a passare in rassegna i suoi compagni di sventura.

Avrebbero potuto morire o vivere, e comunque fossero andate le cose lo avrebbero fatto assieme... e anche presto, prima che la coppia rotante di Quake e Opal compisse un altro giro completo.

Li osservò con attenzione mentre il velivolo si spingeva lentamente avanti. Avevano un aspetto depresso e deprimente. Era come se quella situazione li avesse rituffati nel passato, mostrandoli agli occhi della Lang come dovevano essere stati anni prima, prima che Quake entrasse a far parte delle loro vite.

Elena e Geni Carmel, strette l'una contro l'altra, sembravano due bambine sperdute. Incapaci di trovare la via in mezzo ai boschi, aspettavano di essere salvate... o, cosa assai più probabile, che arrivasse il mostro a divorarle. Davanti a loro vi era Hans Rebka, chinato sul pannello comandi, un bambinetto preoccupato che cercava di giocare un gioco che era troppo adulto per lui. Al suo fianco vi era Max Perry, perso in qualche vecchio sogno infelice che non era disposto a condividere con nessuno.

Julius Graves, che si trovava alla destra di Perry, era l'unico che non sembrava aver condiviso il tuffo nel passato degli altri. Il volto del Consigliere non era mai stato giovanile. Sulla sua superficie ruvida e nelle sue profonde rughe erano incisi migliaia di anni di miseria e disperazione; la storia dell'umanità, scritta a caratteri scuri, rabbiosi e disperati.

Lo fissò esterrefatta. Questo non faceva certo parte della leggenda riguardante i membri del Consiglio dell'Alleanza. Dove erano andate a finire la cortesia, l'ottimismo, la scoppiettante energia?

Ma conosceva già la risposta; erano state soffocate dalla semplice stanchezza.

Per la prima volta in vita sua, Darya si rese conto dell'importanza della fatica nelle decisioni umane. Aveva già notato la sua graduale perdita di

interesse nei confronti della decifrazione dell’enigma di Quake e dei Costruttori, solo che l’aveva attribuita al fatto che fosse stata costretta a concentrarsi unicamente sulla sua sopravvivenza. Ora però si rendeva conto che andava dato il giusto peso anche agli snervanti veleni della stanchezza e della tensione.

A quanto pareva, erano tutti affetti dallo stesso pesante affaticamento. In un momento in cui un pensiero rapido e un’azione tempestiva avrebbe potuto fare la differenza fra la vita e la morte, si trovavano in una condizione di totale piattezza fisica e mentale. Sembravano tutti degli zombi, lei compresa. Potevano anche risvegliarsi per un attimo, denotando lucidità e attenzione per qualche secondo come aveva fatto lei stessa al momento del decollo, ma non appena sarebbe passato il momento di panico sarebbero ripiombati inesorabilmente nel loro letargo. I volti che aveva davanti a sé, per quanto ripuliti dalla polvere bianca, erano tutti contratti ed esangui.

Sapeva benissimo ciò che stava provando; anche le sue stesse emozioni erano come congelate. Non era più in grado di provare terrore, o amore, o anche rabbia. E forse era proprio questo l’aspetto più inquietante di quella nuova situazione; l’indifferenza assoluta nei confronti della possibilità della morte. Non le importava praticamente nulla di ciò che sarebbe accaduto. La violenza di Quake non era riuscita a stroncarla nei giorni che aveva trascorso sulla sua superficie, ma sicuramente le aveva risucchiato ogni tipo di passione umana.

Persino i due alieni avevano perso il loro consueto buon umore. Kallik aveva estratto un piccolo computer ed era occupata in chissà quali calcoli, mentre J’merlia sembrava un essere sperduto e sconcertato senza Atvar H’sial. Si guardava attorno in continuazione, come se stesse ancora cercando la sua padrona perduta, e si strofinava continuamente il corpo in maniera ossessiva con i cuscinetti delle sue zampe.

Perry, Graves e Rebka erano affollati sul sedile anteriore, che era inteso per due sole persone. Le gemelle e J’merlia sedevano alle loro spalle, probabilmente più comodi di chiunque altro, mentre Darya Lang e Kallik si erano incastrati nella zona bagagli posteriore. Lo spazio era più che sufficiente per l’hymenopt, solo che Kallik aveva la brutta abitudine istintiva di scrollarsi come un cane bagnato per togliersi di dosso la polvere residua. Di conseguenza, Darya si ritrovò a starnutire in continuazione, costretta a tenere il capo chinato per non sbattere sul tettuccio ricurvo dell’aeromobile.

Ma la cosa peggiore era che coloro che si trovavano sul retro non riuscivano a vedere altro che una fettina di cielo attraverso il parabrezza anteriore. Qualsiasi informazione sui loro progressi o su eventuali problemi avrebbe dovuto essere riferita loro attraverso i commenti e gli avvertimenti degli altri.

E a volte questi avvertimenti potevano anche giungere in ritardo.

— Scusate — disse Perry due secondi dopo che il velivolo era stato investito da una terribile ventata e sospinto per circa cinquanta metri. — Questa è stata brutta.

Darya Lang si massaggiò la testa e assentì. La aveva appena sbattuta contro il duro soffitto di plastica dello scompartimento bagagli. Le sarebbe spuntato un bel bernoccolo... sempre ammesso che fosse riuscita a sopravvivere abbastanza a lungo da vederlo crescere.

Si accucciò con la testa fra le braccia. Nonostante il rumore, il pericolo e l'instabilità del loro procedere, i suoi pensieri iniziarono a vagare. Ora la sua vita di scienziata-archeologa su Sentinel Gate le sembrava qualcosa di totalmente artificiale. In quante occasioni, nel corso della stesura del *Catalogo Universale Lang delle Strutture* si era ritrovata a scrivere tranquillamente a proposito di intere spedizioni: "Nessun Sopravvissuto"? Si trattava di una frase semplice e pulita, che non richiedeva alcuna spiegazione o pensiero particolare. L'elemento mancante però era proprio la *tragedia* dell'evento, oltre al tempo soggettivo infinito che avrebbe potuto impiegare per verificarsi. Quei "Nessun Sopravvissuto" lasciavano suggerire un'estinzione rapida e indolore, imparziale come lo spegnersi della fiamma di una candela. Invece, si trattava molto più probabilmente di situazioni simili a quella che stavano vivendo al momento; un lento estinguersi delle speranze nel quale il gruppo si attaccava disperatamente a ogni possibilità e la vedeva inesorabilmente svanire.

Il senso di scoramento di Darya si accentuò ancora di più. La morte non era quasi mai rapida, pulita e indolore, a meno che non arrivasse come una sorpresa. Molto più spesso avveniva in maniera lenta, dolorosa e degradante.

Una voce dal tono calmo la sottrasse al suo triste e stanco rimuginare.

— Preparatevi, là dietro. — A giudicare dal tono, Hans Rebka non sembrava affatto un uomo condannato o sconfitto. — Siamo troppo bassi, e stiamo procedendo troppo lentamente. Se continuiamo così, esauriremo sia il carburante che il tempo a disposizione, quindi dobbiamo portarci sopra le

nuvole. Tenetevi forte, perché i prossimi minuti saranno un po’ duri.

Tenetevi forte a che cosa? Ma almeno le parole di Rebka e il suo tono vivace significavano che non tutti avevano rinunciato a lottare.

Vergognandosi di se stessa, Darya tentò di incastrarsi ulteriormente nello scomparto bagagli mentre il velivolo si spingeva sobbalzando attraverso il primo strato di nuvole dai contorni irregolari. Il bagliore diffuso venne sostituito da una luce opaca e fangosa. Le turbolenze si fecero sentire immediatamente in tutta la loro violenza, colpendoli da ogni direzione e facendo ballare nel cielo il piccolo velivolo sovraccarico come fosse un aeroplanino di carta. A prescindere dall’abilità di Perry e Rebka, l’aeromobile era troppo appesantita per rispondere ai comandi in maniera adeguata.

Darya tentò di prevenire i movimenti del velivolo, ma non vi era alcun verso. Non riusciva nemmeno a capire se si stavano sollevando, se stavano piombando verso il basso o se stavano stallando per piombare in una fatale picchiata a vite. Era come se l’interno dell’aeromobile stesse colpendo la sua testa da ogni lato possibile. Quando si sentì certa che il colpo successivo le avrebbe fatto perdere i sensi, sentì quattro zampe articolate che le stringevano il torace con forza. Darya allungò le mani e afferrò un corpo morbido e peloso, a cui si aggrappò disperatamente mentre l’aeromobile ballonzolava selvaggiamente fra le nubi.

Kallik la stava spingendo con una pressione costante contro la parete. Darya seppellì il volto nel pelo vellutato, sollevò le gambe sulla sua destra e si lasciò spingere indietro. Strette l’una contro l’altra nell’angolo formato da due pareti, Darya e Kallik riuscirono a trovare una nuova stabilità. Darya spinse con forza, domandandosi se quel terribile viaggio sarebbe mai finito.

— Ci siamo quasi. Copritevi gli occhi. — La voce di Rebka risuonò attraverso l’interfono della cabina un istante prima che cessassero il tremendo sobbalzare e i nauseanti vuoti d’aria. Il volo divenne improvvisamente uniforme, e una luce accecante invase l’interno dell’aeromobile, sostituendosi al bagliore diffuso color rosso-bruno.

Darya udì una serie di forti grugniti a schiocco sulla sua destra. J’merlia si voltò sul suo sedile.

— Kallik vi offre le sue umili scuse — disse — per ciò che ha fatto. Le assicura che in circostanze normali non si sarebbe mai permessa di toccare un essere superiore a lei. Inoltre, si domanda se sarebbe tanto gentile da lasciarla.

Darya si rese conto solo allora che stava stringendo con forza il morbido pelo nero dell'hymenopt e che la stava ancora spingendo contro la parete dell'aeromobile. Mollò la presa all'istante, provando un certo imbarazzo. L'hymenopt era troppo cortese per dire qualsiasi altra cosa, ma senz'altro sapeva riconoscere il panico quando lo vedeva.

— Dica a Kallik che sono felice che mi abbia tenuta. Ciò che ha fatto mi è stato di grande aiuto, e non c'è assolutamente bisogno che si scusi. — E se sono veramente un essere superiore, aggiunse fra sé, chissà come si deve sentire un essere inferiore...

A prescindere dall'imbarazzo, Darya stava iniziando a sentirsi un po' meglio. L'andatura del velivolo ora era decisamente più stabile, e il sibilo dell'aria suggeriva che si stessero muovendo a una velocità decisamente superiore rispetto a prima. Persino i suoi dolori e la sua fatica sembravano essere in qualche modo diminuiti.

— Abbiamo raddoppiato la velocità, e qui il volo dovrebbe essere tranquillo. — La voce di Rebka attraverso l'interfono sembrò giustificare il suo rinnovato stato d'animo.

— Ma abbiamo faticato parecchio per uscire da quelle nubi — continuò — e il Comandante Perry ha appena rifatto il calcolo dell'energia rimasta. Data la distanza che dobbiamo percorrere, siamo proprio al pelo. Dobbiamo economizzare, quindi adesso rallenterò un po' e spegnerò rimpianto di condizionamento. Qui davanti farà parecchio caldo, quindi tenetevi pronti a scambiare posti e bevete molti liquidi.

Darya Lang non aveva ancora considerato che il fatto di avere una visione limitata del cielo potesse essere un vantaggio. Man mano che la temperatura interna saliva, si sentì sempre più grata del fatto che si trovasse nello scomparto bagagli. Chi stava davanti respirava la stessa aria pesante che stava respirando lei, e in più doveva sopportare l'intollerabile calore della luce diretta del sole.

Ebbe modo di verificarne gli effetti di persona poco dopo, quando venne il momento di scambiarsi i posti e di spostarsi all'interno dell'affollatissima aeromobile. Lo spostamento risultò particolarmente difficile, e quando venne portato a termine Darya si ritrovò sul sedile anteriore, davanti al parabrezza. Per la prima volta da quando erano decollati, era in grado di vedere qualcosa del panorama che circondava il velivolo.

Ora stavano sfrecciando appena al di sopra delle nubi, sorvolando creste

individuali che riflettevano la luce come fossero frangenti marini di uno sconvolgente color oro e cremisi. Mandel e Amaranth erano di fronte a loro, e l’energia delle due stelle si abbatteva sul piccolo velivolo con una furia mai nemmeno immaginata sulle superfici protette dalle nubi di Opal e Quake. I due astri erano enormi, sfere gigantesche e accecanti nel mezzo di un cielo pressoché nero. Anche con il fotoschermo dell’aeromobile al massimo, le lance di luce rossa e gialla emesse dalle stelle compagne era decisamente troppo forte per poterle guardare.

Il sudore scorreva in rivoli lungo il volto di Darya e le inzuppava gli abiti. Mentre guardava, le posizioni di Mandel e Amaranth mutarono. Tutto stava accadendo a velocità sempre maggiore. Percepì il rapido ritmo degli eventi che avrebbero portato al momento di massimo avvicinamento possibile fra il sistema planetario di Dobelle e i due soli.

Ma non erano loro gli unici elementi in gioco.

Darya scrutò da un lato. Gargantua era lì in attesa, come una pallida ombra di Mandel e della sua compagna nana. Ma anche questo aspetto sarebbe cambiato entro breve. Infatti, nel giro di poco tempo Gargantua sarebbe diventato il più grande oggetto visibile nel cielo di Quake, più vicino di qualsiasi altro corpo del sistema stellare, pronto a rivaleggiare con Mandel e Amaranth con le devastanti forze delle sue maree.

Cercò di guardare verso il basso, domandandosi che cosa stesse accadendo sotto quegli strati di nubi ribollenti. Fra poco avrebbero dovuto attraversarli nuovamente, ma poteva benissimo darsi che la superficie sottostante fosse già in condizioni tali da non permettere alcun tipo di atterraggio. O magari la nave che stavano cercando poteva essere già scomparsa, inghiottita da qualche nuova enorme voragine.

Darya scostò lo sguardo dal finestrino e chiuse gli occhi doloranti. Il bagliore era decisamente troppo, e ormai non riusciva più a sopportare nemmeno il calore.

Solo che non poteva farci nulla.

Guardò alla sua sinistra. Kallik era accucciata a terra al suo fianco. Accanto, sul sedile del pilota. Max Perry teneva un quadrato di plastica opaca davanti al volto per proteggersi dai raggi diretti.

— Quanto manca? — La domanda venne fuori come un flebile gracchiare.

Darya non riuscì quasi a riconoscere la sua stessa voce. Non era nemmeno tanto sicura di quale domanda avesse posto. Intendeva quanto mancava fino

al momento in cui avrebbero scambiato nuovamente i posti? O fino all'arrivo a destinazione? O solo finché non sarebbero morti tutti?

Non faceva alcuna differenza. Perry non rispose, limitandosi a passarle una bottiglia di acqua tiepida. Darya bevve un sorso e la passò a Kallik. Dopodiché, non vi era altro da fare se non rimanere seduti e *resistere*, fino al momento della agognata distrazione del cambiamento dei posti.

Darya perse la cognizione del tempo. Sapeva che era stata seduta sul sedile della tortura di fronte almeno tre volte, e aveva l'impressione che fossero passate delle settimane intere. Alla fine, Julius Graves le diede una scossa e disse: — Si prepari alle turbolenze. Stiamo scendendo.

— Ci siamo? — rispose con un sussurro. — Scendiamo allora.

Non vedeva l'ora. Qualsiasi cosa fosse accaduta, per lo meno sarebbe sfuggita alla terribile tortura dei due soli, che comunque sarebbero rimasti nei suoi sogni per il resto della sua vita.

— No, non siamo arrivati. — A giudicare dal tono, Graves si sentiva più o meno come lei. Stava asciugandosi il sudore dalla fronte. — È che non abbiamo più energia.

Questa base catturò la sua attenzione. — E dove siamo?

Ma Graves si era voltato dalla parte opposta. Fu Elena Carmel, che era seduta dietro di lei, che si protese in avanti e disse: — Se gli strumenti dicono bene, siamo molto vicini. Quasi alla nostra nave.

— *Quanto* vicini?

— Dieci chilometri. Forse meno. Dicono che dipende da quanta energia ci rimane da usare come fosse un hovercraft.

Darya non disse altro. Dieci chilometri, cinque chilometri, che differenza faceva? Non sarebbe stata in grado di camminare nemmeno per *un* chilometro, nemmeno per salvarsi la vita.

Ma una voce dentro di lei si risvegliò tanto improvvisamente quanto inaspettatamente e disse: Magari per salvarti la vita sì. Se la giovane Elena Carmel, con tutto quel che aveva passato, conservava ancora una riserva di energia, perché tu no?

Ma prima ancora che potesse discutere con se stessa su questo punto, si ritrovarono a piombare fra le nuvole. Nel giro di un secondo, non vi fu più il tempo per permettersi il lusso di un dibattito interno.

Hans Rebka era convinto di avere bisogno della poca energia dell'aeromobile in seguito, e non era assolutamente disposto a sprecarne per

ammortizzare la loro discesa. Piombando giù rapidissima, l’aeromobile sobbalzava nel cielo come un tappo di sughero in una tempesta di mare. Ma non durò a lungo. Meno di un minuto dopo, sbucarono fuori dall’ultimo strato di nubi.

Tutti si protesero in avanti. Qualsiasi cosa avessero trovato sotto di loro, non avrebbero avuto la possibilità di tornare indietro.

L’astronave delle gemelle era ancora lì? Ci sarebbe stata una superficie solida nei suoi pressi che permettesse loro l’atterraggio? O erano sfuggiti ai raggi infuocati di Mandel e Amaranth solo per morire nelle pozze di lava incandescente di Quake?

Darya fissò il paesaggio, incapace di trovare una risposta a quelle domande. Il terreno sottostante era velato da una densa coltre di fumo. Dovevano trovarsi sopra le vallate della Depressione Pentacline, ma avrebbero potuto trovarsi in qualsiasi punto del pianeta.

— Be’ — disse Hans Rebka a bassa voce, come se stesse parlando a se stesso — la buona notizia è che non dobbiamo prendere alcuna decisione. Guardi il segnalatore di energia. Max, è in rosso. Dobbiamo scendere per forza, volenti o nolenti. — Alzò la voce. — Indossate i respiratori.

Un attimo dopo si ritrovarono a navigare in un fumo grigio-azzurro che mulinava e piroettava attorno al velivolo sospinto da un vento talmente forte da portare Rebka a parlare nuovamente: — Siamo a velocità zero; ci portiamo giù il più rapidamente possibile, prima che questo vento ci riporti indietro fino all’Umbilicale.

— Dov’è la nave? — Era la voce di Julius Graves, che era seduto alle spalle di Darya nell’angusto compartimento bagagli.

— Due chilometri avanti. Non la vedo, ma credo che sia ancora lì perché abbiamo un riflesso radar anomalo. Comunque non riusciremo mai a raggiungere la sporgenza su cui si trova la nave, quindi dovremo atterrare nella valle. Tutti pronti? Altitudine venti metri... quindici... dieci. Pronti all’atterraggio.

Il forte vento si spense di colpo. Il fumo che li circondava scomparve. Darya vide per un attimo il terreno sottostante. Era spoglio e tranquillo, ma vi erano almeno una dozzina di fori aperti sul pendio della valle che sbuffavano vapore come tante bocche di drago. La fitta vegetazione che Darya si era aspettata di vedere nella Depressione Pentacline era scomparsa, ridotta a poco più di un ammasso di cenere grigiastra e qualche rametto contorto e

bruciacchiato.

— Un chilometro e mezzo. — La voce di Rebka sembrava calma e distante. — Cinque metri di altitudine. Energia andata. Mi sa che dovremmo farci una bella passeggiatina. Tre metri... due... uno. Avanti bellezza, fatti valere.

Mancavano sole tre ore alla Marea Estiva. L’aeromobile toccò terra sul pendio fumante della valle della Depressione Pentacline con la dolcezza e la leggerezza di una farfalla che si posa su un fiore.

21

Tre ore alla Marea Estiva

Hans Rebka non era certo felice, tuttavia si poteva tranquillamente affermare che da circa due ore si sentisse quantomeno soddisfatto.

Da quando gli era stato assegnato quell'incarico su Dobelle, si era sempre sentito molto insicuro, sia riguardo a se stesso che riguardo al compito che gli era stato affidato. Era stato mandato fin lì per scoprire che cosa non andasse nel Comandante Maxwell Perry e per riabilitarlo.

Sulla carta poteva anche sembrare un compito semplice, ma in pratica, che cosa doveva fare? Rebka era un uomo d'azione, non uno psicanalista. Non aveva fatto nulla nel corso della sua carriera che gli potesse essere d'aiuto in un compito tanto vago.

Ma ora la situazione era cambiata. Si era ritrovato in un gruppo di disperati (alieni, pesci fuor d'acqua e innocenti) e gli era stato affidato il compito di portare innanzitutto un'aeromobile sovraccarica dotata di scarsa autonomia da una parte all'altra di Quake, e poi di portare un'astronave giocattolo fin nello spazio, prima che il pianeta li uccidesse tutti quanti.

Poteva anche trattarsi di un compito impossibile, ma perlomeno era ben definito. Le regole necessarie per metterlo in atto non rappresentavano certo un problema, le aveva imparate molti anni prima su Teufel; o ci riesci, o muori provandoci. Finché non ci riesci, non ti rilassi mai. Finché non muori, non ti arrendi mai.

Era stanco, erano tutti stanchi, ma la nuova energia che Darya Lang aveva notato in lui era senz'altro dovuta al soddisfacente rilascio di una serie di frustrazioni accumulate fino a quel momento. Quell'energia lo aveva aiutato ad arrivare fino a quel punto, e confidava nel fatto che lo avrebbe aiutato anche a superare la Marea Estiva.

Non appena il velivolo toccò terra, Rebka fece scendere tutti quanti. Non aveva alcuna importanza quanto potesse essere pericoloso fuori, ormai l'aeromobile non li avrebbe più portati da nessuna parte.

Indicò il pendio bruciacchiato della valle. — Dobbiamo andare in quella direzione — disse. — È lì che si trova l'astronave. — Poi alzò la voce sopra il costante tuonare per catturare l'attenzione di Perry, che si stava guardando

attorno con aria sperduta. — Comandante, il suo gruppo è stato qui pochi giorni fa. Il luogo le è familiare?

Perry stava scuotendo il capo. — Quando siamo passati noi, la zona era piena di vegetazione. Ma lì c'è la lastra di basalto. — Indicò una massa scura di roccia che si trovava a circa 40 metri di altezza, la sua sommità oscurata da un velo di fumo nero. — Dobbiamo arrivare fin lì e salirci sopra. L'astronave dovrebbe trovarsi proprio lì.

Rebka annuì. — Brutte sorprese in serbo per noi? — A prescindere da quali potessero essere le sue colpe, Perry rimaneva pur sempre l'esperto per quanto riguardava le condizioni di Quake.

— Non saprei dirlo ancora. Ma Quake ha sempre qualche brutta sorpresa in serbo. — Perry si accovacciò per appoggiare il palmo della mano al terreno. — È piuttosto caldo, ma ci si può camminare. Se abbiamo un po' di fortuna, gli incendi avranno bruciato tutte le piante alla base della lastra di pietra e sarà più facile salire rispetto alla volta scorsa. Certo che è tutto diverso senza vegetazione. Ed è anche molto più caldo.

— Andiamo allora. — Rebka fece cenno al gruppo di iniziare a muoversi. I tuoni e i rombi erano sempre più forti, e non c'era tempo per mettersi a conversare. — Perry, vada avanti con Graves. Poi voi due. — Indicò le gemelle. — Io farò il fanalino di coda.

Li intimò a mettersi in marcia senza invitarli alla discussione. Il viaggio in aeromobile era stato sfibrante per tutti, ma Rebka sapeva bene che era meglio non chiedere se si sentivano in grado di camminare per un chilometro o due su un terreno difficile e pieno di insidie. Nel caso che non ce l'avessero fatta, lo avrebbe saputo nel momento in cui crollavano.

La superficie era stata tranquilla al momento dell'atterraggio, ma proprio quando Perry e Graves si incamminarono, la zona venne percorsa da un nuovo spasmo di energia sismica. Il terreno davanti a loro si aprì in una serie di pieghe longitudinali che solcarono la fiancata della valle.

— Proseguite — gridò Rebka sopra l'assordante rombo della roccia che si apriva. — Non possiamo permetterci di fermarci ad aspettare.

Perry però si era fermato, appoggiando una mano sul braccio di Graves per fermarlo a sua volta. Si voltò per scuotere il capo in direzione di Rebka. — Non possiamo proseguire. Si tratta di una confluenza di terremoti. Guardate.

Diverse onde terrestri di lunghezza e amplitudine variabile stavano convergendo in un punto a circa cinquanta metri dal gruppo. Nel punto in cui

si incontravano schizzavano per aria con violenza frammenti di pietra e di terra. Poco dopo si aprì un crepaccio di profondità insondabile, che si contrasse subito dopo, richiudendosi e scomparendo nel nulla nel giro di pochi secondi. Perry continuò a fissare il punto finché non fu certo che i sommovimenti terrestri fossero terminati, quindi proseguì.

Rebka provò un certo sollievo. Quali che fossero i problemi di Perry, almeno l'uomo non aveva perso il suo istinto di sopravvivenza. Se riusciva a mantenerlo ancora per un chilometro o poco più, avrebbe adempiuto al suo compito principale.

Proseguirono lungo il terreno bruciato e irregolare, che tremava costantemente sotto i loro piedi. Le centinaia di fessure nella pietra emettevano altrettanti getti di vapore, e il cielo sopra le loro teste era un insieme turbinante di cenere sottilissima e continui lampi. I tuoni dei lampi e dei terremoti rimbombavano continuamente tutt'attorno a loro. Poco dopo iniziò a cadere una pioggerellina tiepida e sulfurea, le cui gocce si trasformavano in vapore non appena entravano in contatto con il suolo cocente.

Rebka osservò il gruppo dalla sua posizione arretrata. Le gemelle Carmel stavano camminando una accanto all'altra alle spalle di Graves e Perry. Dietro di loro vi era Darya Lang con i due alieni, e Kallik teneva una mano appoggiata al torace inclinato di J'merlia. Procedevano tutti piuttosto bene. Graves, Geni Carmel e Darya Lang zoppicavano e tutti quanti arrancavano a fatica, ma questo era un dettaglio trascurabile.

Avevano bisogno di riposo, pensò fra sé Rebka, con un macabro sorriso. In un modo o nell'altro, nel giro delle prossime ore avrebbero senz'altro trovato riposo.

Il vero problema era rappresentato dal costante aumento della temperatura. Se aumentava di altri dieci gradi, avrebbero dovuto rallentare di parecchio la loro andatura, sempre ammesso che non crollassero al suolo di schianto per semplice prostrazione da calore. La pioggia, che avrebbe dovuto esser loro di aiuto, stava diventando tanto calda da ustionare la pelle. E man mano che il gruppo scendeva sempre più in basso nella Depressione Pentacline, l'aumento della temperatura sembrava essere pressoché inevitabile.

Ma non potevano fermarsi. Se rallentavano o tornavano su per riposarsi o per trovare un riparo, le forze della Marea Estiva li avrebbero distrutti inesorabilmente.

Incitò il gruppo a procedere, scrutando contemporaneamente davanti a loro per studiare l'approccio alla piattaforma di basalto. Ormai mancavano solo poche centinaia di metri, e il percorso sembrava piuttosto facile. Cento metri più avanti, il pietrisco e la superficie irregolare che rendevano tanto difficile il loro procedere cedevano il passo a una pianura di un color marrone scuro che era la cosa più liscia che Rebka avesse visto fino a quel momento nella Depressione Pentacline. Sembrava il letto asciutto di un laghetto, il residuo di un corso d'acqua lungo e sottile che si era seccato nel corso di quegli ultimi giorni. Potevano attraversarlo velocemente senza alcun problema. Oltre la stretta pianura il terreno si innalzava in una salita abbastanza agevole fino alla base della piattaforma di pietra sulla sommità della quale avrebbero dovuto trovare la nave.

I due più avanzati del gruppo erano giunti a meno di venti passi dalla pianura. L'imponente piattaforma di pietra basaltica sembrava tanto vicina da poterla toccare quando Max Perry si fermò con espressione incerta. Rebka imprecò e si fermò a sua volta. Perry si appoggiò a una grossa pietra seghettata e fissò lo sguardo davanti a sé con aria pensierosa.

— Diamoci una mossa là davanti — disse Rebka.

Perry però scosse il capo, sollevò un braccio per fermare il gruppo e si accovacciò per esaminare il terreno. Nello stesso istante, Elena Carmel cacciò un grido e indicò la sommità della piattaforma di basalto.

II cielo era ormai diventato nero, ma i lampi continui fornivano luce a sufficienza. Rebka non riuscì a vedere nulla nel punto che stava fissando Perry, tranne un leggero incresparsi dell'aria per il calore e un'altrettanto leggera sfocatura al centro del letto del lago davanti a loro. Ma al di là di quella zona sfuocata, esattamente nel punto indicato dal dito indice di Elena Carmel, in cima alla pietra nera dove mulinavano nubi di polvere, Rebka vide qualcosa di inconfondibile; la sagoma di una piccola astronave. Si trovava apparentemente al sicuro a una certa distanza dal margine della piattaforma, e non sembrava danneggiata. Il percorso per giungervi era abbastanza facile; nel giro di cinque minuti o anche meno avrebbero potuto arrivarci.

Elena Carmel intanto si era girata e stava urlando qualcosa a sua sorella, solo che le sue parole erano inudibili per via dei tuoni. Rebka riuscì a leggerle le labbra. — La *Sogno Estivo*! — stava gridando. Con espressione trionfante, la ragazza corse avanti, superando Graves e Perry.

Si trovava già al centro della pianura di fango secco e si stava dirigendo

verso la base della collina quando Perry alzò lo sguardo, e la vide.

Rimase congelato per un istante, poi cacciò un grido di avvertimento acutissimo che si udì chiaramente anche al di sopra dei tuoni.

Elena si girò nella sua direzione, ma mentre lo faceva la crosta di terracotta, spessa meno di un centimetro in quel punto, si ruppe sotto il suo peso. Il terreno prese a vomitare schizzi di fango fumante nero come pece. Elena cacciò un grido e tentò di mantenere l'equilibrio, ma la massa ribollente non offriva più resistenza di un ammasso di sciroppo caldo. Prima che chiunque riuscisse anche solo a muoversi, Elena era già dentro fino alla vita. Cacciò un grido straziante mentre il fango bollente si chiudeva attorno alle sue gambe e i suoi fianchi.

— Buttati avanti! — Perry si sdraiò sulla pancia per distribuire meglio il peso e iniziò a farsi strada strisciando sulla fragile superficie.

Ma Elena Carmel stava soffrendo troppo per sentire il suo grido. Perry procedeva troppo lentamente, e la ragazza stava sprofondando sempre più. Si trovava ancora ad almeno due metri di distanza quando il fango bollente le giunse al collo. La ragazza cacciò un ultimo, terribile grido.

Perry si lanciò attraverso la crosta rotta per afferrarle i capelli e un braccio. Riuscì a prenderla, ma non era in grado di sostenerla.

Elena sprofondò ulteriormente. Ormai totalmente ustionata, non emise più alcun suono mentre il fango bollente le invadeva la bocca, le narici e gli occhi. Un attimo dopo scomparve del tutto. Sulla superficie liquida si formò un piccolo e lento turbine, ma nel giro di un secondo divenne nuovamente liscia.

Perry si fece avanti e infilò le braccia fino al gomito in quel fango impenetrabile. Emise un grugnito di dolore, non trovò nulla, quindi ritrasse le mani.

Gli altri erano rimasti immobili ad assistere alla scena, come pietrificati. Improvvisamente, Geni Carmel cacciò un grido terrificante e si lanciò avanti. Julius Graves si tuffò alle sue spalle, riuscendo a bloccarla al margine delle sabbie mobili bollenti.

— No Geni, no! Non puoi fare nulla per aiutarla, è andata. — Le aveva stretto un braccio attorno alla vita e stava tentando di riportarla indietro, ma la ragazza resisteva con la forza della disperazione. Riuscì a tenerla finché non arrivarono Rebka e Darya Lang per bloccarle le braccia.

Geni stava ancora tentando disperatamente di spingersi fino al punto in cui

era scomparsa sua sorella, trascinando i tre con sé verso il margine della zona di fango secco. A quel punto si girò di scatto, costringendo Darya, che non era disposta a mollare la presa, ad appoggiare i piedi sulla superficie piatta. Il piede sinistro di Darya spezzò la crosta di fango secco e sprofondò fino alla caviglia. Cacciò un grido e si accasciò addosso a Rebka, quasi svenuta. Rebka fu costretto a mollare la sua presa su Geni per aiutare Darya e trascinarla al sicuro.

Geni tentò ancora una volta di salire sulla superficie di fango essiccato. Il punto in cui era stata risucchiata Elena ribolliva ancora. Nel frattempo Perry, con il volto distorto dal dolore, era riuscito a tornare indietro procedendo a carponi sull'ingannevole crosta di fango. Le sue mani erano inutilizzabili, ma riuscì ad alzarsi in piedi e a usare il peso del suo corpo per respingere Geni.

I due caddero a terra assieme, ma ormai erano al sicuro. Geni stava cedendo. Quando il suo impeto si fu esaurito del tutto, si coprì il volto con le mani e iniziò a singhiozzare.

Rebka, che stava ancora stringendo Darya Lang con un braccio, passò in rassegna il gruppo. Erano tutti sconvolti per la morte di Elena, ma vi erano altre cose più urgenti a cui pensare. Nel giro di trenta secondi, la loro situazione si era trasformata da difficile a disperata. L'aria era quasi irrespirabile, il calore era in continuo aumento e la superficie di Quake denotava segni di attività sempre maggiore. L'unica cosa che non potevano assolutamente permettersi a quel punto era un rallentamento.

Che fare?

Valutò tristemente la loro nuova situazione. Il tuonare del cielo e della terra era leggermente diminuito, solo che se prima erano otto esseri dotati di mobilità, ora gli individui abili rimasti erano solamente quattro; lui, Graves, J'merlia e Kallik. Era impossibile valutare che utilità potessero avere i due alieni in caso di crisi, anche se fino a quel momento avevano provato di essere in grado di comportarsi anche meglio di qualsiasi essere umano.

Ma che dire degli altri?

Perry era profondamente scioccato (non solo fisicamente, se la valutazione di Rebka poteva avere un valore) ed era lì impietrito come un robot. Tuttavia, era una scorza dura. Era ancora in grado di camminare e lo avrebbe fatto. D'altra parte, non era certamente in grado di aiutare chicchessia, e senza l'uso delle mani avrebbe avuto senz'altro dei problemi a salire sulla piattaforma di pietra. Le sue braccia pendevano inerti ai suoi fianchi, bruciate fino ai gomiti

e completamente inutilizzabili, come rotoli di pasta nera. Non appena sarebbe scemato lo choc iniziale, Perry avrebbe provato un dolore terribile. Con un po' di fortuna, questo sarebbe avvenuto solo quando si sarebbero trovati all'interno della *Sogno Estivo*.

Anche Darya Lang avrebbe avuto bisogno di essere medicata. Il suo piede non era certo ridotto peggio degli avambracci di Perry, ma la donna era decisamente meno abituata alla sofferenza fisica. Stava già piangendo per il dolore e lo spavento. Le lacrime scorrevano a fiotti lungo le sue guance sudicie e impolverate.

Infine, vi era Geni Carmel. Quest'ultima non aveva bisogno di alcun tipo di assistenza medica dal punto di vista fisico, ma a livello psicologico era pressoché distrutta. Non sembrava nemmeno rendersi conto della presenza degli altri, e sarebbe stato molto difficile farla collaborare in qualsiasi senso.

Rebka assegnò i compiti automaticamente, senza nemmeno doverci pensare. — Consigliere Graves, lei aiuterà Geni Carmel. Io aiuterò il Comandante Perry, nel caso che ne abbia bisogno. J'merlia e Kallik, la professoressa Lang ha bisogno del vostro aiuto per procedere, soprattutto quando dovremo arrampicarci.

E ora vediamo fino a che punto è tosto questo Perry, pensò. — Comandante, non possiamo più procedere in questa direzione. Ha per caso qualche altro suggerimento sul percorso da seguire per giungere alla nave?

Perry ritornò improvvisamente in vita. Venne percorso da un brivido, fissò i suoi avambracci ustionati e tentò di sollevare la mano destra. Indicò il lato sinistro dell'affioramento di pietra, muovendo l'arto come se si trattasse di una protesi aliena.

— L'ultima volta che siamo stati qui, siamo scesi lungo un corso d'acqua. Era tutto pietre, senza tratti fangosi. Se riusciamo a trovarlo, magari possiamo seguirlo fino in cima.

— Benissimo. Faccia strada.

Mentre camminavano lungo il margine della mortale pozza di fango, Rebka alzò lo sguardo verso la piattaforma di basalto. Si trovava a meno di 40 metri di distanza, ma sembrava lontanissima. Il letto del torrente non era ripido. Un essere umano in piena forma fisica avrebbe potuto risalirlo nel giro di 30 secondi, ma Perry ci mise tanto per percorrerne i primi metri. Troppo lento.

Rebka si fece avanti e appoggiò le mani ai fianchi di Perry.

— Continui a camminare. Non si preoccupi per le cadute, ci sono qua io. Se ha bisogno di una spinta, me lo dica.

Rebka rivolse una rapida occhiata alle sue spalle mentre Perry iniziava a muoversi di nuovo. Julius Graves stava spronando Geni Carmel, e i due sembravano cavarsela piuttosto bene. J'merlia e Kallik invece avevano rinunciato all'idea di aiutare Darya Lang a camminare, decidendo di sistemarla sul dorso peloso dell'hymenopt. Kallik stava arrancando a fatica per la salita, con J'merlia che spingeva da dietro e la incoraggiava con una serie di fischi e schiocchi.

La superficie al di là dell'affioramento di roccia stava tremando, percorsa da una nuova ondata di violenza sismica. Rebka si guardò alle spalle e vide l'aeromobile sulla quale erano arrivati che si inclinava e si ribaltava. Venne inghiottita da una nube di fumo nero, che si sollevò e prese a inseguirli.

Una cosa per volta, si disse Rebka. Non alzare lo sguardo, e non guardare alle tue spalle.

Concentrò tutta la sua attenzione su Max Perry. Se cadeva, sarebbero caduti tutti con lui.

Proseguirono, arrancando e inciampando in continuazione sul pietrisco smosso. A un certo punto Perry scivolò e cadde di faccia sulla pietra. Emise un grugnito mentre le sue mani impotenti colpivano il terreno c i suoi palmi ustionati si aprivano. Rebka lo tenne stretto, impedendogli di scivolare giù. Nel giro di qualche secondo, ripresero la loro faticosa risalita del torrente in secca.

Non appena Perry fu giunto agli ultimi, facili passi che li separavano dall'astronave, Rebka si voltò per vedere che cosa stesse accadendo alle sue spalle. Graves era decisamente instabile sulle gambe, ormai prossimo al crollo, e veniva sostenuto da Geni Carmel. Gli altri tre erano ancora a metà del pendio e procedevano lentamente. Rebka udì i fischi e gli schiocchi di fatica dell'esausta Kallik.

Avrebbero dovuto cavarsela da soli. Rebka focalizzò i suoi pensieri sull'astronave. Avrebbe funzionato? E soprattutto, aveva l'energia sufficiente per portarli in orbita? Perry era accanto alla *Sogno Estivo*, ma rimaneva pressoché immobile davanti al portello laterale. Sollevò le mani in un gesto di frustrazione mentre Rebka giungeva al suo fianco. Con le dita che non gli funzionavano, non aveva alcun modo per entrare.

— Vada a dire agli altri di sbrigarsi... soprattutto a Kallik. — Rebka aprì

lo sportello e si rese immediatamente conto di quanto fosse ridotto lo spazio al l’interno dell’astronave. Perry gli aveva anticipato che si trattava più di un giocattolo che di un’astronave, ma Rebka rimase comunque colpito dalle sue dimensioni interne, che erano superiori di pochissimo rispetto a quelle dell’aeromobile.

Entrò e si recò subito nella cabina di pilotaggio per controllare i comandi. Perlomeno questi non gli avrebbero causato problemi, anche senza l’aiuto di Kallik e Geni Carmel. Si trattava della plancia più semplice che avesse mai visto.

Accese il pannello degli indicatori. Il livello di energia era disperatamente basso. Sarebbe stato sufficiente a portarli fino in orbita, o li avrebbe mollati a metà strada?

Diede un’occhiata al cronometro. Meno di un’ora alla Marea Estiva. La sua ultima domanda non aveva bisogno di risposta. O ci arrivavano, o erano fregati. Mentre gli altri si infilavano dentro, si preparò al decollo.

Darya Lang e Geni Carmel furono le ultime a entrare.

— Chiudete lo sportello — disse Rebka, tornando a dedicare la sua attenzione ai comandi. Non si voltò nemmeno per vedere se avevano ubbidito al suo ordine, e decise che non vi era assolutamente tempo per la lunga lista di controlli che avrebbe dovuto precedere ogni ascesa nello spazio. Davanti a sé vedeva un mare di fiamme che correva lungo la superficie a passo costante e inesorabile, avvicinandosi sempre più. Nel giro di pochi secondi le fiamme avrebbero avvolto anche la nave in cui si trovavano.

— Tenetevi forte. Saliamo a tre G.

Se abbiamo fortuna, pensò. Altrimenti... Hans Rebka spinse al massimo i motori della piccola astronave. Il velivolo venne percorso da un possente fremito, ma rimase incollato al suolo.

Per un periodo di tempo indeterminato che apparve pressoché infinito, non accadde nulla. Poi, proprio mentre il mare di fuoco sulla superficie si preparava a inglobarla, la *Sogno Estivo* emise un grugnito, venne percorsa da un fremito e si sollevò lentamente verso il cielo nero e turbolento di Quake.

22

Marea Estiva

Dieci secondi dopo che il suo piede era entrato in quel fango nero bollente, il sistema nervoso di Darya Lang era entrato in animazione sospesa. Non provava dolore, non provava alcun tipo di preoccupazione, non provava cordoglio.

Sapeva, anche se per lei si trattava di una cognizione astratta, che Max Perry era ustionato in maniera ben più grave di lei e che stava facendosi strada in qualche modo su per il pendio roccioso, ma un simile sforzo andava ben al di là delle sue attuali possibilità. Se era rimasta sveglia, era solo perché non sapeva come piombare in uno stato di incoscienza. E se era giunta fino alla nave assieme a tutti loro, era solo perché J’merlia e Kallik non le avevano offerto alternative. La avevano sollevata e trasportata di peso fino a lì, senza mai farle toccare il piede ustionato a terra.

Il suo stato di isolamento ebbe dolorosamente termine quando si trovarono davanti allo sportello della nave. Frecce di dolore le percorsero il piede e la caviglia mentre Kallik la posava delicatamente a terra.

— Voglia accettare le nostre scuse e il nostro profondo rammarico — disse J’merlia a bassa voce, le mandibole scure accanto al suo orecchio. — Ma date le sue dimensioni, l’ingresso è transitabile da una sola persona per volta. Dovrà entrare da sola.

Avevano intenzione di farla camminare, proprio adesso che il dolore stava diventando intollerabile! Il suo piede ustionato avrebbe dovuto entrare in contatto con il suolo. Iniziò a supplicare gli alieni, dicendo loro che non era in grado di sopportare una cosa del genere. Ma era già troppo tardi. Darya si ritrovò in equilibrio su un piede solo davanti allo sportello aperto.

— Si sbrighi — la spronò Perry dall’interno della nave.

Gli rivolse uno sguardo carico d’odio. Poi vide le sue mani e i suoi avambracci, che erano scavati fino all’osso per il contatto con le dure pietre avvenuto nel corso della loro ascesa della piattaforma. Era evidente che stava molto peggio di lei. Darya strinse i denti, sollevò il piede sinistro, afferrò con le mani il telaio dello sportello e si proiettò all’interno della nave. Lo spazio era a malapena sufficiente per coloro che già si trovavano dentro. Riuscì in

qualche modo a portarsi fino a un oblò laterale e vi rimase accanto in equilibrio su un piede solo.

Che cosa doveva fare? Non poteva rimanere lì in piedi all'infinito, e non riusciva nemmeno a sopportare l'idea che qualcuno o qualcosa le toccasse il piede.

La risposta alla sua domanda venne con l'annuncio di Rebka secondo il quale sarebbero decollati a tre G. Quelle parole la riempirono di costernazione; riusciva a malapena a stare in piedi in un campo gravitazionale inferiore a un G. Avrebbe dovuto sdraiarsi, e comunque fosse un'accelerazione di tre G avrebbe schiacciato il suo piede contro il pavimento.

Prima che riuscisse a dire alcunché, si ritrovò addosso il corpo tozzo e peloso di Kallik. L'hymenopt accostò il morbido addome al piede ustionato di Darya ed emise una dozzina di deboli fischi.

— No! Non toccarlo! — sbottò Darya in un impeto di panico.

Mentre tentava di allontanare la gamba, il pungiglione giallo emerse dal corpo dell'aliena e penetrò di diversi centimetri nella parte inferiore del suo polpaccio. Darya cacciò un grido e cadde all'indietro, sbattendo la testa sullo scomparto provviste che si trovava dietro il sedile del pilota.

Quando decollarono, non si era ancora mossa.

Quando si riprese, Darya scoprì che era sdraiata a terra con il piede appoggiato al pavimento di metallo. Il suo piede ferito! Doveva urlare. Aprì la bocca per farlo, ma poi si rese conto che le uniche parti del corpo che non le dolevano affatto erano proprio il piede e il polpaccio ustionati. La puntura di Kallik li aveva anestetizzati completamente.

Tornò ad appoggiare la testa appesantita. Il pavimento dell'astronave era ricoperto da un tappeto di corpi. Kallik era proprio davanti a lei, e stava sostenendo a mo' di cuscino la testa di Geni Carmel con il suo addome peloso. Julius Graves era subito dietro, ma Darya non riusciva a vedere altro che il suo cranio pelato, accanto a quello nero e lucido di J'merlia. Rebka, che stava pilotando la nave, e Perry, che si trovava al suo fianco, erano nascosti dallo scomparto provviste e dalle spalliere dei sedili.

Darya fece uno sforzo incommensurabile per girare la testa dal lato opposto. Riusciva a vedere attraverso un oblò della nave, che si trovava a meno di mezzo metro di distanza da lei. Incredibilmente (stavano salendo da diversi minuti ormai), la nave si trovava ancora al di sotto dello strato

nuvoloso di Quake. Intravide per un attimo la superficie illuminata da un lampo, che si era spezzata in un’infinità di linee di falda che si incrociavano fra loro e che venivano ricoperte in continuazione da ondate di lava incandescente che spazzavano la superficie come onde marine. L’intero pianeta stava bruciando, offrendo una scena di antica rovina. Poi la nave penetrò in uno strato nuvoloso talmente denso e scuro che Darya non riuscì più nemmeno a vedere le sue alette di controllo.

Le turbolenze atmosferiche triplicarono istantaneamente. Darya si ritrovò a rotolare addosso a Kallik, e assieme scivolarono sul pavimento fino a entrare in collisione con Julius Graves. Un attimo dopo si ritrovarono a rotolare tutti e tre dalla parte opposta, e Darya andò a finire schiacciata contro la parete. Era ancora bloccata in quella posizione dal peso di tutti i componenti dell’astronave tranne Perry e Rebka, quando la Sogno Estivo emerse inaspettatamente dalle nubi di Quake. L’oblò della nave lasciò entrare la forte e intollerabile radiazione dorata per un istante prima che entrasse in funzione il fotoschermo automatico.

Darya ebbe fortuna. Non stava guardando vero l’oblò nel momento in cui la nave venne investita dalla luce, e in più aveva la testa coperta dal corpo di Kallik. Tutti gli altri che si trovavano nel compartimento posteriore rimasero accecati per diversi secondi.

Rebka e Perry, protetti dallo schermo anteriore, non erano stati accecati, ma la loro attenzione era focalizzata esclusivamente di fronte a loro, nel tentativo di portare in orbita una nave in circostanze limite per le quali non era stata progettata. Di conseguenza, l’unica che vide ciò che accadde alle spalle della nave fu Darya, che allungò il collo un attimo dopo per scrutare fuori dall’oblò.

La *Sogno Estivo* stava sorvolando l’emisfero di Quake che si trovava dalla parte opposta di Opal. I dischi luminosi di Mandel e Amaranth occupavano una porzione di cielo in basso alla sua sinistra. Ridotte dal fotoschermo a due cerchi luminosi dai contorni scuri, le due stelle mostravano la punteggiatura irregolare delle loro macchie solari. I due corpi si attraevano a vicenda, allo stesso modo in cui attraevano Quake e Opal. Poco più in alto, pallido e spettrale, vi era Gargantua, un gigante la cui luce riflessa era stata ridotta dal fotoschermo a quella di un mondo fantasma esile e chimerico.

Poi, da un punto molto vicino al margine di Gargantua (Darya non riuscì a stabilire con esattezza il punto esatto, se si trovasse sul pianeta, stesso o

meno) scaturì, improvvisamente un raggio azzurro scintillante che piombò direttamente verso Quake, luminosissimo e perfettamente controllato nella sua energia.

Darya seguì il raggio con lo sguardo. Non poteva trattarsi di luce normale, poiché sarebbe stata invisibile nello spazio vuoto, mentre quel raggio era perfettamente visibile in tutta la sua lunghezza. Nel punto in cui il raggio azzurro entrava in contatto con le nubi, queste ultime si stavano aprendo e vaporizzando come per miracolo. Nel giro di un attimo, una zona circolare della superficie di Quake avente una larghezza di almeno cento chilometri divenne improvvisamente esposta alle radiazioni combinate di Amaranth e Mandel. Già bruciante di lava, la superficie iniziò a deformarsi, sprofondando in un ampio cratere. Poco dopo si formò un tunnel, che si allargò e si approfondì a vista d'occhio. Darya vide le pietre incandescenti del cuore del pianeta che venivano vomitate fuori in ondate per formare una sbavatura ai margini del foro.

Il moto della nave stava allontanando Darya dal tunnel, e l'angolazione non era sufficiente a permetterle di vedere il fondo del buco. Si avvicinò ulteriormente all'oblò, ignorando il dolore al corpo e al volto. La nave si innalzò ulteriormente di quota, e Darya vide Quake sospeso sotto di lei come un'enorme perlina ricoperta di nubi appesa a quel filo di luce azzurra intensissima. Nel punto in cui il raggio colpiva il pianeta, il buco nero che attraversava la perlina gigante era illuminato da un anello di lava incandescente.

Gli eventi che seguirono si successero in maniera talmente rapida che Darya in seguito dovette fare un certo sforzo per riordinarli nella loro esatta sequenza.

Mentre Quake continuava a roteare e Mandel, seguita da Amaranth, scompariva dietro l'orizzonte, apparve improvvisamente un secondo raggio azzurro, apparentemente proveniente dallo spazio, che si unì a quello scaturito da Gargantua. Il nuovo raggio non proveniva da alcun oggetto visibile nel cielo; Darya seguì la linea azzurra con lo sguardo finché non divenne un filo sottilissimo che si perdeva nell'oscurità dello spazio.

Il nuovo raggio si infilò come uno spiedo nel tunnel aperto nella crosta di Quake, allargando il foro in maniera netta, non gradualmente ma di colpo, spostando un'enorme quantità di materiale nel giro di un istante. Una serie di sottili raggi color rosso e verde-azzurro si proiettarono come in risposta nello

spazio, seguendo il centro esatto di quelli incidenti. Nello stesso istante, due sfere argentee apparvero dalle profondità del tunnel.

Le sfere erano identiche, aventi ognuna un diametro di almeno un chilometro. Si sollevarono lentamente dalla superficie di Quake e rimasero sospese a mezz'aria, una sopra l'altra, fremendo come due palloni trasparenti riempiti di mercurio.

I raggi azzurri cambiarono colore. Quello scaturito da Gargantua divenne di un color zafferano intenso, mentre l'altro assunse una tinta magenta luminoso. Gli impulsi che percorrevano i raggi cambiarono di frequenza, e nello stesso istante la sfera più alta accelerò improvvisamente, spostandosi lungo la linea color magenta e seguendo con estrema precisione la sua traiettoria. Partì lentamente, poi sfrecciò via velocissima, scomparendo dalla vista nel giro di una frazione di secondo. Darya non riuscì nemmeno a capire se si fosse effettivamente allontanata a una velocità incredibile o se fosse invece scomparsa attraverso qualche altro meccanismo. Di fatto, assieme alla sfera scomparve anche il raggio color magenta.

La seconda sfera intanto era rimasta sospesa nello stesso punto, nei pressi di Quake. Poco dopo, iniziò a farsi strada lentamente lungo la linea di luce color zafferano. Il suo movimento era stranamente tranquillo, quasi laborioso. Darya ne seguì lo spostamento con estrema facilità, osservando la sfera d'argento che si arrampicava sul raggio di luce come fosse un ragno di metallo che si arrampica sulla sua tela. Continuò a seguire la sfera scintillante mentre si portava sempre più in alto.

Poi, improvvisamente, i suoi occhi non furono più in grado di metterla a fuoco. Attorno alla sfera lo spazio appariva come contorto, distorto. Un attimo dopo la sfera stessa scomparve, trasformandosi in un vuoto nero, mentre i punti di luce stellare sparsi tutt'attorno convergevano per incontrarsi in un agglomerato anulare multicolore. Il punto in cui era scomparsa la sfera si era trasformato in un cerchio nero, buio come la pece, che faceva da centro al luminoso anello stellare. La nuova forma continuò la sua ascesa del raggio di luce giallastra.

Mentre Darya scrutava esterrefatta quel buco nello spazio, la *Sogno Estivo* si rovesciò improvvisamente da un lato e si impennò violentemente a velocità massima. Hans Rebka cacciò un'imprecazione dal sedile del pilota. Una possente striscia violacea, la scia del propulsore di un'astronave spinta ad alta velocità, si profilò nello spazio appena sotto la prua della *Sogno Estivo*.

Darya si girò appena in tempo per intravedere il profilo smussato di una nave della Comunità Zardalu che sfrecciava sotto di loro. Una serie di sportelli camuffati si aprirono sulla prua della nave.

Nascondevano armi, e il bersaglio era proprio la *Sogno Estivo*. A quella distanza, non c'era verso di sbagliare mira.

Darya fissò con orrore le armi che facevano fuoco. Ma proprio mentre si aspettava che la piccola nave iniziasse a esplodere attorno a lei, vide che, per quanto assurdo potesse apparire, i raggi distruttivi venivano deviati dalla loro traiettoria retta. Mancarono la *Sogno Estivo* di diverse centinaia di metri e si incurvarono nello spazio, attirati inesorabilmente dalla sfera nera sospesa sul suo filo di luce dorata.

I raggi delle armi dell'astronave rimasero visibili come traiettorie luminose sospese nel vuoto che univano la stessa nave zardalu con il globo scuro in continua e costante ascesa. Poi, gradualmente, le linee curvate si accorciarono e la grossa nave si avvicinò lentamente alla regione scura, come se la sfera la stesse tirando dentro agendo sui fili immateriali dei raggi delle armi.

Ma la nave zardalu non era disposta ad accettare di buon grado quell'invito. I suoi propulsori emisero uno sbuffo di viola intenso e, spinti al massimo, allontanarono la nave dalla nera singolarità della sfera. Darya ebbe la sensazione di riuscire a percepire la lotta fra le due possenti forze opposte una all'altra.

Ma la nave stava perdendo la lotta. Ormai presa nella curvatura del campo, si muoveva inesorabilmente lungo le contorte linee di forza, attirata in maniera incontrastabile verso la sfera sempre più alta. Ora la sfera aveva accelerato il suo movimento e stava iniziando a salire sempre più rapida. Darya ebbe la netta sensazione che la nave zardalu stesse venendo risucchiata da quel vuoto nero, e un attimo dopo la sfera si impennò all'improvviso e scomparve velocissima lungo il suo filo giallo.

La *Sogno Estivo* proseguiva tranquilla sulla sua rotta, seguendo la curvatura di Quake. Gargantua scomparve dietro l'orizzonte, e con esso ogni traccia del raggio di luce gialla e pulsante.

— Non so se interessa a qualcuno a questo punto. — Era la voce laconica di Rebka, che risvegliò improvvisamente Darya e le ricordò dove si trovava. — Ma ho appena controllato il cronometro. La Marea Estiva è giunta al suo picco massimo pochi secondi fa e siamo in orbita.

Darya tornò a guardare fuori per vedere Quake, ma non vi era nulla da vedere tranne un mare di nubi compatte e, dietro l'orizzonte, la sfera grigio-azzurra di Opal.

La *Marea Estiva*. Era finita. Ed era stato qualcosa di completamente diverso da ciò che si era aspettata. Rivolse lo sguardo verso gli altri, che si stavano ancora massaggiando gli occhi sdraiati sul pavimento dell'astronave, e provò un terribile senso di delusione. Aveva visto tutto... ma non aveva capito nulla! Che cosa fosse accaduto su Quake durante la Marea Estiva rimaneva tuttora un mistero irrisolto, e il viaggio non era stato altro che uno spreco di tempo e di vite umane.

— La buona notizia è che siamo in orbita. — Era nuovamente la voce di Rebka, e Darya percepì una certa stanchezza nel suo tono. — La brutta è che le manovre che siamo stati costretti a compiere poco fa hanno succhiato via quel poco di energia che avevamo. Probabilmente dobbiamo ringraziare Louis Nenda e Atvar H'sial per questo scherzetto. Non ho assolutamente idea di che cosa sia accaduto là dietro o di dove sia andata a finire l'altra nave, ma del resto me ne importa ben poco. Spero sinceramente che Nenda e la H'sial abbiano avuto ciò che si meritavano, ma al momento non ho tempo per preoccuparmene. Sono molto più preoccupato per la nostra sorte. Senza energia non possiamo atterrare né su Quake né su Opal né su qualsiasi altro pianeta. Il Comandante Perry sta elaborando una traiettoria che ci dovrebbe portare fino alla Stazione Mediana, e con un po' di fortuna può darsi che riusciremo a scendere fino a Opal con una delle capsule dell'Umbilicale.

Sta elaborando una traiettoria, pensò Darya. Ma come? Perry non ha nemmeno le più le mani, solo dei mozziconi di carne bruciata.

Ma lo farà ugualmente, mani o non mani. E se avesse il piede carbonizzato come il mio, ci camminerebbe sopra. E ci correrebbe anche, se ve ne fosse bisogno. Hans Rebka aveva appena parlato di fortuna, ma fino a quel momento non ne avevano avuta molta. Avevano dovuto crearsela da soli.

Non prenderò mai più in giro gli abitanti del Cerchio Phemus, pensò fra sé Darya. È un popolo sporco, disgustoso, povero e primitivo, ma Rebka, Perry e tutti loro posseggono qualcosa che fa sembrare qualsiasi membro dell'Alleanza come un morto vivente. Posseggono la volontà di continuare a vivere, a prescindere da ciò che accade.

Poi, dato che stava iniziando a sentirsi sempre più rilassata e indolente in responso al fluido anestetico e leggermente intossicante che le era stato

iniettato da Kallik, e dato anche che Darya Lang non riusciva mai a smettere di pensare, anche quando voleva farlo, la sua mente le disse: “Umbilicale. Stiamo andando all’*Umbilicale*”.

Il più insignificante fra tutte le strutture dei Costruttori. Come lo sapeva lei, lo sapevano tutti. Si trattava di una nullità di struttura se si prendeva in considerazione quanto avevano fatto i Costruttori nel braccio della spirale. Eppure, tutte le altre strutture dei Costruttori puntavano verso quel punto esatto, verso l’ultima delle strutture, e in quel momento esatto, nel momento del picco massimo della Marea Estiva.

Ma perché? Perché non si erano orientati verso una delle strutture più significative, tipo Paradox o Sentinel, o Elefante, o il Bozzolo, o la Lente?

Questo sì che è un mistero sul quale vale la pena di indagare, pensò Darya. Un enigma alla soluzione del quale si potrebbe dedicare un po’ di tempo. Dimentichiamoci per un attimo il casino in cui ci troviamo e riflettiamoci sopra. Tanto non posso aiutare Rebka e Perry in alcun modo, e comunque non hanno certo bisogno del mio aiuto. Ci penseranno loro a occuparsi di me, quindi posso permettermi di pensare un po’.

Tanto per iniziare, prendiamo in considerazione le due sfere che sono spuntate fuori dalle profondità del nucleo di Quake. Da quanto tempo si trovavano all’interno del pianeta? *Perché* si trovavano lì? Dove sono andate? Perché hanno scelto proprio questo momento per emergere, e come mai quella nera ha risucchiato la nave zardalu?

Non vi era risposta per nessuna di queste domande. Man mano che il veleno narcotico di Kallik si diffondeva nel suo sangue, Darya sprofondava lentamente in uno stato di incoscienza. Non aveva tempo a sufficienza per riflettere. Non era più in grado di concentrarsi, non aveva più energia, e la sua mente passava da un soggetto all’altro seguendo un criterio del tutto casuale. Il sonno era ormai prossimo.

Ma nell’ultimo istante possibile, nell’attimo prima che la sua mente si lasciasse andare alla vacuità del nulla, Darya colse il bagliore di una nuova intuizione. Ora capiva il significato di Quake e della Marea Estiva! Conosceva la sua funzione, e forse anche il ruolo che loro stessi avevano avuto al suo interno. Cercò di recepire appieno quel pensiero, di tirarlo a sé, di fissarlo indelebilmente nella sua memoria.

Ma era troppo tardi. Continuando a lottare, Darya sprofondò inesorabilmente nel mondo dei sogni.

23

Rebka si risvegliò di colpo, scattando in posizione eretta come un animale nervoso distolto da un sonno profondo. Provò un'improvvisa sensazione di panico.

Aveva compiuto il fatale errore di permettere alla sua concentrazione di allentarsi. *Chi stava pilotando la nave?*

L'unica persona competente era Max Perry, solo che era ferito in maniera troppo grave per poter utilizzare i comandi. Si sarebbero schiantati su Opal, o sarebbero ripiombati sulla superficie di Quake, oppure si sarebbero dispersi per sempre nello spazio.

Poi, prima ancora di aprire gli occhi, si rese conto che non vi era alcun problema.

Nessuno stava pilotando la nave. Non ve ne era bisogno. Non si trovava più nella *Sogno Estivo*, altrimenti sarebbe stato in caduta libera, sballottato qua e là dalle forze selvagge e turbolente della penetrazione atmosferica. Invece percepiva solo un movimento fluido e costante, caratterizzato dall'accelerazione di una frazione di G tipica delle capsule che si muovevano lungo la colonna dell'Umbilicale.

Aprì gli occhi, e in quel momento ricordò le ore finali del loro volo. Si erano fatti strada fino alla Stazione Mediana come marinai ubriachi, la congrega di esseri umani e alieni più disperata e scalcagnata che si fosse mai vista sul sistema Dobelle. Ricordò che si era morso le unghie e le punte delle dita fino a farle sanguinare nel suo disperato tentativo di rimanere sveglio e non chiudere gli occhi. Aveva seguito le vaghe istruzioni di navigazione di Perry al suo meglio, inseguendo per cinque lunghe ore il filo dell'Umbilicale. Poi, con l'aiuto dei piccoli propulsori di correzione di assetto (l'unica fonte di energia cinetica rimasta sulla *Sogno Estivo*) era riuscito a compiere un attracco approssimativo presso il portello di accesso più grande della stazione stessa.

Ricordò i particolari dell'approccio... una vera vergogna per qualsiasi pilota. Aveva impiegato almeno cinque volte il tempo normalmente necessario per un'operazione di attracco. Quando era giunta sugli strumenti di bordo la conferma finale dell'avvenuto attracco, si era appoggiato allo

schienale del suo sedile e aveva chiuso gli occhi... per un attimo di riposo.

E poi?

E poi non ricordava più nulla. Si guardò attorno.

Doveva essersi addormentato un attimo dopo il contatto finale. Qualcuno doveva averlo trasportato all'interno della Stazione Mediana e fino al ponte di servizio di una capsula, fissandolo poi a un'imbragatura e lasciandolo lì a dormire.

Non era solo. Max Perry, con gli avambracci completamente ricoperti di gel protettivo giallo, fluttuava attaccato a una cavezza a pochi metri di distanza da lui. Era in stato di incoscienza. Darya Lang era sospesa a mezz'aria poco più in là, i suoi capelli castani legati dietro la nuca per impedire che le entrassero negli occhi. I suoi pantaloni erano stati strappati dal ginocchio in giù e il piede e la caviglia ustionati erano ricoperti di carne plastica. Il suo respiro era leggero, e di tanto in tanto mormorava qualche frase incomprensibile, come se stesse per risvegliarsi da un momento all'altro. Con il volto così rilassato e scevro di preoccupazioni, sembrava una bambina di dodici anni. Al suo franco galleggiava Geni Carmel. A giudicare dalla sua espressione sembrava che anche lei fosse stata sottoposta a un'iniezione di sedativi, sebbene non denotasse alcuna ferita visibile.

Rebka rivolse un'occhiata al suo orologio da polso; la Marea Estiva era passata da 23 ore. Tutti i fuochi d'artificio del sistema di Opal e Quake ormai appartenevano al passato. Per ben 17 ore, era rimasto totalmente al di fuori della realtà esterna.

Si strofinò gli occhi, notando che il suo volto non era più ricoperto di cenere e sudiciume. Non solo qualcuno lo aveva trasportato fino alla capsula, ma lo avevano anche ripulito e cambiato d'abito. Chi era stato? E chi aveva fornito le cure mediche necessarie a Perry e alla Lang?

Quel pensiero lo riportò alla sua prima domanda; se loro quattro erano in stato di incoscienza, chi si stava occupando della bottega?

Non senza una certa fatica, riuscì ad appoggiare i piedi a terra, ma solo per scoprire che non era in grado di sciogliere l'imbragatura alla quale era stato fissato. Nonostante le 17 ore di sonno, era ancora piuttosto stanco, tanto che le sue dita intorpidite non reagivano nella maniera desiderata. Darya Lang poteva anche avere l'aspetto di una ragazzina, ma lui si sentiva un maledetto centenario.

Alla fine però riuscì a liberarsi e a lasciare quell'ospedale improvvisato.

Prese in considerazione l'idea di svegliare Perry e la Lang, che stava ancora mormorando fra sé con tono lamentoso, poi decise che era meglio lasciar perdere. Quasi sicuramente erano stati anestetizzati prima che le loro ferite venissero trattate e che venisse applicata la copertura di pelle sintetica.

Salì lentamente per le scale che portavano al ponte di osservazione e di comando della capsula. Attraverso il soffitto trasparente si vedeva chiaramente la Stazione Mediana, seppure a una certa distanza. Più in su, e questo confermava il fatto che la capsula stesse scendendo verso la superficie di Opal, Rebka vide la distante sfera di Quake che incombeva scura e nuvolosa.

Le pareti del ponte di osservazione, alte circa dieci metri, erano ricoperte di schermi e indicatori. Julius Graves, seduto davanti alla console di comando con accanto J'merlia e Kallik, li stava scrutando in silenzio con espressione pensierosa. La successione di immagini trasmesse che si alternavano sugli schermi mostravano la superficie di un pianeta, ma non si trattava di Quake. Le immagini si riferivano a Opal.

Rebka rimase per un attimo a osservare quelle immagini prima di annunciare la sua presenza. Avendo concentrato tutta la loro attenzione su Quake, era stato facile dimenticare che anche Opal aveva subito la più grande Marea Estiva nella storia umana. Diverse immagini riprese da velivoli e da satelliti orbitali in grado di vedere attraverso lo strato nuvoloso del pianeta mostravano ampie zone di fondale marino messo a nudo dalle maree millenarie. Il fondale fangoso era punteggiato qua e là da enormi corpi verdastri; si trattava di dowsers morti, grandi come montagne, arenati sul fondale improvvisamente scoperto e schiacciati dal loro stesso peso.

Altre riprese mostravano le Zattere di Opal che si disintegravano in balìa delle possenti forze di onde contrarie alte chilometri sospinte dalle maree che martoriavano la superficie dell'oceano.

La voce fredda e distaccata del commentatore elencò il bilancio del disastro: oltre la metà della popolazione del pianeta veniva data per morta in seguito agli avvenimenti delle ultime 24 ore, mentre un quinto veniva ancora dato per disperso. Tuttavia, ancor prima che venisse completato il bilancio dei danni e delle perdite umane, la ricostruzione aveva già avuto inizio. Ogni singolo essere umano su Opal stava contribuendo al programma di ricostruzione a tempo pieno.

Il notiziario fece capire a Rebka che la popolazione di Opal era

decisamente troppo occupata per prestar loro assistenza quando fossero atterrati.

Si fece avanti e picchiettò con il dito sulla spalla di Graves. Il Consigliere trasalì al suo tocco, si girò sulla sua sedia e gli sorrise.

— Aha! È tornato dal mondo dei sogni! Come può vedere, Capitano... — fece un cenno con la mano verso gli schermi alle pareti — la nostra decisione di passare la Marea Estiva su Quake piuttosto che su Opal non è poi stata tanto avventata come poteva sembrare.

— Se fossimo rimasti sulla superficie di Quake durante la Marea Estiva, Consigliere, saremmo tutti ridotti in cenere. Siamo stati fortunati.

— Siamo stati molto più fortunati di quanto non possa pensare. E già da molto prima della Marea Estiva. — Graves indicò con un cenno Kallik, che stava manipolando i comandi degli schermi con un arto mentre inseriva dati in un computer tascabile con un altro. — Secondo la nostra amichetta hymenopt, Opal ha sofferto molto più di Quake degli effetti della Marea Estiva. Kallik ha impiegato tutto il tempo libero a sua disposizione da quando siamo partiti dalla superficie di Quake per compiere calcoli sugli equilibri energetici. Ebbene, le sue conclusioni confermerebbero quanto postulato da Perry, e cioè che la superficie di Quake avrebbe dovuto essere molto più attiva di quanto non sia stata di fatto nel corso di questa Grande Congiunzione. L'energia accumulata non è mai stata liberata in tutta la sua forza. Di conseguenza, deve essere stato all'opera qualche tipo di meccanismo focalizzato per l'accumulo e il rilascio di suddette energie. Altrimenti l'intero pianeta sarebbe stato assolutamente inabitabile per qualsiasi essere umano già da molto prima che lasciassimo la sua superficie. Invece, la gran parte dell'energia è stata incanalata per qualche scopo differente.

— Consigliere, non vorrei contraddirla, ma direi che la situazione su Quake non era certo rose e fiori. Elena Carmel è morta, e forse lo sono anche Atvar H'sial e Louis Nenda.

— Lo sono.

— Mi fa piacere. Forse non se ne è reso conto, ma si trovavano in orbita attorno a Quake durante la Marea Estiva e hanno tentato di spazzarci via in maniera definitiva. Qualsiasi fine abbiano fatto, se la meritavano. Ma come fa a essere così sicuro che siano morti?

— Darya Lang ha visto la nave di Nenda che veniva trascinata verso

Gargantua con un’accelerazione che nessun essere umano o cecropiano avrebbe potuto sopportare. Devono essere finiti schiacciati come sardine.

— La nave di Nenda era equipaggiata con un propulsore stellare. Non penso che possa essere stata trattenuta da qualche campo locale.

— Se vuole discutere su questo punto. Capitano, temo che dovrà farlo con Darya Lang. È lei che ha visto quanto è accaduto; io non ho visto assolutamente nulla.

— Sta dormendo.

— Ancora? È caduta nuovamente in stato di incoscienza quando J’merlia ha iniziato a medicarle il piede, ma mi sorprende che non sia già in piedi. — Graves si voltò di scatto con aria scocciata. — Che cosa vuole ancora?

J’merlia gli stava toccando la manica con fare esitante, mentre Kallik saltava su e giù eccitatissima al suo fianco.

— Con tutto il rispetto. Consigliere Graves. — J’merlia si inginocchiò al suo fianco. — Io e Kallik non abbiamo potuto fare a meno di sentire ciò che ha appena detto al Capitano Rebka... che il Padrone Nenda e la Padrona Atvar H’sial sono fuggiti da Quake e sono stati sospinti su Gargantua e schiacciati dall’accelerazione.

— *Verso* Gargantua, mio amico lo’tfiano. Probabilmente non su Gargantua stesso. La professoressa Lang ha insistito molto su questo punto.

— Voglia scusarmi, avrei dovuto dire *verso* Gargantua. Onorevole Consigliere, permetterebbe a Kallik e alla mia umile persona di essere scusati dai nostri impegni per qualche minuto?

— Oh, fate pure. E non prosternatevi così tanto, lo sapete che è un atteggiamento che non sopporto. — Graves li congedò con un cenno. Mentre gli alieni si dirigevano verso il ponte inferiore della capsula, tornò a rivolgersi a Rebka.

— Bene, Capitano, a meno che non abbia intenzione di crollare nuovamente in un lungo sonno, proporrei di scendere anche noi per dare un’occhiata al Comandante Perry e alla professoressa Lang. Mancano ancora diverse ore prima che questa capsula si posi sulla superficie di Opal, e il nostro incarico ufficiale su Dobelle è ormai giunto al termine.

— II suo, forse. Il mio no.

— Lo sarà. Capitano, lo sarà molto presto. — Il suo teschio sorridente denotava una casualità e una sicurezza di sé tali da innervosire Rebka.

— Non sa nemmeno quale sia il mio vero incarico.

— Ah, invece sì. È stato mandato qui per scoprire che cosa non andasse nel Comandante Perry, per vedere che cosa lo stesse trattenendo in questo lavoro senza possibilità di sbocchi sul sistema Dobelle... e per curarlo.

Rebka si accasciò su un sedile posto di fronte alla console di comando. — E come ha fatto a scoprirlo? — Il suo tono era più perplesso che scocciato.

— Dalla fonte più ovvia, cioè lo stesso Comandante Perry. Anche lui ha degli amici e degli informatori nel quartier generale del Cerchio Phemus. Non ha dovuto faticare molto per scoprire il motivo per cui era stato mandato fin qui.

— In tal caso saprà anche che non ho mai scoperto quel che dovevo scoprire. Come le ho appena detto, il mio lavoro non è affatto finito.

— Si sbaglia. Il suo incarico ufficiale è quasi terminato, e se non lo è lo sarà entro breve. Vede, Capitano, io so esattamente che cosa accadde al Comandante Perry sette anni fa. Lo sospettavo già prima ancora di venire su Quake, e ne ho avuta la conferma quando ho interrogato il Comandante sotto sedativi. È bastato porre le domande giuste, e inoltre io so esattamente come comportarmi in questi casi. Si fidi di me, e ascolti.

Julius Graves avvicinò il suo lungo corpo a un monitor, estrasse da una tasca un'unità-dati delle dimensioni di un cubetto di zucchero e lo inserì nell'apparecchio. — Naturalmente si tratta solo di dati sonori. Ma penso che riconoscerà la voce, anche se appare assai più giovanile. Ho mandato indietro la sua memoria di sette anni. Le farò sentire solo un frammento del nastro, poiché non vedo per quale motivo si debba rendere evento pubblico una sofferenza privata.

..Amy continuava a comportarsi in maniera sciocca e giocosa, nonostante il calore. Rideva mentre correva di fronte a me verso l'aeromobile che ci avrebbe riportati all'Umbilicale. Distava ormai solo poche centinaia di metri, ma io stavo iniziando a sentirmi affaticato.

— Ehi, rallenta — le dissi. — Sono io quello che deve trasportare tutto l'equipaggiamento.

Amy si girò e iniziò a prendermi in giro. — Oh, avanti, Max. Impara a divertirti un po'. Non abbiamo bisogno di tutta quella roba. Lasciala pure qui, tanto nessuno si accorgerà mai che è scomparsa.

Riuscii a sorridere, nonostante il frastuono attorno a noi stesse aumentando costantemente e avessi tutto il corpo ricoperto di sudore. Faceva molto caldo su Quake quel giorno.

— Non posso farlo, Amy. E materiale di proprietà del governo, ed è tutto registrato. Aspettami.

Ma lei si limitò a ridere. E continuò a procedere danzando, danzando e correndo verso quella strana increspatura nell'aria appena sopra la superficie, appena sopra la fragile, luccicante terra della Marea Estiva...

...prima ancora che potessi raggiungerla, era andata. Così, nel giro di una frazione di secondo. Inghiottita da Quake. Non riportai indietro con me altro che dolore...

— C'è dell'altro, ma non aggiunge nulla di nuovo. — Graves bloccò la registrazione. — Nulla che lei non possa immaginare da solo, o che non possa ascoltare. Amy è morta nella lava, e non nel fango bollente. Max Perry ha avuto modo di vedere nuovamente quell'increspatura nell'aria poco fa, quando ci trovavamo nella Depressione Pentacline, ma nonostante ciò non è riuscito a fare in tempo a salvare Elena Carmel.

Hans Rebka scrollò le spalle. — Anche se adesso so che cosa ha spinto Max Perry a rintanarsi nel suo guscio, rimane ancora la parte più difficile dell'incarico che mi è stato affidato. In pratica dovrei curarlo, e a dir la verità non saprei nemmeno da dove iniziare per farlo.

Rebka sapeva che la sua attuale sensazione di incompetenza e fallimento avrebbe dovuto essere solo una cosa temporanea, un effetto collaterale dato dalla grande stanchezza che seguiva diversi giorni di tensione pura. Tuttavia, non per questo era meno vera.

Alzò lo sguardo verso uno degli schermi, dove stavano scorrendo le immagini di una Zattera, divelta dall'impatto delle maree, che galleggiava capovolta. Non si vedeva altro che un ammasso nero di fanghiglia appiccicosa dal quale spuntavano un'infinità di radici ingarbugliate. Si domandò distrattamente se fosse sopravvissuto qualcuno su quella Zattera.

— Come? — continuò. — Come si fa a tirare fuori una persona da una crisi depressiva che va avanti da sette anni? Non ne ho la benché minima idea.

— Certo che non l'ha. Questo è il mio campo, non il suo. — Graves si girò di scatto e si diresse verso le scale. — Venga — disse dietro una spalla. — E venuto il momento di andare a vedere che cosa sta accadendo da basso. Temo che quei pestiferi alieni stiano tramando un ammutinamento, ma per il momento faremo finta di niente. Al momento abbiamo bisogno di parlare un po' con Max Perry.

Che Graves stesse nuovamente impazzendo? Rebka emise un sospiro. Va be’, lo avrebbe fatto per i bei tempi passati, quando sfrecciava attraverso le nuvole di Quake e si domandava se sarebbe riuscito a sopravvivere a un secondo in più di turbolenze. Seguì da vicino l’altro uomo fino al livello inferiore della capsula.

J’merlia e Kallik non erano in vista.

— Glielo avevo detto — disse Graves. — Sono giù nel deposito bagagli. Quei due stanno tramando qualcosa, ci può scommettere quel che vuole. Mi dia una mano.

Con l’assistenza di un perplesso Rebka, il Consigliere trasportò prima Max Perry e poi Geni Carmel fino al ponte superiore. Darya Lang, che stava ancora parlando da sola in uno stato di semi-incoscienza, venne lasciata nella sua imbragatura di sicurezza.

Graves sistemò Perry e Geni Carmel in due poltroncine poste a 90 gradi una rispetto all’altra e li fissò in posizione.

— Fissi bene quelle imbragature — disse a Rebka. — Stia attento a non toccare le mani di Perry, ma ricordi che non voglio che abbiano la possibilità di liberarsi. Torno fra un secondo.

Graves fece un ultimo viaggio fino al livello inferiore. Quando tornò, stringeva nella mano destra due siringhe ipodermiche a spruzzo.

— Darya Lang si sta svegliando — annunciò. — Ma direi di occuparci prima di questa faccenda. Non ci vorrà molto. — Fece un’iniezione nella spalla di Perry e un’altra in quella di Geni Carmel. — Ora possiamo iniziare. — Prese a contare ad alta voce.

L’iniezione somministrata a Perry era particolarmente forte. Prima ancora che Graves arrivasse a dieci, Perry emise un sospiro, inclinò il capo prima da un lato e poi dall’altro, quindi aprì lentamente gli occhi. Si guardò attorno con un’espressione vacua e disinteressata, finché il suo sguardo non incontrò la sagoma ancora addormentata di Geni Carmel. Emise un grugnito e chiuse nuovamente gli occhi.

— È sveglio — gli disse Graves con tono di rimprovero. — Quindi non si riaddormenti. Ho un problema, e ho bisogno del suo aiuto per risolverlo.

Perry scosse il capo, continuando a tenere gli occhi chiusi.

— Fra poche ore saremo su Opal — continuò Graves. — E la vita riprenderà il suo corso di sempre. Io però ho la responsabilità della riabilitazione di Geni Carmel. Si terranno delle udienze formali su Shasta e su

Miranda, ma ciò non potrà interferire in alcun modo con il programma di riabilitazione della ragazza, che dovrà avere inizio immediatamente. Inoltre, la morte di Elena renderà più difficile ancora la riuscita di suddetto programma. Sono certo che rimandare direttamente Geni su Shasta, dove si troverebbe a dover affrontare tutti i ricordi di sua sorella, sarebbe un disastro. A meno che non fosse già sulla via del recupero. D'altra parte, io non posso fare a meno di tornare immediatamente su Shasta, per poi recarmi direttamente su Miranda per l'udienza formale del processo di genocidio.

Fece una pausa. Perry non aveva ancora aperto gli occhi.

Graves gli si avvicinò ulteriormente, abbassando la voce. — Quindi rimangono ancora due problemi da risolvere. Primo, dove avrà inizio la riabilitazione di Geni Carmel? E secondo, chi supervisionerà il processo di riabilitazione, dato che io non sarò in grado di farlo?

"Ed è proprio qui che entra in gioco lei, Comandante. Ho deciso che il programma di riabilitazione di Geni Carmel debba avere inizio su Opal. E propongo che sia lei a supervisionare il suo svolgimento."

Graves aveva finalmente rotto il ghiaccio. Perry si raddrizzò di scatto nella sua imbragatura, sgranando gli occhi iniettati di sangue. — Di che diavolo sta parlando?

— Pensavo di essermi espresso con sufficiente chiarezza. — Graves stava sorridendo. — Ma lasci che glielo ripeta. Geni rimarrà su Opal per almeno altri quattro mesi. E lei ne sarà responsabile per tutto il periodo in cui resterà sul pianeta.

— Non può farlo.

— Temo che si sbagli. Lo chieda pure al Capitano Rebka, se ha dei dubbi. In situazioni come questa, un membro del Consiglio possiede piena autorità per procedere con una riabilitazione tempestiva. E può arruolare chiunque per prestare servizio. Compreso lei.

Perry rivolse un'occhiata carica d'odio verso Rebka, poi tornò a fissare Graves. — Non sono disposto a fare una cosa del genere. Io ho già il mio lavoro, un lavoro a tempo pieno. E quella ragazza ha bisogno di uno specialista. Io non ho assolutamente idea di come trattare un problema simile.

— Sono certo che imparerà presto. — Graves fece cenno col capo in direzione dell'altra poltroncina, dove Geni stava lentamente risvegliandosi in risposta alla sua iniezione decisamente più debole. — Ora sta riprendendo conoscenza ed è in grado di sentirvi. Come primo approccio, potrebbe

iniziare a raccontarle qualcosa su Opal. Ricordi, Comandante, che la ragazza non c'è mai stata. Per un po' di tempo sarà la sua casa, e lei ne sa più di chiunque altro.

— Aspetti un attimo! — Perry stava cercando di divincolarsi nella sua imbragatura, mentre Graves già faceva cenno a Rebka di uscire. — Siamo legati! Non può lasciarci così! La guardi.

Geni Carmel non stava facendo alcuno sforzo per liberarsi dalla sua imbragatura, ma le sue guance esangui erano solcate dalle lacrime mentre fissava sconvolta e affascinata le mani e gli avambracci straziati di Perry.

— Scusate — disse Graves dietro una spalla mentre iniziava a scendere con Rebka per le scale che portavano al ponte inferiore. — Potremmo discuterne in seguito, ma al momento è impossibile. Io e il Capitano Rebka dobbiamo occuparci di una questione molto urgente sul ponte inferiore. A più tardi.

Rebka attese che fossero al di fuori della portata delle orecchie di Perry prima di parlare nuovamente con Graves. — Diceva sul serio?

— Certamente.

— Non credo che funzionerà. Geni Carmel è appena una ragazzina, e dopo la morte di Elena non possiede più nemmeno la volontà di rimanere in vita. Sa bene quanto fossero vicine, tanto che avrebbero preferito morire piuttosto che separarsi. E anche Perry non è certo messo bene... non penso che sia in grado di farle da supervisore.

Julius Graves si fermò sull'ultimo scalino. Si voltò e fissò Hans Rebka, e per una volta il suo volto non era contratto in strani sorrisi o smorfie. — Capitano, se ho bisogno di un uomo in grado di pilotare una nave sovraccarica con le riserve di energia ridotte al minimo per fuggire da un pianeta che sta cadendo a pezzi, lei è la mia prima scelta. E molto abile nel suo lavoro, nel suo *vero* lavoro. Non le sembra quindi che anche lei potrebbe farmi il favore di ammettere che la stessa cosa potrebbe valere anche per quel che mi riguarda? Le sembra concepibile il fatto che anche io possa svolgere bene il mio lavoro?

— Ma questo non è il suo lavoro.

— Questo, Capitano, dimostra solo la sua disinformazione a proposito delle funzioni di un membro del Consiglio. Mi creda, ciò che sto facendo funzionerà. O preferisce forse una scommessa? Io sono pronto a scommettere che Max Perry e Geni Carmel hanno buone possibilità di farsi del bene *a*

vicenda, mentre né io né lei saremmo in grado di fame a nessuno dei due. Come ha detto, la Carmel non è che una bambina bisognosa di aiuto... mentre Perry è un uomo che ha disperatamente bisogno di *aiutare*. Ha fatto penitenza per sette anni interi per il peccato di aver permesso ad Amy di venire con lui su Quake durante la Marea Estiva. Non si rende conto che il fatto di essersi ustionato le braccia potrebbe essere stato d'aiuto alla sua condizione mentale? E ora gli è stata offerta la possibilità di ricevere l'assoluzione completa. Il suo lavoro su Opal è finito. Potrebbe anche andarsene oggi stesso, e Perry si riprenderebbe comunque. — Graves fece schioccare le dita e allungò la mano verso Rebka. — Vuole scommettere? Dica lei la cifra.

Rebka venne esentato dal rispondere grazie a una voce rabbiosa che li fece trasalire entrambi.

— Non so chi devo ringraziare per questo trattamento, e non ho nemmeno intenzione di chiederlo, ma voglio che *qualcuno mi faccia scendere di qui immediatamente*! Ho del lavoro da fare.

Era Darya Lang, ormai pienamente cosciente, che lottava furiosamente per liberarsi dalla sua imbragatura. Non aveva certo il tono della timida scienziata teorica che era giunta su Opal qualche settimana prima, ma nonostante ciò rimaneva ancora piuttosto carente per quanto riguardava le abilità pratiche. Nel suo sforzo per liberarsi, era riuscita a ingarbugliare i cavi che la sostenevano, e il risultato era che si trovava appesa a testa in giù e che non poteva nemmeno muovere le braccia.

— E tutta sua, Capitano — disse inaspettatamente Graves. — Io vado alla ricerca di J'merlia e Kallik. — Si infilò in uno sportello nella parete e scomparve dalla vista.

Rebka si avvicinò alla Lang e studiò il modo in cui si erano ingarbugliati i cavi dell'imbragatura. Ormai non ci capiva più nulla. Dal momento in cui erano riusciti a fuggire da Quake, avrebbero dovuto potersi finalmente rilassare tutti, tranne lui. Invece, a quanto pareva, ognuno degli occupanti della capsula sembrava avere nuovi e importanti impegni da affrontare. Darya Lang sembrava non stare più nella pelle per la fretta.

Allungò le mani, tirando dolcemente su un cavo e con forza su un altro. Il risultato fu gratificante. I lacci dell'imbragatura si staccarono, depositando Darya Lang sul pavimento del ponte con dolcezza. Rebka la aiutò ad alzarsi in piedi e venne ricompensato da un sorriso tanto sorprendente quanto imbarazzato.

— In effetti avrei potuto arrivarci anch’io. — Darya appoggiò il piede a terra con estrema lentezza e cautela, scrollò le spalle, quindi lo premette con maggiore forza. — L’ultima cosa che ricordo è che avevamo appena raggiunto l’Umbilicale e Graves e Kallik mi stavano medicando con i medicinali trovati nelle cassette di pronto soccorso. Quanto tempo ho dormito? Quanto manca all’arrivo su Opal?

— Non so quanto tempo hai dormito, ma la Marea Estiva è passata da 23 ore. — Rebka consultò il suo orologio. — Fai pure 24. E dovremmo toccare terra su Opal nel giro di un paio d’ore. Sempre ammesso che ci riusciamo. A quanto pare il pianeta ha preso una bella batosta durante la Marea Estiva. Ma non abbiamo fretta, e ci sono provviste e acqua in abbondanza a bordo. Potremmo vivere in questa capsula per settimane intere... o addirittura risalire fino alla Stazione Mediana se ce ne fosse bisogno, e rimanerci per un periodo di tempo indefinito...

— Non se ne parla nemmeno. — Darya stava scuotendo il capo. — Non posso permettermi di aspettare. Ho ripreso conoscenza solo da pochi minuti, ma ti assicuro che li ho trascorsi tutti a maledire chi mi ha imbottita di droghe. Dobbiamo arrivare sulla superficie di Opal al più presto, e poi mi devi procurare una nave.

— Per tornare a casa? E perché tanta fretta? Hai per caso lasciato detto su Sentinel Gate quando saresti tornata?

— No, non lo sa nessuno. — Prese il braccio di Hans Rebka e vi si appoggiò mentre si incamminavano verso la mini-cambusa della nave. Darya si sedette e prese un po’ di tempo versandosi una bevanda calda. Infine tornò a voltarsi verso di lui. — No, Hans, forse non hai capito bene. Non voglio tornare su Sentinel Gate. Voglio andare su Gargantua. E ho bisogno di aiuto per arrivarci.

— Spero che non ti aspetti che l’aiuto venga da me. — Rebka allontanò lo sguardo, perfettamente conscio della pressione delle dita della donna sui suoi bicipiti. — Ascolta, lo so anch’io che la nave di Nenda è stata trascinata lassù e che sono morti. Ma non credo che anche tu voglia morire. Gargantua è un gigante gassoso, un mondo congelato. Noi non possiamo viverci, e tantomeno i cecropiani.

— Non ho mai detto che la nave e la sfera siano andate direttamente su Gargantua. Anzi, sono convinta che non sia così. Credo che il posto in cui mi devo recare sia con ogni probabilità una delle lune di Gargantua. Ma non

posso saperlo con certezza finché non arrivo sul posto.

— Arrivi sul posto per fare cosa? Per recuperare due cadaveri? Cosa ti importa di ciò che è accaduto ai loro corpi? Atvar H'sial ti ha lasciata lì a morire, e lei e Nenda hanno fatto la stessa cosa con J'merlia e Kallik. Anche se fossero vivi, e tu affermi che non lo sono, non credo che meriterebbero di essere salvati.

— Sono assolutamente d'accordo. Ma non è per questo che li voglio seguire. — Darya diede una tazza a Rebka. — Calmati, Hans. Bevi, e ascoltami per un minuto. So benissimo che tutti quelli del Cerchio Phemus sono convinti che tutti quelli dell'Alleanza siano dei sognatori incompetenti, allo stesso modo in cui noi pensiamo che voi siate tutti dei contadini barbari che non si lavano nemmeno...

— Uh!

— Ma io e te ormai ci conosciamo abbastanza bene da sapere che tutte queste cose sono solo sciocchezze. Spero che vorrai almeno ammettere che sono una decente osservatrice. Che non mi invento le cose. Allora lascia che ti dica ciò che ho visto, lasciando perdere ciò che penso. Forse chiunque altro qui dentro non afferrerebbe il punto, ma spero che tu invece giunga alle giuste conclusioni.

Si avvicinò a Rebka, posizionandosi in modo che non potesse fare a meno di darle retta. — Ora ricorda; prima ascolta, poi *pensa*, poi reagisci, e non all'incontrario. Dunque, quando siamo usciti dalle nuvole di Quake, tu eri troppo occupato a pilotare per guardarti alle spalle, e tutti gli altri erano accecati dalla luce di Mandel e Amaranth. Di conseguenza, nessuno è riuscito a vedere ciò che ho visto. Insomma, per farla breve ho visto un buco che si apriva sulla superficie di Quake, fino ad arrivare in profondità, e da quel buco ho visto uscire due oggetti. Uno è volato via, scomparendo dal piano galattico. L'ho perso di vista in meno di un secondo. L'altro lo hai visto anche tu. È salito verso Gargantua, e ha portato con sé la nave di Nenda. È stato un fatto piuttosto significativo, ma non è certo questo il punto più importante! Tutti quanti non hanno fatto altro che ripetere che la superficie di Quake era troppo tranquilla per un periodo così prossimo alla Marea Estiva. Certo, lo so anch'io che *sembrava* molto brutto quando ci trovavamo lì, ma in realtà non lo era affatto rispetto alle proporzioni reali che avrebbe dovuto avere un fenomeno del genere. Max Perry infatti continuava a dirlo: «Dove se ne sta andando tutta l'energia?».

“Be’, adesso sappiamo la risposta a quella domanda. L’energia stava venendo accumulata e trasformata affinché, al momento giusto, l’interno del pianeta potesse aprirsi ed espellere quei due corpi... astronavi forse, se è questo che vuoi pensare.

“Io ho visto accadere tutto questo, e mi ha dato un piccolo indizio per rispondere a una domanda che mi ha lasciata perplessa per mesi interi, già da molto prima che decidessi di partire da Sentinel Gate.

“Perché proprio Dobelle?

“Voglio dire, perché un luogo tanto insignificante per un evento tanto importante?

“L’idea di visitare Dobelle mi venne in mente quando calcolai la convergenza spazio-temporale delle influenze date dalle emissioni delle strutture dei Costruttori sparsi in tutta la galassia. La soluzione dei miei calcoli era una sola: Quake durante la Marea Estiva. Solo che quando proposi i miei risultati agli specialisti in strutture dei Costruttori dell’Alleanza, mi risero in faccia. ‘Senti Darya’, mi dissero, ‘accettiamo il fatto che esista una struttura nel sistema Dobelle, l’Umbilicale, ma si tratta di una struttura *minore*, una struttura che comprendiamo e che non rappresenta nulla di particolarmente misterioso, grande o complesso. Non ha alcun senso che tutte le attività dei Costruttori si focalizzino su una struttura di seconda categoria situata in un punto tanto inutile e poco importante della Galassia...’ Scusami Hans, ma sto citando testualmente. È così che la gente dell’Alleanza considera i mondi del Cerchio Phemus.”

Rebka scrollò le spalle. — Non c’è bisogno che ti scusi — disse con tono aspro. — Anche molti di noi pensano la stessa cosa a proposito dei mondi del Cerchio, e figurati che noi ci viviamo. Prova a farti un fine settimana su Teufel qualche volta... se riesci a reggerlo.

— Va be’, comunque, a prescindere da ciò che gli esperti potevano dire a proposito del Cerchio Phemus e dell’Umbilicale, non potevano certo mettere in discussione la mia analisi statistica. Infatti la ricalcolarono per conto loro e scoprirono che in effetti tutto puntava proprio su Dobelle, e per l’esattezza su Quake, durante la Marea Estiva. Non poterono fare a meno di darmi ragione. Solo che il problema era che nemmeno io potevo fare a meno di dar ragione a loro. Non aveva assolutamente senso che fosse proprio Dobelle il luogo in cui sarebbe avvenuta una cosa così importante. Voglio dire, in fondo ero stata io stessa a scrivere la descrizione dell’Umbilicale sul Catalogo delle Strutture:

“Una fra le strutture dei Costruttori più semplici e comprensibili”! Puoi immaginare come la gente mi ripetesse in continuazione quelle mie stesse parole.

“Così, quando sono arrivata qui ero piuttosto perplessa. E rimasi perplessa finché non ci portasti fuori dalle nuvole per sfuggire alla morte. Non riuscivo a capire per quale motivo dovesse essere proprio Dobelle il punto di convergenza.

“Ma poi ho visto il raggio di luce proveniente da Gargantua e ho visto Quake che si apriva davanti ai miei occhi. E un attimo prima di perdere conoscenza, mi resi conto che avevamo trascurato un fatto tanto ovvio quanto logico.

“Tutti i testi di riferimento sulla struttura della galassia fanno lo stesso commento a proposito del sistema Dobelle, citandolo come ‘una delle meraviglie del braccio della spirale locale’. Non è forse incredibile, dicono i libri, il modo in cui l’azione combinata dei campi gravitazionali di Mandel, Amaranth e Gargantua abbia bloccato il sistema planetario Dobelle in un’orbita tanto ben equilibrata... in un’orbita tale per cui, ogni 350.000 anni, tutti i componenti del sistema solare si ritrovino ad allinearsi *esattamente* al momento della Marea Estiva, formando la Grande Congiunzione. Non è forse una cosa stupefacente?

“Certo che lo è... se ci credi. Ma la cosa può anche essere osservata da un punto di vista differente. Il sistema Dobelle non si limita a *contenere* una struttura, l’Umbilicale. Il sistema Dobelle *è* una struttura. L’intero sistema, capisci?” Afferrò nuovamente il braccio di Rebka, completamente presa dalla sua visione. “La sua orbita e la sua geometria sono state create dai Costruttori, progettate con estrema precisione affinché, ogni 350.000 anni, Mandel, Amaranth e Gargantua si avvicinino a Quake quanto basta perché avvenga una particolare interazione. E c’è qualcosa all’interno di Quake che cattura e utilizza tutte le energie delle maree.

“Prima di arrivare su Quake, avevo pensato di poterci addirittura trovare i Costruttori stessi... avevo pensato che magari avrebbero potuto apparire proprio in occasione di questa Marea Estiva. Ma mi sbagliavo. La Grande Congiunzione non è altro che un *innesco* per la partenza di quelle sfere, di quelle navi, non so esattamente di che cosa si tratti, dal sistema Dobelle. Non so dove sia andata a finire la prima... probabilmente fuori dalla galassia, a giudicare dalla sua traiettoria. Ma abbiamo informazioni a sufficienza per

seguire il percorso dell’altra, di quella che si è diretta verso Gargantua. E se vogliamo saperne di più sui Costruttori, è proprio lì che dobbiamo andare a cercare.

“E alla svelta! Prima che qualsiasi cosa stia accadendo nei pressi di Gargantua sia finita e che ci tocchi aspettare *altri* 350.000 anni per avere una seconda possibilità.”

Approfittando della pausa per dire una parola a sua volta, Rebka pose una domanda. — Stai forse dicendo che Quake si apre e che ne esce fuori qualcosa a *ogni* Grande Congiunzione?

— Esattamente. È proprio questo lo scopo della Grande Congiunzione; fornisce l’innesco temporale e l’energia necessaria per aprire l’interno di Quake. Quindi, quando Quake si è aperto...

Ma ora toccava a Rebka parlare. — Darya, non sono certo un teorico, ma credo che ti sbagli. E se ne vuoi la prova, va’ a parlarne con Max Perry.

— Ma se non stava nemmeno guardando fuori quando siamo partiti da Quake.

— Nemmeno io, se è per questo. Io e Max avevamo altre cose a cui pensare. Ma ho avuto modo di informarmi sulla storia della coppia planetaria quando sono arrivato su Opal. La storia di Opal è difficile da determinare per via del fatto che non possiede una superficie terrestre permanente. Ma Perry mi ha mostrato un’analisi dei campioni fossili trovati nel corso degli anni su Quake. La storia geologica di Quake era stata studiata approfonditamente dai primi coloni del sistema Dobelle, che volevano sapere se la superficie del pianeta fosse abbastanza stabile per permetter loro di insediarvisi e viverci anche durante la Marea Estiva.

“Scoprirono che Quake è pressoché inabitabile per gli esseri umani, cosa che abbiamo scoperto anche noi a nostre spese, ma scoprirono anche che le forme di vita native del pianeta esistono da centinaia di milioni di anni, fin da molto prima che Quake entrasse nella sua orbita attuale. E se vi fosse stata qualche precedente apertura del pianeta come quella che mi hai appena descritta, si riscontrerebbe senz’altro qualche anomalia nei rilevamenti geologici.”

Allungò una mano verso uno schermo e lo programmò affinché mostrasse un’immagine dello spazio sopra la capsula. Mandel e Amaranth dominavano il cielo in tutta la propria enormità, ma la loro luminosità era leggermente diminuita. La consapevolezza del fatto che sarebbero calati per almeno un

anno era decisamente confortante. Con il diminuire della luminosità delle due stelle compagne, Gargantua, che si trovava a destra rispetto ai soli, appariva sempre più brillante e delineato. Solo che il gigante gassoso aveva già superato il suo perielio, e di conseguenza il suo disco ambrato appariva leggermente più piccolo rispetto a prima. Nessun raggio di luce accecante scaturiva da Gargantua, e tantomeno da qualcuna delle sue lune. Quake era sospeso sopra la capsula, la sua superficie scura apparentemente in stato di calma.

— Capisci Darya, i rilevamenti geologici e gli studi sui fossili avrebbero dovuto dare quantomeno delle indicazioni di un mutamento radicale della superficie del pianeta come quello che asserisci di aver visto. Invece non forniscono alcuna indicazione in merito a un avvenimento simile, né tre anni fa, né trecento e né trecentocinquantamila. Il nucleo di Quake è sempre stato nascosto alla vista, almeno per quanto riguarda il periodo che gli uomini sono riusciti a studiare basandosi sui reperti fossili, che corrisponde ad almeno cinque milioni di anni.

Si aspettava che Darya rimanesse quantomeno frustrata dai suoi commenti. Invece, fu ancor più insistente di prima. — Allora significa che questa Grande Congiunzione è stata speciale, e di conseguenza diventa ancora *più* importante scoprirne il motivo. Hans, lascia che ti dica come stanno le cose. Tu puoi anche tornare al tuo lavoro nel Cerchio Phemus domani stesso, ma io non posso assolutamente tornare su Sentinel Gate. Non ancora. Devo per forza andare a dare un'occhiata a Gargantua. Non ho passato la vita intera a studiare i Costruttori per venire fin qui e andarmene proprio quando le cose si fanno realmente interessanti. Può darsi che i Costruttori non si trovino nei pressi di Gargantua...

— Certo che no. Sarebbero stati scoperti dai primi coloni che esplorarono il sistema Mandel.

— Ma sono sicura che c'è *qualcosa* là fuori. La sfera che ha risucchiato la nave di Nenda non stava semplicemente lasciando Quake. Stava andando da qualche parte. Quindi, devo trovare una nave al più presto e andare lì a vedere, prima che perda completamente le sue tracce.

Gli stava stringendo il braccio, tanto forte da procurargli dolore.

— Darya, non puoi andartene su Gargantua così, da sola. Finirai per ammazzarti. La parte esterna del sistema di Mandel è fredda e ostile. Non è un luogo facile, nemmeno per un esploratore esperto. E tu, che vieni da un

mondo carino e civilizzato come Sentinel Gate...

Hans Rebka si fermò. Prima gli aveva teso una trappola e gli aveva fatto perdere conoscenza per sbaglio. Poi lo aveva portato fino alla sua grotta sotto la cascata e si era presa cura di lui in un modo che non aveva mai fatto nessuno. E ora stava tentando di tendergli un'altra trappola. Doveva stare molto attento a non prometterle nulla e a non impegnarsi in nessun senso.

— Non so dove trovare una nave — le disse. — E credo che non la si possa chiedere alla gente di Opal, perché sono troppo occupati a ricostruire per sprecare le loro risorse. Comunque, mi guarderò attorno per vedere cosa si può fare.

Darya Lang gli mollò il braccio, ma solo perché aveva altre cose per la testa. Il suo affettuoso abbraccio venne interrotto da un colpo di tosse. Julius Graves era riapparso nella sala in cui si trovavano, tallonato da J'merlia e Kallik.

Graves fece cenno a J'merlia di farsi avanti. — Su, dillo tu, è il tuo discorso. — Si rivolse a Rebka. — Le avevo detto che stavano tramando qualcosa di strano. E ho già detto loro che certe cose non dipendono da me, anche se potrei avere un'opinione in merito.

J'merlia esitò finché Kallik non gli rifilò un forte colpo con uno dei suoi aguzzi gomiti, accompagnato da un sibilo che suonò più o meno come: — PPaaarla.

— Ebbene, parlerò. Onorevole Capitano. — J'merlia si stava spostando in avanti per prostrarsi di fronte a Rebka, ma venne fermato da un grugnito rabbioso da parte di Graves. — Eminenti umani, l'hymenopt Kallik e io ci troviamo di fronte a un grave problema. Siamo quindi costretti a chiedere umilmente il vostro aiuto, sebbene siamo perfettamente consci che non abbiamo fatto nulla per meritarlo. Se avessimo modo di procedere senza bisogno di chiedere la vostra assistenza, lo faremmo senz'altro. Siamo già stati di grande peso per voi. Infatti, grazie al modo sciocco in cui ci siamo comportati sul pianeta Quake, abbiamo messo in pericolo le vite di ogni...

Questa volta Julius Graves aggiunse un colpetto di gomito al suo grugnito esasperato. — Vieni al punto!

— Sì, certamente, onorevole Consigliere. — J'merlia scrollò le spalle davanti a Rebka, producendosi in un gesto di scusa praticamente umano. — Il punto, esimio Capitano, è che al momento in cui l'hymenopt Kallik e la mia umile persona abbiamo lasciato Quake, eravamo convinti che Louis Nenda e

Atvar H’sial fossero rimasti uccisi, o che avessero deciso, come è loro legittimo diritto, che non avevano più bisogno dei nostri servigi. Entrambe le possibilità rappresentavano per noi un profondo turbamento, ma non vedevamo altre alternative se non quella di accettarle. Saremmo stati costretti a tornare ai nostri rispettivi mondi natali e a cercarci dei nuovi padroni. Tuttavia, pochi minuti fa abbiamo appreso che i padroni Nenda e Atvar H’sial sono riusciti a fuggire dalla superficie di Quake.

— Vero. — Rebka rivolse lo sguardo verso Darya. — Solo che la professoressa Lang ha visto quanto è accaduto, e dice che Nenda e la H’sial sono morti.

— Sappiamo che la pensate così. Tuttavia, Kallik mi ha fatto notare che le cose potrebbero anche essersi svolte in maniera differente. Infatti, Kallik nota che se la nave fosse stata accelerata *gravitazionalmente*, gli esseri che si trovavano al suo interno non avrebbero sentito alcuna forza sulle loro persone... sarebbe stato esattamente come se si trovassero in caduta libera. A quel punto potrebbero essere stati trasportati verso Gargantua contro la loro volontà ma essere ancora vivi. In questo caso, potrebbero aver bisogno di assistenza. Ed è inutile aggiungere che, se questo fosse il caso, sarebbe preciso dovere della mia umile persona e dell’hymenopt Kallik seguirli per accertarsi di quest’ultimo fatto. Loro sono i nostri padroni. Non possiamo assolutamente lasciare il sistema Mandel prima di avere la certezza assoluta del fatto che non abbiano bisogno di noi o che non desiderino più i nostri servigi. Vi chiediamo quindi, prendendo in considerazione quanto ho appena detto e senza dimenticare la possibilità che... oof!

J’merlia aveva appena ricevuto un’altra botta da Kallik, e in più l’hymenopt aveva estratto il suo pungiglione giallo, con il quale sfiorò appena una zampa posteriore dell’altro alieno, che trasalì e fece un passo avanti.

— Lo sapeva, J’merlia — intervenne Julius Graves con un tono gradevole e rilassato — che la professoressa Lang è stata convinta per un certo tempo che lei non fosse in grado di esprimersi autonomamente? Ora si sta probabilmente rammaricando del fatto di essersi sbagliata.

— Sono spiacente, Consigliere. Sono abituato alla traduzione di pensieri, e non alla loro creazione. Tuttavia, in sintesi, io e l’hymenopt Kallik chiediamo formalmente che ci venga prestata una nave. Richiediamo inoltre il permesso di seguire i nostri padroni Atvar H’sial e Louis Nenda su Gargantua o

ovunque le loro eventuali tracce possano portarci.

— No — rispose seccamente Rebka. — Assolutamente no. Rifiuto la vostra richiesta. Opal è troppo occupata a riprendersi dagli effetti della Marea Estiva per perdere tempo alla ricerca di astronavi.

Kallik emise una serie di fischi e schiocchi urgenti.

— Ma non sarà necessario — disse J'merlia. — Come mi fa notare l'hymenopt Kallik, non abbiamo nemmeno bisogno di scendere fino a Opal. Vi è già un'astronave disponibile, la *Sogno Estivo*. Si trova ancora alla Stazione Mediana, e non risulterebbe affatto difficile tornarvi e ricaricare le sue riserve di energia. Presso la stazione vi sono ampie riserve di provviste, e inoltre io e Kallik siamo certi di essere in grado di pilotare la nave.

— Con un passeggero in più — intervenne Darya Lang. — Verrò anch'io con voi.

Rebka le rivolse un'occhiataccia. — Sei ferita. Non stai ancora abbastanza bene per intraprendere un viaggio del genere.

— Sto benissimo. E mi riprenderò del tutto nel corso del viaggio. Mi stai forse dicendo che se ti trovassi nella mia posizione rinunceresti al tuo lavoro per un piede ustionato?

— Comunque, la *Sogno Estivo* non è di proprietà del governo di Dobelle. — Rebka evitò di rispondere direttamente alla domanda, tentando un approccio differente. — Concedere l'uso di quella nave non rientra nella mia autorità, né tantomeno in quella di Max Perry.

— Siamo perfettamente d'accordo. — J'merlia stava annuendo con fare cortese. — Il permesso dovrebbe naturalmente venire da Geni Carmel, che è la proprietaria dell'astronave in questione.

— E che cosa vi fa pensare che ve lo concederebbe?

Julius Graves si schiarì la gola. — A dire la verità, Capitano Rebka, ho già avuto modo di discutere sulla questione con la povera Geni. Ebbene, dice che non vuole mai più vedere o sentir parlare di quella nave. È sua, per tutto il tempo che desidera.

Rebka lo fissò. Perché tutti quanti davano per scontato che sarebbe andato anche lui?

— La mia risposta rimane ancora no, Consigliere. Il fatto che possiamo disporre di una nave non fa alcuna differenza.

J'merlia inchinò il capo e si prostrò ulteriormente, mentre Kallik emise un sibilo di disappunto. Julius Graves annuì. — Indubbiamente si tratta di una

decisione che spetta a lei. Capitano — disse con tono tranquillo. — Ma gradirei molto se volesse condividere con me il filo logico che ha portato a questa sua decisione.

— Certamente. Lasci che inizi con una domanda. Lei conosce Louis Nenda e Atvar H'sial. Andrebbe forse su Gargantua a cercare i loro cadaveri?

La posizione di Rebka era più che chiara nella sua mente. L'idea stessa di andare a cercare delle persone che avevano tentato di ucciderti era sbagliata in partenza... a meno che il tuo proposito non fosse quello di ucciderle a tua volta.

— Io, su Gargantua? — Graves inarcò le sopracciglia. — Certo che no. Innanzitutto, è indispensabile che mi rechi su Miranda al più presto. Il mio compito qui è stato portato a termine. Inoltre, considero Atvar H'sial e Louis Nenda dei pericolosi criminali. Se dovessi recarmi su Gargantua, cosa che non farò, poiché sono convinto che siano morti, lo farei esclusivamente per arrestarli.

— Benissimo. Anch'io la penso allo stesso modo. Ora, Consigliere. — Rebka indicò Kallik. — Sa in che modo Louis Nenda la teneva sotto controllo? Glielo dirò io. Con una frusta e un guinzaglio. Diceva che Kallik era il suo animaletto domestico, ma non credo che nessuno dovrebbe permettersi di trattare in un modo simile un animale domestico. Ma il fatto è che Kallik non era nemmeno un animale domestico. Era una vera e propria schiava, oppressa e scartabile, e infatti il suo padrone non ha esitato un attimo ad abbandonarla su Quake. Prima di venire su Opal, Kallik non capiva praticamente una parola di linguaggio umano, ma solo perché Nenda non le ha mai dato la possibilità di imparare. Eppure era stata proprio Kallik a svolgere tutti i calcoli che dimostravano che qualcosa di unico sarebbe avvenuto su Quake durante la Marea Estiva. Lo ha scoperto lei, sa, non Nenda. Di fatto, è molto più intelligente di lui. Non è forse vero?

— È verissimo. — Julius Graves aveva un piccolo sorriso stampato sul volto. — Ma continui, la prego.

— E anche J'merlia non se la passava certo bene. Il modo in cui veniva trattato quando è arrivato su Dobelle era assolutamente intollerabile. Lo specialista in etica è lei, e infatti mi stupisco che non sia stato lei il primo a notarlo. Atvar H'sial aveva trasformato J'merlia in una non-entità. Ora invece si esprime liberamente e...

— Se vuole proprio metterla così...

— Ma quando c'era in giro la cecropiana, J'merlia aveva paura a esprimere anche una sola parola. Era completamente passivo. Non faceva altro che interpretare per noi i pensieri della sua padrona. Ha un cervello, ma non gli è mai stato permesso di usarlo. Lasci che le ponga una domanda. Consigliere: pensa che Louis Nenda e Atvar H'sial abbiano fatto qualcosa per meritare lealtà o devozione?

— Assolutamente no.

— E non trova che sia ingiusto che degli esseri razionali e ragionevoli come J'merlia e Kallik vengano trattati in modo simile, con qualcuno che controlla ogni loro azione?

— È più che ingiusto. Capitano, è intollerabile. Sono molto compiaciuto nel constatare che condividiamo il medesimo punto di vista. — Julius Graves si rivolse verso i due alieni in attesa. — Il Capitano Rebka è d'accordo. Vi giudica degli esseri maturi e razionali e dichiara che sarebbe assolutamente ingiusto che le vostre azioni venissero controllate da altre persone. Quindi, non possiamo imporvi alcun tipo di azione. Se desiderate prendere una nave e andare a cercare Louis Nenda e Atvar H'sial, ne avete pieno diritto.

— Aspettate un attimo. — Rebka vide il sorriso sul volto di Graves e udì lo squittio di trionfo di Kallik. — Io non ho detto questo!

— Lo hai detto, Hans. — Anche Darya Lang stava ridendo. — Ti ho sentito benissimo, e anche il Consigliere Graves ti ha sentito. Ha perfettamente ragione. Se era ingiusto che Nenda e Atvar H'sial controllassero Kallik e J'merlia, è altrettanto ingiusto che li controlliamo noi. Anzi, sarebbe anche peggio, perché noi lo faremmo in maniera molto più cosciente.

Rebka li scrutò uno per uno, partendo dagli occhi azzurri e nebulosi da pazzo di Graves, passando dalle espressioni imperscrutabili di J'merlia e Kallik per giungere infine al sorriso saputo di Darya Lang.

Aveva perso, su tutti i fronti. Stranamente però, non gliene importava nulla. Anzi, iniziava già a sentire il formicolio della curiosità che aveva provato durante la programmazione della discesa su Paradox. Indubbiamente avrebbero dovuto affrontare dei problemi, ma si trattava di problemi la cui soluzione richiedeva azione, e non le manipolazioni psicologiche con le quali si trovava tanto a suo agio Graves.

Che cosa avrebbe potuto aspettarli su Gargantua? Era una domanda aperta. Atvar H'sial e Louis Nenda, vivi o morti? I Costruttori in persona? O misteri

che andavano ben al di là di qualsiasi cosa che si trovasse su Opal e Quake?

Hans Rebka emise un sospiro mentre i primi sibili dell'atmosfera si facevano sentire lungo le fiancate lisce della capsula. Ormai mancavano appena pochi minuti all'arrivo. — Va bene. Consigliere. Faremo scendere lei, Max e Geni a Opal, mentre noialtri ce ne torneremo su fino alla Stazione Mediana e la *Sogno Estivo*. Ma in quanto a ciò che troveremo su Gargantua...

— Resta tutto da vedere — intervenne Darya. — Animo, Hans. È come la Marea Estiva, e un po' come la vita. Se si sapesse già da prima quel che succede, non varrebbe la pena di fare tutta quella strada.

La posta

In libreria

Spett.le Urania

invio questa mia per protestare energicamente contro i vostri ultimi titoli pubblicati. Sono una vostra assidua lettrice da almeno quindici anni, ma gli ultimi volumi sembrano trattati di scienza vera e propria (quantistica), non fantascienza, che come dice la parola dovrebbe essere un genere sì aderente alla realtà, ma ricco di fantasia; qui per leggerli e capirli bisogna avere una laurea in ingegneria e ci si annoia da morire. Che differenza dai vostri libri pubblicati anni fa!

Lo so che Isaac Asimov non c'è più e che altri grandi scrittori di fantascienza sono anch'essi ormai defunti, ma le nuove generazioni sono capaci solo di scrivere trattati? E la fantasia che fine ha fatto? In fin dei conti non abbiamo ancora raggiunto altri pianeti e quindi non sappiamo ancora niente di altre vite o altre forme di vita: i libri di fantascienza si acquistano per passare un paio d'ore di relax e non per annoiarsi! Come se non bastasse, avete abolito le lettere dei lettori (e fin qui poco male) e le pagine di vignette (e qui male). Insomma vorrei più fantasia e meno parole di spiegazione del perché e percome, specialmente se queste spiegazioni occupano metà del libro.

Vi ringrazio dell'attenzione prestatami (se l'avete fatto) e invio cordiali saluti.

Rosaria Muzzonigro - Cagliari

Ho più volte pregato i lettori "protestatari" di indicare i titoli che li hanno delusi e non limitarsi a un generico attacco: questo all'unico scopo di poterli discutere. Dalla data della lettera, comunque, deduco che fra i titoli

incriminati potrebbero figurare *Cyberiade* di Lem, *L'astronave che sapeva* di Melissa Scott e forse addirittura *I figli di Damia* di Anne McCaffrey. Si riferisce, la nostra lettrice, anche a Uraniargento? Non credo proprio, perché i titoli più tipicamente "scientifici" dovevano ancora uscire.

In linea di massima, concordo che alcuni testi attuali sono a volte un po' ostici, ma i nostri lettori avranno notato la rigorosa alternanza dei generi che pratichiamo e abbiamo sempre praticato. Nel tentativo di presentare tutte le tendenze della sf attuale, a volte scegliamo anche romanzi di hard sf: e non li tagliamo perché in genere, su Urania, non si fanno più tagli da una decina d'anni. Prendo atto, comunque, delle proteste della lettrice e spero che i prossimi numeri la soddisfino maggiormente.

Egregio signor Lippi,

sono un assiduo lettore di fantascienza e le scrivo per contestarle le scelte editoriali di questi ultimi tempi, specialmente per quanto riguarda i Classici di Urania. Già alcuni romanzi non mi erano piaciuti (tipo Grazie per tutto il pesce o Memorie di una astronauta) ma il culmine è stato Il figlio dell'uomo di R. Silverberg.

Non sono mai stato un grande estimatore di Silverberg, non amo il suo modo di scrivere così prolisso, ma un romanzo come Shadrach lo apprezzo. Il figlio dell'uomo non è un romanzo, è un esercizio di stile.

Dopo le prime 20 30 pagine non avevo più voglia di andare avanti, ma, poiché non amo mettere i libri negli scaffali senza averli letti, sono arrivato alla fine: e, come diciamo dalle mie parti, è stato più il patire che il godere.

Io non sono un puritano, ma se voglio leggere di genitali e scopate mi compro un giornale porno. Naturalmente queste sono mie opinioni personali, ma la fantascienza è un'altra cosa. II figlio dell'uomo è tutto FANTAsia (sfrenata) e niente SCIENZA, è uno di quei romanzi nonsisadove nonsisacome nonsisaquando che stavano tanto sulle scatole al compianto Asimov.

Non aspetto nessuna risposta a questa mia lettera, è solo lo sfogo di un appassionato che è abituato a ben altri romanzi e noti bene che non sono un nostalgico dei bei libri di una volta, infatti gli Urania Argento sono bellissimi e tutti recenti.

Quest'è quanto volevo dirle. Mi scusi per le parolacce, ma se le scrive Silverberg penso di poterle scrivere anch'io. La saluto cordialmente

pregandola di lasciare stare Silverberg per qualche tempo e di riproporci qualche vero romanzo di sf.

Cordiali saluti,

Roberto Balli - Prato (Fi)

Di Silverberg abbiamo riproposto tutti i romanzi del periodo maturo, quelli scritti tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo. A lei non piaceranno, ma si tratta veramente di libri-chiave nello sviluppo della fantascienza americana. Ora, comunque, abbiamo esaurito il nostro programma: felicitazioni, la sua lettera è arrivata giusto in tempo.

Egregio signor Lippi,

sono un lettore ventunenne, appassionato estimatore della Sua collana che, a mio giudizio, in questi ultimi anni ha raggiunto un lusinghiero livello qualitativo.

Vorrei focalizzare la Sua attenzione su alcune mie riflessioni e su perplessità riguardanti gli orientamenti attuali, e futuri, della più volte invocata "fantascienza italiana''.

Dall'esame e dalla lettura di alcuni dei romanzi vincitori dei principali premi italiani di sf, si evince (ma se può smentirmi, lo faccia pure!) quella che io definisco "pigrizia letteraria" degli autori italiani. Ho ravvisato nella produzione recente (salvo qualche rara eccezione, leggasi Valerio Evangelisti) una tendenza ad adagiarsi stancamente su tematiche e suggestioni trite e ritrite facenti capo al movimento cyberpunk. Troppi autori oggi ricorrono al facile colpo di scena derivante da trame in molti casi mirabilmente costruite, ma troppo spesso infarcite di stereotipi narrativi sulle nuove frontiere della tecnologia.

Non crede sia arrivato il momento di mettere da parte per un po' innesti cerebrali, caschi virtuali, biochip, tute sensoriali e lasciare il posto a traslazioni spazio-temporali, navi iperspaziali, distorsioni gravitazionali, ecc.? Sarebbe consigliabile per gli autori nostrani imbrigliare lo sforzo creativo verso la ricerca di nuovi universi paralleli, talora prescindendo dalla pur necessaria analisi del complesso "mondo interiore" dell'Uomo.

E tutto questo, anche prendendo esempio dai giganti d'oltreoceano i quali, incredibilmente, sanno sempre come uscire da situazioni di ristagno...

Cordialmente,

Emiliano Maramonte - Lucera (Fg)

Io sono perfettamente d'accordo con lei, signor Maramonte. Se il cyberpunk d'oltreoceano mi ha sempre lasciato più o meno indifferente (fatte salve le prime opere di William Gibson e Brace Sterling, quando erano una novità), quello ruspante nostrano mi ha provocato molti dolori di stomaco. Ho più volte invitato gli autori italiani - personalmente e per iscritto - ad abbandonare la moda punkettara e a spremersi le meningi su qualcosa di più originale, ma non c'è stato verso! Sono arrivato al punto di dover scoraggiare persino gli articolisti del nostro Varietà dal bombardarmi con proposte di cyberstrenne e cyberpacchi, altrimenti Urania sarebbe diventata la Gazzetta di Internet o qualcosa del genere... Sa cosa penso io? Che quando ci si affida a un genere collaudato e di successo, che sembra per giunta politicamente "engagé" e che il cinema, i media e i filmetti saccheggiano a piene mani nei suoi aspetti più superficiali, ci si mette al riparo dal pericolo di dover inventare qualcosa. Ho sempre pensato che la maggior parte degli strimpellatoli della penna, cioè coloro che qui da noi si credono scrittori, non abbiano alcun vero interesse per la fantascienza o il fantastico, ma se ne servano più o meno furbamente per i loro scopi di piccoli narcisi. Viva il cyberpunk, gridano loro? E noi rispondiamogli: NO, NO, IO IL MODEM NON CE L'HO!

Spett. Uraniargento,

vorrei sapere quando usciranno su questa collana gli altri due volumi della trilogia Alta frontiera di Chris Claremont.

In attesa di ricevere Vostre notizie, Vi invio i miei più cordiali saluti.

Firma illeggibile - Rovigo

I prossimi Claremont sono previsti per l'anno in corso, naturalmente un po' distanziati l'uno dall'altro.

Spettabile redazione di Urania,

desidero ricevere informazioni in merito al prossimo concorso premi per scrittori di fantascienza; quando inizierà e le modalità di partecipazione.

Distinti saluti,

Francesco Tami - Udine

Le modalità di partecipazione al Premio Urania sono contenute nel bando di concorso che viene pubblicato periodicamente sulla rivista. Tra poco, dunque, troverà quello relativo all'edizione 1996.

David Brin: *Terra* - Mondadori, Collana “I Blues”, brossura, 768 pagine, 25.000 lire.

Wilhelmina Baird: *Film*Live: *contratto mortale* - Editrice Nord, Collana “Cosmo Argento”, brossura, 288 pagine, 18.000 lire.

Stephen Lawhead: *La guerra per Albion* - Keltia Editrice, Collana “I Calicanti d’Oro”, rilegato, 341 pagine, 28.000 lire.

Durante la convention annuale degli appassionati di fantascienza di Courmayeur del 1990, lo scrittore americano David Brin presentò in anteprima italiana il suo più ambizioso romanzo, *Terra*. In quell’occasione mi capitò d’intervistarlo per un quotidiano nazionale e potei dunque approfondire alcuni aspetti non soltanto del romanzo, bensì di tutta l’opera di questo autore particolarmente dotato. Vi confesso che quello che ne uscì fu abbastanza strano, soprattutto in relazione ad alcune mie domande specifiche che puntavano deliberatamente l’attenzione su un evento storicamente clamoroso di quegli anni, ovvero la caduta del muro di Berlino e lo sgretolamento del comunismo.

Il modo infervorato e appassionato con cui Brin collegò quegli avvenimenti (e il conseguente smottamento culturale che colpì l’Europa dell’est) al suo romanzo *Terra* mi spinse a correre alla ricerca di quel libro e leggerlo in lingua originale con estremo interesse. Quello che mi sono trovato davanti, in realtà, era qualcosa di più di un semplice romanzo di fantascienza: era l’apologia di uno scrittore per il suo pianeta natale, per l’ambiente sempre

più precario e difficile da gestire che in un futuro molto vicino conoscerà la lotta per la sopravvivenza da parte dei suoi figli.

Brin non maschera il suo terrore per catastrofi più o meno naturali e più o meno prevedibili e anzi recupera gran parte degli argomenti più cari alla fantascienza catastrofica per imbastire quello che sarebbe più appropriato definire un thriller futuristico e un canto d'amore per il più bel pianeta dell'universo.

Ma perché ambientare il romanzo nel futuro, in un futuro tra l'altro così vicino all'oggi frenetico che tutti conosciamo? Fu lo stesso Brin a chiarirmi l'importanza che attribuisce alla fantascienza, sostenendo che "questo genere letterario è molto importante per l'umanità: immaginare il futuro, infatti, consente di individuare meglio i possibili pericoli. Per questo, penso che attraverso la sf si possa evitare gran parte degli errori e delle catastrofi cui l'umanità, anche entro breve tempo, potrebbe andare incontro."

Dunque fantascienza utilizzata come strumento di denuncia, per dare forza morale al grido di terrore intrinseco nelle 700 e oltre pagine di *Terra*.

"Noi tutti siamo dei guerrieri" mi precisò Brin "che con gli strumenti della scrittura lottano contro le degenerazioni della civiltà."

Come legare tutto questo agli smottamenti culturali di allora, in quei folli anni in cui *Terra* è apparso nelle librerie e contemporaneamente l'Europa orientale si scrollava di dosso le armature rigide del comunismo intollerante?

"La cultura americana deve avere un ruolo di punta in questo processo di rinnovamento del pensiero umano, a partire da questi territori appena liberati da una così evidente, seppure particolare, forma di schiavitù." Le parole di Brin erano decise, addirittura appassionate, e mentre mi diceva questo stringeva con forza una copia rilegata di *Terra* in lingua originale, quasi a volermi far comprendere che tutto quello che mi diceva era contenuto nel suo libro. "La potenzialità del pensiero libero dev'essere diffusa e proposta in ogni angolo del mondo, e noi scrittori di fantascienza americani siamo all'avanguardia in questo processo."

Siamo arrivati a toccare un punto nevralgico non solo di questo bellissimo romanzo di Brin, ma certamente di tutta la sua opera. Eppure *Terra* è anche un libro che racconta una splendida e avvincente avventura.

"È il mio romanzo più lungo e più difficile, che mi ha impegnato allo spasimo in uno sforzo di rigorosa predizione del nostro futuro prossimo venturo. Una rigorosità ideologica e sociale che vedo riflettersi in molte sue

angolature proprio in quanto sta accadendo oggi nei paesi dell’est.”

Diventa allora ancora più intrigante e affascinante leggere questo libro cinque anni dopo e percepire fino in fondo la portata culturale del lavoro di Brin, che può essere più o meno condivisa ma che di certo non può lasciare indifferente nessuno.

*Film*Live: *contratto mortale* di Wilhelmina Baird, una scrittrice scozzese che vive nel sud della Francia al suo primo romanzo, riesce a mescolare con una tecnica audace le spinte propositive del fenomeno cyberpunk (che, seppure in esaurimento nella sua patria natale, gli Stati Uniti, nel resto del mondo gode ancora di enorme notorietà legata alle più attuali conquiste della telematica) con alcune delle più classiche trame di quella fantascienza anni Cinquanta che nel caso specifico si può legare al bellissimo *La decima vittima* di Sheckley (e alle numerose, seppure minori, riduzioni cinematografiche che ne sono state fatte negli ultimi vent’anni).

La trama è semplice quanto (per quel suo sapore primordiale, appunto) affascinante: un trio di emarginati si barcamena come può nel consueto panorama di distruzione e degrado urbano del più tipico scenario cyberpunk, fino a quando non entra in gioco la nuova moda del secolo, ovvero il cinema in versione empatica totale, che oltre alle immagini coinvolge lo spettatore sensorialmente ed emozionalmente, sfruttando la realtà alla stregua delle precedenti finzioni messe in scena da attori professionisti. In questo nuovo modo di operare gli attori sono la gente comune, la vicenda è la loro vita, le loro illusioni e la loro morte. Morte che deve essere quanto più cruenta possibile per lasciare il segno sullo spettatore.

I tre protagonisti vengono coinvolti in una spirale di avventure mozzafiato, e quello che ne viene fuori è una credibile quanto angosciante ipotesi estrema di evoluzione di un genere d’intrattenimento popolare che già adesso muove un giro colossale di denaro e interessi e che sembra destinato a crescere in futuro. Del resto, ricordate il bellissimo romanzo di Harry Harrison *Il vichingo in technicolor*, in cui una troupe cinematografica si sposta all’indietro nel tempo per girare in presa diretta un film sui vichinghi e sfruttarne l’impatto emozionale derivato dalla realtà, così diversa e più acre della finzione? La forza visionaria e ironica di uno scrittore di sf degli anni Sessanta (quel romanzo era del ’67) si ritrova intatta nell’opera di Wilhelmina Baird, con un corollario di atmosfere, scenari e personaggi che si rifanno al nostro presente (di certo quello sotterraneo e suburbano delle

grandi metropoli continentali) forse più di quanto siamo disposti ad ammettere.

Lo stesso William Gibson, profeta e autore cult del movimento cyberpunk, ha espresso un giudizio estremamente sintetico ma significativo di questo romanzo, che meglio di ogni mia parola riassume il significato di *Film*Live: *contratto mortale*: "Un futuro spietato, dai riflessi cupi, illuminato da uno stile memorabile, un graffiante senso dell'umorismo e un occhio infallibile per la tecnologia deviante"

Decisamente più soft e di diversa fattura il romanzo di Stephen Lawhead, *La guerra per Albion*, riproposto in edizione rilegata dalla Keltia Editrice di Aosta, una piccola ma estremamente attiva casa editrice che si propone di confezionare e vendere libri non tanto per il loro potenziale commerciale quanto per la qualità dei contenuti, senza dimenticare l'amore sacro per il libro.

Amore che si può immediatamente notare dal modo in cui i volumi della Keltia sono curati, con le splendide copertine originali di Eta Musciad e una scelta della carta e degli inchiostri che non si affida certo al risparmio.

Dopo la collana "I Calicanti", la Keltia Editrice ha deciso di varare questi "Calicanti d'Oro", ovvero volumi rilegati che intendono presentare una panoramica il più ampia possibile di grandi successi internazionali di fantasy e fantascienza ma anche di giallo, gotico e thrilling d'autore.

Queste edizioni di pregio hanno tiratura limitata in mille copie numerate, il che contribuisce ad arricchirne il valore intrinseco oltre che l'appetibilità per i collezionisti e per i cultori del libro *tout court*.

La guerra per Albion è la ristampa di un romanzo già apparso nel catalogo delle edizioni Nord nel 1992, e tratta uno degli argomenti di maggiore interesse per i curatori della Keltia Editrice: le storie e le leggende della civiltà celtica in un contesto di precisa ricostruzione storica, oltre che immaginifica.

Per questo antico popolo non esisteva una reale divisione tra il mondo reale e l'aldilà. Presente e passato, il mondo dei vivi e le mitiche terre degli dei e degli eroi erano considerati non come universi separati, bensì come dimensioni parallele strettamente connesse tra di loro. I celti sapevano anche come, in certi periodi dell'anno e in forti luoghi di potere, alcuni varchi potessero aprirsi, consentendo scambi e influenze tra questi mondi. Ma, quando l'equilibrio si rompe e le rigide regole che governano la separazione

degli universi vengono violate, le soglie consentono il libero passaggio dei viaggiatori da un mondo all’altro, con le conseguenze che si possono immaginare.

Accade così che un’escursione per le valli e le brughiere nebbiose della Scozia si trasformi, per due studiosi di Oxford, in un viaggio avventuroso che li costringe a lottare e a vivere tra le tribù guerriere dei loro mitici antenati, in uno scontro tra il bene e il male che si rivela essere anche un viaggio attraverso i dubbi e i simboli che da sempre animano l’essere umano alla ricerca di un senso più grande e segreto della natura.

Franco Forte